VIAGGIO
A PARIGI

E PER UNA GRAN PARTE

DELL' INGHILTERRA E DELLA SCOZIA

Per quanto concerne Spedali, Carceri, Stabilimenti di Pubblica Beneficenza e d' Istruzione Medica

DEL SIGNOR DOTTORE

GIUSEPPE FRANK

P. P. di Patologia e di Terapia generale nell' Università di Wilna, membro della direzione generale degli ospizj nella Lituania e del Collegio de' Medici di Venezia, membro corrispondente della Società de' Georgofili di Firenze, delle Scienze ed Arti di Strasburgo, delle Società Medica e Galvanica di Parigi, della Società Reale de' Medici di Londra, della Società Sydenhamiana di Halla, ec. ec.

TRADUZIONE DAL TEDESCO.

VOL. I.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIOVANNI PIROTTA
nella contrada di Santa Radegonda, n.° 964.
1813.

La presente opera è posta sotto la salvaguardia delle leggi, avendo adempiuto quanto esse prescrivono.

AL

SIG. CARLO DEL MAYNO

BARONE DEL REGNO D' ITALIA,
CAVALIERE DELL'ORDINE R. DELLA CORONA DI FERRO,
E PREFETTO DEL DIPARTIMENTO
DEL TAGLIAMENTO.

RENATO ARRIGONI.

Permettete che sotto gli onorevoli Vostri auspicj vegga la pubblica luce quest' opera, ch' io ho recato dal tedesco nell' idioma nostrale. Prima d' ora avrei mandato ad effetto il mio divisamento, ove le più strane ed imprevedute combinazioni non si fossero frapposte per impedirmelo. La mia traduzione era già compiuta da qualche tempo,

ed io avea quasi deposto il pensiero di pubblicarla, se la curiosità e la persuasione di parecchi distinti soggetti non mi avessero animato ed indotto a crederla non inutile nè discara agli Italiani, non solo pei coltivatori dell'arte salutare, ma per que' Magistrati eziandio, a' quali appartiene la soprantendenza alle diverse instituzioni, che comprendono oggetti di polizia ed istruzione medica e di sanità. Voi pure, prestantissimo Cavaliere, me ne avete dato i più lusinghieri eccitamenti, ed è perciò e per quell' intendimento, con cui piacevi talvolta di percorrere

. . . . il bel paese
Che Appenin parte e 'l mar circonda e l'Alpe,

osservando dovunque i più importanti ed utili stabilimenti d'ogni genere, che io non dispero potervi essere a grado il lavoro, che V' offro in tributo del mio ossequio profondo e della massima mia gratitudine.

Treviso li 2 Giugno 1813.

PREFAZIONE

DELL' AUTORE.

Il soggetto di quest' opera è un viaggio che ho intrapreso nel 1803 per la Francia, Inghilterra e Scozia a fine di conoscere i medici più distinti, di osservare in que' paesi i diversi metodi d' istruzione, e specialmente di visitare le prigioni, gli spedali, gli orfanotrofj ed ogni altro stabilimento di pubblica beneficenza.

Non era certo mia intenzione da principio di pubblicare colle stampe la descrizione del mio viaggio; risoluzione, cui mi appigliai solo allora quando avendo sotto gli occhi tutti i materiali raccolti per mio profitto mi cadde in mente

che non potrebbero riuscire disutili anche agli altri. Questa circostanza, se mal non m'appongo, giustificherà alcune imperfezioni, che non sarebbero occorse se da altre viste fosse stato diretto il mio assunto.

Fra le molte difficoltà che mi si presentarono nel lavoro di quest' opera, nessun'altra io ho sentito con tanta forza, e con tanto impegno ho cercato di superare, quanto quella di esporre a' miei leggitori la verità nella maggior sua purezza, senza mostrarmi ingrato a coloro, la di cui bontà mi ha offerto l'occasione di vedere a bell' agio i diversi oggetti che interessavano da vicino lo scopo del mio viaggio. Sapeva quanto doveva a'miei nazionali, ai quali mi presento come storico, ed agli stranieri che mi trattarono colla più cortese ospitalità. Possano entrambi ravvisarvi l'amore della verità, del pari che la moderazione ne' miei giudizj.

Più volte ho riflettuto al destino che mi ha impedito di viaggiare dieci anni prima, in un' età appunto, nella quale una gran parte dei medici suole girare pel mondo. Probabilmente io avrei allora risguardato per buoni medici soltanto quelli che curano dietro i principj moderni, e non avrei approvato che que' metodi d' insegnamento che si accordano con quelli introdotti nell' università da me frequentata ne' primi miei studj, ed avrei trovato indispensabile negli spedali, nelle carceri ed in altre simili instituzioni ciò che sarebbe stato suggerito da idee astratte di perfezione, ommesso ogni riguardo alle circostanze accessorie.

Trascorsa l' epoca del primo bollor giovanile, e mercè la scorta di alcun poco di esperienza si contemplano gli oggetti sotto un punto di vista affatto diverso. Allora non è malagevole il convincersi, che anco la medicina può

essere considerata da più lati, che si trova da per tutto il suo bene ed il suo male, e che soltanto la pietra di paragone, l'esperienza, è atta a separare l'uno dall'altro. E riguardo al modo, con cui s' insegna la medicina, di leggieri si scorge come diverse combinazioni lo possano modificare, quali sono i luoghi, il carattere nazionale, la capacità de' professori, lo spirito del tempo ec., e che perciò è ardua impresa il determinarne il merito, quando non si ha l'opportunità di ponderare tutte queste accidentalità. Dicasi lo stesso degli spedali, delle prigioni, e di altri stabilimenti di simil genere, sui quali cotanto influiscono le accennate circostanze.

Di per sè chiaro apparisce quanto sia difficile ad un viaggiatore il proferire un giudizio fondato intorno ai diversi oggetti più sopra mentovati. Ed è pure evidente che solo un' istancabile

diligenza, una volontà la meglio intenzionata, lo sforzo il più riflessivo varranno ad avvicinarlo alla perfezione. Laonde ei saprà certamente buon grado agl' intelligenti che gli discopriranno gli errori commessi.

Ho diviso l'opera in due parti; la prima comprende la descrizione degli stabilimenti di Parigi, e d'una parte di quelli di Londra; la seconda ne contiene la continuazione e termina coll'indicazione di molti altri ch'ebbi campo di osservare in *Oxford*, *Cambridge*, *York*, *Newcastle*, *Edimburgo*, *Glascow*, *Liverpool*, *Manchester*, *Birmingham*, *Bristol*, *Bath* e *Portsmouth*.

Quantunque nel mio viaggio io abbia percorso una gran parte della Germania, tuttavia non mi trattenni punto sopra i moltiplici oggetti che vi attirarono la mia attenzione, essendo d'avviso che uno straniero imparziale si sarebbe meglio condotto in quest'assunto.

Ecco il motivo, per cui dovetti privarmi della compiacenza di far menzione di tante cose e persone sommamente interessanti, avvegnachè abbia cercato di ripararvi ogni qualvolta mi accadde di fare qualche confronto tra le osservazioni instituite in Alemagna e fuori; lo che forse, come spero, accrescerà in qualche modo l' interessamento a riguardo del mio lavoro, al quale imploro dai miei leggitori un cortese e benigno accoglimento.

PARIGI

DEGLI OSPIZJ CIVILI IN GENERALE

(*Hospices civils.*)

NELLA descrizione degli ospizj civili di questa capitale, anzi generalmente di tutti gli oggetti contemplati in quest' opera seguirò il metodo e l' ordine stesso a cui in vederli m' attenni. A ciascheduno d' essi m' appressai premunito possibilmente delle informazioni necessarie rapporto all' origine, costituzione e amministrazion loro. Omessa tal diligenza, le mie osservazioni appagherebbero la curiosità senza porgere sode istruzioni, con che proferire un equo giudizio. Premetterò quindi parecchi riflessi generali sopra la costituzione degli stabilimenti accennati.

L' amministrazione degli ospizj, non che il sovvenimento somministrato agl' indigenti nelle proprie loro abitazioni (*secours à domicile*) e il *Bureau de la location et de la direction des nourices* si considerano come un solo stabilimento diretto da un *Conseil général d'administration des hospices* e da una *Commission executive* fon-

dati da un decreto del governo li 27 nevoso e 30 germinale dell' anno nono.

Il consiglio d' amministrazione è composto di quattordici membri non pensionati. Sono questi *Frochot* prefetto del dipartimento della Senna e presidente del consiglio d' amministrazione, *Dubois* consigliere di stato e prefetto di polizia, *Bigot de Préameneu* consigliere di stato, *Camus* inspettore degli archivj nazionali, *Delessert* banchiere, *D' Aguesseau* di già ambasciatore alla corte di Danimarca, card. *De Belloy* arcivescovo di Parigi, *Duquesnoy* maire, *Fieffe* maire, *Mourgne*, *Parmentier* dell' istituto nazionale, *Pastoret*, *Richard d' Aubigny*, *Thonnet* direttore dell' école de médecine, *Maison* segretario generale.

Questo consiglio d' amministrazione radunasi due volte la settimana, ed ha la direzione generale degli ospizj. E desso che determina ogni sorta di spese, lo stato dell' entrate, i miglioramenti, da farsi e che delibera in somma di tutto ciò che concerne il servigio, il mantenimento e l' uso delle rendite degli spedali. Il risultato delle sue deliberazioni viene poi presentato al ministro dell' interno per l' approvazione. I membri del consiglio d' amministrazione fino dai 15 nevoso dell' anno X. si divisero tra loro l' inspezione dei diversi ospizj, circostanza di non lieve vantaggio.

La commissione esecutiva consta di cinque membri stipendiati, che sono *Alhoy*, *Desportes*, *Duchanoy*, *Fesquet*, e *Le Maignan*. Questa fa parimente due sedute in settimana, manda ad ef-

fetto le deliberazioni del consiglio d'amministrazione, ed ha sotto di se immediatamente i varj impiegati degli ospizj. Due membri della commissione esecutiva intervengono alle sessioni del consiglio d'amministrazione, dove possono intavolar que' progetti che reputano utili agli ospizj, e vengono interrogati sulle materie prese in considerazione. Anche i membri della commissione esecutiva compartironsi la cura degli ospizj, e sopra quelli a loro particolarmente affidati conferiscono co' rispettivi membri del consiglio d'amministrazione.

Ciascun ospizio ha il suo inspettore (agent de surveillance) e la sua inspettrice (agent de surveillance). La loro incombenza si è di conoscere perfettamente il regolamento e la gente dell'ospizio, di visitar sovente i malati, di prendere esatta informazione di ciò che li risguarda, di porgere orecchio a' ricorsi e alle istanze, di porvi rimedio, qualora le circostanze lo esigono, o di darne ragguaglio. Non è lecito giammai a questi impiegati di pernottare fuori dell'ospizio, se prima non ne ottengono un permesso speciale dalla commissione esecutiva. E neppur di giorno possono sortire senz'aver affidata la loro mansione a qualche altra persona sottoposta alla loro responsabilità.

Tutti gli ospizj di questa capitale vengon diretti su d'un piano generale. Sì fatto regolamento è assai lodevole, tra perchè agevola l'andamento degli affari e perchè riesce oltre modo economico. Unicamente per risparmiare spese inevitabili in un maggior numero di piccoli ospizj,

si progettò di riunirli per formare di essi uno o due spedali generali. Chi non vede che con tal maniera sagrificherebbesi il bene de' malati all' interesse economico? Tuttavolta si potrebbe conciliare e l' uno e l' altro se si seguisse l' esempio accennato, e si adottasse la massima di moltiplicare quant' è possibile gli ospizj, facendoli però amministrare su d' un piano comune.

Il consiglio d' amministrazione adottò saviamente pegli ospizj il sistema degli appalti. Il che seguì perchè si era in timore di non aver sempre in pronto il danaro occorrente alle spese giornaliere ed indispensabili in caso di governo particolare; poi perchè non si supponeva d' avere una sufficiente esperienza da poter così tosto addossarsi un tale impegno. Del resto lo sanno ben anche gli amministratori che il sistema degli appalti non è confacente per espressioni e per altri simili stabilimenti; anzi essi stabilirono d' introdur quanto prima quello d' amministrazione interna universalmente, perchè tale sistema ha già luogo anche al presente alla Salpêtrière, all' Hospice de la maternité, all' Hôpital des vénériens, *Necker*, *Baujon*, *Cochin*, *Saint Antoine*, alla Maison de santé, Maison de retraite à Montrouge. Per lo contrario Bicêtre, l' Hôpital Saint Louis, des enfans malades, l' Hospice de la pitié e des orphelins sono ancora appaltati. L' Hôtel-Dieu, la Charité, e l' Hospice des incurables soggiacciono ad una *régie* d' interesse, nella quale le spese non possono montare al di là d' una certa somma, ma bensì restano al di sotto, e in questo caso van ripartiti i civanzi tra l' amministrazione e la *régie*.

Le rendite degli ospizj di Parigi provengono da' fonti indicati quì appresso.

1.° *Da' beni patrimoniali* (biens patrimoniaux) consistenti in fondi e in case situate in varie parti della città. Quelli rendettero nell'anno X. 262,810 franchi, e queste, il di cui numero ascende a 731 ne rendettero 884,280. Buona parte però della rendita delle case non è devoluta agli ospizj, ma a' soprantendenti delle medesime, agli architetti, a' muratori e ad altri artigiani. Gioverebbe perciò che il consiglio d'amministrazione venisse autorizzato di venderle e metterne a profitto la rendita in qualche altra maniera.

2.° *Dal Monte di pietà.* Il fabbricato, ove si trova questo stabilimento, appartiene agli ospizj, che ne ritraggono la pigione. Questi poi partecipano un po' dal governo del monte, il quale per comune asserzione potrebb'esser maggiore. L'anno X. la somma che si ricavò da questo fonte ascese a 45,822 fr. e 53 centesimi.

3.° Dall'*Octroy*, cioè da un dazio imposto sopra tutti i generi di consumo. Cotesto *Octroy* dà annualmente cinque milioni di franchi, la qual somma però entra con tanto disordine che l'amministrazione degli ospizj ne fa poco conto.

4.° Il governo accordò dall'anno XII. in poi la somma di 350,000 fr. pel mantenimento degli orfani che fin allora erano a carico dell'entrate generali degli ospizj.

Oltre a questi fonti ve n'ha pure degli altri ma meno sicuri, talchè l'annua rendita degli ospizj di Parigi si calcola a sette milioni. Bisogna però detrarre da questa somma i molti vita-

lizj e pensioni pagabili a carico di varj spedali, le pubbliche imposte cui soggiacciono gli ospizj al pari di tutte le altre case, e le spese di ristauri sì degli ospizj stessi come delle case loro appartenenti, che l'anno X. montarono a 716,871 franchi.

La somma che resta dopo d'aver soddisfatto al servigio immediato degli ospizj non basta assolutamente ad assicurare il loro mantenimento. „ Per lo passato, dicono gli autori d'un rapporto (*), si poteva contare sulle largizioni volontarie, ma ormai questa sorgente è quasi del tutto disseccata. " Quindi gli amministratori presagiscono agli ospizj il pessimo loro stato primiero, se non vengono a questi assicurate le loro rendite in maniera che le riscuotano puntualmente, e possano farne conto, e se non si trovano nuovi espedienti d'aumentarle. È sperabile che non si verifichi una tal predizione, e che ai degnissimi e perspicacissimi personaggi componenti il consiglio d'amministrazione vengano somministrati tutti i mezzi occorrenti per arrivare al loro scopo, senza i quali rimarrebbero totalmente infruttuosi i piani più ragionevoli da loro proponibili. Non restano a desiderarsi nel ministro dell'interno nè volontà più decisa, nè sentimenti più favorevoli.

(*) Rapport sur les hospices civils de Paris, an XII.
Nota. „ Così scriveva l'autore nel 1805. parlando del „ momento in cui si trovava a Parigi, cioè del 1803. „ Dopo quell'epoca l'Imperatore coll'alta sua sapienza „ ha provveduto in guisa che il sinistro presagio „ del sig. *Franck* è stato fortunatamente smentito. "

Egli sa bene che gli occhi di tutta Europa son rivolti sopra di lui in un affare tanto interessante l' umanità. Chi può dubitare che riguardo agli ospizj non sia per metter in opra ogni mezzo possibile per secondare gli amministratori, i quali mossi unicamente dall' amore dell' umanità si addossarono un incarico tanto difficile, cui rinunzierebbero al certo se perduta avessero la lusinga di veder compiuti i loro voti.

Gli ospizj di Parigi vengono provveduti di medicine, alimenti, legna, e di altre cose necessarie coll' ordine seguente.

Medicine. Queste si preparano e si tengono in un deposito generale alla *rue neuve de notre Dame* nel casamento inserviente gli anni addietro pel ricovero de' fanciulli esposti. Da questo deposito vengono dispensate a tutti gli ospizj. Uno speziale ne ha la soprintendenza e direzione, e a lui ne sono subordinati due altri, de' quali uno ha l' inspezione del magazzino e l' altro del laboratorio. Questi hanno due ajutanti. Evvi anche scritturale, spedizioniere e sette giovani di servizio.

Ogni medico di qualsivoglia ospizio ricetta ome vuole senza riguardi a spese ed a farmacopee. Quanto è giusto non badare alle prime, altrettanto è disapprovabile non attenersi alle seconde. Una farmacopea compilata dagli stessi medici degli spedali e contenente que' soli medicamenti che ciascun di loro reputa indispensabili pe' suoi malati, sarebbe di somma necessità e di altrettanto risparmio. Riuscirebbe più semplice e quindi non esigerebbe tante sostanze medicinali, delle quali ora

non si dee star senza per somministrarne ogni qualvolta i medici le prescrivono, e le quali per essere ordinate assai di rado, si corrompono. Eccone un esempio. Nell' *Hospice de la charité* vidi una farraggine di sciroppi. Giacchè questi non servono in generale e massime negli adulti che a rendere meno disaggradevoli i medicamenti, credo quindi che ne basterebbero di due specie in una farmacopea pegli ospizj, dove si è in dovere di evitare il lusso, e dove non hassi a fare con individui molto dilicati. Oltracciò non potendosi conservare se non di rado queste preparazioni farmaceutiche più d' un anno, si economizzerebbe non poco prevenendone in questa maniera la corruzione di parecchie centinaja. La desiderata farmacopea col diminuire il numero di tanti ingredienti inutili nelle composizioni officinali cagionerà un avanzo significante.

Alimenti. Su questo punto evvi il seguente regolamento:

La carne debb' essere di buona qualità e perfettamente esangue. I buoi da macellarsi a questo fine contano da 6 a 9 anni e pesano 600 libbre all' incirca: i castrati contano da 4 a 5 anni e pesano da 28 a 34 libbre, e i vitelli contano da 3 a 4 mesi e pesano da libbre 80 a 120. La proporzione in cui si somministrano ogni giorno queste carni è di tre quarte almeno di quella di bue, e d' un quarto al più di quella di vitello o di castrato. Si pesa la carne alla presenza d' un *agent de surveillance* (inspettore), e la si pone in calderone fornito di serratura, della quale egli poi ritiene la chiave. Il peso della carne

cruda è il doppio appunto di quanta è fissata pei malati, senza ossa. Il brodo si fa con due pinte (*deux livres*) d' acqua per ogni libbra di carne, unendovi una dose proporzionata di sale, non che delle carote gialle, delle cipolle, del sedano e altri erbaggi in ragion d' una libbra per ogni dieci libbre di carne cruda. La fan bollire nove o dieci ore, finchè è consumata la quarta parte dell' acqua.

La zuppa vegetabile (*bouillon maigre*) si fa nella seguente maniera. Per cento individui vi mettono a bollire in una caldaja centocinquanta libbre d' acqua con dieci libbre di farina d' orzo, o tre staja di patate ben cotte, o un sugo (*purée*) fatto con uno stajo di piselli, fave o lenticchie. Vi si aggiungono poscia quindici libbre in cipolle, sedano, carote gialle, rape e acetosa; finalmente due libbre di sale e quattro di burro fresco.

Un' intera porzione di legumi secchi per cento individui si condisce con cinque libbre di burro, due di sale, e quindici di cipolle, bietole, o carote gialle o acetosa.

I legumi verdi debbono pesare il quadruplo dei secchi.

Non si danno mai le stesse vivande due giorni di seguito.

Il medico nella visita della mattina prescrive per 24 ore la dieta di tutti i malati a lui sottomessi; essa è o animale o vegetabile. E nell' una e nell' altra le porzioni si dividono in intere, mezze, quarte, zuppe di pane e minestre d' orzo.

La porzione intera della dieta animale è composta di due zuppe di pane, ovvero di due minestre d'orzo o di patate ciascheduna d'una libbra (48 décagrammes) e di sei once (25 décagrammes) di carne.

Quella della dieta vegetabile si forma di due zuppe o brodi o di due decilitri di legumi freschi o secchi.

Oltracciò è permesso a' medici di prescrivere secondo le circostanze per di più zuppe, uova, frutta, latte e simili altri cibi.

Il vino debb' essere vecchio almeno di un anno, rosso, di buona qualità. Su quest' oggetto si fanno doglianze in tutti gli ospizj, ma però mal fondate se ho d' arguire dal vino presentatomi da assaggiare. È ben singolare ed incomprensibile il regolamento risguardante il vino. Eccone il tenore: „ quantunque il vino non costituisca parte d' alcuna dieta, tuttavia resta permesso a' medici primarj d' ordinarne un bicchiere (quart de litre) a' malati che hanno oltre 12 anni, e fino a mezza pinta a' convalescenti. Pe' fanciulli di minor età non se ne concede che la metà. " E perchè non si rimette nell' arbitrio de' medici di prescrivere il vino a norma delle circostanze come si fa de' medicamenti?

Il pane per tutti gli ospizj di Parigi si fa e si cuoce nei magnifici e ben costruiti forni *au Scipion*. Esso è d' ottima qualità in vigor d' un decreto del governo degli 8 termidoro anno IX. Io l' ebbi sott' occhio ogni giorno per sei settimane, e lo trovai sempre qual si può desiderare in qualsisia casa privata. Prima della suddetta

epoca lo facevano i fornaj salariati dall' amministrazione. Sempre che venissero accusati della cattiva di lui qualità, ne accagionavano le farine. Quando poi si rivolgeva per ciò a'somministratori delle medesime, questi ne incolpavano i fornaj. Onde riparare a sì fatto disordine s' instituì un inspettore sotto malleverìa (manutentionain), il quale fosse risponsabile sì per la quantità che per la qualità del pane che dee dare ogni sacco di farina. Dall'altro canto il somministratore di questa è garante della di lei qualità. Il primo per ogni sacco di farina di 325 libbre dee fornirne 425 di pane, e guadagna in ciò 4 fr. e 15 cent. Questi naturalmente invigila sul somministratore delle farine, perchè se manca ad esse la buona qualità, mancherà pure al pane. All'incontro il detto somministratore tiene l' occhio sul *manutentionain*, onde non rifonda sulle farine la cagione di ciò che dipende unicamente dalla maniera di far il pane. I suddetti forni inservienti agli ospizj son capaci di cuocere da 20 a 25 mila sacchi di farina all' anno.

Quanto alle altre vivande non le trovai di egual merito in tutti gli ospizj, lo che può derivare o dall' accidente, o dall' onoratezza degli imprenditori, dell' agent de surveillance, ec. Mi parvero ottime nell' Hospice de la charité, ma pessime nell' Hôtel-Dieu, ove mi stomacò oltre modo il vedere come quelle ruvide infermiere manipolavano e tagliavano la carne.

In generale farei qualche riflessione sulla dieta sopraddescritta se non temessi di sbagliare attesochè nella prescrizione d' una dieta per malati è

d' uopo aver riguardo al vitto cui erano accostumati in tempo di salute, e che varia assai secondo la diversità delle nazioni. Il vitto convenientissimo ad uno spedale di Parigi sconverrebbe molto ad uno di Londra, e ancor più viceversa.

Fuoco. Chi non ignora quanto influisca la temperatura dell' aria sulla produzione e guarigione delle malattie, comprenderà di leggieri essere il riscaldamento delle infermerie in uno spedale della più grave importanza. Trovai però generalmente in tal punto non poche mancanze negli ospizj di Parigi, e in ciò gli spedali di questa capitale rassomigliano a quelli d' Italia, dove si trascura d' ordinario di provvedere ad un tale bisogno. Eppure si legge negli Statuti degli spedali di Parigi che dai 23 ottobre fino ai 21 aprile, ed anche più a lungo, se i medici lo richiedessero, tengasi acceso il fuoco nelle infermerie dalle ore 7 della mattina fino alle 9 della sera. Dipende poi da medici la determinazione del grado di calore.

Letti. L' amministrazione degli ospizj si vide costretta a ritenere i letti che si trovavano negli ospizj. Tutti i nuovi già di legno son larghi due piedi e mezzo, lunghi sei, e alti uno fino a quattro pollici di più. Ogni letto ha un pagliericcio con entrovi 40 libbre di paglia, un materasso, due lenzuoli, due coperte bianche di lana lunghe da 8 a 9 piedi. A que' pazienti, che o per la loro malattia o medicatura guasterebbero i materassi, non vien rilasciato che 'l pagliericcio; i lenzuoli poi si cangiano ogni

quattordici giorni e più di frequente se fa mestieri.

Servigio de' malati. In ogni spedale v' ha per ogni cento malati un primo infermiere (infirmier en chef) o una prima infermiera (infirmière en chef). Questi n' hanno sotto di loro parecchi altri, ordinariamente uno per ogni dieci o dodici malati. Il salario nè da per tutto, nè per tutti loro è lo stesso. Havvi ancora in alcuni ospizj le così dette *soeurs grises*. Oh se vi fossero in tutti! Il servigio agli ammalati prestato per solo stimolo di religione e d' umanità quanto non è preferibile al mercenario! Vorrei quindi nell' erezione o nella riforma d' un ospitale che si affidasse la soprantendenza del servigio degli ammalati alle donne, le quali vi si dedicano, o per viste sublimi, o unicamente per trovarvi ricovero. Esigono forse un appuntamento più dispendioso? Non importa: lo compensa l' attenzione e fedeltà loro; non rubano, non guastano mai nulla e sono altrui di ritegno. Verità di fatto, che vidi confermata anche a Parigi, ella è che negli spedali governati dalle monache l' economia fiorisce meglio d' assai.

Accettazione degl' infermi. Tutti i pazienti affetti da gravi malattie ed obbligati al letto, non che quelli che abbisognano d' un pronto soccorso, vengono accettati incontanente negli spedali pei quali son destinati. Tutti gli altri malati debbono presentarsi alla commissione dell' amministrazione, che si raduna cotidianamente dalle ore 9 della mattina fino alle 4 pomeridiane dirimpetto alla chiesa di Nôtre-Dame, onde accudire

all' accettazion loro. La commissione è formata di due medici e due chirurghi. D' annuo stipendio il primo medico e il primo chirurgo godono 300 fr., e gli altri due 240. Essi spediscono i viglietti d' accettazione a' malati, qualora li reputino bisognosi d' entrar negli ospizj. Vi sono camere appartate ed è fissato un giorno in settimana per l' accettazione de' venerei e de' rognosi. Quegl' infermi che non vengono mandati negli ospizj, conseguiscono un assegnamento ad un Comité de bienfaisance, di cui ve n' è eretto uno in ciascheduna delle dodici municipalità. Questi comitati assumono la cura del malato nella propria di lui abitazione. È di per se evidente la saggezza ed utilità di tale provvedimento. Quanto è migliore l' assistenza ed il sostentamento degli infermi negli ospizj, tanto maggior numero ve ne accorre. In questi v' ha tanti individui che non abbisognano di tal cura assai dispendiosa, e che potrebbero essere assistiti e curati con maniera più confacente e con ispesa più discreta. Occorre perciò quasi indispensabilmente pel mantenimento degli ospizj che l' accettazione degl' infermi si eseguisca con regole prestabilite e da gente esperta. La spesa richiesta per impiegarvi appositamente un medico e un chirurgo, è compensata ben presto dal provvedimento medesimo. Parmi adunque opportunissimo che vi presiedano sempre le stesse persone, perocchè queste imparano a conoscere in tal guisa più o meno la loro comunità, e a distinguere il vero bisogno da chi graviterebbe sugli ospizj per sola poltroneria. È assai più grande di quello che s' immagina, il numero

de' birbanti d'ambi i sessi che nelle vaste città vivono a carico degli ospizj, passano da uno in altro stabilimento, corrono da questo a quel medico, corrompono altrui nel morale, e quando ne sortono ricambiano con villanie i beneficj immeritamente goduti. Siccome però ne' casi dubbiosi torna meglio comportarsi con clemenza che con severità, quindi merita imitazione il provvedimento instituito a Parigi, per cui coloro, i quali non abbisognano interamente degli ospizj, non debbono tuttavia esserne affatto licenziati, ma assistiti in qualche altro modo. Fondazione veramente pia! L' uomo benefico non congeda alcuno giammai senza prestargli qualche sovvenimento o conforto.

De' medici e dell' assistenza loro ne parleremo in appresso.

Prima di ripassare alla considerazione de' varj ospizj in particolare sono in dovere di rammentare la mia riconoscenza ad uno de' più degni e rispettabili amministratori, *Beniamino Delessert*, il quale favorì d'indirizzarmi agl' inspettori di tutti gli ospizj commettendo loro di porgermi tutte le notizie da me desiderabili. *Pictet* professore di fisica sperimentale in Ginevra ed uno de' principali redattori della *Bibliothèque britannique*, che si trattenne a Parigi per qualche tempo in qualità di tribuno si offerse a tenermi compagnia nella visita di tutti gli ospizj. Chi lo conosce personalmente s' avvedrà quanto me ne dovetti chiamar contento. Non andò guari, che avemmo un terzo compagno carissimo ad entrambi, il general *Hitroff*, che come si sa era stato spedito

a viaggiare da *Alessandro* I. imperatore delle Russie ad oggetto di vedere tutti gli stabilimenti di beneficenza ed istruzione pubblica ne' paesi stranieri; incarico ch' egli adempie con penetrazione ed esattezza difficile a trovarsi in uno della sua condizione.

HÔTEL-DIEU.

Le memorie e i rapporti di *Tenon*, *Bailly* e *Liancourt* bastano per dare idea dell' orrido stato, ov' era in addietro questo spedale, cui erasi apposto durante la rivoluzione il pomposo nome d' *Hospice d' umanité*. Io mi rallegro di poter asserire che questo stabilimento quantunqne ancor lontano dal grado desiderabile di perfezione, è ridotto però ad uno stato notabilmente migliore, frutto delle attenzioni del consiglio d' amministrazione. La costruzione dell' Hôtel-Dieu è insuscettibile di miglioramento, a meno che non se lo rifabbrichi dalle fondamenta. La nostra immaginazione non sa concepire un fabbricato più irregolare di questo. In oltre è cadente e rovinoso, talchè le spese de' ristauri necessarj onde prevenire l' ultimo crollo costituiscono somme esorbitanti. Aggiungasi la necessità d' aver sempre operaj in casa, lo che altera la quiete, l' ordine e la pulitezza. Ciò non potea sfuggirmi dalla vista, giacchè durante il mio soggiorno a Parigi dopo altre riparazioni stavasi lavorando nell' erezione d' una nuova facciata.

Non

Non posso terminar di parlare della località di questo spedale senza rammentare un gran vantaggio derivante dalla sua posizione sulla Senna, cioè la vicinanza dell'acqua. Quest'è uno dei primi punti da non perder d'occhio nella scelta d'un sito opportuno per uno spedale, ma il più delle volte trascurato. Combinasi però difficilmente sufficienza d'acqua con atmosfera pura ed asciutta.

Siccome una delle più dolorose disgrazie dell' Hôtel-Dieu si era un numero eccedente d'ammalati in proporzion del locale, prima di tutto si dovea metter riparo a sì fatto disordine. Si cominciò dall'allontanare i pazzi e le partorienti che vi si trovavano, nè di questi si accettò più alcuno. Mediante questa sistemazione si fece un considerevole guadagno, si diminuì il numero de' letti in ciascuna infermeria, e si separarono i pazienti, che per lo passato erano affastellati fino 4 e 6 in uno stesso letto. Vidi tuttavia alcuni letti, ove giacevano assieme due ammalati. Non si può immaginare vista più orribile. Tal circostanza sarà stata ignota agli amministratori, giacchè dicono nel loro rapporto: „ *Enfin on est arrivé au point, que, même dans le cours d'hiver de l'an XI, les malades ont toujours couché seuls; l'espece d'épidémie qui a régné au commencement de l'an XI, et qui a augmenté le nombre des malades, n'a rien changé à cet état satisfaisant.* "

L' Hôtel-Dieu contiene ordinariamente 1500 malati e ne conteneva in addietro fino a 4000. Nulladimeno vi sono in pronto anche al presente 2000 letti.

Parrà strano che la mortalità nell'Hôtel-Dieu si sia aumentata in quell'anno appunto, in cui si cominciò a migliorarne il governo, e ch'essa vada sempre crescendo in proporzione de' nuovi miglioramenti. Nell'anno IX ne moriva 1 di 7; nel X 1 di 6, e nel primo semestre dell'XI 1 di 4. Diciamolo alla sfuggita: si troverà in appresso questa stessa osservazione in riguardo degli spedali di Londra, dove pure il migliore di essi conta la maggiore mortalità. Lo asserì anche il chiar. *Borsieri* che lo spedale meglio organizzato si è quello in cui la mortalità è più numerosa. Se ne comprende senza difficoltà la cagione. Quanto più saviamente vien diretto uno spedale, tanto maggior attenzione si userà di ricevervi soltanto infermi che abbisognano realmente di assistenza medica e che per conseguenza sono affetti da malattie veramente pericolose. In tal guisa non può a meno di non aumentarsi la proporzione de' morti a quella de' guariti. Ecco il primo motivo dell'accresciuta mortalità nell'Hôtel-Dieu dall'epoca di sua riforma. Rendiamone un altra ragione. Conciossiachè le gravide e i pazzi che prima si ammettevano in questo spedale e si annoveravano fra gli ammalati, non succumbevano in quantità proporzionata agli altri, e n'abbiano adesso l'esclusiva, ne conseguitò necessariamente pluralità di succumbenti. Tuttavia confesso ingenuamente che la mortalità enunciata degli ultimi sei mesi è eccedente e dee menar del romore.

Presentemente a' malati dell'Hôtel-Dieu vien prestato servigio da ex-monache, cui si associarono di moto proprio molte altre donne, le quali

quantunque non abbiano mai professato monacale istituto, per impulso però de' medesimi principj dividono con quelle il grave e penoso incarico. L'unico disordine ch'io rimarcai nella maggior parte n'è che vogliono ingerirsi nel trattamento de' malati, e quindi disturbano il medico.

L'anno X montò tutta la spesa ad 880,171 fr. e 41 cent. Il malato costava giornalmente 28 soldi. La sua dimora media nello spedale era di giorni $43\frac{13}{14}$, e il costo di tutta la malattia ascendeva a 61 fr. e 75 mill.

L'Hôtel-Dieu è diviso in due dipartimenti; medico e chirurgico. Al primo presiede il dott. *Lepreux* come médecin en chef, ed al secondo *Pelletan* come chirurgien en chef.

Il dott. *Lepreux* gode uno stipendio di 4000 fr., ma unitamente alla direzione ha sopra di se il trattamento della maggior parte de' malati. È uomo attempato ed accoppia ad una vasta erudizione un che d'aperto e di libero che ne rende quanto interessante la conservazione, altrettanto adorabile la sua persona. A tali prerogative unisce lo studio portandolo ad un grado ove arrivar pochi, e donde si scorge ch'ei s'immagina poter esistere anche altrove considerabili regolamenti. Dopo la prima conferenza che tenni col *Lepreux*, quegli mi fece tante ricerche sopra i metodi dello spedale di Vienna, che per richiamarlo alle mie mire, lo ripregai d'informarmi del suo. Dichiarato avendogli il mio desiderio di formar conoscenza degli altri medici dello spedale e di seguire la loro visita, mi fece da loro invitare ad una colazione ivi da essi praticata ogni lunedì,

nella qual occasione discorrono degli affari dello stabilimento, e si comunicano reciprocamente le osservazioni della settimana. *Lepreux* tratta i medici, de' quali è capo, non come subalterni, ma come amici. Concertai con ciascuno di questi medici il giorno in cui gli avrei accompagnati nella loro visita. Siccome il dipartimento medico dello spedale è diviso in dieci sezioni, a ognuna delle quali è assegnato un medico primario (*premier médecin*), ciò m' occupò quindi per dieci giorni: impresa a dir vero assai pesante nella stagione, in cui me l' addossai. Le visite mediche cominciano a 7 ore della mattina, quando d' inverno tutta Parigi dorme ancora, nè corrono le carrozze. Per buona ventura il mio alloggio non era guari scosto dall' Hôtel-Dieu, e da parecchi altri stabilimenti medici d' importanza. Io alloggiava appunto nel *faubourg S. Germain* (*); circostanze che accenno onde i medici stranieri, che si trasferiscono a Parigi per mirar con profitto que' medici stabilimenti, sappiano qual parte della città riuscirà loro più comoda.

Ogni medico primario dell' Hôtel-Dieu percepisce l' annuale appuntamento di 1200 o di 1500

(*) Il mio alloggio nel suddetto sobborgo *rue du Colombier* (non *rue du vieux Colombier*, che d' ordinario si confonde coll' altra) era all' *Hôtel du Prince de Galles*. Per una comoda camera con anticamera io pagava due luigi d' oro al mese, non compreso il servizio nè il fuoco. A un servitore si passa ordinariamente da tre fino a quattro lire, ossia franchi al giorno. La carrozza costa giornalmente diciotto lire senza la mancia. Il pranzo con quattro lire è bastevole, e con due lire di più è lauto.

franchi. Niun di loro alberga nello spedale. I malati non vengono visitati che una volta al giorno.

Una cosa singolare si è che nessun medico ha il suo fisso dipartimento, ma tutti lo cambiano ogni sei mesi. Tal consuetudine ha del buono almeno pe' malati cronici, i quali, come suol accadere, perdono la confidenza nel medico se non li guarisce prestamente, come desiderano, e perciò amano di sottomettersi alla cura d'un altro. Per altro sopprimasi un tal costume. Perocchè il medico che cede il suo dipartimento ad un altro non descriverà esattamente a questo suo successore i suoi malati e molto meno la qualità e l'effetto de' rimedj finora impiegati. Oltre di che è d'onore a ciascun medico, che i suoi malati ripongano in lui un' alta fiducia, e temano perciò qualsisia sostituzione. Finalmente la conoscenza degl' infermieri e del luogo, la quale non riesce sì facile pel medico in un continuo cambiamento, crea delle circostanze, donde il medico ritrae decisi vantaggi pel benessere de' suoi malati.

Farò ora breve menzione de' medici primarj de' quali ho frequentate le visite, ma solo d'alcuni perchè n' erano ammalati parecchi e in conseguenza uno solo sosteneva la cura di molte sezioni, avvegnachè ve n' abbia in tal caso di soprannumerarj.

Il dott. *Bourdier* pur professore di patologia all' École de médecine attendeva oltre al suo dipartimento anche a quello del dott. *Duhaume*, non che a due stanze di convalescenti, i quali

molto utilmente vengono in esse riuniti, anzichè rimanersi fra gli altri malati. Tuttavia un tale provvedimento non basta. Ogni medico dovrebbe avere presso al suo dipartimento una o più camere da convalescenti, onde invigilare egli stesso sopra di loro. Come averne gran cura senza informazione della precedente malattia? E come informarsi de' convalescenti portatigli da'dipartimenti altrui? Al più al più rileverà il nome del male da loro sofferto, circostanza da nulla per chi sa quanto sia indeterminata ed arbitraria la medica nomenclatura. Solo in pochi casi come dopo il vajuolo, la scarlattina e simili rinvengonsi tracce della malattia. Quanto adunque è giusta la separazione de' convalescenti dagli ammalati, altrettanto è necessario di non farla come nell' Hôtel-Dieu, ma bensì come nello spedale universale civico di Vienna, dove in ogni dipartimento sono assegnate delle stanze particolari a' convalescenti. Il trattamento del dott. *Bourdier* è più attivo di quello di tutti gli altri medici francesi; eppure a un malato attaccato da pericolosissima febbre nervosa o putrida non ordinò che tamarindi.

Il dott. *Bosquillon* professore di lingua greca au Collège de France si rese celebre come scrittore e specialmente come traduttore di molte opere inglesi. Possiede una delle più scelte librerie che vanti un privato, e versa profondatamente nello studio degli antichi. A ciò unisce un' originalità per cui riesce interessantissimo il suo conversare, avvegnachè non di rado proponga insussistenti paradossi, e. g. che la comunicazione dell' idro-

fobia alla specie umana è chimerica. Vidi nel corso della mia vita non pochi salassi, ma non mai tanto sangue quanto ne profonde *Bosquillon.* Mentre tutti gli altri medici del Hòtel-Dieu in uno stesso numero di malati affetti dalle stesse malattie ordinarono in un giorno una o due emissioni, egli n' avrà prescritte una mattina almeno trenta fra cento e dodici individui che curava. E che malati? Quasi tutti o tisici o donne con emorragíe d' utero dipendenti per lo più da cancro a quel viscere, o malati di febbre putrida appressantisi alla convalescenza ec. Oh come esclamavano quegl' infelici ridotti talvolta alla disperazione! Le forti loro suppliche, le rimostranze delle pietose infermiere, tutto invano; i salassi furono ordinati, ma per avventura non eseguiti, salvo alcuni pochi. Intesi ciò di quelli del giorno avanti; non avendo io potuto intervenire alla visita del dott. *Bosquillon* che una volta. Quanto ho scritto fin quì, l' ho detto in faccia a lui stesso, che venero tuttavia pe' suoi talenti e per le sue cognizioni. Egli n' ode incessanti querele segnatamente da' suoi colleghi, ma non vale esortazione veruna.

Il dott. *Borie* uom manieroso ed affezionato a' suoi malati, quantunque dovesse visitare oltre il suo anche il dipartimento del *Lepreux* si trattenne quanto bastava presso ciascun di loro. Rimarcai una perfettissima contentezza ne' suoi malati, i quali in genere giudicano del medico giustamente. Del suo trattamento non potei formare in sì breve tempo un' idea. Benchè non lo abbia veduto prescrivere ad alcuni che brodo (*eau de*

veau) e tisane, vi trovai in uso vino medicato di china, etere e laudano. Qual provai dispiacenza per non poter accompagnare più lungamente questo medico al letto degli ammalati.

Il dott. *Mallet* attempato, ma cauto e regolare nelle sue visite sembra contar molto sulla *méthode expectante.* Visitai le sue infermerie che contenevano poco più di cento malati in compagnia d'un inglese, il dott. *Fellowes*, che non cessava mai di maravigliarsi della differenza tra i metodi curativi della sua patria e quelli della Francia. Avendo riveduto questo mio amico poco prima di partire da Londra, non gli tacqui il mio parere, che la diversità del trattamento dipende in parte da quella del carattere nazionale o delle *razze umane*, o del clima, o della maniera di vivere; e ch' io era persuaso doversi in generale curare un francese diversamente che un inglese, ed entrambi in altro modo che un tedesco, e ciò non solo in riguardo alla scelta de' rimedj ma ben anche alla lor dose determinabile a norma de' gradi d'irritabilità, la quale, come veggiamo, diversifica giusta le diverse nazioni. Nel dipartimento del dott. *Mallet* vidi qualche particolarità che piacquemi soprammodo. Un ammalato attaccato da febbre nervosa con delirio, era vestito d'una specie di camiciuola di duro cuojo, d'ordinario non inserviente che ai pazzi. Questa eragli messa in maniera, che le mani non istavan legate al corpo, ma bensì le maniche prolungate oltre di quelle, erano raccomandate agli angoli inferiori della lettiera. Le gambe e i piedi avviluppavansi in altri due ma-

nicotti obbligati agli angoli doppiamente, cioè col piede all'angolo inferiore della lettiera, e colla coscia all' altro superiore. Così senza forte violenza un tal febbricitante è messo a coperto da ogni disgrazia, e si evitano que' legacci alle mani e a' piedi, altrimenti il più delle volte indispensabili, i quali ed impediscono la circolazione, e cagionano nelle parti legate delle infiammazioni maligne ed anche la cancrena. A questo malato venne prescritto quanto segue: *eau de veau* con due once di tamarindi; un' emulsione con sei grani di canfora e dodici di nitro, e alquante sanguisughe da applicargli attorno al collo.

Il dott. *Thauraux* tiene uno de' dipartimenti più numerosi, montando i suoi malati a 140. Molti di questi s' erano ridotti colà per sola miseria entrandovi o per disattenzione o per malintesa umanità de' soprantendenti all' accettazione degl' infermi. Crederassi mai che i medici accordino l' introduzion di costoro fra loro malati, onde scemare fatica e mortalità? Del resto per quanto mi venne fatto d' osservare il metodo del dott. *Thauraux* accostasi a quello del dott. *Borie*. Osservai nel di lui dipartimento un caso di diabete mellìto. L' infermo versò 30 libbre di orina, la quale analizzata dall' ill. *Vauquelin* fu trovata contenere gran copia di zucchero. Il paziente medesimo ci assicurò non esser la sua orina sempre egualmente dolce. Riscontrava la massima dolcezza due ore dopo il pranzo, e la minima poco prima del medesimo. Quest' os-

servazione (*) importa grandemente e favorisce la teoria del dott. *Rollo*, constando l' alimento del suddetto paziente singolarmente di vegetabili. Quanto avrei bramato che si sperimentasse in esso un vitto puramente animale! Gli altri suoi sintomi erano i soliti del diabete, vale a dire somma estenuazione, sete e fame violenta, cute e lingua secca, senso di freddo lunghesso gli ureteri ec. Egli non prendea per medicamento che decozione di china. Sappiasi poi che quivi si fanno bastare due dramme di corteccia per preparare una libbra di decotto. Talvolta vi si prescrive la china anche a grani.

Il dott. *Petit* uniformasi nella pratica a' suoi colleghi. Nel suo dipartimento eranvi parecchi attaccati dalla *Cripe*, ed egli li curava per lo più co' rimedj così detti ammollienti. Il dott. *Petit* prescrive frequentemente la radice d'iride fiorentina in polvere come pettorale, e crede che in ciò questa meriti d'esser preferita alla squilla e al chermes, perchè non suol promuovere escrezioni di ventre sì abbondanti come questi.

Il dott. *Recammier*, stretto parente di mad. *Reçammier* parigina celebre per la sua bellezza, è uno de' medici dell' Hôtel-Dieu. Non ha dipartimento fisso nello spedale, ma supplisce in assenza de' medici primarj. Quantunque di questi ne fossero ammalati parecchi, come ho già detto,

---

(*) Il professor *Zandonati* di Salisburgo osservò lo stesso fenomeno in un altro diabetico.

ei non era in funzione, almeno finattantochè io visitai questo spedale. Il che mi rincrebbe avendo trovato in lui un giovane di premura e di capacità. Giova certamente ad ogni stabilimento procacciare a' giovani occasione d'esercitare e coltivare i loro talenti. Quanto poi non è facile sceglierne dopo le prove i più abili e metterli a portata di comun giovamento!

Pelletan (*chirurgien en chef*) accennato di sopra presiede al dipartimento chirurgico. *Wardenburg* ritrasse già (*) così al vivo quest'uomo insopportabile che nulla mi rimane d'aggiugnere. Tal dipartimento conta da 450 malati e dividesi in due sezioni, ad una delle quali presiede *Giraud* (*chirurgien adjoint*) e all' altra *Dupuytrin* (*chirurgien de seconde classe*) ambedue sotto la direzione del *Pelletan*. A questi si aggiungono venti giovani chirurghi (*éléves*) stipendiati ciascuno con 300 fr. *Pelletan* tratta questi suoi subalterni da cani, talvolta anche schiaffeggiandoli. Fa lo stesso co' suoi malati, come appunto m'accadde di vedere. Osservai de' casi chirurgici d'importanza, la di cui descrizione sarebbe qui fuor di luogo; fra gli altri alcuni malati con paralisi degli arti inferiori, dove la *moxa* erasi applicata con deciso vantaggio. Chiedetti a *Pelletan* se avea mai trovato utile in tali casi il metodo di *Pott*. Parve ch' egli non lo conoscesse. Avendoglielo io descritto, e accennando le fontanelle, ei tosto pro-

---

(*) Lettere d' un medico scritte in Parigi e presso le armate francesi. *Gottinga* 1799.

ruppe: *ces choses là ne servent à rien*. Per un malato di grave risipola alla testa, l'allievo propose un purgante (*une purge*). *Pelletan* lo interrogò, se gli avesse prima prescritto un emetico. Avendogli risposto il giovane di nò, esclamò *Pelletan: comment pourroit-on traiter une érysipele sans l'émétique?* Si volse di poi il discorso sugli spedali in generale e specialmente sulle cognizioni d'oggidì per costruirne di ben adatti. *Dupuytrin* mi chiese fin da quando fu eretto quello di Vienna. Avendogli io detto, circa vent'anni sono, soggiunse: sarà dunque ben costruito. *Pelletan* gli lasciò appena terminar queste parole, e lo interruppe col dire: *Mon Dieu non! dans ce pays-la on ne pouvoit pas même alors avoir les connoissances nécessaires pour bâtir un hôpital selon les règles*. Questo bel complimento mi promosse una risata, *Pelletan* cercò di giustificare il suo errore assicurandomi d'aver inteso di parlare unicamente dell'architettura, sapendo bene che la medicina non progredì meno in Germania che in Francia.

Poco ordine e poca pulitezza v'ha pure nella spezieria dell'Hôtel-Dieu. Mirai con sorpresa pressochè tutti i medicamenti non in vetri adattati, ma in mezzine e boccali aperti. Mi risovvenne però tostamente non esservi dentro che tisane.

Non posso terminar di parlare del Hôtel-Dieu senza raccontare un aneddoto interessante. In un udienza del primo console alle autorità costituite di Parigi, si rivolse al prefetto del dipartimento della Senna, rimproverandolo pel pessimo stato

dell' Hôtel-Dieu, ed aggiungendogli esser suo desiderio che almeno questo spedale si rimettesse dalla sua decadenza sofferta sotto il passato governo. Il prefetto si giustificò coll' addurre di non averne mai uditi richiami, ed assicurollo nulla stargli a cuore, quanto di fare le più esatte ricerche e procurarne ogni possibile miglioramento. Trovavasi presente il prof. *Pictet*, che osò dire al primo console, con cui avea trattato poc' anzi d' affari, che arguiva esser egli stato mal informato; mentre avendo visitato pochi giorni prima l' Hôtel-Dieu col dott. *Frank* di Vienna dalla cantina fino al granajo lo avea trovato in uno stato assai migliore del passato, se si giudichi dalle descrizioni pubblicate per lo innanzi. Il primo console si volse allora un po' indietro dicendo al prefetto: *En ce cas là je fais amende honorable.*

HÔPITAL DE LA CHARITÉ.

(*Rue des Saints-Pères.*)

Questo spedale appartenente una volta a' frati ospitalieri di s. Giovanni di Dio, gode una vantaggiosissima situazione nel sobborgo di s. Germano. Contiene 230 letti ripartiti in sei infermerie, de' quali 100 da uomini e 26 da donne per malattie interne. Il dipartimento chirurgico ne comprende 104. Ogni malato ne ha uno comodo della larghezza di 4 piedi e mezzo.

Avevasi cominciato ad ingrandire questo spe-

dale ed a migliorarlo, ma la mancanza de' fondi necessarj ne impedì il proseguimento, alla di cui speranza sottentrò la tema oramai della ricaduta del lavoro fatto finora. L'ordine e la pulitezza osservabili in tutte le parti di questo spedale mi convinsero che in ciò esso supera di gran lunga l' Hôtel-Dieu.

La mortalità alla Charité nell'anno IX fu di 1 in 8. 8/9, nel X di 1 in 8. 1/4, e nel primo semestre del XI di 1 in 6. 4/7

Quivi costa il malato 36 soldi al giorno. La durata media della sua dimora è di 25 giorni e mezzo. Le spese per l'intera malattia montano a 46 fr. e 16 mill.

Evvi la clinica medica. N' è professore il dott. *Corvisart* medico del Governo unitamente al prof. *Leroux*. Questi han sotto di loro 30 malati. Gli altri malati medici vengon trattati dal medico primario *Dumangin*, ed i chirurghi dal chirurgo primario *Deschamps*, cui è aggiunto il chirurgo *Boyer*.

È grave ingiustizia che la scuola clinica anzichè sull' erario degli studj medici, graviti sugli ospizj, essendo essa destinata principalmente all' istruzione. All' incontro l' amministrazione dovrebbe tentare il possibile per promuovere tale scopo.

Tali sono innegabilmente le di lei mire. Io non ne conosco che una sola eccezione, l'esclusione cioè dalla Charité di tutti i fanciulli minori di 15 anni. Così si rapisce a' giovani medici l' occasione d' osservare le malattie proprie di questa età, circostanza di nocevoli conseguenze. La cagione, per cui sono esclusi i fanciulli dalla

Charité e riuniti in uno spedale particolare, si è il preteso detrimento della moralità nel lasciarli conversare cogli adulti. Io quasi ne dubiterei massime trattandosi d' uno spedale, donde sono esclusi anche i venerei. All' opposto l' esperienza ci convince che nessun luogo è sì pericoloso pel buon costume come dove convivono molti fanciulli. Quando gli amministratori asseriscono poter gli studenti per osservarne le malattie recarsi al loro spedale, probabilmente non riflettono alla perdita di tempo quinci prodotta e alla mancanza colà del professore. I giovani accompagnano il medico di quello spedale, ma senza udir mai alcuna spiegazione o un riflesso su qualche fenomeno morboso, o il perchè di tale o tal' altra operazione. Dunque un via uno fa uno. Io sono d' avviso che nè malattie de' fanciulli nè d' altri abbiano ad escludersi dallo spedale fissato per istruzion clinica. Anzi vi siino gravide, puerpere, pazzi, venerei e simili; altrimenti l' istruzione rimane imperfetta. Ma è oramai tempo di ripigliar menzione del degno professore che presiede a quest' istituto clinico.

Corvisart, uomo di mezza età di rari talenti e d' ottimo carattere, tiene cotidianamente la sua clinica dalle 7 alle 9 della mattina. Primieramente si fa la visita degli ammalati, nella quale egli stesso gli esamina e ricetta. Nessun praticante intraprende la cura d' uno di loro sotto la direzione del professore come si costuma in quasi tutte le cliniche. *Corvisart* ommettendo ogni spiegazione al letto dell' ammalato vi si comporta come se fosse solo. Terminata la visita passa nel

magnifico vicino anfiteatro ed ivi dà la lezione. Gode la prerogativa di tenere a memoria tutti i suoi pazienti con ordine, e d' esporre su ciascuno la sua opinione co' riflessi quindi derivanti. Che praticanti non avvezzi ad osservar malati nè condotti per questo scopo al loro letto sieno in istato di tener sempre dietro allo spirito del maestro; non lo sosterrei. Penso piuttosto che il professor clinico debba soprattutto insegnare a' suoi alunni l' arte di vedere di per se stessi, arte non apprendevole sì facilmente, che quand' egli eccita al letto stesso dell' ammalato, l' attenzione dei medesimi ne' fenomeni che si presentano. Chiesi più fiate a taluni di loro qual particolarità rimarcassero in questo o in quell' altro paziente. Confessavano di non coglierne alcuna. Avendo io poi richiamata la loro attenzione sopr' alcuni oggetti, allora la prestarono nè seppero comprendere il come punti di tanto rilievo, fossero rimasti loro invisibili per lo innanzi. Alla prima simile occasione che si offerì in seguito, furono i primi a rilevarli.

La comunicativa del prof. *Corvisart* è una delle più amene ed istruttive ch' io conosca. Lo ascoltai parecchie volte con piacere ammirando la giustezza del suo criterio. I suoi stessi nemici non gliela negano e per conseguenza gli concedono altresì la prerogativa d' una giusta diagnostica; punto in cui tutti i medici debbono riunirsi, anzi (sia detto ad onore della nostra scienza) realmente si uniscono, per quanto ne diversifichino le teorie e i metodi curativi. Ogni qual volta si presenta occasione, *Corvisart* dopo la lezio-

lezione di clinica instituisce le sezioni de' cadaveri di coloro che sono morti nella sua clinica.

È da bramarsi che questo professore pieno di talenti e di pratica, pubblichi una raccolta delle sue osservazioni. Esse arrecherebbero tanto di vantaggio alla scienza, quanto a lui di onore. Sono persuaso che dal comparire in pubblico come scrittore lo ritengano meno le sue occupazioni quantunque gravissime, che la sua profonda modestia. Forse per questa il suo conversare non riesce del tutto soddisfacente prima di contrarre l' intima sua conoscenza; allora egli risarcisce abbondantemente. Non posso cessar di parlare di lui senz' attestargli pubblicamente la mia riconoscenza per la cordiale affezione e bontà, ond' ei mi trattò durante il mio soggiorno a Parigi; e senz' assicurare i miei lettori che i sentimenti della mia gratitudine ed amicizia non hanno la menoma parte nel giudizio che osai di lui proferire.

L' HOSPICE DE L'ÉCOLE.

(*Vis à vis de l'École de médecine.*)

Questo stabilimento appena può appellarsi spedale, essendo assai ristretto e servendo unicamente ad istruzione. È destinato alla *clinique de perfectionnement* del prof. *Dubois* già ben conosciuto pe' suoi talenti, e del prof. *Petit-Radél.* In questa clinica medico-chirurgica non s' accetta

che gente attaccata da mali rarissimi ad oggetto d' istituir esperienze in nuovi rimedj e in nuovi metodi. Nel mentre della mia dimora a Parigi sperimentavasi il nuovo febbrifugo del cel. *Séguin* sotto l' inspezione di alcuni commessarj nominati dall' Istituto nazionale. Questo rimedio ormai notissimo consiste in una gelatina o colla, pel cui mezzo si precipita nel corpo il tannino qual principio produttore della febbre. Io non m' arrogherò di giudicare di questo metodo, del di cui pregio tocca la decisione alla sola esperienza. Oltracciò non sono informato dell' esito degli esperimenti già fatti. Ciocchè vidi non fu in alcun modo decisivo. Gli è vero che svanirono febbri intermittenti refrattarie a tutti i rimedj impiegati nel corso dell' inverno. Ma ciò avviene anche senza di essi all' avvicinarsi della primavera (essendo state fatte l' esperienze nel mese di marzo) di maniera che sarebbe troppo avventato l' ascrivere quest' effetto alla colla, la quale per altro potrebbe contribuire anche alla guarigione delle febbri periodiche mediante la sua proprietà nutriente.

HOPITAL SAINT LOUIS.

(*Rue dès Recollets*).

Questo spedale è stato eretto nel 1608. per ordine d' *Arrigo* IV in luogo molto opportuno e su d'un piano benissimo ideato relativamente a quel tempo. *Tenon* lo descrive estesamente nelle sue *Mémoires*.

È destinato alla cura dello scorbuto, delle scrofole, della tigna, della rogna, delle altre eruzioni cutanee croniche e de' mali cancerosi. Conta 700 letti cui ne aggiugne in caso di necessità altri 100, che tengonsi di riserva. Pulitezza ed ordine ve n' ha quanto ve ne può essere in uno spedale pieno zeppo delle malattie più schifose; nel che, specialmente per essere scarso di biancheria, merita considerazione. Avventurosamente abbonda d' acqua. In passato vi mancavano anche i bagni. Ora per questi sono stabilite presso alle infermerie due nuove camere colle tinozze di rame.

Or ecco le saggissime disposizioni fissatevi non ha guari.

Non vi entra alcun forestiere senza permesso. Se il malato si può muovere da se, va in un parlatorio per discorrervi con chi lo ricercò. Gli infermi atti ad attendere a qualche lavoro vengono impiegati (specialmente se sono fanciulli) in filar lana o bambagia o in altri somiglievoli travaglj. Questi però non s' affanno a' rognosi;

prima perchè l' esperienza c' insegna che i lanifizj debbono annoverarsi fra le cause delle malattie cutanee; poi perch' è da temersi che gli effetti lavorati in un tale spedale, indi venduti e sparsi nel pubblico diffondano materia contagiosa. All' incontro è lodevolissimo il provvedimento di ammaestrarvisi i fanciulli nel leggere e nello scrivere. Quanto non ci duole il vedere spedali di tal fatta, dove vivono anni ed anni fanciulli nella più perigliosa compagnia senzachè loro s' instilli religione, morale e doveri del cittadino!

Un' altra provvidenza dell' amministrazione attuale si è l' istituzione d' un *dépôt des habits*. Ivi custodisconsi i vestiti degli ammalati dopo sciorinati e solforati, e riconsegnansi loro puliti nell' uscita dallo spedale. Nel passato gl' individui sortendovi portavano spesso ne' loro vestiti il germe della superata malattia. Cosa poi facciasi delle vestimenta di chi muore, lo ignoro. A questa particolarità tributisi in ogni dove l'attenzione di saggia polizia medica.

Vengasi alla mortalità dello spedale. Negli anni IX e X ne periva 1 di 8; ne' primi sei mesi dell' XI 1 di 4. 1/3. L'ammalato costa quivi giornalmente 26 soldi. La dimora media è di 131 giorni e mezzo. La spesa media di tutta la malattia ascende a 169 fr. e 63 mill.

Il medico in capo di questo spedale è il dott. *de la Porte*. Mi lagno della sfortuna di non aver contratto la di lui conoscenza. Con frequenza però, ma non mai abbastanza mi compiacqui di vedere il dott. *Alibert* secondo medico. Questi praticò la gentilezza di farmi vedere tutto lo

stabilimento e di ragguagliarmi de' malati più importanti. Egli ama fervidamente la medicina, nè manca certo dell'opportunità di studiare la classe delle malattie croniche e specialmente delle cutanee. In fatti queste ultime sembrano occuparlo non lievemente. Vi fa formare i disegni delle più interessanti di queste, e ne guernisce tutto il suo appartamento. Da lui in una visita che gli feci, trovai un' elegante damina in atto di ritrarre in pittura un bruttissimo ed orridissimo esantema di un giovane che le stava seduto dinanzi. Nè si contenta dell' apparenza il dott. *Alibert*, mentre fa analizzare dal *Vauquelin* parecchi di questi esantemi ed impetigini, cioè le loro croste o squame che cadono di per se o si levano con somma facilità.

Il chirurgo in capo di questo spedale è un certo *Ruffin*, il quale ha per ajutante il signor *Richerand* giovane di molte speranze. Quest' ultimo compose un' opera fisiologica che piacque a tal segno in Inghilterra che ne comparvero una dopo l' altra due traduzioni. Esso abita nello spedale.

HÔPITAL DE MADAME NECKER.

(*Rue de Sènes, près le boulevard.*)

Mad. *Necker* convertì nel 1779 questo luogo (per l' addietro monastero di Benedettine) in uno spedale, che prese da lei la denominazione. Tutte le interne disposizioni mostrano evidentemente che la fondatrice n' era grand' intendente.

Il suo zelo avanzò tant' oltre, ch' ella stessa volle esaminare i medici prima di assegnar loro la cura dello stabilimento. Un giorno mandò a chiamare il prof. *Bourdier*, cui desiderava d'impiegare nel suo spedale; ma per assicurarsi se ben fondavasi la di lui riputazione gli mosse alcune interrogazioni, e in fra le altre, com' egli stesso mi narrò, la seguente: *Monsieur! qu'est-ce que la fièvre subintrante de Cullen? Bourdier* in iscambio di risponderle se le inchinò profondamente e se ne partì.

Questo spedale contiene 128 malati. Per le malattie interne sonovi due infermerie di 45 letti ciascuna, una per gli uomini e l' altra per le donne. Non avendovi alcuna stanza pei convalescenti, questi rimangono nelle infermerie, ma tutti uniti alla estremità delle medesime. L' uno e l' altro sesso ha pure un' infermeria di 14 letti per le malattie esterne. Oltre di che vengon quivi ricoverate ed assistite dodici vecchie. Le infermerie sono basse un po' troppo.

Eccone la mortalità. Nell' anno IX ne moriva 1 di 8., nel X 1 di 6. 1/2; e nel primo semestre dell' anno XI 1 di 4 7. und. L' ammalato viene a costare 26 soldi e tre denari al giorno. La durata media della sua dimora si è di 30 giorni e 9 und. Le spese dell' intera malattia ascendono a 35 fr. e 70 mill. Dachè questo spedale viene amministrato da una interna e particolar direzione, le spese scemarono d' un terzo.

Gli ammalati vengono assistiti da dodici Soeurs de la Charité. Queste donne dabbene quanto sof-

fersero nella rivoluzione! Furono astrette a deporre il loro vestiario, a dismettere il servigio divino, a vivere stentatamente con pochi assegnati. Tuttavia non abbandonarono i loro posti. Ora cominciano a starsene meno infelicemente e lo meritano, perchè il loro spedale è tenuto assai bene.

La direttrice mad. *Clavelot* è una garbatissima donna, e, come intesi da alcuni amministratori, altrettanto benemerita di questo spedale. In tempi, in cui esso si trovava in bisogno, somministrò ella del suo.

Si osserva nettezza e buona regola all' ultimo grado da per tutto nella cucina, nella dispensa della carne, ec.

La spezieria parimente dirigesi da una di queste sorelle. Io la pregai a mostrarmi del muschio, se n' avesse. No, mio signore, ella mi disse; non tenghiamo se non ciò che giova a' nostri malati. Dunque credete voi, io le soggiunsi, che il muschio non sia mai utile? Mai, rispose.

In una stanza quasi sotterra evvi il magazzino della biancheria.

Intesi a fare in questo spedale una osservazione per me nuova, non però affatto insignificante. Le infermiere mantenevano de' pingui gatti che correvano qua e là per le infermerie. Io li lodai; ma mi dissero in tuon patetico le buone donne: ah sì, se di queste povere bestiuole non ne morissero tante! Non intendendo io di primo lancio questa loro risposta, mi soggiunsero, che di radissimo trattiensi un gatto lungamente nelle infermerie senza soggiacere ad un male acuto, e

poi morirne. M' assicurai in seguito che questa osservazione erasi fatta in parecchi altri spedali di Parigi.

HÔPITAL COCHIN.

(*Rue de faubourg Saint Jacques.*)

Cochin parroco del sobborgo di s. *Giacome* fondò nel 1780 questo spedale a comodo dei suoi parrocchiani. Esso è in una felicissima situazione e contiene 87 malati d'ambi i sessi, ma più donne che uomini. V' è sufficiente pulitezza. Mad. *Galand*, che n'è direttrice, si dà tutta la premura per ridurlo in uno stato migliore. Persuasa che le cortine nei letti pregiudicano, voleva abolirle; ma opponendovisi gli ammalati, capitolò ella con loro in maniera che le concessero di levar via il cielo del letto ond' entri liberamente l'aria di sopra.

Nell' anno IX ne moriva qui 1 di 5 tre quarti; nel X 1 di 5 e mezzo; e ne' primi sei mesi dell' XI 1 di 4 e sette decimi. Il malato costa 23 soldi al giorno. La sua dimora media è di 36 giorni e un quarto. Le spese durante tutto il corso della malattia ascendono a 41 fr. e 5 mill.

Il dott. *Bertin*, il quale tradusse in francese qualche opera del cel. *Weikard* e di me, è il medico di questo spedale. Una malattia m'impedì di conoscerlo personalmente.

HÔPITAL DE VÉNÉRIENS.

(*Rue du faubourg Saint Jacques*).

Quest' è uno spedale veramente unico nel suo genere pei casi singolarissimi che contiene. Non è questo il luogo di descriverli. Gli ammalati che vengono ora trattati in questo spedale, stavano per l' addietro a *Bicêtre*, dove però non se ne contenevano che 600. Qualche anno bisognò rigettarne più di due mila. E migliaja d' altri neppur presentavansi nella persuasione di non essere mai accolti. Molti davansi in nota nell' anticipazione di diciotto mesi. E che avviene di peggio? Ogn' infermeria avea più file di letti e ciò non ostante si dovea talvolta coprire il terreno di malati. Di questi benchè ne giacessero fino a quattro in un sol letto, tuttavia eran costretti qualche fiata ad alzarsi di notte per dar luogo ad altri. Sei malati calavano nel bagno assieme in una stessa tinozza.

Lo spedale de' venerei è stato trasportato l' anno 1792 in un locale non infelice, di già convento de' Cappuccini. Il numero de' letti è fissato a 500 con 50 di riserva. Quanti ricorrenti a questo spedale unicamente per prender consiglio e medicine! Nulladimeno è pieno zeppo. I letti s' avvicinan di troppo. In ciascuno di questi sta indicata la storia del malato che vi giace; ottima istituzione. In complesso regna l' ordine in questo spedale. I forestieri non v' entrano; che se al-

cuno vuol parlare con qualche ammalato apresi a quest' uopo un parlatorio. V' ha pure il luogo d' arresto per chi accoppia al mal fisico il mal costume. Ognuno sorte dallo spedale quando gli aggrada, ancorchè non guarito; ma tal consuetudine in saggia polizia medica non s' approva.

Quanto alla mortalità nell' anno IX ne succumbeva 1 di 20 e otto und; nel X 1 di 15; e nel primo semestre dell' XI 1 di 10 e un terzo. L' ammalato costa cotidianamente 26 soldi; si calcola la permanenza dell' uno per l' altro a 77 giorni e mezzo. La spesa per tutto questo tempo sale a 100 fr. e 75 mill.

Il dott. *Bertin* è medico di questo luogo, e *Cullevier* è il chirurgo, Quest' ultimo abita quivi, e sembra abile quanto attivo. Intervenni con molto piacere alle sue visite in compagnia del prof. *Nolde* di Rostock. Egli non adopera quasi null' altro che il sublimato e l' unguento mercuriale. Consiglierei qualunque giovane medico si reca a Parigi a visitare la clinica e le lezioni che dà il *Cullevier* sulle malattie veneree. In 40 ore ei termina il suo corso; e in questo tempo un uomo delle sue cognizioni e della sua estesa esperienza può dir molto.

La cappella del monastero è stata ora convertita in un bagno ove merita osservazione la stufa economica riscaldante l' acqua in un calderone di rame, donde per tubi passa nel bacino del bagno medesimo.

HOPITAL SAINT-ANTOINE.

(*A l'ancienne abbaye Saint-Antoine.*)

Era ancor questo un monastero che durante la rivoluzione fu ridotto a spedale. V' ammirai salubrità di situazione ed ampiezza di fabbricato. Con tutto ciò non vi si contengono che 160 malati d' ambi i sessi, specialmente aggravati da febbre e da mali locali. Si si valse altresì del corridore del monastero, e dilataronsi le celle adjacenti quanto abbisognava pel libero passaggio d' aria tra le finestre dell' un lato e dell' altro. Giacciono le donne al primo piano in letti cortinati, e gli uomini al secondo senza cortine. Il dott. *Léclerc* professore all' École de médecine, è il medico di questo spedale, ove appare scontentamento per iscarsezza di vitto e di legna.

Passiamo alla mortalità. Nell' anno IX ne morì 1 di 7, nel X 1 di 6 1/2, e ne' sei mesi seguenti 1 di 4. L' amministrazione attuale escluse molti che senza una vera indigenza s' introducevano in questo spedale piucchè in ogni altro, e precettò sì a' malati che a' convalescenti indistintamente di portar l' abito dello spedale. Quì ogni individuo costa giornalmente 33 soldi. La durata media di ciascuna malattia si computa di 28 giorni e 1/3, e le spese di 46 fr. e 47 mill.

Questo spedale non si mantiene più per appalto, e prosperò quindi notabilmente. Le infermiere percepiscono dall' amministrazione e vestito

e vitto, e mangiano in un refettorio comune, siccome gli altri impiegati. Da sì fatta istituzione finora negletta ne utilizzerebbono gli spedali, nella maggior parte de' quali, specialmente in quelli de' febbricitanti, a coloro che cibansi di carne in numero sovrastano considerabilmente gli altri che non pigliano se non brodo. Dunque o men carne della occorrente o dare buon brodo o sprecarne la rimanente. Si prevengono quest'inconvenienti coll' alimentare in casa gl' infermieri e gli altri ufficiali, ma onestamente. Alludo a quegl' infermieri, i quali non esigendo il vitto dallo spedale, o ne rubano all' ammalato, o pregano gli stessi ammalati a querelarsi di fame, affinchè il medico ordini loro di cibo quel di più, che poi serve per essi. Ma se gl' impiegati e gl' infermieri han famiglia si dorranno di mangiare in comunità. In somma l' esperienza ci convince, che in questo mondo non si dà perfezione, e che tutto ha il suo diritto e il suo rovescio.

HÔPITAL BAUJON.

(*Rue du faubourg du Roule*).

Ecco lo spedale più magnifico di Parigi. Il suo grandioso fabbricato serviva per lo passato ad un collegio, e in tempo della rivoluzione fu convertito in uno spedale. Un sontuoso cancello di ferro ne chiude l' ingresso: subito dentro a dritta stanzia il portinajo, e in una camera a manca vengono accettati gl' infermi. L' edifizio è composto

d' un *corps de logis* e di due ale onde risultano tre lati d' un quadrato. In ognuno dei due angoli, dove il *corps de logis* si congiugne colle ale, gira una comoda e superba scala a chiocciola dal suolo fino al secondo piano. A pian terreno dell' ala dritta havvi bagno, lavatojo, ranniere e conservatojo de' morti; sotto la sinistra poi, abitazione della direttrice, magazzino della biancheria, cucina, refettorio pegli ufficiali e spezieria. Nel primo e nel secondo piano dell' ala dritta molte camere da malati capiscono da 4 a 10 letti per uomini; a parte manca se ne veggono altrettante per l' altro sesso. Vi si contano 120 malati. Ogni ala ha il suo uscio nel giardino che è diviso in tre parti; quella di mezzo guarda il *corps de logis* ed appartiene alla direttrice, e le altre due corrispondenti alle due ale, e servono a beneficio degli ammalati. Il *corps de logis* abbraccia una sala, ove si radunano tratto tratto gli amministratori. Presso a questa da un lato e dall' altro ve ne sono due altre pe' convalescenti col loro refettorio. Quella che guarda l' ala dritta, spetta agli uomini, e l' altra alle donne. Le camere dei malati difettano per le finestre da una sola parte. L' ultima pulitezza però che si osserva in quest' ospitale non lascia sentire il menomo fetore. I letti son cinti di cortine basse di vario colore, ma per lo più turchino. Il riscaldamento vi si trascura come in tutti gli altri spedali. La direttrice (*surveillante*) mad. *Chamois* è una donna di molto garbo che a ragione può andar superba dello stabilimento a lei affidato. Le dodici infermiere vestono in uniforme.

La mortalità calcolasi quì come segue. Nell' anno IX ne mancò 1 di 7 $^1/_2$, nel X 1 di 7, e ne' primi sei mesi dell' XI 1 di 5 $^2/_3$. La durata media delle malattie è di 23 giorni e $^{11}/_{12}$, la spesa giornaliera monta a 39 soldi e sei denari, e il costo medio d' ogni malattia a 47 fr. e 56 millesimi.

Qui salta agli occhi un' osservazione particolare, che la brevità della dimora compensa quasi interamente l'eccesso della spesa giornaliera. Nell' Hôtel-Dieu il costo medio delle malattie arriva a 61 fr. e 75 mill., mentre la spesa cotidiana del malato non è che di 28 soldi. Ecco cosa accade nell' amministrazione degli spedali: in ciò che a prima giunta sembra di eccessivo dispendio e scialacquo, scorgesi dopo matura riflessione la più parca economia.

MAISON DE SANTÉ

(*Rue du faubourg Saint Martin*).

Così chiamasi uno spedaletto capace di soli 60 malati e destinato esclusivamente per quelli che pagano. Che bella istituzione! In un solo locale, massime nelle grandi città non unirei giammai un numero ragguardevole di malati contribuenti con de' graziati. Parecchi tralasciano d' approfittarsene tra perchè non si disgiugne l' idea di spedale de' poveri, e perchè realmente quivi presentansi agli occhi loro degli oggetti disaggradevoli. In oltre l' assistenza dei contribuenti dee differire

da quella degl' indigenti. Qual beneficio non apporterebbe ad una città popolosa la fondazione d'un Hôtel de Santé separato da tutti gli altri stabilimenti destinati agl' infermi! Ma converrebbe sbandire ogni mira di lucro, lo che otterrebbesi, ma fino ad un certo segno, se l' amministrazione ne fosse affidata anzichè a mercenarj, a direttori disinteressati. Questi dovrebbero fissare per massima non essere un tale stabilimento da risguardarsi come fonte di guadagno, ma al più al più del loro mantenimento.

Il fabbricato gode una vantaggiosissima situazione, ma crolla. Secondo la dozzina di 30, 40 o 60 soldi al giorno gli ammalati si discernono in tre classi. Le due prime non diversificano, se non perchè quelli della seconda godono più grata compagnia, attesochè la prima comprende unicamente servitori, artigiani e simili. I dozzinanti di 3 lire vengono assistiti come gli altri; occupano però tutti la lor camera separata, ov' entrasi per un corridore molto oscuro. Un infermiere basta per parecchi di questi malati. Il vitto consiste a desinare in minestra, carne di manzo e legumi, e a cena in un piatto di frutta o in una *côtelette*. I pazienti che muovonsi e fann' uso dei bagni vi vanno da sè. Venerei, tisici, infermi attaccati da febbri contagiose non vi si ricevono: disposizioni insuscettibili di un intero eseguimento. Medico è il dott. *de Laroche*, che studiò in Edimburgo e conosce profondamente la letteratura inglese. Ebbi la compiacenza di vederlo sovente da *Delessert* come suo medico di casa ed amico.

Chirurgo è il cel. professor *Dubois*, ed inspettore *Wilhelm* che parla alcun poco il tedesco.

Qualunque forestiere si ammala in Parigi senza trovare assistenza nel suo alloggio, lo esorterei a farsi trasferire per ogni riguardo in questo spedale.

HOSPICE DE LA MATERNITÉ.

Questo grande ed importante istituto dà ricetto alle gravide che ivi vogliono partorire ed a' fanciulli esposti da' genitori, formando contemporaneamente una scuola pratica d' ostetricia.

Dividesi in due case cioè delle partorienti (*rue d'enfer*) e degli esposti (*rue de la bombe*). Questa accoglie pure gli esposti della campagna.

Casa delle partorienti. I parti che vi succedono annualmente ascendono a più di 1500. Vedi in fine la tavola I. Di 89 di essi appena uno ha d' uopo dell' arte. Le donne non vi si ammettono che nel pericolo di partorire troppo immaturamente, o nell' ottavo mese della gravidanza. Quelle che sono ritenute gratuitamente presentano attestati di povertà ed impotenza di partorire senza stento in casa propria.

Non ha guari che le gravide furono impiegate in lavori risguardanti la biancheria de' fanciulli, ed altre faccende di casa, ed eziandio a' bisogni di altri ospizj. Ma ne riscuotono la mercede che monta in un anno a 3872 fr. e 3 c. Questi lavori avrebbero costato fuori di casa presso a 1100 di più. Innoltre si calcoli il vantaggio ridondante

per

per ogni riguardo alle gravide da sì fatta occupazione. Ognuna di loro costa alla casa 23 soldi e 3 denari al giorno; e la spesa per la intera sua dimora ascende a 25 fr. e 38 c.

Le gravide e le partorienti son ripartite in quattro sezioni, ciascuna delle quali comprende varie stanze capaci di 3 fino a 6 letti.

1. Madri, il cui nome è da tacersi.
2. Madri povere maritate.
3. Madri nubili forestiere.
4. Madri nubili nazionali.

Le donne delle tre ultime sezioni servono alla istruzione e vengono trasportate per questo fine al tempo del parto in una quinta sezione.

Il rinomatissimo *Baudelocque*, degno maestro del valente prof. *Boer* di Vienna, è, come ognun sa, il professore di questa scuola d'ostetricia. Disgraziatamente essa non serve che per le levatrici, essendo inibito agli uomini d'entrarvi, a meno che non sia uno straniero di distinto talento e di soda condotta, come il prof. *Froriep* e tal altro che seppe conciliarsi la stima universale. Intervenni ad una lezione del *Baudelocque* e all'esame di una levatrice. La sua comunicativa, senza esser troppo volgare, è per altro sì chiara che sembra proprio nato per istruire le levatrici. In fatti buona parte di loro si mostrarono nelle risposte ottimamente ammaestrate.

La levatrice primaria dell'istituto (*sage-femme surveillante*) che ne sostiene la direzione, è mad. *la Chapelle* donna interessante e graziosa. Il prof. *Froriep* m'assicurò esser ella fornita nella sua messe delle più estese cognizioni. Da lei dipen-

dono le altre levatrici mandatevi da' prefetti di tutti i dipartimenti a Parigi per apprendere l'ostetricia. Sono 70. Mi toccò (bellissimo spettacolo!) vederle tutte insieme al pranzo, consistente in una buona minestra, ott' once di bollito, una pietanza di legumi, una pinta di vino e una libbra e mezzo di pane.

Il vitto delle gravide è una minestra di legumi (*soupe aux légumes*), sei once di carne lessa, stufata od arrostita, ed una porzione di legumi a desinare, e alla sera quattro once di carne, e mezza pinta di vino per tutta la giornata.

Alle puerpere non vien concesso nelle tre prime giornate che brodo quattro volte al giorno, e la succennata porzione di vino; in seguito due minestre, mezza libbra di carne lessa ed altrettanto arrosto, e da una libbra ad una e mezzo di pane. Ne' casi straordinarj, il medico o la *sage-femme surveillante*, cangia la dieta a piacere, purchè il costo non oltrepassi il solito.

Ogni madre è in libertà di dare a balia il suo fanciullo (*de le mettre en nourrice*), o di prenderlo seco al suo ristabilimento in salute. Si considera poi come abbandonata quella prole, che vi lascia la madre senza aver prodotti, giusta l'istituzione, attestati comprovanti la sua impotenza di ritenerla presso di se. Quella che ottiene il permesso di allattare la sua prole nell'ospizio, viene trasferita nel dipartimento delle balie.

Le puerpere ammalate si separano dalle altre. Le infermerie non sono sotto la cura del professore d'ostetricia, ma d'un medico, il dott. *Andry*. Sventuratamente ancor qui domina la desolatrice

febbre puerperale, e con esito men felice che nell' istituto di Vienna. La tavola II porge un quadro esatto non solo di questa febbre, ma di tutte le altre malattie regnanti nella casa delle partorienti di Parigi dall' anno VI fino alla metà dell' XI.

La casa degli esposti non ne contava, al momento in cui la visitai, che 1500, essendone distribuita la maggior parte per la campagna. Il numero di questi ultimi monta a 4000. L' accettazione tanto degli esposti, quanto degli abbandonati nulla vanta di particolare. Non si avanza alcuna ricerca, eccettochè quando si voglia ricuperare il fanciullo dall' istituto, nel qual caso si sborsano anticipatamente 30 fr., e poi si pagano le spese dell' allevamento. Se il bambino muore, restituisconsi 20 fr. destinandone il rimanente pel *droit de recherche;* che se il fanciullo vive, la casa prende a conto gli altri 20 fr. per le spese dell' allevamento.

Il medico determina se i fanciulli debbano essere allattati in campagna o altrimenti.

Le balie di casa (*nourrices sédentaire*) sono obbligate ad allattare unitamente al proprio infante uno degli esposti, e due se non ne ha alcuno di suo. Oltre il loro salario di 7 fr. e mezzo al mese, ne percepiscono tre di mancia per ogni bambino, che consegnano in buon essere alla loro sortita. Vien loro somministrato anche il vitto e vestito, come qui appresso.

A colazione (*déjeûné*) minestra d' erbe; a mezzogiorno pane in brodo, 8 once di carne, due terzi allessa, e il rimanente stufata o arrosto;

indi una porzione abbondante di legumi freschi, o secchi conforme la stagione, mezza pinta di vino, o una di birra a loro scelta; verso sera due once di frutta recenti o confettate, e a cena mezza porzione di pane in brodo, quattr' once di carne, la metà lessa e l' altra stufata o arrosto, vino o birra quanto a desinare: in tutta la giornata due libbre di pane.

A' fanciulli maggiori di sei mesi, si assegna mezza pinta di latte e un po' di pane in brodo. Il medico però può prescrivere la stessa porzione di latte anche a' bambini più tenerelli.

Pegli slattati si dispensa una pinta di latte, un pane in brodo, e un uovo tre giorni la settimana. La paga delle balie che ne allevano e ne allattano in campagna, è stabilita come segue:

Per le spese di viaggio d' una distanza

meno di 10 ore	fr.	3
da 10 a 15	»	4
da 15 a 25	»	5
da 25 a 35	»	6
da 35 a 45	»	7
da 45 a 55	»	8
da 55 a 65	»	9

Per ogni mese del primo anno	fr.	7
del secondo	»	6
tre mesi dopo la consegna	»	8
sei mesi	»	6
nove mesi	»	6

Non posso giudicare de' fanciulli che vivono fuori: ma gemono in uno stato orribile quelli che vidi in casa, avvegnachè vi si osservi suffi-

ciente pulitezza. Il locale non cape comodamente il loro numero, quindi giacciono que' meschini qua e là sulle tavole, sulle sedie, ec. fino al numero di nove su di un solo materasso. In oltre mancano loro molte cose. Le assistenti si lagnano della penuria di legna e di vitto. In una tale situazione non si può non attendere moltitudine di malattie, ed eccesso di mortalità, riscontrabile nella tavola III. M'interessò il veder qui una malattia rara e propria de' bambini, l'induramento della cellulare (*endurcissement du tissu cellulaire*), che dominò, parecchi anni sono, in *S. Caterina alla Ruota* di Milano, e venne eccellentemente descritta dall' ill. *Moscati*. Comincia con rossore nel volto, che poi si propaga per tutte le membra. Poscia irrigidiscono l' estremità, il qual sintomo si estende in seguito a tutte le altre parti compreso la faccia. Il corpo indurisce al tatto come legno. Il male persiste da' 15 a' 20 giorni, e termina per lo più colla morte. Sembra concorrere il freddo a cagionare tal malattia, poichè ella imperversa quasi esclusivamente nell' inverno. Parmi che questa, di cui in questa casa ne mirai quindici esempj, abbia molto di comune col tetano.

HOSPICE DES ORPHELINS.

(Rue Saint Victor.)

Questo orfanotrofio contiene pressochè mille fanciulli che vi vengono ricevuti dai 4 fino ai 12 anni, ed hanno acquistato nel tempo della rivoluzione il nome d' *éléves de la patrie*. Quei medesimi, che diedero loro un titolo sì sublime e sì lusinghiero, lasciarono andare in tanta malora la casa, cui avean loro destinata per abitazione, che minaccia rovina in più punti, e talmente trascurarono il loro vestito, che anche al dì d'oggi, benchè s'incominci a prenderne cura, sembrano figli di cenciosi pitocchi. Gran parte però n' era sufficientemente vestita ne' dì festivi. Coll' esteriore si pensò anche a riformare l' interno. Corre appena un anno, dachè si ammaestrano questi ragazzi nella religione e si conducono alla chiesa. La scostumatezza giungeva all' apice. I birbantelli talvolta s' attruppavano per attentare crudeltà e sangue. Vennero in seguito impiegati al teatro nazionale, riordinato non ha guari. Regnavano tra di loro vizj e misfatti d' ogni sorta. Oltre malattie particolari quindi originate, si era universalizzato lo scorbuto. Eccovi le premure e le attenzioni di que' famosi filantropi pel bene dell' umanità!

I fanciulli v' imparano al presente lettura, scrittura, aritmetica e varj mestieri. I più piccoli sono impiegati a pareggiar la lana. Ne vidi quat-

trocento in questo lavoro, affastellati insieme in una stanza, come lei aringhe in un barile. Ricevono carne due vodte la settimana. I dormitorj son puliti. Ammalansosi vengono trasferiti in uno spedale eretto a que to fine, cui descriveremo in appresso. Quasi tutti furono vaccinati.

Che dicesi della mortalità? Nell' anno IX ne morirono 39 di 2448, cioè 1 di 63 $^{8}/_{9}$. Nel X di 1678 se ne ammalarono 944, e di questi ne perirono 14, cioè 1 di 119 $^{7}/_{9}$. Nel primo semestre dell' XI se ne infermarono 327 di 1116. I morti montarono a 19, cioè 1 di 58 $^{7}/_{9}$.

Il costo giornaliero d' uno di loro calcolasi di 20 soldi e 2 denari.

HOSPICE DES ORPHELINES.

(*Rue du faubourg S. Antoine.*)

L' orfanotrofio femminile contiene più di 150 individui. Il fabbricato è magnifico, e decorato d' un ameno e vasto giardino. Le ragazze mostrano buona cera e giovialità, ma vestono male e van sudicie. Vengono ammaestrate nella religione, nel leggere, nello scrivere e ne' lavori donneschi. Ognuna costa 22 soldi e 6 denari al giorno.

Nell' anno IX la mortalità fu di 1 a 70 $^{1}/_{4}$, nel seguente di 1 a 46, e ne' primi sei mesi dell' XI di 1 a 38.

HOSPICE DES ENFANS MALADES.

(*Tout prés de l'hôpital de mad.* Necker.)

In questo spedale vengono ricevuti i fanciulli poveri ammalati dai 18 mesi fino ai 15 anni, a meno che non sieno attaccati da scrofole, e malattie cutanee, nel qual caso si trasportano all' *Hôpital Saint Louis.* Il numero degl' individui di questo spedale monta a 300. Nè manca pulitezza. Qui si portano anche i fanciulli malati dell' orfanotrofio.

Nei quattro ultimi mesi dell' anno X ne moriva 1 di 7, e nel primo semestre dell' XI 1 di $3\frac{7}{8}$. La durata media della malattia è di 29 giorni e mezzo. Le spese della cura ascendono a 36 fr. e 28 millesimi.

MAISON DE RETRAITE.

(*A Mont-rouge.*)

Quest' ospizio situato appena fuori della *barriere de l'enfer*, è sacro alla vecchiaja. Gente di 60 anni o che divien cagionevole più presto trova quivi abitazione, vitto e servizio collo sborso di 200 fr. all' anno. Tuttavia questa somma in sè non bastevole, non costituisce il solo requisito per esservi ricevuti. Esigonsi attestati di savia condotta, e d' impossibilità di pro-

curarsi altrove assistenza. Gl' individui sono in dovere d' assoggettarsi alle leggi introdotte pel buon ordine nell' ospizio. Questo non ne accoglieva da principio più di 24, ma presentemente ne tiene 70. La ristrettezza del luogo gli astrigne alla necessità di dormire, mangiare e starsene tutto il dì nella medesima sala. Mancavi pure l' infermeria, sicchè i malati o debbono giacersi tra' sani, o farsi trasportare nell' *Hôpital Cochin* poco distante. I funzionarj pubblici, che non si ricevono che a pari condizione degli altri, godono il privilegio d' una camera appartata.

HOSPICE DES INCURABLES.

(*Rue faubourg S. Martin.*)

Questo stabilimento che va ingrandendosi è destinato pei malati maschi incurabili e per vecchi indisposti. Il loro numero sale a 400. Il fabbricato avea servito per l' addietro di monastero; fu poi convertito in un ospizio pei vecchi d' ambi i sessi, e ultimamente ridotto allo stato presente. Siccome però a de' vecchi ammessi a questo soggiorno riusciva estremamente increscevole il passaggio in uno spedale, vi si lasciarono per tranquillamente terminarvi i lor giorni. Fra questi vi rinvenni un moro di 96 anni, di già lacchè del maresciallo di Sassonia. Ha capigliatura affatto bianca, ma gode ancora salute, e l' intero uso de' sensi. Alcune camerate e stanze, ove passano il giorno, sono magnifiche; le altre poi ve-

ramente infelici ; molte di queste ultime comprendono perfino due file di letti, una sotto è una sopra sostenuta da una loggia. Tutti questi letti sono difesi dalle loro cortine. Gli ammalati che si muovono da se mangiano assieme in un refettorio.

Nell' anno IX ne morì 1 di 8 1/4 ; nel susseguente 1 di 6, e ne' primi sei mesi dell' XI 1 di 7 1/2. Ogn' individuo costa quivi giornalmente 24 soldi e 6 denari.

HOSPICE DES MENAGES.

Per l'addietro Les petites Maisons.

Stabilimento, per quanto io so unico nel suo genere. Siccome gl' istituti di sovvenzione separano gli uomini dalle donne, quindi i vecchi conjugati aspiranti ad entrarvi per uopo d' assistenza, incontravano l' obbligo di questa separazione. Videsi facilmente che queste povere persone si sarebbero rassegnate a vivere nel disagio anzichè dividersi. Lo scopo adunque di questo istituto, tende a provvedere a questa classe d'indigenti. Quivi 160 famigliuole ossia coppie matrimoniali abitano quali in camere appartate, quali in comunità. Conseguiscono una libbra e mezzo di pane al giorno, e ogni dieci giorni una libbra di carne cruda oltre il bisogno di legna e 3 fr. in contante. Vi si accettano anche vedovi e vedove, purchè sorpassino l' età de' sessagenarj ed abbiano vissuto in matrimonio almeno

20 anni, mediante uno sborso di 1600 franchi per sempre.

RETRAITE DE LA VIEILLESSE A CHAILLOT.

Non dovrei veramente far menzione di questo istituto, primieramente perchè privato, e quindi indipendente dall' amministrazione generale degli ospizj di Parigi; secondariamente perchè onninamente diverso dagli altri nella sua interna costituzione. Ma convenendo con essi nello scopo perfettamente, non ne disdirà una descrizioncella.

Mons. *Bhailla* e mad. *Gloux* comperarono il soppresso monastero *Périne* con una casa contigua, non che i fondi che vi appartenevano e vi fondarono un ritiro per la vecchiaja sul piano seguente:

Ogni persona di qualsivoglia sesso e condizione col contribuire a quest' istituto 1080 fr. in quante rate le piace, cominciando dai 40 anni, acquista il diritto d' entrarvi e di rimanervi perpetuamente senza ulteriore dispendio in due casi; 1.° quand' è settuagenaria a cagion d' età; 2.° in qualsisia altra epoca della vita, sempre però dieci anni dopo la soscrizione, purchè una malattia l' abbia inabilitata a mantenersi da sè. La detta somma si accumula col metter da parte un soldo ogni giorno principiando dalla nascita fino al sessagesimo anno, o dal decimo anno fino al settuagesimo.

Non essendo il piano di quest' istituzione interamente eseguibile prima del 1806, gl' im-

prenditori trovarono il come possibilitare le soscrizioni e le accettazioni sia dopo il quarantesimo anno, sia prima del settuagesimo, previe alcune indennizzazioni.

Périne occupa un' amena e salubre situazione, e brilla pe' suoi spaziosi giardini, dove passeggiano comodamente gl' individui dell' istituto. La maniera di vivere ivi tenuta rassomiglia per ogni riguardo a quella de' privati di mediocre condizione. Hanno tutti la propria lor camera e il loro servizio in quanto risguarda i bisogni di assoluta necessità. Pranzano e cenano ventiquattro per tavola; e gl' imprenditori cercano di unire tra loro le persone d' ugual condizione, e possibilmente quelle che si veggono di buon grado. Quando l' uno, quando l' altro fa gli onori della tavola. Le posate son tutte d' argento. Il pranzo consiste in minestra, carne di manzo, e una terza pietanza. A cena si dà un piatto di frutta. Si rilascia giornalmente agli uomini un' intera bottiglia di vino, alle donne mezza, e a tutti pane eccellente quanto ne vogliono. Intervenni un giorno al desinare; vi trovai tutto egregiamente ordinato e pulito. Mad. *Gloux* signora saggia ed amabile passava da una tavola all' altra dirigendo qualche detto piacevole a' suoi ospiti, che tutti l' adoravano. Quante lagrime di viva gratitudine non eredita questa pregiatissima donna dai cento vecchi ivi ormai albergati!

Ciascheduno di loro può sortire di casa e far delle visite, a meno che non si offendano il buon ordine, e il decoro. In una stanza ben riscaldata ed illuminata divertonsi, o leggendo le gazzette,

e conversando cogli altri Quando mad. *Gloux* e il *Bhailla* vogliono distinguere alcuno, lo invitano la sera nella loro carrozza: onore il più alto cui aspirino que' buoni vecchi.

In mezzo all' istituto avvi una cappella uffiziata quotidianamente. Si prese cura anche degli ammalati. Questi vengono in alcune infermerie assistiti colla più premurosa attenzione. Madama *Gloux* sembra guarirne una buona parte solo colla sua presenza e co' suoi discorsi. A' convalescenti è fissato un giardino apposito per farvi del moto. In somma tutto par giunto in questo stabilimento al più alto grado della perfezione. Mad. *Gloux* maneggia l' economia domestica, mentre l' esterna è addossata a *Bhailla*. Quantunque i prezzi dei viveri si sieno di molto aumentati dall' epoca dell' erezione di questo istituto, e quantunque siavi chi sottoscrivesi per molti e paga per pochi mentre ne vengono poi tutti accettati, ciò non ostante m' assicurò mad. *Gloux* che questo stabilimento le reca non mediocri guadagni; lo che avviene perchè dannosi in nota parecchi che muojono o avanti o subito dopo la loro accettazione.

Sono debitore al dott. *Muggetti* di Milano, un dì mio uditore (che si trattenne qualche tempo a Parigi per conoscere specialmente l' istruzione de' sordi muti), del piacere di non aver trascurato questa *Retraite de la vieillesse*. La lasciai col più vivo desiderio, che gl' impresarj d' uno stabilimento sì bello e sì filantropico godano lunga vita, e col dispiacere di non aver contratta la conoscenza personale del sig. *Bhailla* che non può non essere un soggetto molto interessante.

SALPÊTRIÈRE.

Quest' è una città se la giudichiamo dalla sua estensione, e dalla quantità de' suoi abitanti. Quì non si parla soltanto d' infermerie, cortili e ale di fabbricati, ma di case, strade e piazze. Nel 1790 Salpêtrière conteneva 6704 individui. Lo stato di quest' ospizio qual non avrà rappresentata scena d' orrore allora, anzi fino all' epoca dell' amministrazione attuale? Per accomodarlo soltanto ed assettarlo occorrerebbero da 280,000 franchi.

La presente popolazione della Salpêtrière ascende a 4000 persone, cioè 3040 vecchi cagionevoli, 600 donne pazze, e 360 altri ammalati. I primi si dividono in cinque classi principali, e quaranta sezioni, 1900 di loro sono arrivati, o vicini all' età di 70 anni. Dei 360 ammalati ve ne hanno 200 epilettici, e parecchi attaccati da mali cancerosi e da rogna.

Il numero de' destinati alla direzione e al servizio della Salpêtrière, è di 366. I loro stipendj montano annualmente a 78,542 fr. Molti son di coloro che furono quì in cura, e che contenti d' una tenue mercede, van mantenendo coll' esercizio la loro salute in uno stato migliore.

Il prof. *Pinel* copre la carica di primo medico, e l' *Allemand* di primo chirurgo. *Pinel* vive da filosofo alla Salpêtrière, dove dalla primavera fino all' autunno tiene pure una clinica privata. Questa prescindendo dall' interesse, cui vale a destare questo celebre professore, dee riuscire vantaggio-

sissima perchè quivi offronsi all' osservatore i casi più rari delle malattie alle quali soggiacciono le donne attempate.

Pinel con gran mio dispiacere non fece clinica durante il mio soggiorno a Parigi. Ma approfittai del suo conversare per quanto lo permettevano le sue faccende. E' rinomato per le sue produzioni, e imperciò m'astengo da ogni elogio ulteriore. Quantunque in molti punti differiscano i nostri principj, ci accordammo in molti altri. M' impegnò seriamente il vedere com' ei si contiene co' pazzi affidati alla sua cura. Lo trovai quale si appalesa nella sua opera classica della manìa. Non è possibile di trattare quegl' infelici con più dolce amorevolezza e pazienza di quella che usa il dott. *Pinel*. E' legge dell' istituto che non vi vengano accettati che maniaci evidentemente incurabili. Ma questa legge si viola. Laonde il professore discerne i suoi malati in cinque classi interamente separate le une dalle altre. Gli ammalati abitano in molte casucce aventi le loro cellette sufficientemente spaziose e simili a quelle d' una Certosa. Peccato che in quasi tutte stanzino due malati. Da per tutto mancanza di fuoco. So bene che taluno dirà, che i pazzi soffrono un eccessivo freddo. Lo confesso anch'io aggiungendo solo, *senza lagnarsi*. Ma quest' aggiunta prova forse che lo sopportino senza nocumento? Per me penso che l' asserzione non regga universalmente. In certe specie di manìa, il freddo nuoce quanto in parecchi altri mali nervosi. Sarei al caso di addurne moltissimi esempj.

La prima classe abbraccia le maniache risguar-

date per incurabili (*folles présumées incurables*); la seconda quelle di sperabile guarigione, ma furiose (*folles présumées curables, mais furieuses*); la terza quelle che si appressano alla convalescenza o almeno stan chete; la quarta le vere convalescenti, che si mettono però alle prove prima di lasciarle partire (*folles entièrement convalescentes et à épreuve*), e la quinta le pazze affette da altre malattie.

Le prime a detta di *Pinel* vi furono trasportate quando divennero pressochè insanabili per troppi salassi. All' incontro le seconde s' acquietarono alquanto dalle missioni di sangue, ma questa quiete non è buon indizio, e le trae per lo più all'incurabilità. Talune di questa classe erano inquiete, ma non abbisognavano nè di catene nè d'altri mezzi violenti, salvochè della già descritta camiciuola di cuojo, onde venivano assicurate alle lettiere. Alcune di loro nel colmo del furore erano poste in un bagno tiepido. Il coperchio della vasca con una certa incavatura circondava loro il collo, di modo che non potessero attuffarsi il capo, su cui a certe nello stesso tempo praticavasi la doccia. *Pinel* m'assicurò, che il furore cessa istantaneamente sotto un tal trattamento, purchè si applichi con umanità. Quelle della terza classe hanno una gran corte fornita d' alberi. Si cerca d' occuparle quant' è possibile. Poche di loro prendevano medicamenti. Nella quarta classe quasi tutte mostravano lo stato di ristabilimento. Per esse ride un amenissimo giardino con della campagna ove passeggino e distraggansi con qualche po' di lavoro. La quinta

classe costituente un vero spedale pe' mali avventizj, era anch'essa in buon ordine. Solo mi parve che le inferme non fossero debitamente assistite.

Non potendo *Pinel* impiegare tutta la giornata nella cura di queste sventurate, ha un inspettore che sembra in totale possesso de' suoi principj e della sua confidenza. Il sig. *Pinel* confessa, che l' esito della cura dipende nella massima parte dalle cognizioni e dalle maniere dell' inspettore verso gli ammalati. Chi gli si opporrà? Per ora chiudo le labbra su questo punto, dovendo già in seguito far menzione più volte degli spedali de' pazzi e del loro trattamento, oggetto, cui dedicai una speciale attenzione. Restami solo d' accennare una notizia.

Dirimpetto alla Salpêtrière evvi uno stabilimento pei pazzi, privato, ma meritevole di considerazione. Lo fondò col suo il sig. *Esquirol* giovane di genio ed allievo di *Pinel*. Questo suo maestro lo visita di quando in quando come medico consultore. Lo stabilimento è formato di due case tramezzate da un giardino, l' una pei veri pazzi, l' altra pei convalescenti. Una corte ne segrega i sessi. *Esquirol* vi riceve fino a 25 individui, per ciascuno de' quali si contribuiscono mensualmente, senza computarvi i medicamenti, 300 fr. Ogni malato ha la sua camera, il suo servitore e quattro pietanze per lo più di vegetabili. Le camere sono spaziose, e si chiudono esternamente con un chiavistello tutto investito di pelle per non istrepitar punto, e per non dare allo stabilimento apparenza di prigione, circospezione da non perdersi mai di vista nell' erezione di spedali di tal

genere. Per lo stesso motivo a' balconi, in iscambio di ferrate, si posero gelosie ben forti che si serrano, e che l' ammalato non rompe certo, senza che l' infermiere se ne accorga. Dimostrerò in appresso essersi al caso di perfezionare ancor più quest' oggetto.

BICÊTRE.

Un' ora fuori della *Barrière des Gobblins* è situato l' antico castello, ora ospizio detto *Bicêtre* su d' una piccola eminenza che domina Parigi, e dov' è aria ed acqua saluberrima. Ancor questo regge al confronto d' una cittadella, entro le cui mura vivono 3400 individui. Fra questi v' hanno vecchi, infermi, indigenti, pazzi incurabili, gente affetta da ostinate malattie di nervi, oziosi destinati a correzione, e i condannati a morte finchè venga eseguita la sentenza. Comprendesi facilmente quanto ripugni l' unione di tante sì diverse classi di persone, e quanto questa difficulti il buon governo dell' ospizio. In ciò Bicêtre rassomiglia a parecchi ergastoli della Germania, ove si ricevono tuttavia dei pazzi. E che di più orribile del frammischiare malfattori e malati?

Gl' indigenti di Bicêtre, che montano a 684, hanno un salone (che per l' addietro era una chiesa), dove si occupano in varj lavori. Quest' ambiente se vi regnasse un po' di maggior pulitezza presenterebbe un superbo spettacolo. Un' altra occupazione di questa gente si è quella d' alzar l' acqua. Evvi a Bicêtre un bellissimo pozzo

di 134 piedi di profondità, e 13 di diametro. Due secchioni di 794 pinte l'uno vanno su e giù incessantemente per mezzo d'una macchina tenuta in moto dagl'indigenti gratificati di 5 o 6 soldi al giorno. Il numero dei pazzi ed epilettici di sesso maschile ascende a 425. Vengono generalmente risguardati per incurabili, e ciò d'ordinario dopo l'esperienza fatta per un anno tutt'al più nel *Charenton*, quanta non basta per decidere la quistione, se un cittadino possa smembrarsi per sempre dalla società. Quest'infelici stanno a peggior condizione di quelli della Salpêtrière, perchè men vi si pratica nettezza e umanità. Gli è vero che vi coabita gente pericolosa. Vidi una figura che mi resterà sempre impressa, cioè uno di quegl'incendiarj noti nella Francia meridionale sotto il nome di *Chauffeurs*. Costui impazzì allorchè fu sentenziato a morte. Immaginatevi un uomo robusto e di alta statura, quasi nudo, con barba lunga, con un collaraccio di ferro ed accomandato alla parete, e stretto le mani con catene. Giammai m'accadde di vedere sguardi più stralunati, nè disperazione più furiosa di quella di costui. Un altro pazzo affatto diverso da questo, di età alquanto provetta, si crede una donna. Nulla il contenta quanto l'arrecargli abiti donneschi. I suoi atti e tutto il suo contegno vi si accorda perfettamente.

V'ha innoltre a Bicêtre altri 200 e più pazienti, attaccati da mali pressochè incurabili e cronici. Quest'ospizio paga altresì 120 pensioni a de' poveri che abitano fuori.

Il dott. *Lanfranque* soggetto delle più amabili

qualità, ed amico del prof. *Corvisart*, è medico di Bicêtre, e *Dumont* n' è primo chirurgo. Non ringrazierò mai abbastanza quest' ultimo per le tante attenzioni e gentilezze da lui praticate alla mia compagnia (*), e a me stesso.

Delle prigioni di Bicêtre farò menzione allora quando parlerò di quelle di Parigi in generale.

Bicêtre, com' è ben ragionevole, ha una guardia destinata a mantenere il buon ordine in un soggiorno d' uomini di tante sorta.

HOSPICE DE S.t MAURICE 'A CHARENTON.

Questo spedale discosto due ore da Parigi è destinato pei pazzi d' ambi i sessi, che reputansi sanabili. Esso non dipende dall' amministrazione generale degli ospizj di Parigi, ma ha un direttore particolare in mons. *Coulmier* dipendente immediatamente dal ministro dell' interno.

Gli ammàlati di questo spedale, il di cui numero si riduce a 130, probabilmente perchè molti di loro vengono trasferiti alla Salpêtrière e a Bicêtre, sono in parte accettati gratuitamente, in parte a pagamento. Il meno che paghisi dai secondi sono 600 fr. all' anno. Contribuendo di più, vengono trattati proporzionatamente meglio de' pazienti graziati. I contribuenti in caso di ma-

(*) Il prof. *Pictet*, il consigliere di guerra V. *Bulow* di Berlino, e il dott. *Muggetti* di Milano.

lattia incurabile sono in arbitrio di rimanere nello spedale.

Il medico, il dott. *Castelli*, riscuote 4000 fr. d'appuntamento, e 400 per la sua abitazione a Parigi. Alterna le sue visite un giorno sì e l'altro no. Per quanto intesi, prescrive spesso salassi e purganti. Del resto il direttore m'accertò, che la cura morale e il buon vitto, vagliono meglio de' medicamenti. In casa v'abita un chirurgo.

Il dipartimento delle donne è disposto ottimamente. Il quarto delle pazze quiete consiste in un salone diviso da un doppio tavolato di maniera che vi lascia nel mezzo un corridore ai cui lati trovansi delle camerette scoperte e comunicanti tra esse. Nel mezzo una stufa riscalda tutto l'ambiente. Le pazze inquiete abitano a piano terreno in stanzini non riscaldati, forse adattatissimi per la state. L'uscio di questi corrisponde ad un portico.

Il dipartimento degli uomini è men regolare. Gli ammalati stan rinchiusi in camerucce che si aprono verso un corridojo. Tengonsi poi delle stanze riscaldate, ove si possono radunare e trattenere.

ISTITUTO DE' SORDI-MUTI.

Questo stabilimento del pari che il seguente dei ciechi, anzichè dall' amministrazione generale degli ospizj, dipende immediatamente dal ministro dell' interno. Fra tutti gli stabilimenti tendenti a render utili allo stato gl' inutili cittadini, nessuno pareggia quello che mira per iscopo l'istruzione de' sordi-muti. Imperocchè non ostano, per ottenere verun altro intento, sì ardue difficoltà, come per venire a capo d'una completa istruzione di quest' infelici. Mosso da tali considerazioni intervenni li 12 gennajo del 1803 ad una sessione di quest' istituto. Quanto concorso! L'ab. *Sicard* direttore dell' istituto medesimo, e successore del cel. abate *de l'Epée*, salito su d'una piccola cattedra espose con fuoco declamatorio i principj arcimetafisici, dietro i quali istruisce i sordi-muti. Un alunno detto *Massieux*, che da molti anni viene ammaestrato dall' ab. *Sicard*, e sembra pieno di capacità, dimostrò una straordinaria perspicacia sì nella cognizione della lingua che nella metafisica, oltre le altre cognizioni accessorie. Tuttavia la mimica è la prerogativa che possiede meglio d'ogni altra. Un ballerino di teatro forse non lo supererebbe in brio, e in eleganza di atteggiamento. La massima parte degli spettatori stupiva di questa specie di *pas de deux*, lorchè l' ab. *Sicard* annunziò loro colla solita sua eloquenza una seconda meraviglia, cioè un sordo-muto leggente a chiara ed alta voce.

Crebbe allora vie maggiormente lo stupore, nè cessò prima che il giovane avesse letto alcune righe che a gran pena s'intesero. In seguito furono presentati alcuni allievi novelli, e si chiuse la sessione. Conobbi poscia personalmente l'ab. *Sicard*, e reputo questo il maggior vantaggio da me ricavato in tal occasione Perche sebbene io non abbia presa parte interamente nell'ammirazione degli spettatori, nondimeno apprezzo i meriti dell' ab. *Sicard* a segno da non trascurar mai l'opportunità di dichiarargli la mia stima. Non potei a meno di dirgli che quasi tutti i sordi-muti dell' istituto di Vienna, sotto la direzione del bravo *May*, parlano, e parecchi di loro assai intelligibilmente. E gli accennai ancora l'importante osservazione del dott. *Gall*, che le malattie di petto per l'addietro sì frequenti ne'sordi-muti, son divenute assai più rare da che parlano, fenomeno comprensibile facilmente ponderandosi che le parti moderatamente esercitate acquistano una maggior robustezza. L'ab. *Sicard* ed il dott. *Izard* medico dell'istituto s'interessarono seriamente di questa osservazione. Il primo mi disse di contar molto sul parlare, ma di non poterlo introdurre, perchè mancano maestri. E a dir vero, siccome l'istituto di Parigi contiene più di cento alunni, abbisognerebbe almeno di cinque maestri, posto che questi si contentassero di consumare dieci ore al giorno nella istruzione, la quale riesce difficile al par di quella d'insegnare la lingua a'sordi-muti. Parve che l'ab. *Sicard* non avesse contezza dell'opera, cotanto utile a quest'uopo del consigliere *Kempele, sul meccanismo della lingua umana.*

Rendo giustizia alle ragioni addotte dall' ab. *Sicard* per giustificare, dirò così, la mutolezza de' suoi sordi-muti. Ma merito scusa, se prendo la cosa com' essa si presenta pel ben pubblico, e se asserisco che l' istituto de' sordi-muti di Parigi, non corrispose alla mia espettazione, e che a mio parere cede di molto a sì fatti istituti degli altri paesi (*).

Non increscerà a' miei lettori un succinto ragguaglio de' principali che ho veduti.

Comincierò dal piccolo istituto de' sordi-muti di Kiel (**). Esso non contiene che sedici alunni, ma parlan quasi tutti, e intendono da' movimenti della bocca il linguaggio delle persone, colle quali sono avvezze a conversare. Solo tra di loro parlano co' segni adottando un alfabeto che si forma coll' imitazione delle lettere tedesche. Quindi per conversare con essi non è già d' uopo apprender prima il loro linguaggio mimico, ma dessi avanzano il passo faticoso. Il sig. *Pfingsten* direttore di quest' istituto è un uomo alla buona e modesto. Lo trovai fra' suoi alunni. Gli esaminò quasi tutti alla mia presenza. Restai convinto che nell' apprendere il loro linguaggio non avea trascurate le altre cognizioni necessarie. Sono ammaestrati nella religione, nel leggere, nello scrivere e nell' aritmetica. Le ra-

---

(*) Non posso tacere che nel visitare tutto lo stabilimento vi trovai gli alunni assai rozzi. Ecco forse il perchè al pubblico esame se n' esposero due soli.

(**) A tempo e luogo farò menzione dell' istituto dei sordi-muti di Londra.

gazze nello stesso tempo vengono istruite ne' lavori femminili e simili. E pure tutta questa immensa fatica non frutta a *Pfingsten* che un mediocrissimo stipendio, col quale è anche obbligato ad insegnare gratuitamente a tutti i fanciulli del paese. Pochi giorni prima del mio arrivo a Kiel, egli avea accettata un' americana colla dozzina di 300 talleri annui.

L'istituto de' sordi-muti di Lipsia è quasi di pari grandezza. Vien diretto da mad. *Heinecke.* Gli alunni che sono diciassette parlano bene abbastanza. Alcuni s' accorgono di ciò che altri vuol dire da' movimenti della bocca. Già sottintendesi che neppur qui si trascurano i primi rudimenti di religione, scrittura, lettura e aritmetica.

A Praga fiorisce un simile istituto, ma privato. Contiene circa 17 fanciulli, la maggior parte maschi; osservazione che verificai in tutti gl' istituti. Il direttore, il P. *Domenico Stoher*, n' esaminò alcuni ne' conti ove parvero versatissimi. Posso asserire lo stesso quanto al leggere e allo scrivere. Anche qui parlano quasi tutti. Il P. *Stoehr* provò rincrescimento che fossero ammalati i più valenti parlatori, e in fra gli altri un certo *Weisbach* che avea sostenuta nell' ultimo esame un' orazioncella di ringraziamento.

Vengo ora all' istituto de' sordi-muti di Berlino, ch' è a mio parere il migliore. Il nome illustre del professore *Eschke* direttore e maestro sovrastà a tutti gli elogj. Ne apparirà il merito dalla descrizione dell' istituto medesimo. Ei non trascurò di coltivare i talenti più distinti de' suoi

alunni negli oggetti più ordinarj ; nel qual genere d' istruzione toccò l' apice della perfezione, e così si procurò qualche ajutante. Questo posto durante il mio soggiorno a Berlino con un grazioso rescritto del re, fu conferito a un certo *Habermaas* giovane d' insigne capacità. Parla egregiamente, ed intende anche gli altri quando gli parlano chiaro. Mette molta attenzione a' movimenti della bocca, anzi pure a quelli delle guance e del mento. Altrimenti a lui ed a' suoi colleghi, sarebbe impossibile d' intendere il maestro anche allora quando questi si tiene la mano davanti la bocca. Quest' è certamente portar l' esattezza all' ultimo grado della possibilità. Siccome il prof. *Eschke* è intenzionato di educare i sordi-muti pel rimanente della società umana, pensò a farsi capire anche all' oscuro, dove non si ravvisano i movimenti della bocca. Ciò si ottiene scrivendo colle dita sul dorso altrui, lo che comprendesi agevolmente. Il ch. *Kieserretter* professore di filosofia a Berlino, una delle più amabili persone ch' io conosca, mi comunicò degli interessantissimi riflessi sulle capacità e inclinazioni de' sordi-muti. Ne addurrò uno solo. *Kieserretter* osservò che la massima parte di loro inclinò particolarmente alle rime, nè solo a quelle che riferisconsi all' ortografia, ma a quelle che dipendono dal suono delle parole e delle sillabe finali; fenomeno difficile a spiegarsi. Oltracciò il prof. *Kieserretter* ammira la giustezza delle idee e l' esatte definizioni che danno de' varj oggetti i sordi muti dell' istituto di Berlino; ammira la difficoltà di far perder lor la tramontana con

qualche interrogazione inaspettata: ammira l' acume onde si approfittano sovente di tal congiuntura per frizzare. Un giorno egli andò all' istituto in compagnia d' un consigliere intimo di stato. Presentati ambedue dal direttore *Eschke*, il professor *Kieserretter* chiese ad un alunno qual idea concepisse d' un consigiere intimo di stato (*geheimenrath*). L' allievo dette un' adeguatissima risposta. Al che soggiunse *Kieserretter*: Cos' è l' opposto d' un consiglier intimo? Immondezza pubblica (*aeffentlicher unrath*), rispose.

Ritorno a Parigi dopo questo episodio chiudendolo coll' osservazione che in tutti gl' istituti di tal fatta, dove s' impiegò il galvanismo, si trovò questo, inutile o anche nocivo.

ISTITUTO PE' CIECHI

(per l' addietro *Des quinze-vingt*, *rue de Charenton*).

San Luigi fondò quest' istituto nel 1260 per 300 ciechi. Al presente ne contiene 420. Il fabbricato estendesi ampiamente. I ciechi ottengon vitto e vestito, ed alcuni di loro anche un po' di danaro. Innoltre vengono ammaestrati in varj oggetti, donde ritrarne vantaggio o piacere.

Prima di recarmi in questo istituto volli informarmi del come si ammaestrano. A tal fine visitai un altro stabilimento, ma privato pei ciechi, diretto dal sig. *Haüy* fratello del cel. mineralogo. *Haüy* era innanzi direttore dell' istituto

pubblico, ma fu dimesso. Ciò non ostante gli alunni continuano ad essergli molto attaccati, e per gratitudine intervengono talvolta alle sue pubbliche sessioni, nelle quali ottiene facilmente l'ingresso qualunque forestiero a lui si rivolga. In una di queste il dott. *Muggetti* (applicato nello stesso tempo all' istruzione de' sordi muti e a quella de' ciechi) mi procurò la conoscenza di *Haüy*. La sessione cominciò con una sinfonia concertata a varj strumenti e mirabilmente eseguita, lo che mi stupì al *fermate*, nel qual momento naturalmente i suonatori non vedevano il direttore. Durante la sinfonia, osservai alcuni ciechi occupati in diversi lavori, a far fruste, fettucce di seta, canestri e simili. In seguito presentossi un cieco, al quale uno dell' adunanza diede un periodo, ed ei lo compose come fanno i compositori delle stamperie. Indi chiamato un altro cieco tasteggiò la composizione dell' altro, e la lesse. Subito dopo fu stampata. Allora un cieco cantò mediocremente un' aria, finita la quale *Haüy* ci mostrò alcuni libri (da se inventati pei ciechi) di sottil cartoncino con lettere eminenti, cioè, come di basso rilievo. Molti ciechi vi leggevano colle dita speditamente. Le note musicali son fatte e lette medesimamente. In appresso si sentì un altro pezzo di musica, dopo cui alcuni ciechi si misero a scrivere. Ma come? Sopra una superficie su cui son tirati trasversalmente de' filetti d' ottone con dello spazio fra di essi. Sotto questi si spiega un foglio di carta tinta di nero nella superficie posteriore (perdei la ricetta del colore) di maniera che il colore imprimasi sopra

un altro foglio di carta bianca che sottoponesi, allorchè lasciando gravitare la mano si scrive con uno stilo sulla superficie esterna del primo foglio tra gl'interstizj degl' indicati filetti. In tal modo non solo resta stampato il colore sulla carta sottoposta, ma ne risultano ancora degl' incavi della forma delle lettere, e questi servono a' ciechi per leggere, e specialmente per esaminare se scrissero a dovere. I ciechi per intendersi tra di loro non adoperano che le impressioni sulla carta. Dopo un altro intermezzo di musica, alcuni ciechi mostrarono le loro cognizioni di geografia, nella quale erano versatissimi. V'ha delle carte geografiche fatte unicamente per loro, cioè nella seguente maniera. Si prende una carta geografica e si contornano i paesi con un filetto d'oro. Sulla carta medesima se ne attacca un' altra affatto simile, di modo che i contorni della seconda sovrastino perfettamente su quelli della prima e per conseguenza sul filetto. Premesso quest' artificio, i ciechi comprendono colle dita la forma dei diversi contorni, ed arrivano a conoscere ogni paese. Non fanno però ulteriori progressi. Al fine della sessione furono vendute alcune loro manifatture.

Lo stesso metodo si osserva nell' istituto pubblico, dove parimente intervenni ad una sessione. Quivi udii una sonata di piano-forte senza imparadisarmi.

Se ho da esporre la mia opinione in generale sopra gli stabilimenti pei ciechi, parmi che così in questi, come negli altri tutti si debba per massima non limitarsi ad un' apparenza, o ad un trattenimento del pubblico, ma mirare ad uno

scopo reale, di formare, cioè per lo stato, cittadini utili e virtuosi. A' ciechi dunque oltre la religione e la morale, s' insegni un mestiere, onde o dentro o fuori dell' istituto si guadagnino il pane, se non interamente almeno in parte. Che se alcuno di questi mostra propensione per altre occupazioni, capaci d' impegnare il suo spirito o il suo cuore in gradita e dicevol maniera, non incontrerassi scabrosa difficoltà nel secondarlo con discrezione. A tal fine il partito più opportuno si è quello di non disviarlo nel suo andamento. Solo un genio raro e singolare meriterebbe eccezione ed ammaestramento in qualche arte. Tal è il sistema dell' istituto de' ciechi di Liverpool, di cui tratterò a suo luogo. Ma prevengo i miei lettori ch' io parlo soltanto di quegl' istituti pei ciechi poveri, che vengono mantenuti a spese dello stato, o di benefattori privati. Le persone di qualità se sventuratamente hanno de' ciechi nelle loro famiglie, sono in istato e in dovere di scegliere un piano d' educazione diverso dai finor praticati. Appressacciò non vi mancano opere indicanti i migliori metodi d' insegnare i rami precipui delle scienze e dell' arti. Rammenterò solo *L' algebra pei veggenti, e pei ciechi*, del defunto mio amico *Niesen*, e *L' arte di notare pei ciechi* del bravo abate *Vogler*, opere classiche nel loro genere.

SOCIETA' FILANTROPICA.

Questa società privata, cui presiede il sig. *Pastoret*, sussiste da quattr' anni; e s' impegnò di dispensare gratuitamente agl' indigenti, la zuppa economica di *Rumford*. Stabilì ormai venti cucine sparse in varj rioni della città. Nell' anno X distribuì 1,600,000 porzioni di zuppa, e nell' XI 456,776, come rilevasi dalle pubbliche gazzette.

SOCIÉTÉ DE LA CHARITÉ MATERNELLE.

Si combinò sotto questo nome una società privata di dame benefiche, colla mira di sovvenire in certe urgenti circostanze le puerpere maritate e i lattanti delle medesime nelle rispettive loro abitazioni. Lo scopo potissimo di questa società tende ad impedire colle sue sovvenzioni l' esposizione de' figli legittimi, o il loro trasporto nella casa degli esposti, onde prestar così un appoggio al buon costume nella classe più povera del popolo, ed agevolare nello stesso tempo alla detta casa la cura de' bastardi, a' quali ella è propriamente destinata.

Giusta il calcolo che far si potè, la casa degli esposti riceve annualmente da 1200 a 1400 figli legittimi; ed altrettante madri son necessitate a ricoverarsi nel pericolo in quell' asilo. Da ciò si arguisce che questa società avrebbe da porger

soccorso a quasi tre mila fanciulli. Perchè poi tal quantità richiederebbe somme grandiose, si vide la società medesima costretta a fissarne i limiti come quì appresso conformemente alle circostanze delle madri e de' figli.

La madre abiti almeno da un anno in Parigi; presenti non pure le fedi del suo stato matrimoniale, ma quelle di povertà e di buoni costumi fatte da' vicini e dal proprietario della casa; finalmente s' obblighi d' allattarsi 'l figlio, e non potendolo almeno d' alimentarlo ella stessa di latte. Il figlio sia nato come orfano per la morte del genitore successa durante la gravidanza della madre; o abbia genitori indisposti ed incapaci di guadagnarsi il pane; o appartenga ad una famiglia sì numerosa che non valga a procurarsi da se mezzi di sussistenza.

La società è formata da tutte quelle donne che contribuiscono annualmente una data somma per lo scopo succennato. L' amministrazione però n' è affidata ad un comitato di dame. Per aver parte nell' istituto, la candidata vien proposta da un membro attuale del comitato, ed accettata dalla pluralità de' voti.

Il suddetto comitato si divide Parigi in dodici dipartimenti, in ciascun dei quali s' aspetta ad una dama l' incombenza dell' amministrazione. Se il dipartimento è troppo vasto, in tal caso vi sono due a tre dame. Il loro ufficio si è visitare le gravide che implorano assistenza per la loro prole nelle proprie abitazioni, informarsi esattamente della loro povertà e dei loro costumi, proporle al comitato, e, quando vengano da questo

accettate, soccorrere durante l' allattamento la madre e la prole.

La sovvenzione somministrata dalla società ad ogni povera per lei e pel lattante, è considerevole; non oltrepassa però 200 fr. nel corso di un anno.

Per biancheria al bambino .	fr.	18
Spese del puerperio	„	18
Sei franchi al mese . . .	„	72
Altri minuti bisogni ad arbitrio della dama	„	8
	fr.	116

Caso che dopo il primo anno si combinino circostanze tali che vedano indispensabile la continuazione del sovvenimento, questo viene stabilito dietro la norma sopraallegata.

La soscrizione montava per lo passato a 96 lire all' anno. „ Allora, cioè prima della rivoluzione, lo stato delle soscriventi era più comodo, e la povertà men numerosa. " Presentemente la società esige da esse solo 50 fr. all' anno; " essendosi maggiormente scemati i modi, depravata la corruzione e incrudelita la miseria del popolo. " (*)

Non posso finir di parlare di questo provvidentissimo istituto senza celebrare il nome della legislatrice mad. *Forgeret* e di alcuni membri del comitato, ch' ebbi l' onor di conoscere.

Mad. *Chaptal*, prescindendo dalle altre distinte

(*) *Réglemens de la société de la charité maternelle.*

qualità onde va adorna, si assicurò colla sua generosità e beneficenza la pubblica stima ed affezione.

Mad. *Pastoret* segretaria della società unitamente ad una bontà singolare possiede tali cognizioni in riguardo al governo di questa ed altre simili fondazioni, che io non esiterei un istante a confidarle la presidenza di qualsivoglia stabilimento medico di pubblica beneficenza.

Mad. *Delessert* degna madre del sullodato sig. *Benjamino Delessert*, ed intrinseca amica di *Rousseau*, null' altro cerca che di giovare agl' indigenti, e rimane indelebile nella memoria di chiunque fu onorato della sua conoscenza.

Mad. *Gauthier* di lei figlia, nella cui educazione ebbe gran parte *Rousseau*, offre in se nel suo sesso un modello di virtù e di compitezza.

Sebbene mad. *Lavoisier* non appartenga al comitato, ma sia soltanto una soscrivente della *société de la charité maternelle*, tuttavia non so astenermi da un' onorevole di lei rimembranza. Colgo quest' opportunità non tanto per attestare in faccia al mondo la mia riconoscenza a quest' adorabile e rispettabil dama per le segnalate gentilezze ond' ella mi sorprese, per le interessanti conoscenze che mi procurò e per le occasioni istruttive che m' aprì, quanto per compiacere i miei lettori additando loro la degna vedova d'un uomo immortale.

ASSISTENZA DE' POVERI NELLE LORO ABITAZIONI.

(*Secours à domicile*)

Avvertii già nel principio dell' opera, che il consiglio d' amministrazione di Parigi veglia non solo sugli ospizj, ma anche sull' assistenza dei poveri nelle loro abitazioni, e sul *Bureau* delle balie. Mi resta a favellare de' due ultimi oggetti prima di passare alla considerazione di alcun altro.

Prima di tutto approvo il concentramento dei varj istituti di beneficenza sotto un' amministrazione generale, risguardando ciò come l' unico mezzo di portarli a quel grado di perfezione, di cui son suscettibili. Qualora spetti a molte amministrazioni la cura d' un indigente o sano o malato, che abbisogna di soccorso o in propria casa o in un ospizio; e qualora le medesime amministrazioni non sieno regolate cogli stessi principj, ma s' urtino talvolta fra di loro, vi penetra il disordine disseccando le fonti più abbondanti e paralizzando le mani più attive. Voglia il cielo che l' esempio della città di Parigi seguasi dalle altre tutte, e che l' amministrazione degli stabilimenti di beneficenza costituisca un insieme indiviso.

Il consiglio d' amministrazione degli ospizj e degli altri istituti di beneficenza esistenti in Parigi reputa indispensabile in uno stato ben orga-

nizzato il prestar sovvenzione a' poveri sia da malattie, sia dall'età inabilitati a mantenersi da se, e ciò o in luoghi pubblici destinati a questo uopo o nelle rispettive loro abitazioni. Quindi, senza parzialeggiare questo o quel modo di sovvenzione, confessa che secondo i casi, l'assistenza degl'indigenti ed infermi merita preferimento ora negli ospizj, ora alle proprie case. In generale però ama d'introdurre quest'ultima quant'è mai possibile, pe' motivi già noti e soliti ad addursi in disfavore degli spedali.

Antecedentemente alla rivoluzione sì dal governo che da' privati erasi fatto molto pei poveri. Negl' inverni più freddi e nelle annate di carestia il governo imponeva alla polizia di convenire co' fabbricatori che danno da lavorare agli artigiani, acciocchè costoro depositassero quanto danaro occorreva loro per vivere. In più occasioni sciolse pure i pegni al luogo di monte rilasciandoli alla povertà gratuitamente. In parecchie solennità a' carcerati men rei rendevasi la libertà. Ancor più abbondanti soccorsi distribuivansi a' poveri parte da' privati, parte da società benefiche e pie. I parrochi ritraevano grosse somme divisibili fra' parrocchiani e specialmente fra gli ammalati.

La rivoluzione distrusse con molti altri anche questo stabilimento di beneficenza esistente da più secoli. Gli è vero che a' 25 maggio 1791 la municipalità di Parigi fu incaricata de' rami di pubblica beneficenza, e ch'ella deputò a quest' uopo una *commission municipale de bienfaisance.* Ma come tener aperte le necessarie sor-

genti di sovvenzione de' poveri in un tempo, in cui risguardavasi la ricchezza per un delitto, e regnava universalmente il disordine e il terrore?

Nell'anno V furono fondati i *bureaux de bienfaisance* in vigor d'una legge dei 7 termidoro. Il continuo cangiamento di costituzione, e gli altri disordini quindi derivanti, ostarono all'effetto di sì utili stabilimenti. Si erano stabiliti 48 *bureaux* di beneficenza, soggetti ad un *comitato centrale*, che dipendeva immediatamente dal ministro dell' interno. L'entrate di 24,000 fr. al mese proveniva dall'*Octroy* e da una tassa imposta sui biglietti di teatro.

Nell'anno IX per decreto de' consoli dei 29 germinale il suddetto stabilimento venne assoggettato al consiglio d'amministrazione degli ospizj, il quale non potè ancora introdurvi quell'ordine che bramava. Questo consiglio si trovò costretto a ritenere i 48 *bureaux* di beneficenza, ciascun de' quali è composto di sette individui scelti dal ministro dell' interno, ed ha la sua propria cassa. I deputati di quattro *bureaux* formano un comitato privo per altro della necessaria plenipotenza. Ognuno vede che questo sistema è assai complicato. Il consiglio n'è già persuaso ed impegnatissimo di semplificarlo, e d'introdurre in Parigi ciocchè fu già introdotto in Amburgo e in varie altre città.

Prima di tutto credette necessario di procurarsi notizia de' poveri e della loro situazione. A tal fine fece distribuire a' rispettivi *bureaux* di beneficenza la tavola segnata in fine col n.° IV., su

cui dovessero rispondere alle richieste informazioni. Il registro de' poveri non è ancor terminato; impertanto da' ragguaglj partecipati finora, si calcolano i poveri di Parigi da 116,626. Qui temo qualche esagerazione; perchè contando questa capitale 547,416 abitanti, converrebbe credere che quasi un quinto fosse di poveri. Vienna con una popolazione di 300,000 non ha che 30,000 poveri. Il numero adunque di questi equivarrebbe proporzionatamente alla metà di quello di Parigi, computo evidente.

Il consiglio d' amministrazione degli ospizj e degl' istituti di beneficenza di Parigi s' occupa al presente nell' erezione di scuole, case di lavoro e simili, su' quali oggetti m' estenderò più diffusamente allorchè verrò a parlare di Londra.

BUREAU DELLE BALIE.

Bureau de la location et de la direction des nourrices.

Quest' istituto ha per iscopo di procurare agli bitanti di questa capitale delle balie sane, ed a queste la sicurezza del pagamento. Sussiste da più secoli. De' documenti comprovano ch' esistesse nel 1350. *Luigi* XIV dedicò ad esso la sua attenzione e ne affidò alla polizia la direzione, che ora venne addossata al consiglio d' amministrazione. Questo si applica presentemente a formarvi e a mettervi in esecuzione un nuovo regolamento.

DEGLI SPEDALI MILITARI IN GENERALE.

Durante il mio soggiorno a Parigi si è vociferato di cangiamenti ch' erano per farsi in materia di sanità nelle armate francesi. Ciò che allora non era che progettato, sarà a quest' ora eseguito. Dicesi abolito il *Conseil de santé* colla sostituzione di sei inspettori generali, due medici, tre chirurghi ed uno speziale che soprantendono agli spedali militari, non che a quegli spedali civili che accettano più o meno soldati malati. Quest' inspettori entreranno in dovere non solo di fare l' uno all' anno un viaggio per convincersi da se del ben essere degli spedali, ma d' istruir sempre meglio i medici è chirurghi militari loro soggetti ne' proprj doveri.

Secondo le limitate mie cognizioni in questa materia non posso che lodare il provvedimento di far viaggiare gl' inspettori onde osservino l' amministrazione degli spedali militari. Ciò sembrerà forse inutile, trovandosi in ogni dipartimento un medico in capo, il quale sarebbe in istato di esaminar quelli del suo dipartimento rispettivo e di darne quindi ragguaglio. In fra le altre obbiezioni opponibili su questo proposito si è che può darsi un medico valente ed esercitatissimo senza perfetta cognizione o pratica dell' amministrazione degli spedali. Quest' è il frutto d' uno studio affatto particolare, e dell' opportunità di averne esattamente osservato un gran numero in

diverse situazioni. Congetturasi senza offendere chicchessia che non tutti i medici in capo soprantendenti agli spedali applicaronsi daddovero a questo studio, nè furono a portata quanto basta di acquistare la necessaria esperienza, senza cui sì 'n questo proposito come in ogn' altro sciolgonsi in nulla i più speciosi progetti. Per lo contrario questa cognizione trovasi facilmente in alcuni dedicatisi esclusivamente a siffatta materia.

Arguendo da' succennati provvedimenti, sembra che abbiasi voluto conservare l' antica istituzione col preferire gli spedali delle guarnigioni a quelli de' reggimenti. Non è facile il decidere se ciò convenga. Tanto i primi, quanto i secondi vantano pregi che quasi quasi si equilibrano. Ma ne giudichi il lettore.

Primieramente gli spedali de' reggimenti godono tutti i vantaggi degli spedali piccoli, lo che ne facilita la rivista. Il soldato non vi nutre avversione, poichè vi trova quelle stesse persone, con cui vive in tempo di salute. Conosce il suo medico; il medico conosce lui. Non basta. Nella cura delle malattie importa moltissimo di conoscere il tenore di vivere dell' infermo e le sue consuetudini, ed il medico è al caso di prendere tali notizie dagli ufficiali del reggimento. Parimente se il soldato ricade in malattia, il medico che lo curò per l' innanzi meriterà sempre la prelazione ad uno straniero.

Per l' opposto gli spedali de' reggimenti soffrono i seguenti discapiti. Il malato vi costa assai più che negli spedali di guarnigione. Oltracciò

il medico ha in molti riguardi legate le mani, nè può nè vuole agir sempre secondo l'esigenza dell'ammalato, e come si pratica senza difficoltà in quegli spedali. Il che è chiaro da vedersi, poichè o il medico del reggimento ne tiene in appalto lo spedale, o il maggiore oltre la paga de' soldati 'nfermi riscuote un di più da rifondere pel mantenimento dello spedale, allora soltanto che non basta la paga.

Parlando in generale, purchè si conoscano un poco gli uomini si può temere che nel primo caso il medico badando troppo al suo interesse non impieghi sempre i rimedj più adatti alla malattia, specialmente poi quelli di più caro prezzo Anzi 'l contrario (mi dirà taluno): dee premere al medico che l'ammalato guarisca ed abbandoni lo spedale quanto prima. Ponderi bene, gli rispondo, ed interroghi se medesimo, se lo persuade la giustezza della sua opposizione. Per convalidare il mio sospetto, d'una serie di prove mediche ne produrrò una sola. Lo stato nell'appaltare uno spedale di reggimento avrà certamente calcolato bene quanto gliene costerebbe l'annuo mantenimento, massime se l'appalto cada in mano di persona provvisionata d'altro stipendio ed obbligata alle stesse occupazioni. In una tale contingenza presumerebbesi che in fine del contratto tutto fosse ito in consumo, e che al medico non restasse tutt'al più che il rischio d'indebitarsi o di sborsare del suo. Dal che naturalmente nascerebbe nel medico un vivo desiderio d'altra consolante istituzione, che non lo minacciasse sempre del pericolo della perdita. Accade mai ciò?

Tutto il contrario. Anzi credo con ferma persuasione che se dove si è oramai introdotto l'appalto degli spedali de' reggimenti al loro medico, volesse oggidì il governo levarglieli, nol potrebbe fare senza accrescergli lo stipendio e senza il pericolo di porlo in trista situazione. Occorre forse una dimostrazione più evidente?

Se s'incarica il maggiore del reggimento di mantenere il suo spedale corrispondendogli la paga del soldato infermo e un soprappiù, è da temersi che il medico creda di rendersi accetto al maggiore, e di avanzare un passo verso la sua fortuna, facendo bastare la paga ordinaria del soldato, e risparmiando così al maggiore il soprappiù, il quale, se consiste a cagion d'esempio in 80 fiorini al mese, ne porta un risparmio di 960 all'anno; e perciò quanto all'ammalato verrebbe a commettere lo stesso inconveniente come se avesse l'appalto sopra di se.

Tutte queste difficoltà svaniscono in uno spedale di guarnigione ricavante le sue vendite dalla prima sorgente, e diretto da un medico ragguardevole, il quale rivolgesi direttamente a coloro, cui riguardo agli spedali null'altro più preme della maggior loro felicità. Ecco probabilmente il perchè in Francia gli spedali delle guarnigioni anteposersi a quelli de' reggimenti.

Taluno de' miei lettori parzialeggierà nonostante alcun poco quegli spedali de' reggimenti; e tal altro rifletterà, che il male di questi procede dalla loro organizzazione, ma che non è inamovibile, semprechè vogliasi. Di più. È ella poi indispensabile in tali cose la scelta dell'una

o dell' altra? È forse chiusa una via di mezzo, ove conciliare il buono d' entrambe secondo le circostanze?

Non n' è determinabile ora il come e il quando, perchè l' amministrazione degli spedali militari collegasi a tanti altri rami, de' quali presupponesi sempre la cognizione. Tuttavia se m' accadesse di proporre, anteporrei generalmente quelli de' reggimenti, quando per altro venissero mantenuti con un fondo universale, come praticossi finora pegli altri di guernigione. Un tal fondo creerebbesi col soprappiù che si dà al maggiore e colla paga del soldato infermo. Chi non vede ch' io m' attengo al piano ultimamente ritrovato utile nell' amministrazione degli ospitali civili?

Ora daremo un' occhiata agli spedali militari di Parigi e de' suoi contorni.

HOSPICE DU VAL DE GRACE.

(Rue et faubourg Saint Jaques.

Quest' è propriamente l' unico spedale destinato alla guernigione della capitale, tranne quello della guardia consolare. Il fabbricato, che almeno nell' esterno mostra magnificenza, era per l' addietro un monastero fondato dalla regina *Anna d' Austria*. Ha tre piani. Il più alto di questi comprende gli ammalati chirurgici. Il numero degli infermi ascende ordinariamente a 500, 200 dei quali sono affetti da malattie esterne. Ne potrebbe però contenere comodamente 600. I ve-

nerei per massima ne sono esclusi. Vi si osserva in tutto molta pulitezza e molt' ordine. Per lo passato si davano quivi anche lezioni medico-chirurgiche ; ma ora cessarono.

Desgenettes e *Gilbert* sono medici primarj. *Dufoire* primario chirurgo, e *Barbier* suo aggiunto.

Desgenettes studiò a Pavia sotto il cel. *Tissot*, e trovavasi colà anche nel 1785 allorchè mio padre vi successe. Egli è di mezza età, e il suo conversare piace molto. Si sa già universalmente che *Desgenettes* era medico in capo dell' armata d' Oriente. Procurai d' introdurre il discorso sulle osservazioni da lui fatte in Egitto ; ma siccom'ei le pubblicò, io non posso aggiungervi nulla senza comparire indiscreto. Nel sostenere la natura non contagiosa della peste avrà inteso d' insinuar del coraggio nell' armata, anzichè crederla verità. Ei non nega darsi nell' armata esempj d' appestati, in cui non si osservò real contagione. A questo proposito io non posso a meno di esporre un mio riflesso, vale a dire che la quistione se una data malattia sia contagiosa o no, quand' anche adducansi prove forti a pro d' entrambe le opinioni, si riduce al dover credere sì o no, che l' una o l' altra possano combinarsi nello stesso tempo. Come chi viene assalito da un morbo supposto contagioso, non ne sarebbe altronde infestato ; così molti possono esser attaccati dallo stesso male nella stessa maniera. Lo che però non impedisce che si formino contemporaneamente nuove sorgenti della malattia per mezzo del contagio, e se ne acceleri in tal guisa la

diffusione. Se rinchiudo per alquanti giorni in una camera angusta ed umida trenta persone benchè sane privandole d'ogni mezzo di purificarsi, e somministrando loro vitto infelice, senza dubbio buona parte di essi verrà assalita ben presto da febbri maligne. Queste non sarebbero state certamente originate dal contagio, almeno ne' primi che si ammalarono. Ma ciò leverebbe forse loro la proprietà di comunicarlo in seguito agli altri? Non lo credo. Mi si perdoni questa digressione. — Non dico nulla del come tratti i suoi malati *Desgenettes*, poichè una malattia gl'impedì per qualche pezzo di tempo di visitar l'ospitale. Quando vi andammo assieme, si diede la premura di mostrarmi tutto l'interno dello stabilimento. Egli è anche professore di fisica medica e d'igiene all'*École de médecine*.

Il dott. *Gilbert* era stato medico a s. Domingo ritornato non ha guari da quel fatale paese. È serio; per altro assai compiacente. Intervenni una volta alle sue visite. Per quanto m'accorsi, ama tuttavia il metodo antigastrico. Non abborrisce però l'uso degli stimolanti.

Dufoire ad ogni lamento de' suoi pazienti non lo intesi a rispondere, se non che: *Hé bien, c'est la verole.*

Il suo aggiunto *Barbier*, soggetto di gravità ed interessante, osserva con molt' attenzione e premura gli ammalati. Fra questi vidi un caso rimarchevole d'un anchilosi di tutte le articolazioni, eccetto di quella della mascella inferiore. L'infermo ch'è un ufficiale, avea sofferto varie malattie sifilitiche, e crede che un bagno sulfureo

abbia principalmente contribuito a ridurlo in istato sì deplorabile. *Barbier* non si confonde in quella classe di chirurghi, che trattano tutte le malattie apparentemente locali, come lo fossero realmente; ma ai rimedj esterni unisce con adattissimo metodo una cura universale. Non crede, come tanti e tanti, che il merito del chirurgo consista unicamente nel maneggiar con fermezza il bistorino; ma conta assai sulla così detta chirurgia medica. *Barbier* prende uno speciale riguardo per tanti mali in apparenza locali, ma derivanti da una costituzione generale scrofolosa, nei quali casi adopera con molta frequenza ed altrettanto vantaggio, per quanto asserisce, il muriato di calce. N' accresce la dose da alquanti grani fino ad una dramma, e fa prender questo rimedio in una decozione saturata di luppoli. Sostiene di aver esperimentata prodigiosamente efficace l' applicazione d' un fomento fatto colle foglie della *portulaca oleracea* e del *solanum nigrum* nel cancro delle mammelle, in cui altri reputano necessaria l' operazione. *Barbier* amantissimo altresì della botanica, si occupa seriamente nell' applicazione di questa scienza alla medicina. A quest' uopo ha anche un giardino con una stufa per le piante.

HOSPICE DE LA GARDE DES CONSULS.

(Près de l'académie militaire.)

L'ospitale della guardia consolare cape qualche centinajo di malati. Quantunque alcune infermerie sieno troppo basse, pure questo spedale è non solo il miglior di Parigi, ma uno de' migliori ch' io abbia veduti. Nessuna parsimonia di spese. Di quanto da' medici e da' chirurghi reputasi giovevole alla cura degli ammalati, nulla manca, nè caffè, nè vino di Borgogna, nè liquori ricercati, nè polli, nè colombi, in somma nulla. Che mondizia! che regola! *Süe* è il medico, e *Larrey* il chirurgo di questo stabilimento. Comportansi con tanta placidezza nel visitare i malati, e mostrano loro tanta officiosità, quanta n' esige la pratica privata. Dall' altro canto i pazienti sanno conservare decenza e buon ordine, amano i loro medici, e si rallegrano in vederli. Così debb' essere, altramente la colpa è sempre del medico, o di coloro che lasciano mancare oltrachè di necessario all'assistenza degli ammalati.

Il prof. *Süe* uno de' pratici più affaccendati di Parigi, e medico di mad. *Bonaparte*, studiò in Edimburgo. Possiede un interessante gabinetto anatomico-patologico e di storia naturale, una ricca libreria, un giardinetto botanico, e un considerabile erbario. Nel gabinetto vidi delle belle injezioni, e de' preparati secchi ben riuniti. L'oggetto per altro che più di tutto attrae l' atten-

zione de' forestieri che vanno a vedere questo gabinetto, è il cervello di *Mirabeau*. Quest' uomo insigne lo sparò *Süe*, che crede d' avervi trovati i seni del cervello più profondi e più avviluppati dell' ordinario.

Larrey, che pubblicò dell' esperienze sull' amputazione, fu anch' esso in Egitto con *Desgenettes*. Viene universalmente stimato per chirurgo di gran talento. Oltracciò la dolcezza del suo carattere e la cordialità del suo animo, lo rendono accetto a quanti il conoscono.

HÔTEL NATIONAL DES MILITAIRES INVALIDES.

Questo grandioso monumento di *Luigi* XIV capace di 6000 invalidi, non ne contiene al presente che 2400. M' estenderei di soverchio se lo descrivessi con quanta esattezza ebbi l' agio di vederlo, del che son debitore alla bontà, e all' amicizia dell' amabile e valoroso *la Chaise*, medico della guardia consolare. Abitandovi d' appresso e conoscendo molte persone ivi impiegate, le fece chiamare a se, imbandì loro un lauto *déjeûné*, e le pregò di condurmi a vedere tutto lo stabilimento. Esso rassomiglia alla magnificentissima Certosa di Pavia. Ad entrarvi possono aspirare i soldati piucchè sessagenarj, ovvero inabili per ferite o altre incomodità. Costoro vi menano una vita agiata, hanno un buon vestito, e per vitto, pane e vino d' ottima qualità, zuppa, carne e legumi. Sonovi anche stanze da conver-

sazione (*échauffoines*), ec. Il mantenimento è appaltato. Un individuo costa un po' più di 25 soldi al giorno. Gl' invalidi infermi vengono trasferiti in apposite infermerie situate entro il fabbricato, le quali vi formano una crociera.

Il dott. *Coste* ha la direzione suprema di tutti gli affari di sanità nella casa degl' invalidi. La morte d' uno de' suoi figli m' impedì di contrarne la conoscenza.

Sabatier, professore delle operazioni chirurgiche all' *École de médecine*, e membro dell' istituto nazionale, è quì chirurgo in capo (*chirurgien en chef*), posto il più onorifico cui possa aspirare un chirurgo in Francia. *Sabatier* benchè di 74 anni mantiensi vegeto e gioviale. Parlò con alta stima dello stato della medicina in Germania, e rammentò alcuni suoi antichi scolari, fra quali il consiglier *Vespa* di Vienna, e il consultore *Moscati* di Milano.

Yvan è suo aggiunto col titolo di *chirurgien en chef adjoint*. Questi aveva accompagnato il primo console nella sua ultima campagna d' Italia. Possede una scelta libreria e caratterizzasi di buon gusto. Le sue amabili prerogative mi cagionarono un vivo rincrescimento, di non averlo conosciuto che negli ultimi giorni della mia dimora in Parigi.

HOSPICE DES SOLDATS VÉNÉRIENS A S.t DÉNIS.

St. *Dénis* è una piccola, ma galante città di 4000 abitanti discosta da Parigi due leghe. Io vi andai col dott. *la Chaise*. Il superbo palazzo di quella famosa badia de' Benedettini, fu trasformato in un ospitale pe' soldati venerei. N' ascende il numero a 500. Dell' antico corridore e delle celle laterali si ridusse un solo ambiente, e in tal maniera si formarono delle infermerie in tutto il quadrato. I pazienti giacciono sulla paglia. Vi regna tal sucidume e disordine, che giudico francamente questo spedale, il peggiore di quanti abbia io osservati in Parigi, e ne' suoi contorni. Piacquemi solo una regola. In ogn' infermeria i soldati vi eleggono un comandante, e vi si sottomettono alla cieca. Al suo letto ne sta affisso un segnale. Allora quando aprivano le porte delle infermerie, udivasi un forte strepito; appena entravamo, che sentivasi un di questi comandanti a gridar: *silence*, e nell' istante cominciava un zitto universale.

Primo medico di questo spedale è un certo *David*, cui non ebbi il piacere d' imparare a conoscere. *Tisserant* primo chirurgo è affemmia un chiacchierone, anzi, se non m' inganno, un ciarlatano. Reputa la gonorrea malattia venerea e la tratta colle fregagioni mercuriali. Nemmeno pel rimanente della cura, contemplai cose degne di commendazione.

ÉCOLE DE MÉDECINE.

La Germania ragguagliata esattamente pressochè ogni mese, sì di questo come di molti altri stabilimenti di Parigi, poco o nulla rileverebbe di nuovo da quanto io esponessi sulla *scuola di medicina*, tanto più ch' ebbervi luogo significanti mutazioni dopo la mia partenza da Parigi. I professori, dei quali v' hanno due per ogni cattedra, ciascuno coll' appuntamento annuo di 6000 franchi, leggono soli sei mesi dell' anno, cioè altri l' inverno, altri la state. Nel mio soggiorno colà ebbi la sfortuna di non poter sentire le lezioni de' professori infrascritti: *Peyrilhe* e *Richard* di storia naturale medica; *Hallé* e *Desgenettes* di sica medica e d' igiene; *Pinel* e *Bourdier* di fiptologia delle malattie interne (*pathologie interne*), *Lassus* e *Percy* di patologia delle malattie esterne (*pathologie externe*); *le Roi* e *Baudelocque* d' ostetricia; *Leclerc* e *Cabanis* di medicina forense, e storia della medicina; e *Süe* di bibliografia medica. Potendo i professori per la metà dell' anno dividersi tra di loro le materie, le occupazioni della cattedra non li distornano dall' attendere a' loro studj privati, dal tener dietro a' progressi della scienza sì presso i nazionali come presso gli stranieri, e dall' ingrandire in tal guisa tuttodì la lor fama, colla pubblicazione di nuove opere.

Quantunque io abbia incontrata la mala sorte di non sentire i sullodati professori, nondimeno

ne conobbi particolarmente i più, ma in maggior vicinanza i seguenti già commendati più volte.

Percy. L'opinione universale lo venera pel primo chirurgo della Francia. Nell'ultima campagna era medico in capo dell'armata francese in Germania. Al presente non è che professore all'*École de médecine.* Mi rammentò con piacere varj suoi amici tedeschi. Credo bene che sì questi, come tutti i suoi intimi conoscenti, converranno meco nel considerarlo, quanto amabile, perspicace altrettanto.

Hallé è uno de' medici pratici più ragguardevoli di Parigi; anzi quello che gode meglio di ogni altro la confidenza della classe più colta di cittadini. Quanto mi spiace di non essermi abbattuto nell' opportunità di vederlo al letto dell' ammalato.

Lassus bibliotecario dell' istituto nazionale, fornito di soavi maniere, e versatissimo nella letteratura straniera.

Léclerc uomo di mezza età. Il suo conversare quanto aggrada! Significò un verace dispiacimento di non intendere il tedesco, per non essere al caso di leggere tante opere interessanti di medicina forense, e di polizia medica, sortite alla luce in questa lingua.

Cabanis. Questo celebre scrittore soggiorna in qualche distanza da Parigi a *Autecil.* Gli feci una visita, ma nol trovai in casa, e se il tempo me l'avesse permesso, l'avrei ben volentieri ripetuta. Questa circostanza spero che in qualche modo mi giustificherà, del non aver imparato a conoscere più da vicino un soggetto di tanta

importanza. Passo a' professori ch' ebbi la fortuna di udire.

Chaussier, professore d' anatomia, possede un' eccellente comunicativa, proprietà comune a quasi tutti i professori francesi, perchè fondano il loro credito sulla facondia. Il numero de' di lui uditori è prodigioso. La sua lezione dura dalle 10 della mattina alle 11. *Dumeril* giovane di distinta capacità, ed intimo amico del professore *Cuvier*, è professore secondario d' anatomia.

Chimica medica e Farmacia. Il consigliere di stato *Fourcroy*, di cui parlerò qui sotto, avrebbe date delle lezioni su questa materia, se affari importanti non glielo avessero impedito. Quindi suppliva alle sue veci il professor secondario di chimica *Déyeux*, cui pur dovetti mio malgrado trasandare.

Operazioni chirurgiche (*médecine opératoire*). Il professore *Sabatier* in una lezione, cui intervenni, ragionò dell' amputazione nelle articolazioni. Frappongo la sua comunicativa alle migliori da me intese. Oh se l' essere sdentato non lo rendesse quasi inintelligibile! Non riuscì neppure felicemente un' operazione da lui eseguita sopra un cadavere. *Lallement* è professore secondario.

Doctrine d'Hippocrate. *Thounet* ne dà tre lezioni in settimana, dalle 4 pomeridiane fino alle 5. Un particolare accidente mi vietò sempre di intervenirvi. Probabilmente non vi ha se non lo scopo di far conoscere a' giovani medici lo *spirito* della dottrina Ippocratica. Ma ottiensi ciò anche senza istituirne a bella posta una cattedra. Fissare nel secolo XIX la dottrina d' *Ippocrate* come

una norma, non si potrebbe aspettarselo, che da una nazione rimasta molto all' indietro nella sfera della medicina.

Il grandioso e magnifico fabbricato della scuola di medicina, fu eretto nel 1772. Oltre le stanze per le lezioni, v'è un superbo anfiteatro per l'anatomia e chirurgia, un laboratorio chimico, una collezione di sostanze medicinali ad uso del professore di materia medica nelle sue lezioni, una copiosa biblioteca, un gabinetto di fisica con tutti gli strumenti utili all' applicazione della fisica nella cura delle malattie, ed un gabinetto anatomico-patologico, il quale benchè recente è fornito di pezzi assai rari, ed altrettanto istruttivi. Lo vidi replicatamente; la prima volta con *Thouret* direttore della scuola di medicina, e la seconda con *Thillaye* custode del medesimo, i quali favorirono ambidue di mostrarmi i capi più interessanti. Non può sfuggire al proposito un piccolo aneddoto. *Thillaye* mi chiedette, se la fondazione della scuola medica di Parigi, e i di lei progressi abbiano pregiudicato, e pregiudichino tuttora a quella di Vienna. Non gli volli dar altra risposta salvochè: *Monsieur, l' Europe est bien grande.*

In faccia alla scuola di medicina, evvi lo stabilimento anatomico, cioè un luogo di forma triangolare, con parecchie stanze pulite pei cadaveri, ed altre per le preparazioni. *Dupuytrin* incisore, ossia *chef des travaux anatomiques*, istruisce quivi gli studenti medici e chirurghi nelle dette preparazioni. La sua abilità e il suo trasporto per l' arte fan presagire, che fra non

molto attirerà a se l' ammirazione degli stranieri, come ormai di Parigi. Egli dà anche lezioni private di anatomia e di operazioni chirurgiche con applauso universale.

MUSEUM NATIONAL D' HISTOIRE NATURELLE.

(*Rue du Jardin des plantes*).

Siccome questo grande e veramente reale stabilimento, non ha guari egregiamente descritto dal meritissimo *Fischer*, e siccome io mi trovava a Parigi in una stagione, in cui mancano in gran parte le bellezze della natura riunitevi dall' arte, tacerei dello stabilimento medesimo, se non avessi ad esternare la mia dispiacenza, di non aver trovato il chiar. *Cuvier*, che vi copre la cattedra d' anatomia comparata. Quest' uomo universalmente stimato, viaggiava allora nella Francia meridionale incaricato di sopravvegliare all' erezione di stabilimenti di pubblica istruzione. Il prof. *Dumeril* suo amicissimo, usò pertanto la gentilezza di mostrarmi il nuovo, ma ragguardevole gabinetto di anatomia comparata, il quale contiene non pochi pezzi assai interessanti per lo stesso medico pratico.

Passo sotto silenzio il gabinetto di storia naturale, il giardino, la biblioteca, i serraglj, ma non senza un sentimento della più grata ricordanza.

Neppur fo cenno delle lezioni solite a darsi

in questo stabilimento (detto volgarmente *Jardin des plantes*), perchè non han luogo durante l'inverno. Onde ognuno s' accorga quanto perdei, accennerò puramente i nomi de' professori, e gli oggetti di cui trattano:

Fourcroy , chimica generale;
Brongniart, arti chimiche;
Desfontaines, botanica;
Jussieu, botanica dell' agronomo;
Geoffroy, zoologia de' quadrupedi, cetacei, ed uccelli;
Lacépêde, zoologia de' serpenti e de' pesci;
Lamarck, zoologia degl' insetti, vermi, crostacei, zoofiti, litofiti, ed animaletti infusorj;
Portal, anatomià umana;
Mertrud e *Cuvier*, anatomia comparata;
Haüy, mineralogia;
Thouin, arte de' giardini;
Faujas, geologia;
Vanspaendonck, iconografia naturale.

COLLÉGE DE FRANCE.

(*Place Cambray.*)

In questo collegio, del cui originamento e scopo non sono ben informato, oltre l' astronomia, la fisica, la giurisprudenza e la filosofia, s' insegna anche la storia naturale e la medicina. *Vauquelin* dà lezioni di chimica, *Portal* di anatomia, *Corvisart* di medicina pratica, e *Lamethrie* di fisio-

logia. È permesso a chicchessia d' intervenirvi: e vi si affolla il concorso. Non vi udii che *Corvisart*, che spiegò e commentò aforismi di *Boerhaave*. *Portal* e *Vauquelin* non davano allora lezione. Tuttavia m' approfitto della presente occasione per far parola di questi due letterati.

Portal è l' unico medico di distinzione che figuri in Parigi, fino dall' epoca passata. Occupato unicamente nel sollevare l' umana miseria, si salvò dal turbine della rivoluzione. Non è di que' medici, cui un' estesissima pratica allontanino del tutto dallo studio ulteriore della loro scienza. Il provò, non ha guari, colla sua classica opera sulla tisi. Quest' opera, ch' io avea letta con molto piacere, per le osservazioni che abbraccia, formò il soggetto de' nostri dialoghi fino dalla prima visita che gli feci. Ei mi narrò come la compose. Avendosi accostumato di registrare tutte le sue osservazioni, un giorno trascelse quelle che avea raccolte sulla tisi, le classificò secondo le varie cause, ed aggiunse finalmente un sodo ragionamento su queste ultime. Alcuni asseriscono che anche *Pinel* pose mano in questo lavoro. *Portal* mi mise in lusinga della pubblicazione di un' anatomia patologica, alla qual opera si consacrò fin dall' aprile degli anni suoi. E chi non sospira sollecita questa pubblicazione?

Ogni mercoledì alla sera, tiensi appresso *Portal* una brillante conversazione di distinte e colte persone, fra le quali parecchi membri dell' istituto nazionale. Qui ebbi la sorte di conoscere il sommo *Lalande*. Questa brigata non è per altro composta di soli letterati, ma di varj altri sog-

getti, massime forestieri di qualità, membri del corpo diplomatico, ed anche dame, fra le quali si distingue in avvenenza, amabilità e talenti la figlia dello stesso *Portal*, mad. *Lamourier.*

Vauquelin lo intesi non al *Collége de France*, ma in casa sua. Egli ha un laboratorio assai basso, con allato un anfiteatro proponibile per modello. Quantunque *Vauquelin* non sia fornito d' una dicitura eloquente, ciò non ostante le sue lezioni, com' è d' aspettarsi da un uomo di tal fatta, riescono sommamente chiare ed interessanti. Le illustra di quando in quando colle più esatte esperienze. Non si serve nè di testo, nè di manoscritto, ma parla con fluidità sì naturale che lo dichiara padrone della sua scienza. Ognuno facilmente s' immagina, che queste sue lezioni non vengano frequentate unicamente da' medici. In prova di che nominerò solo l' ab. *Seyes* e *Volney*, co' quali v' andai. *Vauquelin* tal s' appalesa nel suo trattare, qual ne' suoi lavori e scritti di chimica, semplice, modesto, profondo. Egli è, come intesi a chiamarlo colà parecchie volte, il *Klaproth* de' francesi.

Di *Lamethrie* non udii alcuna lezione, ma cercai d' appressarmigli quanto fu possibile, ed adorno il trovai delle più soavi maniere. Ha un vero trasporto per le scienze, nè adotta una dottrina, che per propria persuasione, e non mai per circostanze accessorie, quand' anche influissero considerabilmente sulla di lui fortuna.

Infra tanti altri favori, riconosco da *Lamethrie* il bene d' essere intervenuto agli esperimenti istituiti dal suo amico *Circaud*, per dimostrare col

galvanismo l' irritabilità della fibrina del sangue. Attesochè ebbi campo di vedere le contrazioni della fibrina, all' applicazione dello stimolo metallico sì apertamente come veggonsi quelle delle fibre di qualsisia muscolo, perciò non dubito punto della realtà delle medesime.

ÉCOLE POLYTECHNIQUE.

Se ne rileva dal nome lo scopo. Non considerandosi perciò questa scuola come stabilimento medico, non ne farei menzione, se farla non dovessi d' alcuni luminari, che ivi insegnano la chimica, d' un *Fourcroy*, d' un *Guyton Morveau*, d' un *Berthollet*.

Solo nella scuola politecnica ebbi la sorte di ascoltare le lezioni del consigliere di stato *Fourcroy*. Questo letterato presentemente nel fior dell' età, sebbene sopraccaricato d' affari del suo ministero (risguardanti, com' è già noto, la pubblica istruzione in tutta la Francia), dà tuttavia due lezioni di chimica alla settimana durante l'inverno. Per la fama della sua eloquenza impazientava di sentirlo. Superò la mia aspettazione. Il suo stile brillante ed oratorio m' incantò. Io era già disposto a passargli per buona qualche vittima, cui in simili circostanze dee sagrificar la materia alla dicitura. M' avvidi però subito, che la di lui facondia non riducevasi ad un' armonia materiale di parole, ma ad una fedele esposizione di fatti. Sa combinare acconciamente co' fenomeni la teoria loro, or questa or quelli premettendo,

sicchè la lezione che d'ordinario dura due ore senza uso di testo, termina primachè accorgasene l'udienza della durata. Inarrivabili slanci gitta questo gran professore su tutta l'estensione della chimica, o, per meglio dire, delle scienze fisiche. Ha l'arte di rendere dilettevoli le più secche materie. Lo ascoltai una volta al *Liceo* (*). Eravi folla di giovinotti e dame, dilettanti di chimica solo per moda. Il discorso versava sui sali medj risultanti dalla combinazione degli acidi minerali cogli alcali, soggetto dei più aridi della chimica. *Fourcroy* seppe talmente interessarne gli uditori, che la lezione gli lasciò tutti in entusiasmo. Confesso ingenuamente che piucchè per tutt'altro spiacquemi abbandonare Parigi, per le lezioni di *Fourcroy*, prescindendo da' sentimenti d'amicizia e d'attaccamento, che m'obbligarono a lui e all'adorabile sua famiglia. Quando mi scorderò mai delle amene ed istruttive conversazioni che vi si godevano le domeniche, quando mai delle tante gentilezze, onde mi colmò *Fourcroy*?

Alle lezioni del sen. *Guyton Morveau* non mi trovai quanto spesso avrei bramato, e proporzio-

---

(*) Il Liceo è un luogo di divertimento e d'istruzione. Chi lo vuol frequentare vi si associa mediante una certa somma; per cui si va ogni qual volta gli aggrada, a legger gazzette, giornali e simili, e a goder società, o ad intervenire a lezioni moltiplici d'insigni letterati adatte all'intelligenza comune, non che ai balli e concerti che vi si alternano. Son debitore del piacere d'aver avuto il liceo alla bontà di mad. *Fourcroy* signora quanto amabile, altrettanto interessante.

natamente all' interesse destatomi da una, cui mi si parò il piacer di sentire. Come fluisce naturale, solida, chiara la sua comunicativa! come s' insinuano le sue semplici e dolci maniere! Io me gli professo debitore di molto, ma specialmente d' avermi presentato al ministro dell'interno *Chaptal*. L' oggetto, sopra cui mi trattenni principalmente con esso lui, risguardò le fumigazioni di acido muriatico ossigenato dirette a distruggere i contagi febbrili, delle quali egli è (lo sa tutto il mondo) l' inventore. *Guyton Morveau* mi partecipò qualche interessante ragguaglio in conferma del vantaggio di questo metodo. Accennati egli avea i medesimi fatti nella seconda edizione della sua opera. Avendo io da parecchi anni istituite le stesse fumigazioni in un dipartimento dell' ospitale universale di Vienna, senza poterle continuare perchè ne risentivano i tisici, narrai il caso a *Morveau*. Questi ne accagiona un qualche sbaglio nato nella preparazione. Col tempo le preparerò senza fuoco, con un semplice mescuglio di muriato di soda, acido solforico e ossido nero di manganese, unitamente a un po' d'acqua. Finora mi sono sempre servito dei suffumigj d'acido nitrico, secondo il metodo del dott. *Smith*, di già tollerati senza veruna incomodità da' cagionevoli de' mali di letto, avvegnachè non sembrino corrispondere affatto all' aspettazione e allo scopo d' estinguere la contagione. Ma potendosi produrre i vapori d' acido muriatico ossigenato, senza incomodar punto gli ammalati (lo che si ottiene eziandio col separare i febbricitanti dagli altri, e conseguentemente anche da' tisici), io li

preferirei a quelli d' acido nitrico. Me ne persuadono tre motivi. Primieramente non son sì costosi. In secondo luogo si possono impiegare in grande senza moltiplicar di troppo gli apparati, il che rendesi necessario nelle fumigazioni nitriche, per ovviare al soverchio sviluppo del calore, e quindi pure i vapori rossi. Per ultimo è probabilissimo che si sollevino più in alto, e per conseguenza purghino nello stesso tempo l' atmosfera superiore.

Un' indisposizione, che costrinse *Berthollet* a rimanersene in casa lunga pezza di tempo, finchè mi trattenni a Parigi, mi defraudò del piacere di udire le sue lezioni. La sua bontà però mi procurò più fiate l' agio di ragionar seco lui in casa sua. I nostri discorsi versarono per lo più sull' applicazione della chimica alla medicina. Egli pensa che contemplando quanto la chimica operò finora in questo riguardo, non possiamo aspettarci molto da lei. Ma è ben cosa singolare, che tutti i chimici più rinomati si accordino in questo punto; circostanza da ponderarsi da' nostri medici, che di null' altro si curano che d' ossigenare e disossigenare il corpo. *Berthollet* non è francese, ma oriondo del Piemonte. In riguardo a' dotti suoi pari dee premere ad ogni nazione, di non perdere le sue pretensioni.

ÉCOLE CENTRALE DU PANTHEON.

Di questa scuola, la di cui descrizione non appartiene al mio assunto, fo menzione solo per indicare, che fra que' professori, due spettano alla medicina, almeno nel di lei senso più esteso, *Cuvier* e *Bouillon-Lagrange*. Quegl' insegna storia naturale, e questi chimica e la fisica. Annovero la conoscenza di *Bouillon-Lagrange* fra le più interessanti delle occasionatemi a Parigi.

SCUOLA DI VETERINARIA E D'ECONOMIA RURALE AD ALFORT.

L' acutissimo freddo dei 12 gennajo 1803 non mi trattenne dall' andar a vedere questa celebre scuola, distante due ore da Parigi. *Corvisart* avevami favorita una commendatizia al direttore della medesima *Chabert*, il quale per mia disavventura si era appunto in quel giorno trasferito a Parigi. Mi rivolsi perciò a *Godine* il vecchio, il quale m' accolse con obbligante gentilezza, e mi comunicò tutte le notizie ch' io desiderava.

Bourgelat fondò questa scuola nel 1765. Essa è stata confermata l' anno III della nuova era, e dipende al presente dal ministro dell' interno. Vi hanno gl' infrascritti sei professori, ciascuno coll' annuo appuntamento di 4000 franchi.

Girard, anatomia e fisiologia di tutti gli animali domestici.

Godine il vecchio, della scelta del cavallo, dell' asino e de' muli, non che delle razze, e dell' igiene in generale ec.

Godine il giovane, dell' applicazione dell' igiene nell' allevare gli animali domestici, specialmente le pecore, ec.

Fromage, patologia, chirurgia, medicina forense e mascalcia.

Dupuy, botanica, chimica, farmacia, e materia medica.

Chaumontel, clinica entro e fuori dello stabilimento.

Ancor qui le lezioni si dividono in quelle d'inverno e in quelle di state. La legge esige dagli alunni un corso di tre anni. Ma d' ordinario vi rimangono quattr' anni. Il numero di essi (tutti maniscalchi) ascende a 160. Vi vengono mandati quali da' prefetti de' dipartimenti, quali dal ministro di guerra, previa sempre l' approvazione del ministro dell' interno. Benchè all' *École de médecine* manchi la cattedra di veterinaria, pure quegli studenti non frequentano la scuola d' *Alfort*, non essendo ciò loro possibile senza sospendere per qualche tempo i loro studj per trasferirsi alla scuola predetta. Qualunque medico aspirante ad una condotta dee sapere di veterinaria. E quindi inperdonabile la mancanza d' un professore di questa scienza all' *École de médecine*. Ma almeno non si scoprissero in essa altri difetti!

Lo stabilimento veterinario d' *Alfort* possede un ricco gabinetto d' anatomia comparata, e un tesoro di preparati patalogici. Questo nol vidi,

attesochè allestivasi allora il sito ove riporlo, ed intanto i preparati tenevansi confusamente in altro luogo appartato.

Nelle stalle destinate agli animali domestici, osservai alquanti cavalli, due vacche, due porci e una dozzina di pecore. Avvi pure un cortile per le bestie pennute, e dove si mantiene uno sciame di colombi. Per quanto mi parea, questi animali non erano in uno stato gran fatto pericoloso.

L' anfiteatro, dove si danno le lezioni di anatomia, è grande, ma non molto pulito; il laboratorio chimico di buon gusto; la biblioteca poco considerevole. Del giardino botanico, dove coltivansi l' erbe da foraggio, con quelle che cibate dalle bestie, riescono loro nocevoli, null'altro potei rimarcare se non che la sua spaziosità, e la neve che lo copriva.

SOCIETA' MEDICHE.

Prima di passare alle Società mediche di Parigi, mi si permetta di rammentarne di quelle, che quantunque non appartenenti propriamente a questa classe, possono però interessarne il medico.

Istituto nazionale. Questo venerabile istituto soggiacque, nel mentre della mia dimora in Parigi, a varie mutazioni concernenti la sua interna costituzione ed amministrazione. Mi commosse l'osservarvi, dovunque penetrai, qual interesse prendevasi per sì fatte innovazioni. Contuttociò l'istituto restò, qual era, unico nel suo genere, ispi-

rante la più alta venerazione in ogni colta persona. Nulla di più imponente, quanto una sessione generale di quest' istituto. Quale spettacolo nell' adunamento de' più grandi uomini di un' intera nazione! Ebbe luogo una di queste sessioni generali, mentr' io mi tratteneva a Parigi; ma io non poteva intervenirvi senza sagrificarvi qualche altro divertimento egualmente interessante. Il mio animo non esitò mai con tanta perplessità, come in questa giornata, in cui arbitrava d' intervenire ad una sessione generale dell' istituto nazionale, o ad un pranzo di parecchi soggetti qualificati. Era impossibile il trovarsi e in un luogo e nell' altro. Finalmente scelsi quest' ultimo, nè me ne pentirò giammai, avendo avuto l' agio di conoscervi da vicino un guerriere di merito distintissimo. Cercai di riparare la perdita fatta dall' altro canto forse con un più vantaggioso compenso, non ommettendo mai di recarmi alle sessioni private della classe delle scienze fisiche e matematiche. Qual sentimento inesprimibile non destommi la vista di tanti uomini insieme, ciascheduno de' quali avrebbe bastato accendere in me il più vivo entusiasmo! Immaginiamoci un' adunanza di 60 personaggi, ove perorano successivamente, e nei modi più decorosi *Lagrange*, *La Place*, *Delambre*, *Monge*, *Prony*, *Carnot*, *Lalande*, *Cassini*, *Charles*, *Lefevre Gineau*, *Ramond*, *Chaptal*, *Berthollet*, *Fourcroy*, *Guyton Morveau*, *Vauquelin*, *Déyeux*, *Duhamel*, *Haüy*, *Sage*, *Ventenat*, *Lacépède*, *Tenon*, *Parmentier* per tacere di tanti altri.

A questo proposito non m' esento dal preter-

mettere una circostanza, che mi amareggiò il diletto d'alcune sessioni. Una certa genìa di scrittori tedeschi affatto ignoti nella lor patria osano molestare l'istituto nazionale con produzioni degne del votissimo loro cervello. Non passai quasi nessuna sessione senza provar tale amarezza. Buona però che siffatte opere quasi tutte sono scritte in tedesco, e, se non erro, eccettuatine *Cuvier* e *Guyton Morveau*, nessun altro della classe delle scienze fisiche e matematiche intende la nostra lingua. Per conseguenza esse vengono registrate negli atti senza altro cenno, o se ne addita solo il soggetto in poche parole, figuratevi con qual criterio. Taluni ardiscon perfino d'indirizzarle all'istituto con una lettera in francese. Almeno queste lettere non peccassero che in ortografia; ciò perdonerebbesi loro, benchè sempre s'accusi di rea educazione l'importunare un rispettabile consesso con tal pienezza d'errori. Ma, ciò che più monta, bene spesso non vi si riconosce nemmeno un po' di buon senso. Il che sebbene ascrivasi da parecchi alla difficoltà d'esprimersi bene in un dialetto straniero, porge frequente occasione alle risa o a certe riflessioni oltre modo spiacevoli a' tedeschi ivi presenti. Quantunque malagevole riuscisse l'impedimento di quest'abuso, nondimeno lo credo superabile in parte. Ma come? Abita in Parigi il dott. *Friedlaender*, cui non che al prof. *Pfaff* di Kiel suo cooperatore dobbiamo l'interessante *Giornale delle più recenti scoperte de' dotti francesi.* Ogni qual volta gli accade d'accennare le sessioni e le opere della classe delle scienze fisiche e matematiche, converrebbe che additasse

nominatamente alla nazione germanica tutti coloro che presentarono le loro all'istituto nazionale, e vi trattasse giusta il loro merito specialmente quelli che avanzano un tal passo a disdoro della patria.

Società filomatica. Questa si occupa principalmente in oggetti di fisica e di storia naturale, ed è l'unica società di tal genere che abbia resistito al soqquadro della rivoluzione. Conta fra' suoi membri molti de' dotti più ragguardevoli della capitale. Si distingue pel tuono amichevole e libero che l' anima.

Società galvanica. V'andai in un momento, in cui la *crippe*, il rigore del freddo e i bagordi del carnovale impedivano a molti membri di trovarvisi. Tuttavia ve n'erano presso a 50. Che conversazione brillante! In fra gli altri discorsi vi tenne una forte logomachia tra il vice-presidente della società ed il dott. *Izard.* Quistioneggiavasi se la fiamma sia o no un conduttore del fluido galvanico.

Società di medicina (Société de médecine). Differisce da un' altra più recente denominata *Société de l'École de médecine* composta de' professori della detta scuola e di pochi altri medici; laddove questa consta de' medici i più meritevoli e i più accreditati della capitale. Essa tenevasi per l' addietro al Lourre ed appellavasi *Société royale de médecine.* Al presente si raduna ogni martedì alla sera in una spaziosa e magnifica sala della prefettura di polizia alla *Place Vendôme.* Allorchè v' intervenni copriva il posto di presidente *Gilbert.* Ne sostiene la qualità di segretario per-

petuo *Sedillot*, uomo pieno d' attività e di erudizione, e compilatore del noto giornale di medicina.

Società della scuola di medicina. Avvertii poc' anzi chi la componga. Ella si raduna ogni quindici giorni di giovedì in un locale assai basso della scuola di medicina. Quando io mi vi recai, erane presidente il dott. *Andry*; e le principali materie di que' discorsi si furono la *Crippe* e il nuovo febbrifugo di *Seguin*.

Società di Medicina detta *di perfezionamento* (*Société de médecine de perfectionnement*). Per mala sorte fui sempre impedito malgrado il sommo mio desiderio d' intervenire alle sessioni di cotesta società segnalata dallo zelo de' membri tra' quali molti medici espertissimi. *Alibert* benemerito assai di essa vi assiste come segretario perpetuo.

Società di Farmacia. Il titolo ne palesa abbastanza l' oggetto. Subì per quanto udii varj cangiamenti dopo la mia partenza da Parigi. Fui presente ad una sessione, presidente *Parmentier*, e vice-presidente *Vauquelin*. Gli esperimenti di *Cadet de Vaux* la resero assai interessante. Qualunque sia la forma onde sussisterà la società di farmacia, deh s' ella si applicasse a migliorare generalmente le spezierie della Francia! Da per tutto m' assordarono richiami, e mi si aprì pur l' occasione di convincermi della loro ragionevolezza. Non trovai per esempio in nessuna spezieria la digitale purpurea. In vece di quassia due spezierie mi dettero cassia, ec.

CARCERI.

Per grazia singolare il ministro dell' interno *Chaptal* incaricò il prefetto di polizia di ordinare a tutti i custodi delle carceri entro e fuori della capitale di aprirmele e di ragguagliarmi di quanto io desiderassi. *Chaptal* m' aveva già prevenuto che non vi avrei trovato molto da imitare, e che questo genere di stabilimenti di sicurezza pubblica era ancora ben lungi dalla bramata perfezione. Su di ciò lo assicurai che la Francia non trovasi sola in tale situazione.

Parigi ha otto carceri civiche. Ne avea meno avanti la rivoluzione. Ma i carcerati stavano affastellati assieme più che al presente. Alcune prigioni servono per que' soli, de' quali non è per anco emanata la sentenza (*prévenus, ou en jugement*); altre pei condannati (*condamnés*; altre per ambedue le classi insieme. Il vitto giornaliero de' primi consiste in una zuppa vegetabile, e in una porzione di buon pane. Col loro danaro compransi commestibili a loro piacere. Gli ultimi ricevono lo stesso, e sono a portata di guadagnare co' loro travagli. Un terzo del guadagno appartiene allo stato; un altro terzo vien custodito pe' carcerati quando sortono; e per l' ultimo terzo somministrasi loro un letto e carne due volte in settimana. S' eccettuino in ogni punto i condannati a morte. Se non l' avessi saputo anticipatamente dall' opera classica del cel. *Howard*, essere da lungo tempo sbandite nelle prigioni della Francia le catene e

gli altri legami, un tale provvedimento tuttor sussistente m'avrebbe cagionato una grata sorpresa.

CONCIERGERIE.

Questa prigione contigua al *Palais de Justice* racchiude verso i 133 carcerati, la massima parte del sesso maschile, che si trovano ancor avvolti nel processo. Giudicati che sieno passano dalla *Conciergerie* o in libertà o in una casa di correzione, o alla galera o alla morte. Sembrava imminente quest' ultimo destino ad un padre che in compagnia di suo figlio avea massacrata una terza persona. Le stanze dei carcerati non sono felici; evvi bensì un vago cortile, dove concedesi loro di passeggiare. I malati, che montavano allora a 25, stanno separati.

LA GRANDE FORCE.

Questa carcere contiene 300 uomini in gran parte non ancor sentenziati. Perciò costoro non lavorano, nè ricevono che pane e la suddetta zuppa. Sebbene il luogo sia angusto e vi regni molto sudiciume, non manca loro però l' agio di passeggiare in una corte spaziosa e ben guardata. Nè solo separansi gl' infermi dai sani, ma anche i rognosi e venerei da' febbricitanti e da' convalescenti.

SAINTE PÉLAGIE.

Questa prigione destinata parimente per uomini, era per lo passato un monastero. Ne racchiude 333 classificati in debitori, in non ancora giudicati e in sentenziati. Questi ultimi giungono al numero di 200. Vi si annoverano parecchie persone di rango. Tutto il resto vi passa come nella *Grande force*. Quivi contai 40 malati.

BICÊTRE.

Questa prigione di 600 condannati è incorporata allo spedale del medesimo nome. Vi travagliano in arrotare specchj e bottoni di metallo. Siccome in questo secondo lavoro maneggiano piombo, vanno perciò soggetti a coliche e a paralisi. Nè vi si osserva alcun' altra malattia particolare. I carcerati portano buona ciera e guadagnano colle loro fatiche 50,000 fr. all' anno. Il sito è troppo ristretto, in parte umido e ripieno d' immondezza. Que' carcerati che si comportano male, vengono separati e rinchiusi per qualche tempo in oscuri *cachots*. In questi stessi *cachots* si custodiscono i sentenziati a morte. Fra questi un italiano reo d' omicidio era per essere ghillotinato fra pochi giorni.

Gli ammalati, ch' eran di scarso numero, vi si trattano come i poveri dello spedale di *Bicêtre*.

LA PETITE FORCE.

La polizia cattura e serra in questa prigione le meretrici ch'eccitano rumori o che si scoprono infette da malattie veneree o da altre consimili. Il lor numero ascende ordinariamente a 400. Ne vidi la quarta parte nelle infermerie. Il locale fu finora talmente angusto, che non vi potevano lavorare più di 60. Ora è stato dilatato in modo che tutte possono occuparsi in qualche lavoro. Queste carcerate sono generalmente mal vestite, ma si sanno adornare persino co' cenci. Vi si osserva da per tutto confusione e sudiceria oltremodo stomachevole. Sembra che non si abbia mai pensato ad emendarne il costume; talmentechè son persuaso che molte n'escono più viziose di quando entrarono. La liberazione dipende in gran parte da protezioni che sannosi procurare le sgualdrinelle. Quantunque di quando in quando si rassegni alla polizia la nota delle guarite, nondimeno costoro rimangono in prigione e mesi ed anni, se nessuno n'implora il rilascio.

S.t LAZARE.

Questa casa di correzione per donne capace di 700 di loro, gareggia con qualsivoglia altro stabilimento di tal genere in Europa. Essa costituisce uno degli oggetti più importanti, che si ammirino in Parigi. Quanto mi compiacqui di penetrare un sì eccellente stabilimento, dopo tanti di mal ordinati, e contrarj allo scopo!

S.t Lazare era per l' addietro un monastero. Le celle furono conservate e destinate al riposo. Ciascuna contiene due o tre donne. Quando s'alzano da letto la mattina e vanno al travaglio, ventilano le camere. I lavori onde si occupano sono moltiplici, e dipendono dalla lor capacità rispettiva, e dalla durata della loro carcerazione. La pena più lunga si produce a 24 anni. Le meno abili e le condannatevi per breve tempo, passano l' ore in pareggiare e filar lana, in cucire, in tesser drappi grossolani, ec. All' incontro le più abili e quelle che vi rimangono lungamente, si applicano a lavori più fini. Industriansi coll' ago mirabilmente. Molte ricamano veli, gilet, camicie, sì in seta come in oro. Le loro manifatture onorerebbero le fabbriche più insigni. Parecchi ne trasmettono commissioni. Il cucire e il ricamare apportano il maggior lucro. Alcune arrivano a guadagnare fino a 40 soldi al giorno, altre al momento della sortita hanno intascato 400 franchi. Ogni classe formata di 60, o di 120 lavoranti ha il suo lavoratojo (*attelier*) ed una direttrice. Il lavoratojo presenta uno spet-

tacolo superbo. Dovunque riscontrasi nettezza e regolarità. Non che al travaglio, cercasi eziandio di ricondurle alla religione e al buon costume. Ne furono rilasciate parecchie, che vivono ora in libertà con onore della casa e di loro stesse.

Le inferme vengono separate e collocate ciascuna in una stanzina particolare. Numeravansene 120; il che è da attribuirsi alla *Grippe* in allora dominante, poichè non sogliono esservene al più al più, che 50 o 60. Nessuna carcerata ammettesi fra le altre, se prima, subitone l'esame, non dichiarasi sana. Alla pulitezza della cucina corrisponde la qualità del mangiare. Il resto vi corre come nelle altre prigioni. Dalle 12 fino alle 2 pomeridiane fanno ricreazione. L'estate pranzano e cenano in un corridore, e l'inverno nei lavoratoj. Oltracciò hanno un cortile, ma non selciato, da passeggiarvi. In somma *S.t Lazare* figura un modello d'una casa di correzione, onde vantansi a ragione i parigini.

LES MADELONETTES.

Quest'è una prigione per 230 donne, quali condannate e quali ancora sotto processo. Le prime vi stanno da due fino a quattr'anni al più. L'incertezza e la brevità della condanna sarà forse il motivo, per cui le carcerate non si educano qui come a *S.t Lazare*. Gli ordinarj lavori consistono in lanificio. Questa prigione è di gran lunga peggiore della precedente. Che immondezza da per tutto! S'eccettuino le ammalate e

le stanze loro, perchè e le une e le altre sono accuratamente governate. Eran 60; ed alcune di loro chiusevi per opinioni: *pour opinions.*

TEMPLE.

Famosissima carcere di stato. Nè vi trovai allora il custode, nè in appresso il momento di ritornarvi. Seppi però che v'erano pochissimi prigionieri.

BREVE CENNO DELLA CIARLATANERIA.

Non credo che in verun'altra città d'Europa, la ciarlataneria degli arcani o rimedj per ogni sorte di male, venga esercitata con tanto spaccio come a Parigi. Ne' quartieri più frequentati, come al *Pont neuf*, e al *Palais royal* v'ha chi porge a' passeggieri *avvisi stampati*, co' quali un uomo portentoso, or sotto questo or sotto quel titolo, offre la sua assistenza (*). Non basta. I ciarlatani

---

(*) Eccoci uno di questi avvisi.

Maison de Santé et de Consultation, pour toute espéce des maladies;

Rue Croix-des-petits-champs, n. 6, près la barrière des Sergents et le passage St. Honoré, quartier du Palais-Royal.

Ce local est vaste et commode, on peut y entrer et en sortir librement sans être vu.

Martinon, *éléve du grand hospice de Paris, et ancien médecin, chirurgien des troupes de ligne, exerçant depuis vingt-cinq ans, continue de donner gratuitement ses consultations pour le traitement des maladies vénériennes, qu'il guérit*

van girando in *cabriolet* co' loro *Pagliacci*, alzano
palco qua e là, e vendono i loro specifici a chi

---

radicalement et en très-peu de tems; douze jours suffisent pour les plus récentes, et vingt pour celles plus anciennes, qui auraient résisté à toute autre traitement, que le sien. La quantité des personnes qu'il a guéries dans cet espace de tems en est une preuve incontestable; il n'y a que de ignorans qui ne connaissent pas ce qu'il veulent entreprendre qui peuvent dire le contraire.

Il est possesseur d'un Rob ou Sirop végétal, dépuratif du sang, avec le quel il guérit les gonorrhées des deux sexes, les fleurs-blanches de mauvais caractére, les rétentions et ardeurs d'urine, les excroissances verruqueuses, plus promptement et plus surement qu'avec les remédes ordinaires, sans que les personnes qui en font usage soient assujetties à prendre aucune espéce de tisanne. Un programme indique la manière de l'employer, et le regime qu'il faut suivre.

Il prêvient ses concitoyens, que plusieurs individus, jaloux de la réputation, qu'il s'est justement acquise, ayant essayé de copier sa méthode de guérir sans tisanne, et déguisant le sublimé corrosif dans de l'eau de coquelicots, ne présentent contre le mal qu'un palliatif dangereux, il a cru devoir se mettre à l'abri des contrefaçons en signalant les bouteilles du sirop végétal, dont il est l'inventeur; elles seront étiquetées, signées par lui et porteront son cachet.

Par un moyen nouveau et infaillible il guérit les rhumatismes anciens ou récens, les douleurs dans les membres aux reins et aux articulations, celles de la goutte, celles occasionnées par suppression de la transpiration, et les fraîcheurs, qui sont les résultats des fatiques de la guerre, toutes les maladies de la peau, telles que tâches livides, pustules, dartres, gales inveterées etc.; enfin il guérit les frunles à l'anus sans qu'on soit forcé de recourrir à l'opération. A l'appui de ce qu'il avance, il offre de faire parler aux personnes qu'il a guéries.

On pourra se traiter soi-même plus en secret par sa méthode que par toute autre, et même en voyageant. Les remédes sont peu dispendieux, d'un très-petit volume, et agréables à prendre; il n'esige son payement, qu'après qu'on est assuré d'une parfaite guérison.

Le C. Martinon *est visible depuis 8 heures du matin jusqu'à 6 du soir.*

Nota. *On trouve aussi chez lui une pommade sans odeur, excellente contre les maladies de la peau.*

passa. Più di tutti costoro m' interessava un certo *Rouviere*. Ei vende da molti anni delle pillole col nome di *Grains de santé du docteur Frank*, *professeur de Vienne*, e dà ad intendere d' averne avuta la ricetta immediatamente dall' inventore. Ne vennero inseriti i manifesti, non solo nelle principali gazzette francesi, ma anche in molte tedesche; e parecchi, mal grado la evidente sfacciataggine, vi prestavan fede. Laonde mio padre si vide costretto a pubblicare in molti giornali una protesta, dichiarando di non aver mai nè tenuta seco lui corrispondenza, nè pensato ad inventare specifici, ma di aver tuttodì abborriti rimedj di tal fatta, anzi d' aver sempre mai voluto risguardarne gli spacciatori come ingannati, o vilipenderli come ingannatori. *Rouviere* annunziò poi in varie gazzette, e scrisse anche direttamente a mio padre, ch' egli non intese mai di parlar di lui, ma d' un certo dott. *Leopoldo Frank* di Strasburgo. Ciò nulla ostante continuò ad esitare le pillole, sotto lo stesso nome. Passando per la città di Strasburgo, chiesi se esistesse colà un certo dott. *Leopoldo Frank*, e rilevai che niuno lo conosceva. Arrivato a Parigi, e presentatomi in varie adunanze udii più e più volte interrogarsi l' un l' altro, e taluno dimandò poi anche a me, se fossi il dott. *Frank* dalle pillole. Ognuno s' immaginerà qual piacere mi recasse una sì fatta supposizione. Quattordici giorni dopo il mio arrivo a Parigi, il ministro dell' interno chiese informazione dei *Grains de santé* del dott. *Frank*. *Thounet* direttore dell' *École de médecine*, mi pregò quindi d' una dichiarazione, ed

io lo soddisfeci. Poco dopo ebbi occasione di favellarne col sig. *Chaptal* (allora ministro dell' interno), e di lagnarmi che sia permesso ad un impostore d' abusare sì indegnamente del nome di un galantuomo. Il sig. *Chaptal* ne convenne, e mi suggerì di rivolgermi al sig. *Dubois* consigliere di stato prefetto di polizia, che mi onorò di una gentilissima lettera, raccomandando nello stesso tempo la mia briga ad un ispettore di polizia, perchè fosse impedita la vendita dei *Grains de santé* sotto il nome di *Frank*, e si dovesse salvare l' onore del nome medesimo, con una pubblica soddisfazione. Ebbi in seguito ad avvedermi, che le mie premure non poterono aver l' effetto ch' io desiderava, forse perchè tali impostori giungono sovente a deludere, la più accorta e costante vigilanza de' magistrati.

LONDRA

DEGLI SPEDALI CIVILI E DELLE PIE FONDAZIONI IN GENERALE.

Siccome gli spedali civili e gli altri luoghi pii di Londra, anzi di tutta l' Inghilterra e Scozia ripetono la fondazione e il governo loro non dallo stato, ma da' privati, poco perciò si può dire in generale di questi stabilimenti. Quindi io mi limiterò ad alcune poche riflessioni generali per descrivere poi ciascuno di essi più dettagliatamente.

Solo una nazione che salì all' apice della coltura, che col suo commercio rese a sè tributario l' universo, e che tiene il più de' suoi tesori in mano de' particolari; solo un paese, i cui abitanti posseggono un carattere patriotico con tutte le virtù derivanti da questa sorgente; solo la Gran Bretagna può dare in riguardo agli spedali e agl' istituti di beneficenza ciò che io ora m' accingo a dipignere, ma con colori troppo deboli.

Non posso tacere a' miei leggitori un riflesso assai umiliante, cioè che tutti questi stabilimenti mal corrispondono al loro scopo, qual si è la sovvenzione e protezione degl' indigenti nelle diverse loro situazioni. Imperocchè coll' assistervi e

sostentarvi gl' individui attualmente bisognosi, si moltiplica sempre più il numero di quelli, che lo saranno in appresso. È ormai riconosciuto per vero nell' Inghilterra, che in proporzione de' medesimi stabilimenti, vannosi anche i poveri moltiplicando.

Malthus in una sua recentissima opera classica (*), cerca di spiegare questo fenomeno derivandolo da una disproporzione della popolazione, rispettivamente alla massa dei mezzi di sussistenza, che vi si trovano. Cotali provvedimenti pegl' indigenti favoriscono, è vero, la popolazione, ma non accrescono punto la quantità de' mezzi accennati, e conseguentemente ingrandiscono il male. Ecco uno squarcio del citato autore:

» Ammettiamo che aprendo una sottoscrizione fra' ricchi si arrivi a mettere in istato di fornire fino a 5 scellini chi ne merita 1 o 2 al più. Posto ciò, potressimo lusingarci ch' egli possa vivere più comodamente ed avere ogni giorno alla sua tavola un po' di carne. Falsa deduzione. L' accrescimento giornaliero di 3 scellini ad ogni lavorante, non aumenterebbe per questo la quantità di carne nel territorio. Non ve n' è neppur quanta basti, onde ad ognuno tocchi la sua porzione. Che ne seguirebbe? La gara de' compratori farebbe crescere il prezzo della carne dagli 8 o 6

(*) *On the principles of population, or, a wieu of its part and présent effects on human hapiness. 2. édition. London* 1803.

pence (*), fino ai 2 o 3 scellini per libbra, nè sarebbe pertanto divisibile fra più individui (**) «.

» Si potrebbe forse opporre, continua *Malthus*, che il numero accresciuto dei compratori in ciascun articolo, servirebbe di sprone all' industria, e cagionerebbe in tal modo una maggior quantità di prodotti. Ma lo stimolo che questa industria ipotetica darebbe alla popolazione, non solo non conserverebbe l' equilibrio, ma vorrebbero poi anche i prodotti accresciuti, esser divisi fra un numero d' individui aumentatosi oltre la proporzione (***). Parrà strano, ma è vero, che lo stato di un indigente non si può migliorare col danaro, nè metterlo in grado di vivere più comodamente, senza prima opprimere coloro che si trovano nella medesima situazione. Se degli alimenti che ho in casa mia, ne do una porzione a' poveri, fo del bene senza pregiudicare veruno, eccetto la mia famiglia, la quale però è forse al caso di sopportare questo danno. All' incontro se fo lavorare un pezzo di terra incolta, e ne comparto il prodotto agl' indigenti, rendo un benefizio ad entrambi, agl' indigenti cioè e a tutti i membri della società, mentre la porzione consumata per l' addietro da' primi, vien devoluta al fondo universale e probabilmente con un sopra più. Ma ammesso ch' io dia danaro, e che rimanga lo stesso il prodotto del territorio, in tal caso porgo a' poveri

(*) 12 pence ossia soldi, fanno uno scellino.
(**) p. 366. (***) p. 397.

soltanto un diritto maggiore alla porzione universale, lo che non può verificarsi, che a spese degli altri (*) ».

Quanto evidenti sono queste ragioni, e quanto è vero che l'aumento della povertà, dato l'accrescimento della popolazione, dee attribuirsi al lusso e a simili altri incentivi; altrettanto gli è innegabile dall'altra parte, che il motivo principale del male sopraccennato si è che nel modo, onde finora si provvide quasi universalmente agl' indigenti, si favorì l' ozio, sorgente abbondantissima di povertà, e si promossero così le cagioni di impoverimento, anzichè prevenirle.

La comune degli uomini per natura, ama meglio ricevere in dono la somma necessaria al proprio mantenimento, che guadagnarsela colla fatica. Per lo che non è da stupirsi delle pessime conseguenze, derivanti dalla solita maniera, onde si dispensano le largizioni volontarie.

Come potrei ora passare sotto silenzio il nome del filantropo, cui l'Europa è debitrice, non solo degli espedienti proposti per migliorare gl'istituti di sovvenzione a' poveri, ma il quale anche ne dimostrò possibile l' esecuzione, col felice esempio dato nella sua pratica. Io parlo del consigliere di stato barone *Voght* di Amburgo. Quest' uomo pieno di genio e di nobili sentimenti, rendette possibile in uno stesso tempo e per le stesse vie, il sostentamento de' bisognosi senza cagionare im-

---

(*) p. 398.

poverimento nell' avvenire. Propose a tal fine una serie di principj semplici, dietro cui la prima cura si è di svellere dalle radici il male della povertà e di prevenire le cagioni dell' impoverimento. Le principali sono, mancanza d' abitazione e d' industria, malattie, puerperj, vecchiaja, prole numerosa, penuria di capitali, (onde procurarsi il materiale necessario per esercitare l' appreso mestiere) e libertinaggio. Quindi i precipui mezzi d'estirpare la povertà, si riducono alli qui sotto accennati.

1. *Istituti pegl' infermi.* Cioè assistenza riguardo a vitto, medicamenti, biancheria di casa per chi può rimanervi senza suo o altrui pregiudizio; e spedali per coloro, le di cui circostanze, per esempio, situazione malsana, mancanza di servizio, malattia contagiosa, pazzia ec. non permettono loro di farsi curare nella propria abitazione.

2. *Assistenza alle puerpere maritate nelle loro abitazioni*, somministrando loro gratuitamente levatrice o ostetricante, biancheria, legna e brodo.

3. *Case di ricetto* con qualche contribuzioncella di danaro, ma solo pei vecchi impotenti, che non possono essere assistiti da' loro congiunti.

4. *Scuola d' industria*, dove s' insinui alla gioventù non solo religione e costumatezza, ma eziandio amore della fatica e dell' ordine, e dove le si dia anche occasione di qualche lucro, e di recarne porzione a' genitori, per convincerli in tal guisa, che una numerosa famiglia lungi dall' esser d' aggravio alla società, è anzi un gran

mezzo di sostentamento. Io stesso da' miei proprj esami restai pienamente persuaso che queste scuole d'industria non potrebbero organizzarsi meglio di quelle d'Amburgo.

5. *Imprestiti* agli artigiani poveri, onde si procurino gli strumenti necessarj al loro mestiere, il qual debito poi essi pagano a poco a poco. L'esperienza ha di già confermato il vantaggio di siffatto provvedimento, ch'evvi non solo in Amburgo, ma anche in Berlino. Il meritissimo consigliere concistoriale sig. *Zoclner*, mi assicurò che coloro che aveano avuti per lo passato degl' imprestiti dall' istituto, non solo aveano soddisfatto dopo pochi anni al loro debito, ma si trovavano in circosanze sì felici, che contribuirono, onde altri ottenessero la medesima sovvenzione. Mi fu detto però ancora, che talvolta vengono mal impiegate le somme imprestate anticipatamente. Della medesima classe del sopraddetto fonte d'imprestiti sarebbe un *Istituto di servitori*, dove si ascrivessero quelli fuori di servizio, e vi ricevessero delle istruzioni, e fossero anche vestiti nel caso che mancasse loro il bisognevole. Converrebbe inoltre avere la stessa attenzione per coloro che escono dagli spedali e dalle prigioni, i quali van girando privi d'un decente vestito, talvolta con contrassegni d'un castigo sofferto, senza conoscere alcuno, e prossimi alla necessità di ricorrere ai mezzi illeciti per non rinunziare alla loro esistenza.

6.° *Case di lavoro pei volontarj.* È infinito il numero di coloro, i quali non sono al caso di

mantenersi un' abitazione, ove possano guadagnarsi il vitto. Altri per innata scimunitaggine sono incapaci di arrivare a quel grado d' industria che richiedesi per procacciarsi da sè il bisognevole. Per costoro ci vuole un luogo, dove abbiano ed occasione di lavorare ed istruzioni, cioè una casa in cui sotto la direzione di uomini valenti ed industriosi, i poveri vengano, non che impiegati in lavori, anche instruiti.

7.° *Case di lavoro pegli sforzati*, cioè per coloro, i quali o per infingardaggine o per isregolatezza non possono esser ridotti a deporre l' idea di vivere a spese altrui, se non che facendoli contribuire per forza all' altrui mantenimento. Queste case debbono risguardarsi non tanto come case di castigo, quanto come case di correzione, e questo debb' essere il loro scopo. Per esse potrebbero servir di modello alcune prigioni inglesi, delle quali farò menzione a tempo e luogo. Quivi primieramente i carcerati vengono messi in una situazione, dove son costretti a rimanersene affatto oziosi, rinchiusi in certi stanzini oscuri e separati, lontani da qualunque strepito, e dove non veggono alcun' altra figura umana fuori del taciturno carceriere. Passati pochi giorni, implorano instantemente qualche travaglio, che vien loro concesso presto o tardi, come d' un favore. Ecco fatto il primo passo. Un uomo che da prima era un poltrone, e considerava la fatica per la disgrazia maggiore, è ridotto a chiederla e considerarla una grazia, quando la ottiene. Ora per compier l' opera in qualche modo, rimane

di fargli comprendere quanto sia utile la fatica, il che si fa concedendogli una porzione del guadagno, o procurandogli un vitto migliore o altre comodità.

Nelle case di lavoro, tanto in queste degli sforzati, quanto in quelle de' volontarj bisogna aver una cura speciale per la scelta conveniente de' lavori da farvi. D' ordinario i direttori di queste case vogliono farsi onore coll' assicurare allo stabilimento una considerevole rendita colle manifatture. Per secondar dunque questa loro ambizione, sceglieranno i lavori più lucrosi senza scandagliare, se sieno adatti a gente che poscia ritorna a guadagnarsi il pane in società; e se pregiudichino la loro salute. Quindi è che nelle case di lavoro e di correzione si travaglia in soli oggetti di lusso, donde l' artigiano ricava utile solamente finchè sono articoli di moda, o finch' esso dimora, dove fioriscono fabbriche di coteste manifatture, come di stoffe di seta ec. Perciò nelle case sopraccennate veggiamo introdotte delle macchine, ciascuna delle quali esige certamente maggior fatica di quella che sostengono venti persone in un dato tempo, e quindi sono opportunissime in una fabbrica, dove tutto tende a ritrarre il più pingue prodotto colle somme più minute: le quali macchine però non giovano punto, laddove si ha per iscopo di dirigere, d' istruire gli uomini in guisa che in seguito si guadagnino il vitto nella vita comune. Mi maraviglio, nè mai abbastanza, che le macchine usate per tessere ec. nelle fabbriche inglesi sieno state

dall' ingegno e dall' attività del sig. *Klöpper* di Berlino introdotte nella *casa di correzione di Potsdam* portate al più alto grado di perfezione mercè la sua vigilanza ed attenzione. Neppur comprendo il perchè siasi introdotto nella casa di correzione di *Lipsia* uno de' lavori più insalubri, qual è il battere il pelo di vacca, riconoscendosi quella polvere che indi si solleva, come estremamente dannosa al petto. Mi si dirà forse, che se nella vita comune si attende a questi lavori pregiudiziosi da uomini che non ne fanno gran caso, ne' luoghi di castigo deesi aver minor riguardo d' imporli a' malfattori. Riguardo primieramente che molte manifatture pregiudicano meno, quando vi si travaglia all' aria aperta, e in luoghi dove non si producono altre cagioni morbose proprie delle case di correzione; secondariamente che passa gran differenza tra il sottomettersi ad un impiego dopo averlo sperimentato per niente nocevole, e l' esservi sforzato senz' altre ricerche.

Per ritornare alle riflessioni di *Malthus*, io son ben lontano dall' asserire ch' egli non sostenga in qualche maniera ragionevolmente che la disproporzione della popolazione rispettivamente a' mezzi di sussistenza sia da considerarsi tra le cagioni dell' impoverimento, e che questo male sotto certe circostanze s' aggravi, quando si favorisce l' industria, ovvero, come forse sarebbesi meglio espresso il Sig. *Malthus*, quando la si dirige infelicemente. Non si è già preteso che i principj stabiliti dal baron *Voght* servono unicamente a

promuover l' industria delle fabbriche. Son essi eziandio applicabili all' agricoltura. Almeno non veggo il perchè la reggenza de' poveri d' una gran città non possa informarsi de' paesi vicini, dove manchi man d' opra per l' agricoltura (massime in quelli devastati per lungo tempo dalla guerra), senta le condizioni, sotto cui si prenderebbero tai lavoranti, e in seguito le proponga ai poveri della città stessa, lasciandoli in arbitrio di cangiar quel soggiorno con quello della campagna. Ecciterebbonsi a ciò anche co' premj, i quali assolutamente costerebbero alla cassa de' poveri meno che il mantenimento loro in città.

Non c' immaginiamo però di poter distruggere totalmente la povertà, essendo la idea che n'abbiamo talmente relativa, che non riconosce alcun limite. Inoltre i poveri tanto più forse rinforzerebbero le loro lagnanze, quanto più migliorerebbero di destino. Probabilmente coloro, i quali prima del nuovo regolamento cibavansi di carne solo ne' giorni più solenni, si querelerebbero quando non ne mangiassero che tre volte la settimana. Basta conoscere un po' l' uomo per formare con sicurezza tali supposizioni. Ma non desista il filantropo dall' esercizio delle sue beneficenze. Ei già non le profonde colla mira di procacciarsi gratitudine o elogi. A lui basta che le cose s' incamminino meglio, e con ciò crede di essersi almeno appressato al suo scopo. La perfezione in questo mondo è inarrivabile. Perciò il volerla cogliere nuoce d' ordinario, anzichè no.

Prima di passare alla descrizione degli spedali

e degl' istituti pii di Londra, i quali occasionarono questa digressione forse troppo diffusa, darò in succinto un'idea delle

DISPENSAIRES.

In questi stabilimenti si danno e consigli medici e medicamenti agli ammalati che vi si annunziano senza esservi ricevuti, o che vengono assistiti nelle proprie abitazioni, se non si muovono. Incontransi di queste *Dispenserie* non pure nell' Inghilterra, ma anche in alcuni luoghi della Francia, dell' Italia e della Germania. Ne vidi una a Milano unita allo Spedal maggiore sotto il nome d'*Istituto di S. Corona.* A Parigi i *Secours à domicile* corrispondono al medesimo scopo. A Vienna evvi uno stabilimento, il quale senz' aver relazione collo spedale universale civico, è formato dai così detti *Medici e Chirurghi del Circolo di Polizia.*

A Londra son diciassette le Dispenserie tutte sussistenti a spese de' privati. Eccone l' enumerazione. *Eartern dispensary, Witechapel. Western dispensary, Charles Street, Westminster. Middlesex dispensary, Great Ailiffe Street. London dispensary, Primrose Street, Bishopsgate Street. City dispensary, Bevis Marks. New Finsbury dispensary, St. John Street, Clerkenwell. Finsoury dispensary, St. John square Clerkenwell. General dispensary, Aldersgate Street. Public dispensary, Carcy Street, Lincoln's ilm fields. Infant Poor dispensary, So-*

hosquare. St. James 's dispensary , Berwick Street , Soho. Westminster dispensary , Gerrard Street , Soho. Marile-bone dispensary, Well's Street , Oxford Street. Ossulton dispensary , Bow Street , Bleomsbury. Surry dispensary , Unicon Street , Borough. Rojal Universal dispensary , Teatherstone buildings , Holborn. Bloomsbury dispensary , Great Rusel Street.

Il dottor *Lettsom* quachero contribuì più di ogn' altro all' erezione delle dispenserie. Deggio a lui le seguenti notizie:

Tutte insieme le dispenserie di Londra somministrano assistenza medica e rimedj a 50,000 poveri all' anno. Un terzo ne viene visitato nelle case. Le spese montano a 5000 lire sterline (*), somma , che per asserzione del dott. *Lettsom* basta appena a curare 6000 malati nello spedale di Londra. È di mestieri però d' avvertire che si somministra in questo ogni cosa , e nelle dispenserie i soli medicamenti.

Chiunque si sottoscrive per una ghinea (**) all' anno , acquista il diritto di mandar sempre successivamente un malato alla dispenseria. Per due ghinee ne può indirizzar due , e così di seguito in proporzione. Ogn' infermo riceve dal benefattore un viglietto commendatizio stampato per presentarlo al direttore delle dispenserie. Quello

---

(*) Una lira sterlina equivale a 20 scellini, cioè qualche cosa meno d' un luigi d' oro.

(**) Una ghinea vale 21 scellini.

d' una delle principali era concepito ne' termini seguenti:

A' DIRETTORI DELLA DISPENSERIA GENERALE NELL' ALDERSGATESTREET

PER SOVVENZIONE DE' POVERI.

Signori. Raccomando N. N. nella persuasione che gli convenga il soccorso che somministra cotesta Pia Fondazione.

DIRETTORE.

Addì 180

Quivi si osservano le regole seguenti:

1.° Non si raccomandano alla dispenseria che veri indigenti.

2.° La dispenseria per l' accettazione de' viglietti e degli ammalati s' apre tutti i giorni (tranne la domenica) alle 9 ore della mattina.

3.° Gl' infermi rivolgonsi sempre a quel medico che ne intraprese la cura.

4.° Per tutti gl' infermi indistintamente vengono dispensati medicamenti, perchè sieno muniti della debita raccomandazione, ma non viene visitato in casa sua, se non chi abita in Londra e ne' suoi distretti (*liberties*).

5.° Il malato dopo dieci giorni, da che non si lascia vedere dal medico o dal chirurgo della dispenseria, si considera licenziato.

6.° Gli ammalati includono il viglietto in sopra coperta per conservarlo pulito, e in fine di

ogni mese lo fanno sottoscrivere di nuovo dallo stesso benefattore.

7.° Quelli che desideran solo di replicare i loro medicamenti, presentansi per quest'oggetto (*) tra le 4 ore e le 7.

8.° Quelli che fannosi medicare nelle case loro, mandano col viglietto commendatizio una persona idonea alla dispenseria in que' giorni, ne' quali il rispettivo lor medico o chirurgo visita la medesima.

9.° I malati stessi provvedonsi i vasi e vetri necessarj pei medicamenti; e se non si comportano con saviezza, e non eseguiscono scrupolosamente le ricette, vengono tosto accommiatati.

10.° Quando son guariti, consegnano il viglietto alla dispenseria, dove ne ricevono un altro di ringraziamento da presentare al benefattore che gli avea raccomandati, senza cui non possono lusingarsi d'ottener più assistenza dall' Istituto.

In ogni dispenseria conservasi la lista generale de' medici, de' chirurghi e de' giorni, in cui questi son obbligati di visitare la dispenseria medesima.

Ne' casi urgenti si tiene anche consulto.

(*) Sarebbe forse meglio che nessun malato potesse ripetere medicamenti senza prescrizione del medico. Solo egli può sapere, se lo stesso sia indicato.

Formola d'un viglietto di ringraziamento.

DISPENSERIA GENERALE A SOVVENZIONE DE' POVERI.

Addì 180

ALDERSGATESTREET.

Siccome mercè la raccomandazione di V. S. fui accettato come infermo sotto la cura del N. N., e ne sono stato in quest' oggi congedato, imploro il permesso di attestarne a lei la più vera e sincera riconoscenza.

Sottoscritto

Ora daremo un' idea della costituzione interna delle dispenserie.

Queste sono composte ordinariamente d' una sala, ove si radunano gli ammalati e i ricorrenti per loro; d' una stanza pel medico, e d'un' altra pel chirurgo, ov' entrambi gli ammettono ad uno ad uno; non che della spezieria, ove poi ripassano gl' infermi o altri per loro a prendere i medicamenti.

Tutti coloro che contribuiscono al mantenimento delle dispenserie, non si adunano che una volta all' anno; ma eleggono un comitato che veglia alla direzione degli affari. Questo comitato tiene per lo più una sessione al mese, e chiamasi quindi comitato mensuale. Due membri di questo detti visitatori della casa (*house visitators*) visitano la dispenseria ogni mattina per

investigare, se corre il tutto con ordine. Ne ragguagliano poi mensualmente il comitato.

Ciascuna dispenseria ha due o tre medici ed altrettanti chirurghi, i quali la visitano ne' giorni loro fissati. Essi vanno pur visitando i malati alle case loro.

Lo speziale abita nella dispenseria, nè gli è mai lecito d'allontanarsene senza lasciare scritto, dove si possa trovarlo in caso di bisogno.

Il segretario è destinato unicamente agli affari del comitato: all'incontro l'amministratore maneggia quelli della casa, registra gl'infermi in protocollo ec.

Siccome l'organizzazione delle dispenserie è generalmente la stessa, come si è detto, nè io aveva tempo di vederle tutte senza una cagione particolare, quindi mi limitai ad una sola, cioè a quella indicata poc'anzi, situata nell'*Aldersgatestreet*. Questa è stata eretta nel 1770, e fino al 1796 ha somministrata assistenza a 125,316 infermi. Mi trovai colà un giorno, mentre ricettava il dott *Yelloly*. Quest'amabile giovane fece i suoi studj in Edimburgo, e si rendette già ormai noto assai vantaggiosamente nella capitale: nè si dubita che non sia per essere annoverato una volta fra'medici più ragguardevoli di Londra.

Ora considereremo gli spedali in particolare.

GUY'S HOSPITAL.

(*Borough of Southwurk*)

Guy librajo di Londra fabbricò questo grandioso spedale coll' impiego di 20,000 lire sterline. Scelse però un luogo basso circondato da case, le quali vennero poi distrutte a poco a poco per procurare un' aria libera allo spedale. Il fabbricato non può essere più magnifico. Si entra in una gran corte ben selciata e quadrata, che da tre lati ha dell' ale superbe, e nel quarto verso la strada un imponente cancello di ferro con un portone nel mezzo e due porticelle dalle parti. Evvi nell' ala destra la cappella (cui accresce splendore un sontuoso monumento del fondatore), l' appartamento de' ministri ecclesiastici e quello dello speziale; nella sinistra l' abitazione dell' economo (*treausurer*), dell'inspettore (*stewart*), e la sala della presidenza. Il *corps de logis* è formato di due quadrati, cui unisce una fabbrica sostenuta da un colonnato. In questi due quadrati capiscono 12 infermerie, che in tutte contengono 330 letti circa. Parlerò in appresso della loro organizzazione.

Guy morendo nel 1714 legò a questo pio stabilimento un capitale di 220,000 lire sterline, che ne frutta da 12 a 15m. *Guy* nominò varj inspettori per la direzione dello spedale dopo la sua morte, e ne determinò il numero a non più di 60, nè men di 40. In quest' ultimo caso l'amministrazione verrebbe devoluta al governo. Sic-

come a' presidenti spetta il diritto di completarsi e di eleggere nuovi membri, difficilmente avverrà un tal caso, mentre il posto di presidente in questo spedale è assai onorifico senza obbligare alla minima spesa. Imperciocchè quand' anche taluno donasse allo spedale un migliajo di lire, ciò non gli basterebbe per ottenere il posto di presidente, se non ne sembrasse degno agli altri.

I presidenti del *Guy's Hospital* vanno tra loro d' accordo, come fratelli. Da 35 anni a questa parte si presero le determinazioni sì unanimemente, che in tutto questo spazio di tempo non ebbe mai luogo alcuna ballottazione. Così operano gli uomini, quando non gli affascina privato interesse. Per istringere viemmaggiormente il vincolo amichevole che lega i presidenti di questo spedale, essi pranzano insieme due volte all' anno all' usanza loro. Questi pranzi furono prescritti dallo stesso *Guy*: il perchè i presidenti gli onorano e gl' illustrano d' un' edificante semplicità e parsimonia. Uno di questi banchetti non oltrepassa mai 'l costo di 50 lire.

I presidenti creano tra loro un economo (*treasurer*) incaricato di tutta l' amministrazione interna, e ne rende poi conto alla presidenza. Egli non ha stipendio, ma una bella e comoda abitazione. *Harrison* uomo adorno di gentili ed amabili maniere copre quest' uffizio con zelo pari all' estensione delle sue cognizioni in questa materia. Lo trovai sempre pronto a comunicarmi notizie, ed a condurmi anche qua e là soddisfa-

cendo pienamente il desiderio ch' io esternavagli di frequente, perchè, a dirla schietta, questo spedale malgrado alcuni difetti s' avvicina alla perfezione sopra quanti ne vidi.

Entro lo spedale vengono curati annualmente da 1200 a 1500 ammalati (*in-patiens*), e prestasi assistenza medica e chirurgica ad altrettanti di fuori (*ont-patiens*); di maniera che si calcola che questo istituto ne soccorra circa 2800 all' anno.

Il modo, onde vengono accettati gl' infermi nello spedale, meriterebbe imitazione. Per prova la più convincente addurrò che in nessun altro spedale di Londra la mortalità è così considerevole, come in questo, dove ne muore uno di 7. Non dubito che i miei lettori penetreranno la cagione di quest' apparente paradosso, tostochè verranno informati del come s' eccettua gl' infermi in questo spedale, del come dovrebbero essere accettati in ogn' altro.

I medici e i chirurghi radunansi una volta in settimana per l' accettazion degl' infermi. Solo ne' casi urgenti possono questi essere accettati fuor di tempo. Le stanze per l' accettazione sono ottimamente disposte così: una per gli uomini, un' altra per le donne: nel mezzo un burò pei medici, lateralmente un gabinetto per l' esame segreto de' venerei.

Siccome la moltitudine degl' infermi, che si presentano settimanalmente, oltrepassa di gran lunga il numero di quelli che lo spedale è suscettibile di ricevere, perciò necessariamen-

te procedesi ad una scelta colle seguenti regole:

Chicchessia senza eccezione può presentarsi per esservi accettato. Non importa ch'ei produca attestati di povertà o qualche raccomandazione : non i primi, perchè di rado un inglese mendicherà ciò che vale a procurarsi da sè : non la raccomandazione, perchè questa unicamente deriverebbe dalle circostanze urgenti e pericolose della malattia.

Intervenni più fiate a quest' accettazione , e m'assicurai che quanto qui espongo, non trovasi solamente ordinato negli statuti di questo spedale, ma ben anche eseguito in realtà. Generalmente in Inghilterra si corre rischio rade volte d' essere corbellato con parole, perchè d' ordinario vi si osserva che i fatti le sorpassano. Quindi comunemente per quanto io m' accorsi , i medici degli spedali destinati a ricevervi i malati (incarico che se lo cambiano tra di loro) gli esaminano prima con esattezza, poi ne trascelgono i più bisognevoli di soccorso. Il tisico esempigrazia , che dì per dì s' avvicina al suo fine, vi vien preferito alla fanciulla clorotica ec. Gl' infetti di vajuolo e di morviglione ne sono esclusi.

Quelli che non vi vengono accettati , possono darsi 'n nota come malati estranei. Ricevono i medicamenti dallo spedale, e vi entrano se mai il loro male diventa pericoloso. Viceversa addiviene non di rado , che degl' infermi già accettativi in istato di grave pericolo , si fan trattare com' estranei , subito che cominciano a migliorare.

Ogn' infermeria contiene al più 36 letti. Difettano quasi tutte di troppa bassezza, al che si rimedia colla distanza dei letti, colla ventilazione e con una indicibile pulitezza.

Questo spedale è l' unico a Londra, ove siensi adottate le finestre proposte de *Howard*. Le lettiere sono di ferro. Quanto giovi che tali sieno, non giova il provarlo. Durano perpetuamente, ed escludono gl' insetti immondi. Saranno men costose, se meno alte, di quelle dello spedal di *Guy*.

Il letto non ha paglericcio, ma solo un materasso, due lenzuola fine anzichè no, un guanciale ed una coperta. Superiormente sta attaccato al muro un legno arcuato, da cui pende una tenda di lino turchina divisa in due, la quale volendolo si tira a coprir la metà superiore dell' ammalato.

In ogn' infermeria evvi un cammino all' inglese. Per essere io arrivato a Londra in primavera, non so, se quello basti a riscaldare l' ambiente.

Il servizio degl' infermi è affidato del tutto ad infermiere (*nurses*), soggette a delle suore (*sisters*), le quali mantengono il buon ordine nelle infermerie. In ognuna di queste leggesi scritto a lettere cubitali il divieto di regalare la gente di servizio.

Si dà a mangiare, come segue: quattro giorni alla settimana carne di manzo o castrato; negli altri tre latte, burro o cascio. Non si trasgredisce questa regola, se non quando il medico lo crede

indispensabile. Gli è strano e biasimevole in tutti gli aspetti, che ogni giorno, in cui 'l malato non riceve alimento dallo spedale, ne vien compensato con mezzo scellino (*six pence*), con cui gli è lecito di provveder checchessia, previa però l'approvazione del medico. Questa disposizione merita biasimo, ed eccone i motivi: Primamente con essa si porge occasione a molti disordini ed inganni. In secondo luogo lo spedale vi perde, mentre il vitto de' malati deboli non giugne a costare mezzo scellino. Finalmente qualche infermo per accumular danaro si priverà talvolta degli alimenti necessarj per lo meno a ristabilirlo in breve, e quindi graviterà sullo spedale più a lungo, oltre che ne ridonderanno altri danni.

Il vino può prescriversi come ogn' altro medicamento. La spesa, che se ne incontra annualmente, monta a 300 lire sterline: il che dimostra che non se ne lascia mancare agli ammalati quanto ne abbisogna.

Si fabbrica ora la spezieria, la quale diverrà assai bella. I medicamenti vi vengono preparati dietro una farmacopea semplice e adattata a' bisogni dello spedale. Essa consuma fra dentro e fuori 2000 lire sterline all' anno. Lo speziale il sig. *Stocker* parmi un uomo di acuta perspicacia. Lo trovai sempre compiacentissimo in favorirmi. Costumasi 'n Inghilterra che nella prassi privata lo speziale visita i malati, e la fa di medico ordinario; mentre i medici non son chiamati che per urgenze e consulti. Lo stesso fanno gli spe-

ziali di tutti gli spedali a differenza degli altri. Imperocchè il signor *Stocker*, come soglion essere gli speziali della sua classe, è persona colta ed istrutta, laddove la moltitudine immensa di quelli di città e di campagna mancano per lo più di educazione e di scienza medica.

Per sì fatto costume nazionale non ci meraviglieremo, se gl' infermi degli spedali non vengono, come neppur quelli di rango, visitati giornalmente da' rispettivi lor medici (*).

(*) In Inghilterra i medici non sogliono far visita agli ammalati, se non quando vengono chiamati a consulto. Ciò avviene, perch' eglino non ne fanno alcuna in città per meno d' una ghinea, e fuori di città esigono una di queste monete per ogni miglio inglese (uguale a un dipresso all' italiano). Colà non si applicano alla medicina che benestanti. Perciò anche i medici principianti piuttosto di contentarsi d' una ghinea o non visitano alcun malato, o lo visitano gratuitamente. Tutt' al più i medici sì giovani che veterani accostumano di fare una visita amichevole oltre quella che fu loro pagata. Generalmente pagasi di visita in visita. Il medico più affaccendato di Londra (*sir Walter Tarquahar*) guadagnerà qualche giorno un centinajo di ghinee, presumendosi però che certe visite gli vengano considerate più d' una ghinea. Dicesi che parecchi anni abbia guadagnato più di 10,000 lire sterline. Si racconta da molti medici un aneddoto, se non vero, ben immaginato. Una ghinea, come si è detto, equivale ad una lira sterlina ed uno scellino. La prima è una moneta d' oro, e la lira sterlina non è che una cedola. Cominciando in questi ultimi tempi l' oro a farsi raro anche appresso gl' inglesi, e vedendosi questi sempre più costretti a servirsi della carta monetata, non seppero dispor meglio l' onorario del medico, che coll' aggiugnere uno scellino ad una lira sterlina. D' ordinario i clienti incarta-

I medici dello spedale non si radunano che due volte alla settimana a mezzo-giorno: fanno allora un' amichevole colezione, e poi 'n compagnia dello speziale visitano i loro pazienti. Gli è vero però che non hanno stipendio, salvo che 40 lire all' anno per la carrozza.

Sono gia 30 anni che i presidenti dello spedale di *Guy* han determinato di renderlo viemmaggiormente proficuo procurando a' suoi medici e chirurghi l' opportunità di dar lezione. Il lor numero bastava per insegnare tutti i rami della medicina. Quindi essi si unirono con quelli del vicino spedale di *S. Tommaso*, e formarono insieme un' accademia medico-chirurgica, la quale viene frequentata da una moltitudine di studenti medici e chirurghi. Ne parlerò in appresso descrivendo lo spedale di *S. Tommaso*, e farò nel tempo stesso menzione de' medici e de' chirurghi d' ambedue gli spedali.

Resta ora da far cenno d' uno stabilimento appartenente allo spedale di *Guy*, cioè d' un piccolo, ma vago ricetto pei pazzi. Non parlerò che di quello fabbricato di recente per le donne, perchè il vecchio pegli uomini non mi fu mostrato: anzi non seppi ch' esistesse, se non pochi giorni prima della mia partenza, e allora intesi

---

vano uno scellino in una cedola di banco. I medici avvezzi a ricevere anche in passato il danaro avvolto in carta gittando via questa, replicavano lo stesso atto al principio del nuovo pagamento, e così in vece di ghinee portavano a casa scellini.

ch' esso era molto male organizzato ; motivo , per cui forse mi fu celato. Dietro lo spedale evvi un casamento assai semplice ed acconcio, destinato per le donne pazze, che si risguardano per insanabili. Le stesso ha un solo piano, a cui si sale per alcuni gradini. Si entra in un' anticamera , da un lato della quale si passa nella stanza della direttrice : anteriormente corrisponde ad una sala , ove si radunano le ammalate , e che ha un corridore da una parte ed uno dall' altra : ciascuno dei due danno l' ingresso a sei camere. La direttrice per una finestra assai larga è in caso di veder quanto accade nella sala sopraccennata. Havvi in questa un focolare circondato da un cancello di ferro , delle panche , e delle tavole , su cui mangiano in comune le pazienti. I corridori, che la direttrice può vedere stando nella sua camera , sono assai larghi ; il pavimento di tavole è pulito ; le pareti tinte di giallognolo, il che dà ad esse un aspetto di serenità. Ogni malata ha la sua camera, le di cui pareti sono intonacate di legno all'altezza di sei piedi per impedire che la stessa malata le danneggi o faccia screpolare il cemento. Temerei però sempre che in simili tavolati s' annidassero cimici, pulci ed altri insetti. I letti sono comodissimi e forniti, non che di paglericcio, anche di materasso. Ciascuna camera ha una finestrella colla sua inferriata : le porte delle camere stannosi dirimpetto , e perciò si possono ventilare ogni giorno aprendone le porte e le finestre , e procurando così un libero passaggio dell' aria ;

tanto più che quasi tutte le ammalate non sogliono trattenervisi nel corso della giornata. Non vi si sente il menomo odore. Elleno eran vestite con decenza, ed aveano buona ciera. Siccome si considerano incurabili, non vengono assoggettate ad altri medicamenti. Per tenere in ordine le inquiete e furiose, non si adopera che la già descritta camiciuola. Null' altro a mio credere sarebbe da desiderarsi in questo stabilimento, che un giardino alquanto vasto, ove le ammalate facessero moto e s' occupassero. Il cortile dello spedale è troppo angusto.

OSPITALE DI S. TOMMASO.

Esso è situato quasi dirimpetto al precedente. Fu eretto nel 1669 a forza di sottoscrizioni spontanee. È formato di tre cortili quadrati posti l' uno dietro l' altro. Tre lati di ciascuno son decorati d' un colonnato: nel mezzo sta innalzata una statua. Se ciò dà allo spedale un aspetto di magnificenza, il circondario dei cortili serrano l' aria, ed ostano alla ventilazione.

Le infermerie son diciannove, non alte, nè vantaggiosamente disposte. Il numero de' letti ascende a 442. Il governo interno dello spedale è simile a quello dello spedal di *Guy*: parvemi però che non vi regni altrettanta pulitezza.

Le rendite dello spedale risultano e da' censi di considerabili capitali conseguiti la massima parte per legati, e da contribuzioni annue per

sottoscrizione spontanea. Non so però a quanto montino.

Lo spedale di *S. Tommaso* dipende immediatamente dal *Maire* di Londra. Ma lo amministrano coloro che si sottoscrivono annualmente pel suo mantenimento. Gli ammalati desiderosi d'esservi accettati, debbono sempre, fuorchè ne'casi urgenti, presentare una commendatizia di qualche presidente. Lo stesso si pratica da quelli che si fanno medicare in casa propria a spese dello spedale.

L'anno scorso vi furono guarite e congedate 2820 persone, guarite al di fuori 4310, morte in tutto 211, e rimaste in cura 510.

Dissi di sopra che i medici e i chirurghi di questo spedale e di quello di *Guy* formano insieme una specie d'accademia. Ecco le notizie ch'io posso riportare delle lezioni che vi si danno.

Fisica sperimentale e Chimica. Il dott. *Babington* e il sig. *Allen.* Durante la mia dimora in Londra non diede lezioni che il secondo in un bell'anfiteatro nello spedale di *Guy.* Il sig. *Allen* è fornito di molte cognizioni, d'una comunicativa amena ed istruttiva, e di dolci maniere. La sua compagnia m'interessava, anche perchè è seguace d'una setta, gli usi della quale danno nell'occhio ad uno straniero per più riguardi. E quachero, ed universalmente stimato persino da' suoi confratelli. In loro, come in *Allen*, io non poteva mai ammirare abbastanza la semplicità de' costumi, il trattare sincero e

cordiale, la straordinaria officiosità. Questi reputasi uno de' più dotti chimici dell'Inghilterra; è versatissimo nella letteratura straniera, e conosce profondamente la lingua tedesca e molte altre.

Anatomia e Operazioni chirurgiche. Cline ed *Artley Cooper.* Questino han cattedra nello spedale di *S. Tommaso* in un piccolo ma vago teatro anatomico, cui stan dappresso un gabinetto anatomico-patalogico ed una stanza per le preparazioni. Io ebbi la sfortuna di non trovarmi mai alle lezioni del sig. *Cline*, e di non vedere alcuna sua operazione. Egli è (e chi nol sa?) uno de' primi e più felici chirurghi di Londra. Quest'è un dir molto, perchè in nessun altro paese la chirurgia con tutte le sue parti arrivò a perfezion sì sublime e a diffusione sì ampla come a Londra. Fui più fortunato col signor *Artley Cooper*, genero del signor *Cline*, persona che già s' attrasse l' attenzione di tutta quanta la Gran Bretagna. Egli è in procinto di pubblicare un'opera sull'ernie, che farà epoca. Son già note le sue nuove osservazioni sulla cura dell'amaurosi. Le sue lezioni godono la particolarità d' esporre in tutta l'estensione qualunque materia vi si tratti. Bench'egli insegni soltanto anatomia e chirurgia pratica, ragiona per incidenza anche di patologia e di terapia speciale. L' uditore in tal guisa acquista un' idea più estesa e piu connessa di quello che considerando separatamente qualche oggetto disparato. Del resto la dicitura del sig. *Cooper* non è elegante, ma chiara ed istruttiva.

Fisiologia. Il dott. *Haigton.* Dà anche lezioni sulle malattie delle donne e sull' ostetricia. Io non lo intesi mai dalla cattedra. Bensì vidi il suo scelto gabinetto anatomico-patologico, che contiene specialmente de' pezzi concernenti l' ostetricia e le malattie delle parti genitali della donna. Oltre una serie di feti di varia età, ed un numero ragguardevole di mostri, m' interessarono principalmente una raccolta completa di polipi, guasti dell' utero prodotti da ulcere cancerose, ed un utero doppio con doppia vagina.

Teoria della medicina e Materia medica. Il dott. *Curry.* Questo medico, che appartiene allo spedale di *Guy*, è uno fra' pochi inglesi, che nella medicina non si gettano totalmente sulla strada dell' empirismo. Intervenni ad una delle sue lezioni sulla patologia delle febbri, la quale mi piacque soprammodo. Si trattenne specialmente a parlare del tempo che passa fra il contagio, ossia l' azione delle potenze nocive e lo sviluppo del male. A questo proposito dimostrò, massime riguardo alle intermittenti, non potersene dir nulla in generale. Il dott. *Curry* riportò da *Pringle* l' esempio di que' soldati che iti di buon mattino sani sanissimi in luoghi paludosi, ne ritornarono la sera con violento delirio e con altri terribili sintomi di febbre. Accennò poi l' osservazione del dott. *Manet*, donde rilevasi che due persone espostesi al miasma maranoso non vennero attaccate dalla febbre intermittente che dopo 3 settimane. Il suo discorso è chiaro, ed eccita l' attenzione, tanto più che parla sotto voce.

Pratica medica. Il dott. *Babington* e il dott. *Curry*. Non udii lezioni che del secondo. Il primo l'accompagnai più volte alla visita degl'infermi nello spedal di *Guy*. La sua pratica non è punto empirica, e rassomiglia molto a quella dei migliori medici tedeschi. Egli è anche annoverato fra i più ragguardevoli di Londra. Non mi toccò osservare alcun caso importante fra' suoi malati, eccettuata una gangrena secca di *Pott*, e un diabete non ancor dichiarato. Per quella il signor *Babington* prescrisse uno scrupolo di muschio per ogni 4 ore. Il diabetico poi diede occasione al signor *Marcet* di comunicarmi una sua osservazione per me quanto nuova, altrettanto interessante. In parecchi casi di diabete egli osservò formarsi attorno il pene e lo scroto una crosta bianca, come se fossero inzuccherati. Ma non trovò mai l'opportunità di analizzare questa materia, che forse sarà zucchero.

Veterinaria. Il dott. *Kolmann* professore di veterinaria anche al Collegio reale. Avrò occasione in appresso di parlare di questo celebre soggetto. Ora dirò solamente che durante l'inverno suol dare allo spedale di *Guy* molte lezioni di veterinaria pei medici e pei chirurghi: e viene ascoltato con tal applauso che dà nell'entusiasmo.

Per le summentovate lezioni chi le vuol sentire, contribuisce da 3 a 10 ghinee. Coloro poi che frequentano lo spedale come assistenti o come praticanti, pagano a norma della tassa seguente:

I MEDICI.

	Ghin.	Scell.
Una volta per sempre . .	22.	—
Per un anno	15.	15
Per sei mesi	10.	10
Ricognizione allo speziale ec.	2.	2

I CHIRURGHI.

Come semplici uditori.

Per un anno	25.	4
Per sei mesi	18.	18
Regali accessorj.	1.	1

Come cooperanti nelle fasciature e in simili operazioncelle.

Per un anno	50.	—
Per 6 mesi	31.	10
Regali accessorj	1.	—

Per viemmeglio perfezionare quest' istituzione, i professori d' ambi gli spedali si unirono co' loro scolari più distinti, e fondarono una società medica, cui apposero il nome di *Physical society of Guy's Hospital*. Questa società continua ancora a creare i suoi membri. Tiene le sue sessioni ogni sabato di sera da ottobre fino a marzo nell' anfiteatro dello spedal di *Guy*. Benchè quasi

tutti i membri sieno di verd' età, pure vi regna una società ammirabile. Intervenni ad una di queste sessioni, in cui sotto la presidenza del sig. *Allen* discorrevasi dell' influenza delle passioni sul corpo umano. Allorchè si venne a ragionar dell' *amore*, se ne parlò con tanta decenza che nessun maturo scrittore avrebbe trattato con più cauta circospezione un argomento sì dilicato.

Siccome si fa quest' eccellente esercizio alla presenza di professori, i quali sono al caso di dare ai discorsi la debita direzione, quindi si vede facilmente che vi si dee accoppiare il più delle volte un non lieve impegno. Ad ogni modo ne ridonda il vantaggio che i giovani s' accendono di trasporto per la loro professione, s' esercitano nella rettorica, e i professori hanno così l' agio di conoscere e distinguerne i più abili. Ogni membro contribuisce due ghinee all' anno per le spese della società. Fra queste contasi quella di accrescere la libreria appartenente alla medesima. Un comitato apposito propone i libri da comprarsi: l' acquisto però non si verifica, se non è sanzionato dalla società intera.

Questa solennizza ogn' anno il giorno della sua fondazione con un trattamento (*anniversary dinner*), ma all' usanza inglese.

Esso seguì ai 19 di marzo, pochi giorni dopo il mio arrivo; mi procurò uno spettacolo nuovo ed interessante, e mi porse l' opportunità d' incontrar conoscenza con parecchi de' più insigni medici di Londra, e di effettuare in poche ore, quanto in altro tempo avrebbe forse richiesto più

settimane. L'adunanza era numerosa, e la tavola di 90 coperti. Principalmente attrassero la mia attenzione i dott. *Saunders*, *Woodwill*, *Balington*, *Curris*, *Kolmann*, *Marcet*, *Yelloly*, non che i signori *Cline*, *Cooper*, *Haller* e molti giovani medici. Dovea esservi anche il dott. *Jenner*, ma un' indisposizione ne lo aveva impedito. M'era quindi riservato ad altro momento il piacer di conoscerlo. Dopo il pranzo si bevette, come al solito, alla salute del re e della famiglia reale, poscia a quella del fondatore della società il dott. *Saunders*, dell' assente dott. *Jenner* e del dott. *Woodwill*. Quest' ultimo facendo di me menzione propose di fare un brindisi alla facoltà medica di Vienna, e la società tutta il secondò col più vivo interesse.

Non potrei terminar di favellare dello spedal di *Guy* senza fare particolar menzione di due medici poc' anzi nominati, cioè *Saunders* e *Marcet*.

Saunders resosi già celebre nella repubblica letteraria con varie opere, e specialmente colla sua analisi della china rossa, colla descrizione delle malattie del fegato, e colla storia delle acque minerali, era per lo passato medico nello spedal di *Guy*. Rinunziò questo posto da parecchi anni, come soglion fare i medici di questa metropoli dopo d' aver servito qualche spedale, tostochè si sieno procurate estese clientele. Contuttociò egli conservò sempre predilezione per lo stabilimento, ove quanto contribuì a perfezionarlo, altrettanto si segnalò coll' intrinseco suo merito. I medici di quello spedale lo rispettano ancora

qual padre, ed ei gli ama quai figli. A' mie lettori non posso ritrarlo più al vivo, che paragonandolo ad uno de' medici più insigni della Germania, al dott. *Kapp* di Lipsia. Essi si rassomigliano in un esteriore che imprime rispetto, amore, fiducia; ma posseggono ambedue del pari (qualità rare a conciliarsi) grado eminente di dottrina, occhio pratico il più esperto, cognizione degli uomini la più estesa.

Il dott. *Marcet* è il medico più giovane dello spedal di *Guy* (*). Visita gl' infermi estranei, ed ogni qualvolta si ammala o manca qualche altro medico, ancor quelli di dentro. Egli nacque in Ginevra (**), studiò in Edimburgo, e di là passò a Londra, dove in pochi anni si distinse col suo amabile esteriore, colle sue nobili e dolci maniere, co' suoi lumi e talenti. Possiam presagire ch' egli batterà un giorno la carriera più luminosa (***).

(*) D' allora in poi avanzò grado.

(**) Siami permesso d' accennar qui un' osservazione fatta da me più volte, e da ciascun altro, quando si sarà trovato nella mia situazione. Nessun paese del mondo proporzionatamente alla popolazione vanta tanti uomini illustri in ogni materia, quanto Ginevra. Questa mia asserzione non contempla soltanto le scienze, le arti, il commercio, ma eziandio il carattere nazionale. Il ginevrino ha molto di comune coll' inglese, ed entrambi si stimano con pari giustizia.

(***) In questo giudizio non ha la menoma parte la gratitudine ch' io nutro verso il dott. *Marcet* per le innumerevoli prove d' amicizia, onde mi colmò durante il mio soggiorno in Londra. Di ciò va meglio che me

SPEDALE DI S. BARTOLOMMEO.

(*Smithfield.*)

Questo magnifico spedale è situato sopra un' eminenza presso al centro della città. Si può ri-

---

ne faccia. Come potrei esprimere in parole la mia riconoscenza? Egli non solo sagrificò una porzione considerevole del suo tempo per mostrarmi 'n persona parecchi oggetti d' importanza, ma mi procurò ancora molte conoscenze vantaggiose ed interessanti, cercando sempre di unire l' utile al dilettevole. Lo deggio ringraziare specialmente d' avermi aperta la via, onde passare con felicità pressochè tutte le domeniche o con viaggetti in campagna, o col farmi godere dell' amabile sua famiglia. Chi non sa, come si osserva la domenica in Inghilterra? Ma per concepirne un' idea adeguata convien esserne stati testimonj oculari. L' immensa Londra, ove per tutta la settimana formica la gente in infinite guise occupata, nella domenica si trasforma in un deserto, in un *Potsdam* fuori del tempo delle manovre. Non che i teatri, le botteghe d' ogni genere (*schops*), che negli altri giorni adornano le strade in maniera che rassomigliano qual più qual meno al *Palais Royal* di Parigi, son tutte chiuse. Neppur si permette di tenere adunanze. Ne' circoli amichevoli niuno oserebbe giuocare alle carte o suonare qualche strumento senza esporsi al pericolo di scandalezzare o di venir maltrattato dal popolaccio. Che se qualche giornata, come spesso avviene, s' ottenebra per la nebbia che cade dall' alto e che s' amalgama col fumo di carbon fossile tramandato dagl' infiniti cammini, facilmente si spiega l' origine dello *spleen*, e quanto aggradisca taluno di respirare l' aria libera della campagna, e quella d'un paese ameno, che coll' arte sembra vincere la natura stessa d' Italia.

sguardarnelo come il più vasto. Peccato che le sue rendite non bastino a ricevere un numero di malati proporzionato alla sua estensione. Tuttavia esse montano a 22m. lire sterline.

Fu fondato nel 1102 da un cittadino nomato *Rahere*. Al tempo di *Arrigo* VIII trovavasi nella massima decadenza: ma questi ve lo fece risorgere. L' edifizio presente è stato innalzato nel 1730. È un quadrato che ne' suoi quattro lati guarda altrettanti superbi casamenti non già uniti, ma distanti fra loro negli angoli 30 peidi. Due ale contengono ciascuna 16 infermerie per uomini, delle quali non ne sono occupate d' ordinario che 12. La terz' ala ne abbraccia 14 per donne; la quarta comprende le abitazioni degli uffiziali ed una bella sala, ove si radunano gli amministratori. Sopra la scala maestra si scorge una pittura, per così dire, patologica di *Hogarth*. Vi sono rappresentati maestrevolmente varj ammalati, come lebbrosi, idropici ec. Essa mi risvegliò il desiderio esternato altra volta (*), di comporre un trattato di fisionomia patologica. Nella suddetta sala poi vidi un eccellente ritratto dell' immortale chirurgo *Pott*, che per l' addietro avea qui esercitata la professione.

Il numero degl' infermi ordinariamente non oltrepassa i 300. Somministransi però dei soccorsi anche ad estranei. Nell' aprile del 1803 si ras-

(*) Nelle mie Dilucidazioni della teoria dell' eccitamento.

segnò il seguente ragguaglio degl' infermi, a' quali erasi prestata assistenza da questo spedale l' anno antecedente. Guariti al di dentro e licenziati 3895, guariti al di fuori 4310, morti 325, rimasti in cura 673.

Le infermerie non contengono che da 10 a 14 letti; lettiere di legno e vecchie; finestre da una sola parte. Per riparare alla mancanza di ventilazione che ne risulta, si tengono sempre aperte le porte, fuorchè ne' tempi più rigidi. Oltracciò evvi nel cammino d' ogn' infermeria un buon ventilatore. Tutto il luogo è provveduto d' acqua abbondantemente.

Il servizio degli ammalati è affidato a donne. Ne son destinate 2 o 4 per ogn' infermeria.

Anche qui i pazienti son posti alla rinfusa senza riguardo alle diverse loro malattie. Quelli ch' io vidi erano attaccati pressochè tutti o dalla *Grippe* che avea cominciato a Londra nel mese di marzo, o da mali cronici. Sì i medici, come i chirurghi li curano assieme, come si pratica nello spedal di *Guy*. Anche per rapporto al vitto e ad altro si osservano le stesse regole che in quello.

La spezieria è semplice ben ordinata, e si serve d' una farmacopea sua propria.

Sonovi tre medici ed altrettanti chirurghi. Non è loro assegnato stipendio alcuno, ma solo concesso di dare lezioni, dalle quali possono ritrarre un non mediocre guadagno. Imparai a conoscerli tutti ad uno ad uno: intervenni più volte alle loro visite, ed anche alle lezioni della maggior parte.

Il dott. *Powel* insegna chimica e farmacía. Il dott. *Saunders* mi procurò la di lui conoscenza con una commendatizia. Benchè ciò non sia di assoluta necessità, non consiglierei alcuno a presentarsi affatto sconosciuto sia in questo, sia negli altri spedali, eccettuato forse quello di *Guy*. Il dott. *Powel* è di fresca età, ma alquanto ruvido. Trovai la sua dicitura semplice e chiara. Anche l' esperienze gli riuscirono ottimamente. Ei vi si fece costruire un piccolo laboratorio ed un anfiteatro. L' accompagnai più fiate anche nelle visite. M' accadde vedere fra' suoi malati una *Chorea S. Viti* guarita col nitrato d' argento. Egli m' assicurò d' aver avuto altri esempj consimili.

Il dott. *Roberts* dà lezioni di terapía speciale. Ma non ebbi mai l' opportunità di sentirne alcuna. Bensì lo accompagnai replicatamente al letto degli ammalati, dove però sollecitava troppo, forse perchè non v' erano malattie d' impegno. Osservai ch' egli ama grandemente il calomelano.

Sir James Earl successore e genero di *Pott* è il primo chirurgo, e *Blicke* il secondo. Io son debitore a *sir Walther Farquahar* della conoscenza di *Earl*, nel quale ho trovata una persona fornita delle più amabili qualità. Questi eseguisce quasi tutte le operazioni, e con maestría degna d' un successore del gran *Pott* e d' uno dei più valenti chirurghi di Londra. Lo vidi a farne diverse, e fra queste l' amputazione d' una mammella in circostanze assai disfavorevoli con un' abilità sorprendente. Per le operazioni è destinato un vago e lucido anfiteatro capace di 80

e più spettatori. Gli studenti medici e chirurghi non vi entrano senza viglietto. Chi suole intervenire alle operazioni e alle visite degl' infermi, paga poco meno che negli spedali sopraccennati, 25 ghinee per un anno, 18 per un semestre, e 12 per tre mesi. Chi poi desidera adoperar le mani, per esempio in salassi, in fasciature, in medicar fratture e in altre simili operazioni, sborsa 50 ghinee all' anno. Malgrado un prezzo sì esorbitante, l' anfiteatro era affollatissimo nelle operazioni di *sir James Earl*.

Altrettanto numeroso era il concorso alle lezioni anatomico-chirurgiche del sig. *Abernethy*. Questo soggetto assai interessante è il chirurgo più giovane. Egli si è ormai procacciata una grande riputazione in Londra co' suoi rari talenti, e verso gli stranieri colle sue osservazioni medico-chirurgiche. Quantunque non possa a meno di trattare nelle sue lezioni le materie superficialmente attesa la brevità del tempo, pure sa inserirvi tante nozioni originali, che arrivarono ad interessarmi non poco. In fra le altre rammenterò sempre con piacere una lezione, nella quale parlò delle malattie del fegato. Prese in considerazione specialmente due punti d' ordinario trascurati in pratica, e gl' illustrò con esempj convincentissimi tratti dalla sua propria esperienza. Questi punti sono la produzione di molte malattie del cervello come conseguenza di quelle del fegato, e una certa specie di tisi apparente che deriva parimente da varj vizj del fegato stesso, e per lo più non vien conosciuta. Io stesso ebbi

occasione di vedere parecchi di questi casi, ne' quali la giustezza della mia diagnosi mi pose in istato di mettervi riparo; lo che è impossibile, se ne sono attaccati realmente i polmoni. Mi rallegrai innoltre nel rilevare che in tali circostanze il sig. *Abernethy* accennò i medesimi sintomi che io finora riscontrai costanti, cioè melanconia che precede, inappetenza, stitichezza, flatulenze, tensione alla regione del fegato, continuo prurito di tossire, tosse tronca e secca, faccia pallida e quasi terrea ec. A questo proposito egli additò il metodo curativo di tal malattia. Questo secondo lui consiste la massima parte nell' uso del calomelano. Io son solito somministrar questo medicamento unito ad un po' di tartaro emetico entro una decozione amara.

SPEDALE DI S. GIORGIO.

(*Hyde Park Corner*)

Quest' ospitale viene mantenuto soltanto di sborsi e doni annuali. Gode una beata situazione, la vicinanza della città. Lo eresse una società di persone benefiche nel 1733 per 250 infermi all' incirca senza computarne quelli che vi ricevono i medicamenti. Per essersi ultimamente intiepidito lo zelo pubblico, esso è ora in qualche decadenza, nè risorgerà se non che al conseguimento d'un ricco legato promessogli da un vecchio ancor vivente. Le sue rendite attuali oltrepassano le

4600 lire sterline. Secondo lo scopo dell' istituto, fra gli ammalati cronici vi vengono accettati specialmente i paralitici. Quindi è che sulla facciata dello spedale leggesi l'iscrizione: *St. George's Hospital for Sick and Lame.*

Gl' infermi che si presentano per essere o accettati o assistiti nelle proprie abitazioni, debbono produrre la raccomandazione di qualcuno de' presidenti (*governor*) dell' ospedale. Chiunque non è stipendiato dal medesimo, e si sottoscrive ogn' anno per passargli 5 ghinee, o gli regala 50 lire sterline una volta per sempre, ne può divenir presidente.

Corre l' uso in alcuni spedali di Londra, come in quello di *S. Bartolommeo*, che ogni malato, quando vi si accetta, deposita una somma da impiegarsi nel funerale se muore, o da restituirglisi se guarisce. Questo costume non vige nello spedal di *S. Giorgio.*

Nel 1801, del qual anno soltanto posseggo i calcoli, vi si accettarono 1322 ammalati.

Guariti	n.°	521
Migliorati	„	110
Riconosciuti non ammissibili nello spedale	„	8
Espulsi per indocilità. . .	„	26
Licenziati come incurabili .	„	11
Morti	„	115
Convertiti in estranei . .	„	376
Somma	n.°	1167

Il numero degli ammalati estranei ascese ad 899.

Quanto al regolamento interno, lo spedal di *S. Giorgio* non cede agli altri nel vitto e nelle visite mediche, ma bensì nel rimanente. Le infermerie troppo basse e mal ventilate, le lettiere di legno, i letti pessimi e sucidi ec. L'unico provvedimento che avrei da lodare, si è che almeno qui si trovano separati gli ammalati interni dagli esterni.

In questo spedale vi sono tre medici e tre chirurghi, fra' quali venni a conoscere

Il dott. *Giorgio Pearson*, di cui farò più estesa menzione in appresso;

Il dott. *Nevison* ch' ebbe la bontà di mostrarmi lo spedale;

Il dott. *Pemberton*;

Il dott. *Warren* (figlio del defunto gran pratico di Londra) di cui avea già fatto conoscenza a Parigi per mezzo del sig. *Swediauer*;

E il signor *Everardo Home* chirurgo. Questo nome mi doveva interessare più d' ogn' altro, come di fatto avvenne. *Home* genero e successore dell' immortale *Giovanni Hunter* è uno di que' chirurghi, i quali si distinguono non solo per una mirabil destrezza nell' operare, ma anche perchè avanti e dopo l' operazione san trattare i pazienti con rimedj sì interni che esterni. Ebbi la bella sorte di veder parecchie operazioni di questo sommo chirurgo. Mi sorprese soprammodo la di lui speditezza nella litotomia. Egli m' avea prevenuto che non erasi mai dedicato a questa

operazione *ex professo*, che la intraprendeva come le altre, e che sempre gli era mancata l'opportunità di esercitarle con ſrequenza, perchè quasi tutti i chirurghi degli spedali di Londra la eseguiscon da sè. Egli operò colla stessa prontezza, ma non collo stesso metodo del celebre *Pajola* di Venezia, di cui intervenni alla quattrocentesima decima ottava operazione litotomica.

Everardo Home, come ognun sa, fu il primo a porre in esecuzione il progetto di *Giovanni Hunther* di trattare co' caustici i ristringimenti ostinati dell' uretra. Ei già descrisse estesamente le sue osservazioni in una sua opera: io fui in questo spedale testimonio oculare dell' applicazione del metodo suddetto. Eccone un' idea.

Prima di tutto si esamina l' uretra del paziente con una delle solite tente incerate (*bougie*) onde trovare la vera sede del ristringimento. Tostochè si urta in un ostacolo, si fa presso l' orifizio dell' uretra un segno nella tenta per conoscere la distanza dell' ostacolo dall' orifizio Nel giorno seguente si prende una tenta di simil forma, ma di grossezza molto maggiore per tener ben distanti le pareti dell' uretra, e si attacca diligentemente alla di lei punta un pezzetto di caustico. Fatto ciò, si entra con essa prestamente nell' uretra fino all' ostacolo, se la trattiene là dentro un quarto di minuto o mezzo, o poi se la ritira con pari sollecitudine. Allora bisogna lasciar tranquillo il paziente per alcune ore. Si ripete quest' operazione ogni terzo dì, premettendo sempre una di quelle tente col caustico

per vedere, se si guadagnò nulla colla precedente applicazione. Non si può determinare quante fiate convenga replicare quest' applicazione. In alcuni casi bastano 12 repliche per superare l'ostacolo nell' uretra, in altri ne vogliono 30. Abbiamo il più sicuro indizio di progressi nella guarigione, qualora succedono violenti dolori, infiammazione degli epididimi ed emorragíe dall' uretra. Quest' è il sintomo più terribile, e diviene talvolta assai considerevole. Tuttavia non suol produrre alcuna funesta conseguenza, quando il paziente sta in quiete per qualche tempo, nè gli si frappone ostacolo. Se sopravvengono sintomi ancor più violenti, p. e. convulsioni più forti, si calmano coll' oppio e con bagni. Infra gli altri casi vidi sì fatto metodo applicato col più felice successo dal signor *Gybbs* assistente del signor *Home* in un uomo, il quale oltre il ristringimento dell' uretra aveva una fistola nel perineo. Generalmente trovai i chirurghi inglesi unanimi sul vantaggio delle tente caustiche nei ristringimenti ostinati dell' uretra provenienti da precedenti gonorree; e sentii apprezzare universalmente questo metodo per una delle più grandi scoperte che vanti la chirurgia. Per lo che quantunque sia meschino il numero delle mie sperienze su questo proposito, non esito punto d' eccitare i chirurghi della mia patria a fissare su quest' oggetto un' attenzion maggiore della usata finora.

OSPITALE DI LONDRA.

(*Presso le linee meridionali della città.*)

Pochi spedali vantano, come questo, posizione felice, fabbrica grandiosa e situazione comoda per quella parte del popolo, che più abbisogna di tale assistenza. Esso è situato non lungi dal Tamigi presso alle numerose fabbriche dello *Spitalfields*, e per conseguenza vicino alle abitazioni de' marinaj, de' funaj, e di que' miserabili artigiani, i quali non che alle malattie comuni, van pure soggetti ad infinite disgrazie d' ogni genere. In prova di quest' asserzione accennerò soltanto il numero de' casi sinistri che furono trattati in questo spedale nel 1801.

Fratture di	cranio	n°	22
	braccia	»	20
	coste	»	8
	gambe	»	49
	femore	»	18
	colonna vertebrale . .	»	2
Lussazioni	della mascella inferiore .	»	2
	clavicola	»	3
	femore	»	2
			126

Abbruciamenti	»	18
Cangrene	»	17
Ernie	»	17
		52
Contusioni e simili	»	269
Somma totale	n.°	447

Questi con tutti gli altri ammalati montano al numero di 1117, de' quali ne sono

Guariti e licenziati . . .	n.°	859
Migliorati	»	75
Morti	»	180
Discacciati per mala condotta	»	3

Dall' erezione dello spedale cioè dal 1740 fino al 1802 esclusivamente vi sono stati curati 488,464 infermi.

Anche questo spedale è stato fondato ed è attualmente sostenuto da sole sottoscrizioni volontarie, le quali però non bastano per ricevervi quanti individui potrebbe capire un sì vasto e sì magnifico fabbricato.

Le spese dell' anno 1801 montarono a 4198 lire sterline, 3 scellini e 11 pence.

I bisognevoli di pronta assistenza ricevonsi tutti senza eccezione: gli altri presentano una raccomandazione di qualcheduno de' presidenti o de' benefattori dell' istituto. Il rimanente vi passa,

come ne' descritti ospedali. L' ordine però e la nettezza che si osservano in questo, son portati al colmo della perfezione. Le infermerie sono di pochi letti, e le lettiere parte di legno, parte di ferro. Dietro lo spedale fiorisce un ameno giardino.

Tre medici, nessun de' quali ebbe l' agio di conoscere da vicino, cioè i dott. *Giovanni Cook*, *Guglielmo Hamilton* e *Krampton* visitano gli ammalati ogni giorno a vicenda, e lo stesso fanno i chirurghi *sir William Blizard*, il sig. *Tommaso Blizard* e il signor *Headington*. Il primo è fornito di molti lumi e di gentili maniere. La lunga distanza di questo ospedale dal mio alloggio (*) ch' era pressochè d' una posta, e la moltitudine di oggetti che restavami da vedere, m' impedirono d' andarvi più d' una volta. Quindi non sono in istato di dar veruna notizia delle lezioni che vi si tengono, e che vengono frequentate da gran moltitudine specialmente di giovani chirurghi. Parimente non potei vedere che superficialmente un

---

(*) Io consiglierei chiunque va a Londra collo scopo di visitare spedali, a prendere albergo a *Westminster*, a meno che non volesse frequentarne un solo, ed acquartierarsi perciò nella vicinanza di quello. Io abitava nell' *Hay-Market*, e pagava settimanalmente per due camere ben mobiliate una ghinea, non compreso il fuoco. Quantunque questo genere non sia a buon mercato, tuttavia non regge al paragone cogli altri. Il vino vale un tallero per bottiglia, e altrettanto un pollo. Care ugualmente sono le altre vettovaglie. I vestiti non costano tanto, ma la fattura supera ogni credere. Lo stesso dicasi de' libri.

copioso gabinetto anatomico-patologico esistente in questo spedale.

Quivi appartiene pure un' altra benefica ed interessante istituzione, la quale, per quanto so, è unica nel suo genere. Tal' è la così detta

SOCIETÀ DE' SAMARITANI.

Il di lei scopo si è d' assister gl' infermi, che licenziati dall' ospitale di Londra non riacquistarono ancora forze bastevoli, onde ripigliare i loro lavori. Questa società ebbe principio nel 1791, ed è composta di 50 membri e di 70 direttori a vita. I primi pagano annualmente una ghinea, e gli altri ne pagan 5.

SPEDALE DI WESTMINSTER.

(James street Westminster)

Questo spedale fu il primo ad erigersi nella Gran Bretagna colle sottoscrizioni. Una società di filantropi lo fondò nel 1719. Chiunque si sottoscrive per 3 ghinee all' anno, o regala una volta per sempre 30 lire sterline, acquista il diritto di mantenere 3 infermi nello spedale e 6 fuori, e d' ingerirsi nell' amministrazione del medesimo. Anche alle donne è permesso prendervi parte, ma col mezzo d' un procuratore. Chi paga più di tre ghinee, o regala più di 30 lire,

entra nel diritto di raccomandare proporzionatamente un numero maggiore di ammalati.

La rendita netta di questo spedale montò nel 1801 a 1252 lire sterline, 1 scellino e 1 1/4 pence; ma le spese la superarono di 216 lire e 5 pence. Oltre questa rendita prodotta dalle sottoscrizioni annue ve n'ha un' altra proveniente dal frutto d'un capitale perpetuo di 11,600 lire sterline.

Sarebbe da stolto il pretendere che questo spedale fosse fabbricato sul piano de' più moderni. Le sue infermerie, trattane una, sono piccole ed anguste, i letti alla vecchia cortinati, le lettiere di legno ec. Vi domina però pulitezza. Gl' infermi non oltrepassano il numero di 100. Ve ne vengono ricevuti d' ogni sorta, eccettuati i venerei, e quelli che non possono essere medicati convenevolmente al di fuori. Dall' epoca dell'erezione di questo spedale fino al 1801 inclusivamente ne vennero curati 138,113.

Benchè in questo spedale il vitto sia quale negli altri, e non vengano somministrate a' malati che 4 volte per settimana 8 once di carne, parvemi però che i medici e i chirurghi avesser qui maggior libertà di prescrivere cibi straordinarj, o almeno si prendessero quest' arbitrio con maggior franchezza di quello che facciasi negli altri spedali. Vidi replicatamente ordinar pesci, sagù, uova e vino per parecchi individui.

I dottori *Bradley*, *Morsis* e *Maton* sono i medici di questo spedale. Il primo è cooperatore d' un giornal medico. L' ultimo è un uomo, per

cui io nutro profonda stima ed amicizia. Il sig. *Maton* ama la medicina, e cura i suoi malati con esimia diligenza. Nè è medico solamente, ma botanico egregio, ed unisce a queste prerogative una somma dolcezza che rimarcai comune a tutti gl' impiegati di questo spedale, dove mi recai più volte in ore diverse. Ne addurrò un solo esempio. Trovandomi una mattina seco lui nella spezieria, venne un' infermiera, e gli disse che nella sua infermeria un cattolico ammalato desiderava ardentemente un prete della sua religione, ma ch' ella, quantunque vi avrebbe condisceso ben volentieri, non s' arrischiava a mandarglielo, perchè lo vietavano gli statuti dello spedale. Il sig. *Maton* le rispose che questa legge, quand' anche esistesse, sarebbe irragionevole, ma che non istava in suo potere l' abrogarla. Si fece portar subito il codice dello spedale, e lo scorse senza trovar nulla sul punto sopraccennato. Avendolo egli detto all' infermiera, marcossi la più viva allegrezza sulla faccia della buona donna. Frattanto ella s' accorse che il dott. *Maton* cominciava a scartabellare di nuovo il libro, gli fermò tosto le mani, e gli disse con una dolcezza propria delle inglesi: » Non andate più oltre; non avete trovato alcuna legge che m' impedisca di eseguire quanto mi suggerisce il cuore; ciò basta. » Essa non tardò più un momento, e volò ad appagare il genio dell' ammalato.

Chirurghi sono i signori *Lynn*, *Morel* e *Carlisle*. Io conobbi specialmente il sig. *Lynn*. Que-

sti è uno de' primi chirurghi di Londra. Le sue immense clientele non gli lasciano tempo di scrivere, il che mi duole sommamente. L'osservai ad operare molte volte, sempre ammirando la sua sorprendente speditezza. Più ancora mi piacque in questo insigne chirurgo la somma cautela nel determinare, se si debba istituire o no la operazione. Vidi molti pazienti da lui rimandati, come insuscettibili dell' operazione, sopra i quali degli altri chirurghi l' avrebbero certamente tentata. La più impegnante, cui m' accadde esser presente nello spedale di Westminster, fatta dal sig. *Lynn*, fu quella dell' aneurisma dell' arteria poplitea secondo il metodo di *Giovanni Hunter*. Egli l' avea già eseguita in tante altre occasioni con esito prosperissimo: ma questa volta l' ammalato morì in capo ad alcune settimane per la sopravvegnenza d' una forte emorragía. Operò anche la litotomia in varie donne.

SPEDALE DI MIDDLESEX.

(*Westminster.*)

E posizione e struttura di questo spedale son vantaggiose. È posto in uno de' più bei siti di Westminster. Il fabbricato è magnifico ed in forma della lettera H, congiungendosi due ale nel mezzo, e lasciandosi spazio nel davanti per un cortile, e al di dietro per un giardino. Questo spedale fu eretto nel 1745 per ammalati e per puerpere. Nel 1792 un filantropo vi unì un istituto pe' cancherosi. Questi si prefisse non solamente di assistere i malati attuali, ma di presentare a' medici l'opportunità di far esperienze ed osservazioni sulla di lor malattia finora incurabile. Quindi si provan colà quanti rimedj sa propor chicchessia, ma finora senza felicità.

Le rendite di questo spedale, il quale non ha che un fondo di 13,735 lire sterline, 5 scellini e 3 pence ossia soldi, si traggono specialmente dalle sottoscrizioni annuali. Nel 1801 esse montarono a 3483 lire, 12 scell. e 4 sol., e nel 1802 a 2930 lire, 1 scell. e 9 sol. È probabile che andranno sempre al meno, poichè lo spedale va di giorno in giorno perdendo di credito, attese le risse e discordie accese tra' presidenti.

Tal sua decadenza fa sì che di 400 malati che potrebbe contenere, non riceve che la metà La parte che ne resta rotta, viene appigionata ad emigrati francesi, lo che n'apporta qualche

vantaggio. Le infermerie non sono però in mal ordine. Innoltre s'è presa parte d'introdurre le lettiere di ferro in iscambio di quelle di legno che sonovi presentemente.

I medici di questo spedale sono i dott. *Holland*, *Gower*, *Mayo* e *Tearon*. Quest' ultimo, il solo ch' io conosca, esercitò la sua bonta in mostrarmi lo spedale. I chirurghi sono i sigg. *Howard*, *Witham*, *Joberns*, e il dott. *Poignand* ostetricante. Non hanno stipendio nè gli uni, nè gli altri.

Nei 1799 vi guarirono 970 malati, 17 ne furono discacciati per intollerabil contegno, ne perirono 104, e ne rimasero in cura 100.

OSPITALE PER LA FEBBRE.

(*Gray's inn-lane-road.*)

Chi vuol convincersi che generalmente la medicina sa meglio prevenire le malattie che curarle, volga specialmente uno sguardo alle febbrili contagiose, p. e. alla peste, al morviglione, alla scarlattina e alla così detta febbre nervosa o putrida, senz' accennar più il vajuolo. Eh che vale la medicina contro sì fatti flagelli dell' uman genere, se non riesce altramente a fugarli, che con savie leggi di polizia? Queste consistono soprattutto nel separare colla più attenta sollecitudine i membri della società ammalati da quelli ancor sani.

Per la persuasione di questa verità gli sforzi degl' inglesi tendono in questo momento a dis-

seccare una delle più fatali sorgenti della mortalità, massime nella classe indigente del popolo, cioè a prevenire con mezzi opportunissimi le febbri nervose o putride contagiose e di promuovere in tal guisa anche da questo canto il ben pubblico. I più ragguardevoli medici della Gran Brettagna vi si rivolsero con tutto l' impegno, e già cattivaronsi la protezione dello stato per l' esecuzione del loro piano. In ciò segnalaronsi i dott. *Haygarth* (*), *Clark* (**), *Percival*, *Ferriar* (***), *Lettsom* (****), *Currie* (*****), *Stanger* (******), e poi anche gli abitanti di *Newcastle*, *Manchester*, *Liverpool* e *Londra*. Io non mi tratterò qui a descrivere, se non quanto si operò su questo punto nella capitale; riservandomi di parlare delle altre città a tempo e luogo.

Una considerabile quantità di cittadini di Londra facoltosi e filantropi si unì li 17 novembre del 1811 per udire un rapporto dei dottori *sir Walter Farquahar*, *Garthshore*, *Latham*, *Lettsom*, *Cook*, *Willan*, *Murray* e *Stanger* proponenti l'ere-

---

(*) *A letter to dr.* Percival *on the prevention on infections fevers*, *by* John Haygarth.

(**) *Dr.* Clark's *Collection of Papers intended to promote an institution for the cure and prevention of fevers in Newcastle and other populons towns*.

(***) *Dr.* Ferriar's *Med. Hist. and reflect.*

(****) *Medical Hints.*

(*****) *Dr.* Currie's *Medical Reports.*

(******) *Remarks on the necessity and Means of suppressing contagious fevers in the metropolis*, *by dr. Stanger.*

zione d'un istituto, onde curare e prevenire le febbri contagiose nella capitale. Dimostravasi che le febbri contagiose per lo più si manifestano da principio nella classe de' poveri, che da questi propagansi agli altri con velocità, e che assalgono ed involano specialmente uomini nel fiore della gioventù, e per conseguenza padri di famiglie, per la perdita de' quali tante di queste precipitano intere nella più deplorabil miseria. Queste asserzioni confermavansi colle liste de' morti di varie grandi città, e principalmente di Londra (*), e si provava all' ultima evidenza, che dopo il vajuolo e la peste, le febbri putride o nervose che rassomigliano ad essa cotanto, portavano il maggior numero di vittime alla morte. Tutti questi riflessi mossero i prelodati filantropi ad aprir tosto una sottoscrizione, onde fondare e destinare uno spedale unicamente per le febbri di natura contagiosa. A tal uopo si prescelse una casa privata situata sopra un collicello libero e salubre appena fuori della città presso al Foundling's-Hospital (casa degli esposti). Vi si collocarono per allora 18 letti. Il sig. *Dimsdale* medico attento e zelante di quest' istituto mi accompagnò più volte a vederlo. Io vi trovai sempre la massima pulitezza, e le camere tenute per eccellenza. V' ha d' ordinario 3 o 4 ammalati per ciascheduna di queste, e vi si rinnova continuamente l' aria nel modo già indicato. Le lettiere

---

(*) *Bills of Mortality. — London's dreadfull Visitation e or a Bill of mortality for* 1664.

sono di ferro, e i letti assai comodi. Qui mi toccò per la prima volta osservare il metodo del dott. *Currie*, che in certe circostanze tratta gl'infermi attaccati da febbre putrida o nervosa coll' affusione dell' acqua fredda. Parlerò più estesamente su quest' articolo importantissimo, allorchè verrò alla descrizione di *Liverpool*, dove passai alquanti giorni seco lui. Frattanto rimando i miei leggitori alle storie d'alcuni malati pubblicate dal sig. *Dimsdale* (*); e confesso che poco in mia vita mi sorprese, come il veder a prendere dal letto un infermo di febbre pericolosa, a chiuderlo in una cassa, e a bagnarlo con un secchione d' acqua fredda. Intanto la riuscita di questo metodo fu felice, quanto potevasi desiderare, e non solo in que' pochi malati che vidi a trattare io stesso, ma ben anche in altri, la di cui storia sta registrata nel protocollo da me con accuratezza esaminato. Basti il dire che dai 9 febbrajo 1802 fino ai 5 maggio 1803 furono ricevuti 164 pazienti, 142 de' quali furono licenziati guariti, 13 morirono (non si può però determinare positivamente, se quattro di questi sieno morti da febbre), e 9 rimasero in cura.

(*) *Cases of typhus-fevers etc.*

BEDLAM-HOSPITAL.

(*Choor fields.*)

Questo, come tutti sanno, è uno de' più grandi ospedali pei pazzi che abbia l'Europa. La maggior parte dell'edifizio è stato innalzato nel 1675. La sua lunghezza arriva a 540 piedi, e la larghezza a 40. In seguito vennero aggiunte due ale con largizioni particolari, benchè sia questo propriamente un istituto regio soggetto immediatamente al *maire*. Le sue rendite provengono da fondi devolutigli buona parte per legati. Un certo tale, non ha guari, gli lasciò 8000 lire sterline.

Davanti lo spedale evvi un giardino cinto d'alte muraglie, dove i pazienti possono andare al passeggio. L'ingresso è difeso da un superbo cancello di ferro, e vi si veggono due statue rappresentanti un melanconico ed un furioso. Internamente vi sono due logge, donde si passa nelle camere degli ammalati, ciascun de' quali ha il suo letto. Evvi poi una sala, dove si possono radunare per non trattenersi tutto il giorno nelle lor camere. Le pareti di queste sono internamente intavolate. Gl' infermi puliti hanno buoni letti, e gli altri sola paglia.

Sarebbe inutile una più estesa descrizione di questo spedale, stantechè si è in procinto di atterrarlo, e di erigerne un nuovo in *Islington*, piccolo villaggio presso Londra.

I pazienti, il di cui numero monta a 200, non sono in generale tenuti così puliti a *Bedlam*, come negli altri spedali di questa sorta, che esistono nell' Inghilterra. Io ne vidi parecchi parte incatenati, parte rinserrati.

Il sig. *Haslam* speziale soprantende a tutti gl' infermi, e li visita cotidianamente in qualità di medico. Egli si rese chiaro con un' opera interessante sopra la manía. In lui trovai un uomo pieno di spirito e di gentilezza, nè lasciai scappare occasioni per approfittare della sua compagnia. Il suo metodo vien nella sua opera esposto abbastanza. Restai sorpreso non poco, che quest' uomo espertissimo s' allontani dal più degli altri medici trovando convenire spessissimo alla manía il salasso e i purganti. Quanto al tartaro emetico, accorda gli elogj fatti universalmente a questo rimedio, ma nel tempo stesso assicura di non aver mai ricavato alcun vantaggio dal giusquiamo, dalla digitale purpurea e dal mercurio. Innoltre si scosta dall' opinione de' suoi colleghi, asserendo che nelle sezioni de' cadaveri de' maniaci il cervello mostra sempre qualche particolarità.

M' accadde vedere a *Bedlam* varj ammalati curiosi. Fra questi eravene uno con tal grado d'orgoglio, che fin allora io non avea mai incontrato. Ei si credeva dominatore di tutta la terra ed intitolavasi *Arci-Imperatore* (*Archy-Emperor*). Tutta la sua camera era guernita di carte geografiche e di stemmi; il che io non gli avrei permesso, perchè in tal maniera la guarigione di difficile diventava impossibile, come lo dimostrai

al dott. *Willis*. Questo pazzo era allora occupato nel disegno del palazzo di sua residenza. Essendo io stato a lui presentato come tedesco, m' accolse con molta benignità, e m' assicurò che nutrì sempre buona opinione de' tedeschi, e che fra tutti i popoli della terra i tedeschi e i russi erano dopo gl' inglesi i suoi prediletti. Si mise poi a parlare delle varie forme di governo, ed espose le sue pazze idee con tanta eloquenza, che pareami d' ascoltare un *Barrere* e i suoi compagni.

Poco prima era stato licenziato da *Bedlam* un ammalato che meritava una particolare osservazione. Ne riporterò la storia, quale me la comunicò il sig. *Haslam*, poichè la reputo della massima importanza ed unica nel suo genere. Un fanciullo di 10 anni manifestò fino dall' età di 2 anni indizj non equivoci di manía consistenti in una inclinazione particolare di far del male. Martirizzar bestie, oltraggiare fanciulli, rompere quanto potea, in somma recare tutti i danni possibili erano i suoi capricci che superano qualunque idea se ne possa formare. Oltracciò egli opera impetuosamente e all' improvviso, talchè le sue azioni portano in sè ad evidenza la caratteristica di movimenti involontarj. A sì fatto morboso maltalento vi unisce un tal amore alla verità, che da questa parte comparisce assai virtuoso. Imperocchè non solo non sostiene i mali da lui cagionati, ma è anzi il primo ad accusarsene, avvegnachè sia sicuro di gravi castighi. Confessa che non son essi affatto inutili, rispettando il bastone del suo direttore che talvolta il percuote,

e va dicendo esser questo il mobile più necessario per chi vuol reggere con lui. Quando fu condotto a *Bedlam*, esclamò tosto: ecco il mio luogo. Da tutto ciò si rileva che l'ammalato è ben lontano dalla debolezza de' sensi e dalla puerilità. Anzi il sig. *Haslam* asserisce, che mostra in molti punti talenti insigni. Come spiegare le cause di questo fenomeno singolare? Un tal malanno nè è proprio della famiglia, nè fu occasionato da perversa educazione. La struttura del cranio non dà a divedere alcuna particolarità ec. Pregai il sig. *Haslam* a non perder mai di vista questo fanciullo che avea rimandato a' suoi genitori a *Portsmouth*, affine di saper l'esito d'un caso sì raro.

A *Bedlam* nel 1802 furono guarite e licenziate 204 persone, 17 morirono, e ne restarono 201.

Non ebbi l'agio d'imparar a conoscere il dott. *Monro* medico di questo spedale. Il suo defunto padre fu autore d'un' opera assai stimata sulla manía: *Remarks on dr. Battie's Treatise of Madnen by* Jon Monro.

SPEDALE DI S. LUCA.

(*Old-Stret.*)

S'io dovessi additare il piano per un grande spedale di pazzi, proporrei per modello questo di s. *Luca*. Dove si vede uno stabilimento più magnifico e più conforme allo scopo? Lo eressero nel 1751. alcuni privati colla generosa risoluzione di sovvenire il gran numero di malati che quello di *Bedlam* non era in grado di ricevere. La società de' benefattori si moltiplicò in breve a dismisura: e le grandiose loro largizioni ridussero ormai la facoltà dello spedale a 115,015 lire sterline, 8 scellini e 2 soldi. Piacemi accennare il nome d'alcuni de' più liberali colle somme da essi donate a questo stabilimento.

		L. sterl.
Il sig.	Riccardo Cooke	
——	Francesco Craiesteyn	
——	Odoardo Holden	
——	Tommaso Schewell	
Mad.	Francesco Byrd	ciascuno „ 1000
——	Maria Sambourne	
——	Maria Bourne	
——	Maria Misenor	
Il sig.	Jennix Dry	» 2,840
——	Tommaso Clarke. . . .	» 30,000
——	Guglielmo Robinson . . .	» 2,000
Lord	Godolphin	» 4,000

La fabbrica dello spedale costò 40,000 lire sterl. Ha tre piani, e la lunghezza di 493 piedi. La facciata unisce alla magnificenza una nobile semplicità. S' apre l' ingresso nel mezzo, e vi si ascende per alquanti gradini. Si entra prima in una sala che serve d' anticamera, dove se ne stanno le persone destinate ad accettare gl' infermi. La scala, per cui si va ne' piani superiori, conduce anche alla sala della presidenza, al quarto dell' infermiere e a quello delle altre persone addette allo spedale. Da ogni lato e in ogni piano si passa per una loggia alle camerelle degl' infermi. Queste non sono dirimpetto le une alle altre, ma quasi tutte da una parte, di maniera che ricevono e aria e luce immediatamente dalla loggia, e pressochè nulla d' altronde. Ognuna di esse ha dalla parte opposta una finestra in faccia alla porta, donde nasce una perfetta ventilazione. Evvi una sala all' estremità di ciascuna delle logge; e dove queste confinano coll' anticamera o col quarto del capo-infermiere o colla sala de' presidenti, v' ha cancelli di ferro. Le invetriate così delle logge, come delle stanze son munite al di dietro di cancelli di legno. Le porte di quest' ultime hanno un foro che si chiude al di fuori con una tavola. Le camere sono spaziose e intonacate di legno all' altezza d' un uomo. Le loro porte internamente mancano di serratura, ma esternamente le assicura con una chiavetta un semplice chiavistello. I letti son provveduti di materassi e di buone coperte. Nella lettiera, ch' è alquanto inclinata,

un canaletto bipartito termina in una canna destinata pegl' infermi sucidi a ricever l' orina e a trasportarla fuori della stanza. La casa abbonda d' acqua. Meritano d' esser veduti la cucina e il lavatojo, dove vengono impiegati gli ammalati stessi a lavare. Il fabbricato è affatto isolato, ed ha di dietro due bei giardini, dove possono passeggiare gli ammalati d'ambi i sessi separatamente.

Nell' accettazione degl' infermi si osservano le seguenti regole:

Gli amici o i parenti dell' ammalato si rivolgono prima di tutto allo spedale o al cancelliere del medesimo, e gli presentano l' istanza. Questi rilascia loro una stampiglia dei patti d' accettazione in forma di dimande, alle quali i ricorrenti aggiungono la risposta in iscritto. Questa carta viene poi sottoscritta dal parroco o dal presidente de' poveri della contrada, dove si trova l' ammalato, non che dal medico o dal chirurgo o dallo speziale che lo curava. Poscia i testimonj di queste sottoscrizioni si presentano ad un giudice di pace o a chicchessia autorizzate a ricevere un giuramento; e giurano, o, se son quacheri, confermano la formola enunciata, cioè

1.° Che la persona è povera e pazza;

2.° Che non è pazza da più d' un anno;

3.° Che non fu licenziata da verun altro spedale di pazzi come incurabile;

4.° Che non va soggetta ad accidenti convulsivi;

5.° Che non si considera fatua soltanto;

6.° Che non soffre alcuna malattia venerea;

7.° Che non è in istato di gravidanza.

È innoltre fissato che se o per inganno o per malizia o per mala informazione si accettasse un ammalato nella falsità d'alcuno di questi punti, verrebb' escluso sull' istante. Onde l' esecuzione di questa legge non cagioni conseguenze peggiori, non si accetta alcun ammalato, se due proprietarj di case in Londra non si obbligano in iscritto sotto la pena di 100 lire sterline di riceverlo indietro, caso che non fosse adattato allo spedale, entro lo spazio di 7 giorni dopo ricevutane la notizia. I medici o i chirurghi o gli speziali, che lo trattavano per lo innanzi, mandano la storia della malattia al medico dello spedale di s. *Luca*.

I supplicanti, allestite le loro allegazioni, presentansi con queste ad uno de' presidenti dello spedale (cioè ad uno di quelli che o con sovvenimenti annuali o con gran donativi acquistarono il *gius* della presidenza), e ne implorano la sottoscrizione. Allora si rivolgono al cancelliere, se vogliono ch' esso esponga l' affare al corpo de' presidenti, il quale si aduna nello spedale ogni venerdì alle ore 11. Dopo ciò gli ammalati vengono d' ordinario accettati, purchè siavi luogo, altrimenti ne viene promessa l' accettazione al primo posto vacante.

Il corpo della presidenza dietro la proposizione del medico licenzia i guariti e i non adattati allo spedale. Sta però in potere di tutto questo corpo l' ammettere fino al numero di 120 anche malati supposti incurabili, previo lo sborso di 5 scellini la settimana.

In questo spedale i malati che sono presso a 300, nel qual numero le donne stanno agli uomini, come 5 a 4, vi regna il più profondo silenzio e la più perfetta tranquillità. Non è permesso l'ingresso senza un viglietto apposito del corpo de' presidenti, e questo non si ottiene senza un motivo speciale. Quand' anche vien conceduto l'ingresso, non si può vedere che una porzione dello spedale, ma giammai gli ammalati. Chi brama visitare i suoi congiunti, e ne impetra la licenza, non vede altri malati fuori di questi, essendovi delle camere dove si trasferiscono quelli che vengono ricercati.

Pochi saranno tra' miei lettori, che in tutta la lor vita non siensi mai abbattuti a vedere in Germania uno spedale di pazzi. Chi non raccapriccierà alla trista rimembranza di sì orrendo spettacolo? Qual ribrezzo nell' avvicinarsi ad una sede di miserie e d'affanni! Qual ribrezzo nell' ascoltar voci di forsennata esultanza miste ad urli d'infernale disperazione! Qual ribrezzo nel riflettere che là coabitano *uomini* insigni un dì per talenti e sensibilità! Qual vista orribile allorch' entrati in un tale ricetto, ci veggiamo attorniati da quest' infelici coperti di cenci e di sudiciume, mentre altri son trattenuti dal fare lo stesso o da catene o da altri legami o da battiture de' loro custodi! E qual contegno han mai costoro? Non sembran essi ministri d'un carnefice, anzichè infermieri? Che v'ha di più esecrabile del costume che tengono questi mostri di chiacchierare co' forestieri o sulle cagioni, che

ribaltarono il cervello a questo e quel malato, o sulla fantasia che li domina, toccando così delle corde da non toccarsi mai, s' è sperabile la guarigione in qualche maniera? Se a ciò si aggiunga un medico burbero e misantropo, che visita i suoi malati da despota, che si rimette alle relazioni del custode, che castiga gli uni colla fame e gli altri colla sferza, allora sì che l' infelicità di tali uomini è giunta al sommo.

Ah! se chiunque si persuade di sì fatta pittura, si persuadesse pur anco a contribuire alcunchè a sollievo di questi miseri, sarebbe fatto il primo passo per estinguere il forse unico vitupero, onde possa tacciarsi la Germania. Mi lusingo che finalmente s' intraprenderà qualche tentativo. Giammai se ne parlò quanto a' dì nostri. L' egregio professor *Reil* di Halla ne diede prima d' ogni altro un esempio degno d' imitazione (*), per cui lo prego di accettare i nostri ringraziamenti. Propenderei però quasi a sostenere che quest' autore non battè il dritto sentiero. Perocchè rifletto ch' egli non iscrisse la sua opera in uno stile grave, che vaglia a destar compassione ne' cuori sensibili, ed a spronarli a ferme risoluzioni. Rifletto ch' egli vi frammischiò molte opinioni metafisiche troppo estranee al soggetto, e dirette specialmente ad eccitamento di coloro, da cui aspettasi più chè da altri un sagrifizio

(*) *Rapsodie.*

pel benessere dell' umanità languente. Rifletto finalmente, che col piano da lui 'ntavolato d' uno stabilimento pei pazzi, ognuno si dissuase della possibilità di veder eseguito un regolamento apparentemente impossibile. Contuttociò l' esempio di *Reil* merita imitazione. Perciò divisai di progettare al primo momento d' ozio che mi fia concesso, l' idea d' uno stabilimento pei pazzi. Concilierò il buono che vidi in quelli d' Italia, di Francia e d' Inghilterra col risultato delle mie riflessioni continuate a tempo e luogo in quest' oggetto; ma in maniera che l' esecuzione della mia idea (sia in grande, sia in piccolo) non sorpassi la facoltà della maggior parte de' governi, e nemmen quella delle private società.

Nello spedale di s. *Luca*, che occasionò una digressione forse non inopportuna, ogni ammalato ha una camera ed un letto particolare, eccetto quelli che son già tranquilli e prossimi alla convalescenza. Nel giorno si radunano d' ordinario a passare il tempo in una sala, e così porgono l' opportunità di ventilare e di pulire le camere.

Molte sono coteste sale d' intertenimento in questo spedale. Quindi è facile combinare i malati, secondo che son quieti o no, bene o male educati, puliti o sozzi ec. Ivi pur mangiano. Il vitto non ha niente di particolare: la carne si somministra quattro sole volte in settimana.

Il dott. *Simmons* n' è il medico fin da 22 anni. La repubblica medica lo conosce già per varie sue produzioni interessanti. Peccato ch' egli non

siasi mai applicato a quella messe, dove possiede tanta esperienza e tante cognizioni. Per quanto potei rilevare da' suoi discorsi, usa di radissimo il salasso, avendolo osservato per lo più irritante. Egli apprezza molto il trattamento morale. Sono a lui debitore di tante gentilezze che mi praticò, e del permesso che m' impetrò per osservare tutto lo spedale. Si compiaccia egli però di ricevere il rimprovero di non avermi mai condotto da' suoi malati, nè di avermi comunicate sì estese notizie, com' io bramava. Sia questo un contrassegno della stima, in che tengo la sua pratica e il suo sapere.

Termino le mie riflessioni su questo stabilimento col riportare il catalogo degli ammalati che vi furono ricevuti dall'epoca della sua apertura del 1751 fino al primo giugno del 1800.

Infermi ricevuti nello spedale n.° 6458.

Persone inferme attualmente nello spedale	n.°	178
Morte	»	480
Licenziate, perchè guarite . .	»	2811
—— benchè non guarite . .	»	2206
—— come imbecilli	»	565
—— per istanze de' loro amici.	»	185
—— perchè i loro amici non osservarono le regole dello spedale	»	3
—— come non adattate allo spedale per varj motivi . .	»	2
—— perchè prima accomiatate da un altro spedale de' pazzi, come incurabili . . .	»	3
—— perchè pazze più d' un anno avanti la loro accettazione	»	2
—— perchè non si confermò la loro pazzia	»	1
—— per mali venerei	»	7
—— perchè si scoprì la gravidanza dopo l'accettazione . .	»	15
	n.°	6458

Infermi licenziati, come non guariti, ed accettati di nuovo, previo lo sborso di 5 scellini per settimana n.° 285.

Infermi esistenti nello spedale per 5 scellini in settimana . .	n.°	121
—— accettati nello spedale a condizioni per esso vantaggiose d'ordine del corpo de' presidenti	»	1
—— licenziati ad istanza de' loro amici	»	47
—— morti	»	101
—— guariti	»	14
—— licenziati, perchè i loro amici trasgredirono gli ordini dello spedale	»	1
	n.°	285

Parecchi medici per trattare i maniaci hanno degl'istituti privati. Questi non si erigono che col permesso del governo, poichè senza di questo la legge vieta di tenere in una casa più d' un pazzo. Una tal legge viene osservata sì rigorosamente che, non ha guari, dovettero separarsi due fratelli che abitavano assieme, e che sventuratamente eran caduti ambedue in manía. Questi privati istituti vengono poi visitati una volta all' anno. Molti di que' malati che si trovano in essi, si mantengono da sè dell' occorrente. Il ricco

che ha la disgrazia di diventar pazzo, conserva un diritto sulla sua facoltà. Quindi pel mantenimento gli viene debitamente assegnata una somma proporzionata al suo avere. Il dott. *Simmons* avea trattato poc' anzi un maniaco, che della sua rendita consistente in 10,000 lire sterline ne conseguiva 4000. La legge stabilì pure che quando l'infermo ha fratelli, il più vecchio amministri i beni, e il più giovane veglj sulla persona dell' infermo stesso.

SPEDALE DEL VAJUOLO E DELLA INOCULAZIONE.

(*Pancras.*)

Questo spedale eretto nel 1746, e mantenuto come tutti gli altri da persone private, sta situato in una piccola, ma bella eminenza. Il suo primo scopo fu di servir come rifugio degli attaccati dal vajuolo naturale, e come stabilimento per la inoculazione del medesimo. Dalla fondazione fino al 10 di gennajo 1803 sono stati ivi curati 20,900 individui dal vajuolo naturale. Nel 1802 ne furono ricevuti 175, e curati 56 nelle loro abitazioni a spese di questo spedale. Nel 1803 si scemò notabilmente il numero de' vajuolosi, perchè fino ai 16 di giugno non ve n' entrarono che 42.

Lo stabilimento d' inoculazione dalla sua fondazione fino al primo gennajo 1802 prestò assi-

stenza a 31,352 individui. Il loro numero non montò nel detto anno 1802 che ad 88, di cui 39 furono curati nelle proprie case. Dal primo di gennajo 1803 fino ai 16 di giugno non vi si presentarono che 10 persone per l'inoculazione del vajuolo. Tanto valse a scemare il numero de' vajuolosi la grande scoperta dell' immortale dott. *Jenner*.

La vaccina vi venne per la prima volta introdotta li 21 gennajo 1799 sotto la direzione del dott. *Woodwill* e del dott. *Wachsell* medici residenti dello stabilimento. Furono

Da quest' epoca fino al primo dì del 1802.

Vaccinati e trattenuti nello spedale	n.°	1580
Licenziati dopo fatto l'innesto .	„	5912

Nel 1802

Ricevuti nello spedale . . .	n.°	337
Soltanto ivi vaccinati	„	3990

Nel 1803 dal primo gennajo fino ai 16 giugno

Ricevuti nello spedale . . .	n.°	70
Soltanto ivi innestati	„	1826
	n.°	13715

In 2500 vaccinati fu poscia istituita anche la inoculazione del vajuolo comune, ma senza effetto. La direzione di questo spedale nemmeno intese a dire d' alcuno, che dopo la vaccinazione sia

stato attaccato dal vajuolo naturale. Il dott. *Woodwill* ebbe la bontà d' introdurmi in questo stabilimento, dove poi ritornai parecchie volte in compagnia di lui e del dott. *Valentin* di Nancy benemeritissimo della vaccina. È incredibile la quantità di gente che porta qui i suoi figli per farli vaccinare. D' ordinario ne vengono vaccinati 200 per settimana.

Il dott. *Woodwill* che coglieva ogn' incontro per colmarmi di gentilezze, appoggiò l' incarico anche a me d' operare alcuni innesti. „ Non vi sarà discaro, mi disse, il poter dire d' aver vaccinato, dove furono istituiti in grande i primi esperimenti della vaccina “. E sotto la direzione d' un *Woodwill*, io soggiunsi. Quindi la innestai a parecchi, il nome de' quali unitamente al mio venne registrato nel protocollo.

Mi meravigliai che il dott. *Woodwill* abbia conservato il costume di fare un' incisione in ciascun braccio, mentre non di rado avvenne che in tal guisa ambedue le pustule confluissero ad occasionare una violenta infiammazione cutanea. Del pari mi sorprese il vedere che si somministrava ad ogni vaccinato un polverino composto d' un grano di mercurio dolce, di 5 gr. di rabarbaro, e di 4 di gialappa unicamente per secondare il pregiudizio del pubblico che pretende doversi premettere ad ogn' innesto una purga.

Nello spedale, ma in un' ala separati dagli altri v' erano tre ammalati di vajuolo naturale. Il che non approvo, atteso il pericolo di comunicazione per mezzo del medico che visita gli uni,

ed inocula agli altri la vaccina. Chi non ignora la storia di questa, avrà già inteso che verificossi un tal sinistro nelle prime sperienze del dott. *Woodwill.* I vaccinati vennero attaccati da un' eruzione di vajuolo comune, la qual circostanza poco mancò che non estinguesse nella sua origine la scoperta del dott. *Jenner*. Ma la cosa s' incamminò in maniera, che non solo non riuscì nociva, ma anzi interessante. Sì l' una che l'altra delle due malattie tenne il suo corso ordinario. Anzi nella stessa areola della vaccina nacque qualche pustula vajuolosa. Da ambedue presosi ed innestatosi il miasma, successe che dalla vaccina si rigenerò la vaccina, e dal vajuolo il vajuolo.

Lo stabilimento, di cui finora parlai, non è l' unico nel suo genere a Londra, come si rileverà dalla quì sottoposta narrazione, ch' io considero come un non lieve supplimento alla storia della vaccina.

Eran più di 10 anni, dachè il dott. *Jenner* aveva esposte alcune sue idee sulla vaccina in una società medica che si radunava tre volte all' anno a *Rodborough*, villaggio situato nel centro della contea di *Glocester*. Ciò mi venne riferto da un membro di quella società, cioè dal dot. *Parry* di *Bath*. Gli altri membri, come mi disse il dott. *Jenner*, che confermò quant'avea asserito il dott. *Parry*, erano i dott. *Hicks*, *Ludlow* e *Prytherus*. Da principio eglino presero per grilli le idee del dott. *Jenner*, ma poi vedendo ch' ei persisteva nella sua opinione, lo stimolarono ad

intraprendere sperimenti decisivi. Ma vi volea molto a muovere il dott. *Jenner* amatore de' suoi còmodi, affinchè si desse la pena di porvi mano. Alla fine lo vinsero: e il successo n'è già noto al mondo. Soggiornando allora a *Berkeley* carteggiava in materia della sua scoperta col dott. *Pearson* di Londra. Nel mese di giugno 1798 pubblicò la sua prima opera (*). Dopo ciò, come s'è detto, s'inoculò la vaccina nello spedale del vajuolo e in tutta Londra. Il dott. *Pearson* volle fondare un istituto per la vaccina. A quest uopo convocò adunanza nella sua casa ai 2 dicembre 1798. Non durò fatica a trovar molte persone che lo sostenessero in sì benefica impresa. Si aprì una sottoscrizione, e si prese a pigione la casa d'un certo sig. *Lewis* speziale e ostetricante nella *Golden Square*, il quale s'interessò anch'esso per l'istituto. Gli furono accordate 40 ghinee all'anno per l'istituto, e 20 per le sue fatiche: e il dott. *Pearson* gli promise che ques' ultima somma gli verrebbe in seguito aumentata. Si annunziò di poi al pubblico che chiunque si presentasse all'istituto colla raccomandazione di qualche benefattore, sarebbe vaccinato *grais*. Niente più facile dell'ottenere una tale racomandazione, poichè chiunque paga una ghinea all'anno all'istituto, ha il diritto di racconandare quanti mai vuole.

Il dott. *Pearson* non avev' ancor fatto acun

(*) *Enquiry into the causes and effects of the* variolæ vaccinæ.

cenno al dott. *Jenner* del suo piano d'erigere a Londra un istituto: ma si rivolse al duca di *York*, onde implorare la sua protezione pel nuovo istituto, e la ottenne sull'istante. Quindi sul cartello esposto fuori della casa dell'istituto medesimo vennero scritte le seguenti parole:

Istituto per l'innesto del vajuolo sotto gli auspizj di S. A. R. il sig. Duca di York.

Il dott. *Pearson* associò a sè alcuni altri medici e chirurghi, cioè i dott. *Nihell* e *Nelson*, e i sigg. *Keate*, *Payne*, *Thomson Forster*, *Roberto Keate*, *Gunning* e *Carpue*, i quali a muta a muta si portavano due volte in settimana all'istituto per esaminare o per vaccinare gl'individui che vi si presentavano. Io v'intervenni ai 7 d'aprile 1803. Vennero ivi vaccinati

Dai 18 gennajo fino ai 31 dicembre 1800	n. 317
Dal primo gennajo fino ai 31 dicembre 1801	„ 287
Dal primo gennajo fino ai 31 dicembre 1802	„ 569

Allora l'istituto assunse il dovere d'aver sempre in pronto del miasma vaccino per fornirne a tutti i vaccinatori del regno e fuori del regno, che ad esso si rivolgessero. Il *virus* che l'istituto riconosce per suo, è sigillato coll'epigrafe, *Feliciores inserit.*

Di tutto ciò lo scopritore, ovvero (come lo chiama il dott. *Pearson*) (*) il promulgatore della vaccina, non seppe niente, se non quando la cosa fu universalmente nota, e quando il dott. *Pearson* onorollo in una lettera datata li 10 dicembre 1799 del titolo di membro corrispondente. Il dott. *Jenner* si recò subito a Londra, e si rivolse al conte *Egremont*. Questi consapevole di tutto l'affare avea ricusato la dignità di presidente dell'istituto offertagli dal dott. *Pearson*, Volò dunque a svelare al duca di *York* la condotta di *Pearson* verso *Jenner*, e il duca ordinò tantosto di cancellare sull'accennato cartello le parole, *sotto gli auspizj di S. A. R. il sig. duca di* York.

Il dott. *Pearson* non fa cenno di questo aneddoto nella storia dei progressi del suo istituto da lui pubblicata (**). Ma tutta Londra già sallo.

Era ben da vedersi che anche molti fautori dell'istituto di *Pearson* dovevano corrucciarsi contro di lui fieramente. Certuni di loro, appena inteso l'arrivo del dott. *Jenner* a Londra, ne parteciparono l'avviso agli altri, s'adunarono insieme gli 11 febbrajo del 1800, e stabilirono d'in-

---

(*) Io dico *ora*, perchè il dott. *Pearson* medesimo nella sua opera *An Enquiry concerning the history of Cow-Pox* pag. 3 s'esprime come segue: " L'onore della scoperta appartiene interamente al dott. *Jenner*, nè io oserei giammai strappare dalla sua fronte nemmeno una foglia di quella corona d'alloro che tanto l'onora.

(**) *The report on the Cow-Pox inoculation*. London 1803.

viare il presidente della società il sig. *Brande* come deputato al dott. *Jenner*, onde supplicarlo di prender parte nell' istituto, ed assicurarlo che sarebbe autorizzato di produrvi qualunque mutazione ei credesse opportuna, e che anzi, se mai fossevi qualche persona a lui discara, non si esiterebbe punto ad escluderla. *Jenner* ringraziò il sig. *Brande* protestando che non prenderebbe parte sicuramente, dov' entrasse il dott. *Pearson*.

Se fossemi lecito d' aggiunger qualche riflessione, giudicherei la risposta del dott. *Jenner* alquanto inurbana: ma come semplice storico io non ho qui da esporre che fatti. Nel 1803 comparve alla luce un' operetta del sullodato signor *Lewis* intitolata: *Explanatory statement humbles submitted to the right honorable the president and governors of the Vaccine institution in Colden Square.* L' autore si lagna di certe contese occasionate dal dott. *Pearson* concernenti l' appigionamento della casa, le quali non interessano in verun modo il pubblico, e infra le altre cose dice alla pag. 7. "I fatti addotti saranno a mio credere bastevoli a giustificare il desiderio che tengo di rompere la relazione con un istituto, dove io sono del continuo esposto all' influenza della vile e nojosa condotta del dott. *Pearson*.„

Nel 1802 dopochè il parlamento avea fissata la sua attenzione sulla scoperta di *Jenner*, e dopochè la camera de' comuni avev' ad esso accordata lì 2 giugno una ricompensa di 10,000 lire sterline, *Pearson* dichiarossi aperto nemico di *Jenner* medesimo. Egli stampò subito le sue

riflessioni (*) sulla detta ricompensa, argomentandosi di provare che il dott. *Jenner* non è lo scopritore della vaccina, ch' esso non fece che descriverla con mille imperfezioni, e che il parlamento agì verso lui con soverchia parzialità.

Jenner non credette dicevole all' onor suo rispondere all' opera del dott. *Pearson*. Un suo amico il dott. *Hicks* assunse quest' incarico quanto disaggradevole, altrettanto facile (**). In fatti potea risparmiare questa fatica. Per tutto Inghilterra e Scozia (n' è testimonio il mi' orecchio) sclamavasi ad una voce, che si decretò al dott. *Jenner* una troppo tenue ricompensa, oppure che non era da dargliela, perchè l' onore della nazione richiedeva che gli si dessero prove di riconoscenza più luminose. Il fatto poi sta che il pubblico inglese cercò di rendergli il compenso dovutogli, come si pensava dal parlamento. Pochi giorni prima ch' io partissi da Londra, fu presentato al dott. *Jenner* il diploma del diritto di cittadinanza di questa capitale in una custodia d' oro del valore di 200 ghinee ec. Nulla però prova tanto evidentemente la stima che gode il dott. *Jenner* nella sua patria, quanto l' erezione della

---

(*) *An examination of the Report of the comitée of the House of Commons on the claims of remuneration for the vaccine pock inoculation, containing a statement of the principal historical facts of the vaccine. By* Georg Pearson. *London* 1802.

(**) *Observations on a late publication of dr.* Pearson *entitled an Examination etc. By* Henry Hicks *Strand* 1803.

REAL SOCIETÀ JENNERIANA

Per l' estirpamento del Vàjuolo naturale.

Mi toccò la sorte di veder a formarsi questa società sotto i miei occhi, e fummi concesso l' onore d' esser presente a varie di lei operazioni. Mi lusingo perciò che nessuna esposizione della sua origine e de' suoi progressi preponderera a quella ch' io m' accingo a tessere in questo punto.

La società Jenneriana fu fondata nel gennajo del 1803, e perchè il re e la regina la onorarono della lor protezione, conseguì il titolo di *reale*. Se ne gittarono i fondamenti in un' adunanza tenuta alla *Taverna di Londra* dal duca di *Clarence*, da molti nobili e dal *lord mair*. Appena questa real società Jenneriana fu istituita, ell' aprì con un pubblico invito una sottoscrizione.

Tutti coloro che accettarono questa sottoscrizione collo sborso d' una ghinea all' anno o di 5 per una volta soltanto, vengono considerati come *governatori* della società. Questi tengono annualmente 4 sedute generali. Ne viene inserto l' invito in sei gazzette della mattina almeno una settimana avanti.

Nella prima di queste sedute elessero 48 direttori. Di questi n' esce ogn' anno la quarta parte, e vien rimpiazzata coll' elezione d' al-

tri membri. Nessuno de' direttori può esser medico.

Questi si radunano una volta al mese, e più, se fa di mestieri. Essi sono incaricati di tutti gli affari della società. V' è poi unito un consiglio medico composto parimente di 48 individui scelti tra que' medici e chirurghi, che si sono sottoscritti, e che sono quindi governatori. Rinnovasi ogn' anno la quarta parte anche di questo consiglio, il quale soprantende agli affari medici, e ne ragguaglia di tratto in tratto il comitato de' direttori. E l' uno e l' altro tengono le loro sessioni nella casa centrale della vaccinazione, di cui si parlerà qui sotto.

La società accetta per membri anche degli stranieri sì medici che non medici, qualora si sieno resi benemeriti della vaccina. Tutti i socj si radunano li 17 maggio di ciascun anno per solennizzare con un pranzo il giorno natalizio del dott. *Jenner*.

Nella session generale di marzo si dà il rapporto sullo stato attuale della società, e si eleggono coloro che debbono rimpiazzare la quarta parte de' direttori e del consiglio medico.

La società prese a pigione un comodo casamento nella *Salisbury-Square*, che si denominò casa centrale della vaccinazione. Eccettuata la domenica, sta aperta tutti i giorni dalle 10 ore della mattina fino alle 3 pomeridiane. Intanto presentasi chiunque desidera esser vaccinato, o vuol consultare in oggetti concernenti la vaccina, o brama del miasma. Per tutto ciò non si spende un quattrino.

In questa casa centrale abita un medico residente, cui oltre l' appuntamento di 200 lire sterline è accordato lume e carbone. Nello stesso tempo egli è pur segretario della società. A questo e non al dottor *Jenner* (*) dee rivolgersi chiunque vuole comunicare notizie alla medesima, o chiederne ad essa.

I membri del consiglio medico visitano ad uno ad uno successivamente la casa centrale nelle ore, in cui sta aperta.

Oltre questa casa, v' hanno altri stabilimenti medici filiali ne' diversi quartieri di questa immensa capitale; ma son aperti soltanto dalle ore 9 1/2 fino alle 11 antimeridiane. Due chirurghi sono incaricati della vaccinazione; ed a ciascuno de' suddetti stabilimenti soprantendono due membri del consiglio medico.

Coloro che si presentano sì a questi stabilimenti, come alla casa centrale, si obbligano di ritornare almen 4 volte secondo il giudizio de' medici o de' chirurghi operatori, onde si osservi

---

(*) Porto in campo a bella posta questa circostanza, perchè il dott. *Jenner* viene disturbato con lettere da ogni parte del mondo, ed ha per esse ormai spesa una gran porzione del suo premio. Non posso a meno d'approfittare di questa occasione per avvertire tutti coloro che tengono corrispondenza coll' Inghilterra, di mandarvi almeno lettere semplici, perchè il loro porto costa colà estremamente. Per una di esse con sopraccoperta, quand' anche sia semplice, si paga sempre il doppio. Per questo aggravio lagnansi tutti gl' inglesi de' loro corrispondenti tedeschi.

e si sappia con precisione il corso e il risultato dell' innesto (*).

Per convincere il pubblico della preferenza dell' innesto vaccino a quello del vajuolo naturale, e per rendere vieppiù evidenti i pericoli di questo, ed in conseguenza gl' indicibili vantaggi della scoperta Jenneriana, fu stampata la tavola V; e a questa io unisco la VI, in cui si registrano i vaccinati.

Quando arrivai a Londra, queste regole non erano stabilite ed introdotte ancor tutte, ma lo furono prima della mia partenza. Tant'è ardente negl' inglesi l' impegno di mettere in opera il buono il più prestamente che per loro si possa.

Deggio la conoscenza dell' immortal *Jenner* ad una lettera del mio amico dott. *De-Carro* di Vienna, e al dott. *Marcet* ch' ebbe la bontà di condurmi da lui. Il dott. *Jenner* è un uomo semplice ed affabile. Il ritratto visibile nelle *Miscellanee inglesi* gli rassomiglia moltissimo. Vi si

---

(*) In una nazione avvezza al buon ordine, come la Inglese, si può anche attendere l' adempimento di tal prescrizione, eccettuatine pochi casi; non così altrove. L' esperienza ha dimostrato che molti individui vaccinati negl' istituti di Germania non si lasciano più vedere, nè si può quindi sapere se l' innesto abbia avuto un corso regolare e un esito corrispondente. Ciò dipende altresì dal timore che hanno gl' idioti che s' impieghino i loro figli per vaccinare gli altri. Utile divisamento perciò fu quello del sig. consigliere *Bremer* di Berlino, il quale allettò i vaccinati al ritorno nell' istituto col regalo d' una medaglia portante l' epigrafe: *In memoria di preservativo ottenuto e comunicato.*

legge palesemente la dolcezza di quest' ammirabile soggetto.

Taluni si compiacquero di dire che *Jenner* scoprì la vaccina per casualità, e che del resto è uomo di sfera comune. Quanto alla prima dicería, il colto pubblico sa bene, quanta perspicacia ed esattezza vi voglia, onde comparire in una cosa di tanto rilievo in faccia al mondo tutto, come *Jenner*. Quanto alla seconda, sarei prosuntuoso, se m' accingessi a giudicare della sua capacità. Lascio parlarne a tutti coloro che perfettamente il conoscono. Essi ci assicurano ch'egli è da lungo tempo fornito de' più distinti talenti, e sempre gravido d' idee singolari; ond' è che, come rilevai da alcuni suoi discorsi, ne mastica ancora dell' altre sopra oggetti di somma importanza. Anzi avendogli io detto un dì in confidenza, essere insuscettibile d' ulteriore accrescimento la sua fama, e che perciò mi poteva cedere delle sue nozioni per travagliarvi; egli non esitò punto a parteciparmene alcune che potrebbero interessar fortemente. Peccherei d' inciviltà, se pubblicassi pensieri di sì grand' uomo ancora immaturi e comunicati all' amichevole. Neppur avrei detto tanto, se non avess' egli stesso riferito a parecchie persone d' avermi messo a parte di certe sue idee predilette, in cui mi occuperò.

Siccome, durante la mia dimora in Londra, era stato progettato il piano pel regolamento della real società Jenneriana, quindi il dott. *Jenner* fecemi cortesemente intervenire ad una seduta del consiglio medico, onde osservassi come si trat-

tano in quel paese affari di tal sorta. Tuttavia non dipendeva solo da lui l impartirmi questo favore; e quindi ne chiedette all' intero consiglio il permesso, che venne accordato a condizione di sanzionar tosto una legge proibente l' ingresso a chiunque non fosse membro della società.

La seduta dei 7 d' aprile, cui 'ntervenni, fu tanto importante ed onorevole alla società, ch'io non esito punto a scrivere qui una memoria.

Siccome il dott. *Jenner* dopo d' avermi presentato al consiglio medico, dovea recarsi tosto all' adunanza de' direttori, e per conseguenza non potea esercitare la sua carica di presidente, quindi alle sue veci supplì il celebre dott. *Denmann* vecchio venerabile. Infra gli altri membri vi riconobbi i dott. *Lettsom*, *Babington*, *Bradley*, *Chrichton*, *Powell*, *Hooper*, *Marcet*, *Jacopo Sims*, *Skey*, *Fox* ec., e i sigg. *Home e Ring*.

Prima di tutto si lesse una lettera scritta da *Jenner e Ring*, in cui trattavano del modo più acconcio di comunicare la vaccina. Proponevano di far l' innesto, ogni qual volta è possibile, da braccio a braccio; altrimenti raccomandavano, come un mezzo valevole, comodo e poco dispendioso, una certa lancetta di corno proposta dal secondo e intinta di *virus* vaccino. Questa lettera venne applaudita da tutti.

Poi si venne a discorrere sulle qualità che ricercansi in un medico residente nella casa centrale della vaccinazione. Ben presto si convennero a stabilire le regole seguenti. Il medico residente debb' esser dottore, o s' è chirurgo, dee presen-

tare attestati d' aver terminati onorevolmente i suoi studj, d' aver avuta cioè un' educazion medica; dee intender bene la dottrina della vaccinazione, e specialmente saper distinguere la vera vaccina dagli altri esantemi che le rassomigliano; dee in generale possedere delle cognizioni pel trattamento delle malattie de' fanciulli, ed esser dotato d' un carattere irreprensibile.

Quanto a' doveri del medico residente, venne determinato; ch' ei si trattenga in casa in certe ore del giorno; che intanto innesti *gratis* la vaccina a chiunque gli si presenta; che tenga tutta la corrispondenza con quelli del regno e cogli stranieri, e che sottometta a quando a quando i risultati delle sue osservazioni alla società. A questo proposito il sig. *Ring* disse che si addossava al medico residente l' incumbenza di tante scritture, che finalmente non avrebbe potuto a meno di tremare nell' atto dell' innesto. Quest'opportunissimo scherzo motivò la determinazione di dare un ajutante al medico residente, semprechè gli affari di corrispondenza crescessero. Dappoi s' annunzia al consiglio medico, che due deputati del comitato de' direttori desiderano di presentarglisi. Introdotti adunque e posti a sedere espongono, che i direttori per determinare equamente l' annuo appuntamento del medico residente, bramavan sapere, se il consiglio medico permettesse a lui l' esercizio della pratica privata.

Il presidente risponde che quest' oggetto verrebbe preso in considerazione in questa stessa se-

duta, e ne sarebbe comunicato il risultato a' direttori. I deputati se ne partirono.

Quanto mi piacque allora sentire la discussione di quest' oggetto! Io non sapeva, cos' ammirar più, se la naturale eloquenza de' disputanti, o l'ordine e il decoro osservato in questa brillante sessione. L'oggetto stesso della discussione m' interessava poi in un modo particolare, perchè in tutti gli spedali potrebbesi domandare, se più giovi il concedere o il vietare la libera pratica a' medici e chirurghi salariati.

Il risultato della discussione del consiglio medico, qual fu riferito da due membri i dottori *Lettsom* e *Sims* al comitato de' direttori, fu il seguente: » Resta permessa al medico residente la libera pratica, a meno che questa non lo distragga punto da' suoi doveri ».

I direttori risposero nella seguente maniera: „ Verrà assegnato al medico residente un sufficiente stipendio, acciò egli non sia costretto d' esercitar la pratica per vivere, nè poss' addurre questo pretesto in sua giustificazione, ogni qual volta avrà trascurati gli obblighi del suo impiego.

Finalmente si esaminarono i memoriali di tre medici, che supplicavano d' esser eletti medici residenti: allora mi colse qualche inquietudine, perchè uno de' petenti era mio amico, e varj membri del consiglio il sapevano. Per buona sorte nulla fu deciso in questa seduta. Il mio amico però ebbe l' esclusiva nell' elezione seguita pochi giorni dopo, benchè il principe di *Galles* e

molti altri grandi lo avessero fortemente raccomandato al consiglio medico, da cui dipendeva l'esito di tal affare. Tuttavia l'amico sortì l'onore di moltissimi voti favorevoli. L'eletto fu il dott. *Giovanni Walker*.

Frattanto si avvicinava il 17 di maggio: e sulla benignità di parecchi membri della società Jenneriana io fondava la speranza d'essere a parte nella solennità del dì natalizio del dott. *Jenner*. Questa dovea essere tanto più interessante, perchè era la prima, ed in conseguenza nuovo spettacolo per quelli che vi si trovassero. Eccone la descrizione.

A 5 ore si radunarono da 300 soggetti tra membri della società ed estranei nella *Crown and anchor tavern*. Lord *Egremont* era preside del banchetto ossia il *chairman*, come sogliono dire gl' inglesi. Il conte *Egremont*, *lord Carrington*, il *Maire*, *sir Walter Farquahar*, il dott. *Lettsom* ed altri sette coprirono la carica di *steward* ossia mastri di casa (*). Il dott. *Jenner* sedette a destra del *chairman*. Appena eransi posti a tavola, che si cantò valorosamente da alcuni musici di

---

(*) In tutti i banchetti di tal fatta alcuni de' commensali la fanno da *stewards*, cioè da mastri di casa. D'ordinario vengono a ciò eletti i più ragguardevoli e i più ricchi, o almeno i più generosi, perchè ad una tal mansione s'unisce l'aggravio delle spese accessorie. Essendo fissato il costo di questi pranzi a mezza ghinea per uno, non compresovi 'l vino; gli *stewards* pagano di lor saccoccia il dippiù. Innoltre essi danno le mance a' servitori, e suppliscono ad altre speserelle.

teatro la benedizione della mensa. Parimente dopo aver finito di mangiare, e prima di passare al *toast*, fu cantato il *Non nobis Domine*. In seguito si fece brindisi al re protettore della società, echeggiando da ogni lato il *God save the King*, indi pure alla regina ed al principe di *Galles*. Allora il *chairman* lesse una lettera scritta per ordine di quest' ultimo, in cui egli dichiarava il suo grave rincrescimento di non poter per una scrupolosa etichetta intervenire alla festa, ed esternare la sua compiacenza al rispettabile istitutore. Si bevette poi con entusiasmo ad onore della principessa di *Galles*, la cui nascita celebravasi nello stesso giorno. Fattosi poscia un *toast* alla marina, si cantò la famosa ode *Rule Britannica*, e un' altro alle armate con quella *Britons Strike Home*. Dopo d' essersi trincato alla salute del duca di *Bedford* presidente della società, si trincò a quella del dott. *Jenner*, e allora l' entusiasmo generale salì all' ultimo grado. *Jenner* tenta più volte d' incominciare i suoi ringraziamenti, ma per lunga pezza di tempo non può mai parlare: quando poi lo potrebbe, i sentimenti della sua modestia e della sua intima commozione gl' impediscono di comparire sì eloquente, come sarebbe forse riuscito in altra occasione. Nondimeno a' suoi ringraziamenti susseguirono le più vive acclamazioni. Il sig. *Dibdin*, conciliatasi l' attenzione de' convitati, encomiò con molto brio i di lui meriti col dipingere le conseguenze del vajuolo non solo sulla mortalità degli uomini, ma sul modo eziandio della loro esistenza. Disse pure infra le altre cose:

« Signori, crescerà quind' innanzi sotto gli occhi nostri una generazione più numerosa, più bella e più perfetta: nel figlio si conserverà la paterna maestà, siccome nella figlia l' avvenenza materna ». Questo discorso riscosse gli applausi più sonori. Quindi diedesi di piglio a' bicchieri pel felice successo della real società Jenneriana, e per l' estirpazion del vajuolo. Il sig. *Isacco Brandon* lesse una poesia in elogio del dott. *Jenner*, la quale non fu gran fatto applaudita. Si narrò per incidenza che alcuni capi de' *Cherokei* nell' Indie Occidentali si sono portati davanti 'l presidente degli stati uniti d' America, e gli parteciparono, essersi sparsa tra loro notizia, che lo spirito sublime d' un saggio, il quale abita di là dalle vaste acque, svelò la maniera di preservarsi dal vajuolo." Ne chiesero quindi dettaglio, si fecero vaccinare, e portarono sulle proprie braccia fra le loro orde la vaccina, la quale sarassi ormai propagata ampiamente anche in quelle foreste. Gli stessi selvaggi vanno adesso allestendo un dono rozzo sì, ma ben ideato pel dott. *Jenner*.

S' alza in piedi il dott. *Bradley*, espone alla brigata un succinto ma elegante ragguaglio sui progressi della vaccina, particolarizza il caso del dott. *De-Carro* di Vienna (*) nel trasmettere la

---

(*) Gl' inglesi apprezzano grandemente il dott. *De-Carro*, e comprendono, quanto egli sia benemerito della vaccinazione. Coloro che lo conoscono personalmente,

vaccina nell' Indie, e ne riceve con lieti evviva l' approvazione. Indi si replicarono varj *toast* al lord *Egremont*, al lord *maire*, e a molti altri resisi benemeriti della società colla protezione da loro accordata alla vaccina: il che dette occasione a varie bellissime allocuzioni e ringraziamenti.

Finalmente il dott. *Lettsom*, avvisata la compagnia che il dott. *Woodwill* se n' era partito poc' anzi, la eccitò ad approfittare di questo momento per augurargli col bicchiere in mano prosperità, e fece in suo onore le seguenti riflessioni. Il dott. *Woodwill* essendo medico dello spedale de' vajuolosi, e valendosi di sì propizia opportunità di osservare il vajuolo, avev' acquistata tanta esperienza in questa materia, ch' era chiamato a consulto dagli altri medici in quasi tutti i casi rimarchevoli di tal malattia, donde in lui ridondavane non tenue guadagno.

Contuttociò appena esaminata la scoperta del dott. *Jenner*, la ammise, e sagrificò alla pubblica la propria utilità. Relativamente a ciò ed alla facoltà medica in generale, il dott. *Lettsom* riflettè pure che quasi tutti i di lei membri prestandosi nella propagazione della vaccina contribuirono allo scemamento del loro lucro, e cal-

---

rendono giustizia all' eccellente di lui carattere. Il dott. *Jenner* nel congedo che ho preso da lui, mi diede una tabacchiera per questo comune amico coll' epigrafe: *Il dott.* Jenner *al dott. De-Carro*: incarico da me accettato con somma compiacenza.

colò che in Londra per lo passato il vajuolo estinguesse 3000 persone all' anno. Dunque ne restavano attaccate 30,000 all' anno. Postochè ogni malato avesse speso nel medico tre sole ghinee, la facoltà medica verrebbe a perdere annualmente 90,000 ghinee.

Verso sera *lord Egremont* se ne andò, e il dott. *Jenner* occupò il suo luogo come *chairman*. Terminò così questa importante ed onorifica giornata con discorsi amichevoli.

Non posso chiudere la presente descrizione degli stabilimenti della vaccina a Londra senza menzionare particolarmente un uomo che massime dalla sua benemerenza per lei trasse celebrità. Io parlo del chirurgo *Ring*. Questi non solo apportò alla repubblica letteraria un gran benefizio con un' opera assai interessante sulla vaccina, ma contribuì pure sopra ogni credere a diffonderla fra tutte le classi del popolo. Ei va girando anche al presente in quelle contrade della città, dove specialmente soggiornano famiglie povere; scende dalla sua carrozza, tostochè vede per istrada un fanciullo; gli chiede s' ebbe il vajuolo, se fu vaccinato ec.; entra senza esser chiamato nelle case private, fa le stesse ricerche, si mette a dialogare co' genitori, confuta le loro obbiezioni, e fa sì che si sottomettano alla vaccinazione molte centinaja di persone, che altrimenti o non l'avrebbero adottata, o non ne avrebbero saputo che poco o niente. Lo accompagnai in una di queste sue gite, e non potei ammirarlo corrispondentemente al merito della sua premura e pazienza.

LOOK HOSPITAL.

(*Near Hyde-Park Corner.*).

Questo spedale è destinato unicamente per la malattia venerea. Siccome in addietro questa era esclusa da tutti gli altri, e lo è ancora, dove più, dove meno; siccome abbandonata a sè stessa dee risguardarsi assolutamente per incurabile; siccome attacca tante vittime innocenti, e. g. mogli tradite, figli ec.; siccome anche coloro, che se la procurano volontariamente, meritano però compassione ed assistenza, quando si pentono de' loro falli; quindi nel 1746 si formò una società, la quale sborsò grossa somma, ond' erigere uno spedale non che per medicarvi gl' infermi venerei, per istillar loro altresì religione e buon costume, e per convertirli in cittadini utili allo stato. Che se coloro, i quali furono guariti e licenziati una volta, ricadono negli antichi errori, non vi sono più accettati.

Dall' epoca della fondazione del *Look Hospital* fino ai 31 marzo 1801, 27,154 ammalati sono stati congedati, e

518 trattati come ammalati estranei (*ont patients.*)

Dai 25 marzo 1801 fino ai 25 marzo 1802.

337	ne guarirono,
16	furono gli ammalati estranei,
60	i guariti e scappati,
17	licenziati per mala condotta,
4	morti,
79	rimasti nell' ospizio li 25 marzo 1802.
27,672	

Nella costruzione il fabbricato rassomiglia interamente una casa privata. Quando evvi luogo, vi vengono ricevuti *gratis* soltanto quegli ammalati che presentano una raccomandazione d' uno de' presidenti. Vi si ammette ogni altro, mediante lo sborso di 3 ghinee per tutta la cura.

Quando viene ad essi ordinata l' intera porzione del vitto, hanno per 3 giorni in settimana una libbra di carne, per altri 3 del brodo, e nel settimo una torta (*pudding*).

N' è medico il dott. *Jacopo Harvey*: e ne sono chirurghi il sig. *Giovanni Pearson* autore d'alcune interessanti memorie sull' uso di varj rimedj, sulle malattie cancherose ec.; e il sig. *Blair* noto parimente per le sue esperienze sull' uso dell' acido nitrico nella lue venerea. Io non ebbi 'l piacere che di conoscer quest' ultimo, il quale benignamente mi fece vedere lo spedale e i casi più rimarchevoli che vi si trovavano.

Le fregagioni costituiscono un rimedio generalmente il più adoperato. Il sig. *Blair* sembr' aver

abbandonato interamente l'uso dell'acido nitrico in vece del mercurio; tuttavia lo risguarda ancora per un medicamento da tenerne conto in più casi, e specialmente quando sovrasta una salivazione prodotta dal mercurio.

Al *Look-Hospital* appartiene il *Look-Asylum* che è un piccolo istituto eretto nel 1787 per via di sottoscrizioni, onde ricoverare le donne che rilasciate, come guarite, dal suddetto spedale sarebbero costrette per indigenza d'esporsi al pericolo di vivere perdutamente. Fintantochè sono nell'asilo, s'occupano in travagli domestici e donneschi, e guadagnano annualmente 100 lire sterline. Vien usata molta severità sulla loro condotta, e si cerca d'insinuar loro religione e costumatezza. Dal 1787 fino al 1802 v'entrarono 364 donne,

40 delle quali vennero ricuperate da' loro congiunti;
89 passarono a servire;
16 vi morirono;
15 vi rimasero.

160.

Delle altre 204 quali ritornarono alle loro case, quali fuggirono, quali furono discacciate per indocilità. Alcune poi tra quest'ultime si corressero, si accusarono, e menano presentemente una vita onesta e felice.

BRITISCH LYING-IN HOSPITAL.

(*Brownlow-street , long acre.*)

Quest' istituto fu fondato nel 1749, e decorato nel 1756 del titolo di *Britisch.* E' destinato unicamente per le povere gravide maritate, specialmente se sieno mogli o vedove di custodi di casa, soldati, marinaj ec. Fu il primo ad erigersi a Londra per le partorienti. L'annessa tavola VII indica il numero di quelle che vi entrarono dalla fondazione dell' istituto fino al primo gennajo 1801.

Esso serve pure per una scuola pratica d'ostetricia posseditrice d' una raccolta interessante di preparati risguardanti il parto e le malattie del sesso femminile.

Io non vidi esattamente questo spedale, per non esservi chi me lo mostrasse. Sebbene il dott. *Battis*, il quale n' è il medico, sia persona di garbo; tuttavia non mi riuscì mai malgrado i replicati miei tentativi di fargli mantenere la parola che avevami data di mostrarmelo.

Più fortunato di me fu il dott. *Bollmann* di Brema (*), il quale per favore del dott. *Combe*

(*) Questo valente giovane medico dopo un lungo soggiorno a Parigi passò a Londra, dove frequentò pel corso di parecchi mesi gli spedali, onde conoscere lo stato della medicina in Inghilterra; oggetto, sul quale era intenzionato di pubblicare alcune osservazioni, le quali al certo non possono non interessare altamente.

altro medico dell' istituto ebbe più volte l' opportunità d' intervenirvi alle visite. Il dott. *Bollmann* mi assicurò dell' eccellente regolamento interno di questo stabilimento. A lui deggio le poche notizie che ne riportai.

CITY OF LONDON LYING-IN HOSPITAL.

(*City Road.*)

Questo stabilimento, nel vedere il quale mi compiacqui assaissimo, fu fondato con pie largizioni, e mira allo stesso scopo del precedente. Occupa in favorevole situazione una casa fabbricata con molta eleganza e adattazione. L'ordine e la pulitezza superano ogni credere. I letti sono 42, e le lettiere di ferro. Le camere contengono solo da 6 a 8 letti. Nessun altro stabilimento di tal genere potrebb' essere meglio fornito di bella biancheria. Il vitto pure è d' ottima qualità. Le puerpere hanno brodo ed anche carne ogni giorno, quando la tollerano. Nella cucina vi regna la più esatta pulitezza. Le gravide vi si ricevono *gratis* due giorni prima del parto; ma poi pagano, se questo ritarda. Tocca al medico fissare il tempo di congedarle. E di questa e delle altre leggi dell' istituto vengono già prevenute. Io vidi, come s' accettano e si rilasciano. Un comitato de' presidenti di questo spedale si raduna una volta per settimana coll' intervento de' medici, e determina secondo le circo-

stanze, a quali supplicanti vuol accordare l'accesso. Le donne che ne impetrano la grazia, si presentano al comitato: e il presidente con un discorso dimostra loro la grandezza del benefizio ad esse impartito; ma richiede che si assoggettino alle leggi del luogo, come unica condizione, sotto cui vengono ammesse.

Ben più solenne e toccante è l'altra cerimonia, con cui le puerpere al loro congedo ne rendono i ringraziamenti al comitato. Rammento con piacere questo spettacolo, che godei ai 25 di maggio del 1803 in compagnia del dott. *Bollmann.* Dieci donne in semplice ed umil vestito accompagnate dalla prima levatrice co' loro bambini in braccio comparvero alla presenza del comitato, e si misero in fila dirimpetto al presidente. Negli ancor pallidi loro volti trapelava l'intenzione che qua le avea condotte. Gli occhi loro grondanti lagrime manifestavano sentimenti della più affettuosa gratitudine. Il primo presidente cittadino di Londra attempato e ragguardevole proruppe allora in questi accenti: "Buone donne, voi vi presentaste al comitato de' presidenti per rendergli grazie de' favori impartitivi: esso le accetta con compiacenza; ma vi significa premergli più per ricambio che alleviate bene i vostri figli, onde divengano cittadini utili allo stato; che instilliate loro l'osservanza della religione e delle leggi, e che li precediate coll' esempio". Quest' allocuzione fece profonda impressione sul cuore di quelle donne. Allora la levatrice che

avevale accompagnate, si ritirò, e dopo un po' di pausa il presidente interrogolle, se sortivano con piena contentezza; se avevano rimarcati disordini nocevoli alle altre che venissero in seguito ec. Risposero tutte ad una voce negativamente. Fu quindi richiamata la detta levatrice, ed assicurata della intera soddisfazione del comitato.

Altrettanto commovente debb' essere il battesimo che si amministra l'ultima domenica d'ogni mese alle 6 ore della sera in una magnifica cappella dello spedale. Tutte le madri vi si presentano co' figli partoriti entro il mese. Al battesimo succede un sermone analogo, e a questo il canto, coll' accompagnamento dell' organo, di diversi inni composti a bello studio per quest' istituto. I forestieri bramosi d'intervenire a questa cerimonia debbono chiedere il viglietto d'ingresso una settimana avanti.

Le spese di questo stabilimento montano dai 25 marzo 1802 fino ai 25 marzo 1803 a 1805 lire sterline e 6 scellini. Dal 1750 anno della sua fondazione fino ai 25 marzo 1803 vi entrarono 22,544 donne, delle quali 269 si sgravarono di gemelli, e 2 di trigemeni. Nacquero

Maschi	11765
Femmine	11050
	22815

Deggio ringraziare il dott. *Walker* medico ed ostetricante non solo d' avermi procurata l' opportunità di vedere un istituto sì saggiamente regolato, ma anco la conoscenza di varj suoi presidenti. Credo ch' essi possano vantare di reggere al più perfetto stabilimento che abbia l' Europa in questo genere. Viva mill' anni mad. *Newby* per l' onor suo e pel bene dell' umanità. Lettori, vi ricorderò anche altrove questa donna egregia: tenetevela dunque a memoria.

CASA DELLE PARTORIENTI A WESTMINSTER.

(*Presso al Ponte di Westminster.*)

Questo stabilimento fu fondato nel 1765 con sottoscrizioni come tutti gli altri. Non è però nè sì grande, nè sì ricco, come il precedente. Tuttavia oltre le 25 o 30 puerpere, cui dà ricetto, ne assiste altrettante nelle loro abitazioni. Benchè questo stabilimento sia destinato specialmente per le povere donne maritate, per le mogli de' bravi artigiani, e per quelle di soldati o di marinaj assenti, non esclude però le povere gravide non maritate. Un istituto veramente benefico non chiude la porta al pentimento, e ben lontano dal favorire in tal modo il vizio, lo dissipa con un soccorso opportuno.

Che v' ha di più orribile dell' infanticidio? e per impedire sì enormi eccessi qual riparo più

confacente d'un ricetto alle gravide nubili? Non negherò la perversa influenza di cotali asili sul buon costume, giacchè puossi temere che una ragazza s' abbandoni 'n balìa del traviamento contando sopra di essi. Ma sarà sempre miglior partito scegliere di due mali il minore.

Dalla fondazione di questo spedale fino al settembre del 1792 vi si sgravarono oltre 8000 gravide, e da quest' epoca fino al giugno del 1799 ne furono ivi ricoverate altre 3000.

Il sig. *Matthiew* uom privato che impiega porzione della sua facoltà e tutto il suo tempo a proteggere gl' istituti di beneficenza, ebbe la bontà di condurmi in questa casa. Non ebbi però occasione di conoscerne nè i medici, nè gli ostetricanti. Da quanto intesi, la febbre puerperale non è affatto straniera ai tre suddetti spedali, e in proporzione niente meno terribile che altrove.

CASA DELLE PARTORIENTI DI BAYSWATER.

(*Bayswater.*)

Di questo stabilimento io non sono al caso di dare alcuna contezza, perchè, durante il mio soggiorno a Londra, se ne stava ristaurando il fabbricato, motivo che impediva l'accettazione delle gravide.

ISTITUTO A SOVVENZIONE DELLE PUERPERE

Maritate nelle loro proprie abitazioni.

Lo scopo di quest' istituto eretto nel 1757 è lo stesso di quel di Parigi che porta la medesima denominazione col divario, che la sovvenzione solita a prestarsi da questo di Londra è più limitata. Imperciocchè consiste unicamente nel fornire alle puerpere *gratis* la levatrice, e quando v'è d'uopo, l'ostetricante e il medico. Ma tal benefizio estendesi ad un numero di gran lunga maggiore, avendosi somministrata la predetta assistenza a 4110 puerpere colla spesa di 1407 lire sterline. Ma quanto mai può giovare l'assistenza medica o specialmente l'ostetricia nella total privazione di tutti gli altri requisiti?

Nonostante quest' è quello che basta. Innoltre è ancora indecisa la quistione, se sia meglio prestare assistenza molta a pochi, o poca a molti. Non n' è facile la decisione.

Il dott. *J. Sims* uomo rispettabile, ritenuto ed amabile, conosciutissimo anche come botanico, è il medico consultante e l' ostetricante di questo istituto. Io non posso rammentare il suo nome senza i mille tratti d'amicizia, ond' egli colla sua famiglia mi favorì.

FOUNDLING-HOSPITAL.

(*Lamb's conduit-street.*)

L' Inghilterra fu l' ultima in Europa ad erigere una casa pegli esposti, e finora non ne ha che una in Londra. Il merito di gettare le prime fondamenta con una sottoscrizione dopo lo sforzo di molti anni di seguito era riservato al dovizioso mercante *Tommaso Coram.* Questi ai 17 ottobre 1739 impetrò dal re il permesso per l' erezione d'un tale stabilimento, e con questo permesso fu autorizzato a comprar de' fondi, il cui censo ascendeva a 4000 lire. Il parlamento gli accordò poi altri privilegj. V' erano già stabilimenti per ricetto de' figli legittimi poveri: perciò questo venne destinato unicamente pegl'illegittimi. Nel 1740 mediante lo sborso di 6500 lire sterl. si fece l' acquisto del fondo per costruirvi la casa. Ai 16 settembre 1742 si depose la

prima pietra, e nel 1752 la fabbrica era terminata e allestita dell' occorrente per essere abitata. A ciò contribuì notabilmente un legato di 11,000 lire sterl. del sig. *Emerson*. Avevasi stabilito di rigettare tutti gli ornati superflui, ma non si potè impedire agli artisti di abbellirnela. Fra gli altri *Hogarth* le regalò tre quadri; ed *Händl* un organo per la cappella, e la rendita del suo *Messia* celebre oratorio che venne replicato parecchi anni sotto la sua direzione, e fruttò più di 6700 lire sterline.

Appena aperto l' istituto, si cominciò ad accorgersi della mancanza di balie. I presidenti si videro perciò costretti a mandar quanto prima i bambini in campagna, e a riceverli di nuovo soltanto dopo i tre anni. Avanti la fine del 1752 se ne aveano già accolti 1040, il che cagionò in un anno la spesa di oltre 5000 lire. Si fece perciò la risoluzione di accettarne minor quantità; ma non potendosi stare a questa massima, cresceva il pericolo d' un fallimento. Quindi nel 1756 i presidenti implorarono ajuto dal parlamento. La camera de' comuni accordò loro il regalo di 10,000 lire sterline, ma a condizione che vi ricevessero non solo i figli bastardi, ma tutti indistintamente fino ad una data età, la quale venne fissata da principio a 2 mesi, poi a 6 e finalmente a 12. Ai 2 giugno 1756 primo giorno dell' accettazione universale vi furono ricevuti 117 bambini, e da quest' epoca fino ai 31 dicembre dell' anno seguente il loro numero salì fino a 5510.

Ora lo stabilimento progrediva a passi di gigante. Vi venivano portati bambini da ogni parte. Il re stesso si dichiarò suo protettore. Nel 1760 ve n' entrarono 6000, talmente che quand' anche si calcolasse il costo di ciascuno a 7 lire e 10 scell., sarebbe stata necessaria la rendita annua di 45,000 lire. Di più, la ristrettezza della casa capace soltanto di 400 individui ostava all' accettazione comune. Conseguenza naturale di tali circostanze, cioè della mancanza de' sussidj più necessarj e dello spazio sufficiente fu una mortalità sterminata. Perlocchè il parlamento decretò la soppressione dell' accettazione universale, e permise a' presidenti d' attenersi all' antico piano di ricevervi i soli figli illegittimi. Oltracciò si obbligò di contribuire per altri 10 anni al mantenimento di coloro ch' erano già stati accettati. Allora v' erano più di 6000 individui nell' istituto quasi tutti minori dell' età di 5 anni. In 6 anni il loro numero si ridusse a 4300, e in un decennio a 1000. Si calcola che il parlamento dal 1756 fino al 1771 abbia somministrato in complesso 33,000 lire all' anno.

Intanto i presidenti pensarono seriamente ad aumentare le rendite. Fecero ammaestrare ed esercitare nella musica ecclesiastica tutti i fanciulli anche ciechi, di modo che la cappella loro acquistò tale riputazione che ogn' anno ricavava copiose limosine, e talvolta queste salirono alla somma di 3000 lire. Nello stesso tempo si scemò il numero degl' impiegati. Eppure con tutte queste speculazioni non si poteva salvare l' istituto,

Quindi convenne prendere un' altra importante risoluzione d' affittare varj fondi per fabbricarvi delle case, donde risultare a poco a poco una rendita annua di 4000 lire. Queste somme non solo bastano per supplire alle spese, ma lasciano de' civanzi. La casa degli esposti ben lungi dal perdervi, acquista in abbellimento, sendo circondata in qualche distanza da una specie di piccola città ad essa appartenente, la quale non le può togliere in verun modo l' aria libera, nè recarle altri danni.

I presidenti ben persuasi nulla darsi di più disdicevole e di più ridicolo, quanto una fondazione pia, che arrivata interamente al suo scopo metta da parte il residuo delle sue rendite, e accumuli così capitali sopra capitali, stabilirono nel 1794 d'ammettervi anche orfani o figli abbandonati di soldati e di marinaj minori dell' età di 5 anni. L' accettazione si fa nel modo seguente:

La madre che vuol consegnare la sua prole a quest' istituto, si presenta d' ordinario, durante ancor la gravidanza, con un memoriale, da cui rilevisi che il figlio è proprio, e chi n' è il padre. Tali circostanze debbono essere al caso da lei comprovate con un giuramento, e tenute anche segrete, se così le piacesse. Nel memoriale convien pure accennare il luogo, dove crede la supplicante che sia attualmente il marito. Innoltre dee la stessa produrre attestati di buona condotta antecedentemente al suo errore, e d' impotenza di mantenere da sè la prole senza cadere nella più miserabile indigenza o senz' appalesare

la sua colpa. Finalmente dee dimostrare che facendo accettare la sua prole, e celando il suo vitupero, le si apre un mezzo onde ritornar sul sentiero della virtù, e rientrare ne' vincoli che utilmente la uniscano alla società.

Accettato il bambino, vien rilasciato alla madre un certificato, ond' ella conseguisce il diritto di rivederlo e di ricuperarlo, ogni qualvolta le circostanze sue o del marito il permettessero. L' accettazione segue d' ordinario il primo sabato di ciascun mese, e si celebra pubblicamente il battesimo nel giorno dopo. Nel susseguente l' infante vien mandato a balia in campagna 20 a 30 miglia inglesi fuori di Londra. La balia guadagna 3 scellini la settimana, e vivendo ancora il bambino alla fine del primo anno, le si regalano 10 scellini; talmente che essa può costare annualmente 166 scellini. Le persone incaricate dalla presidenza dell' istituto a passar la mercede a quella esistente nel rispettivo loro distretto, vegliano su di essa e sul bambino. Già si sottintende che prima di tutto si avrà esaminato, s'ella è in salute e in istato d' adempiere il suo dovere.

Rimarchevolissima è la diminuzione della mortalità della casa degli esposti negli ultimi anni. Si rileva da' protocolli che dal 1770 fino al 1783 mancò sempre fra i bambini minori d' un anno 1 di 4, e da quell' epoca in poi solo 1 di 6, e negli ultimi 4 o 5 anni ancor meno.

I bambini restano nelle mani delle loro balie fino all' età di 4 anni; indi si ricevono di nuovo

nell' istituto, e si vaccinano, se questa operazione fosse stata fin allora trascurata. A poco a poco vengono accostumati alla subordinazione e alla diligenza. I più piccoli corrono qua e là e giuocano fin tanto che i maggiori hanno le loro ore di scuola. La state s' alzano alle 6 ore della mattina, e l' inverno sul far del dì. Alcuni si occupano prima della colazione a vestire i più piccoli e a pulire le stanze ec. A 7 ore e mezzo colazionano, e i più grandicelli dalle 9 alle 12 vanno a scuola. A un' ora pranzano: dalle 2 fino alle 5 tornano a scuola, eccetto il dopo pranzo del sabato ch' è destinato per la ricreazione: alle 6 della sera cenano, e alle 8 vanno a dormire. Le occupazioni sono le seguenti:

I piccoli ragazzi lavorano calze a maglia per uso dell' istituto, gli altri travagliano alternativamente nel giardino, accudiscono alle faccende domestiche e ad altre simili. Innoltre vengono istruiti nella religione, nel canto ecclesiastico, nel leggere, nello scrivere e nell' aritmetica. Si avea introdotto il lanificio; ma questo fu sospeso, perchè richiedeva troppo tempo e i fanciulli erano più tardi a portata d'uscire dallo spedale *in condizione*. Poichè si dee sapere che la massima parte di coloro che sono arrivati all' età di 12 o 13 anni, vien data ad essere ammaestrata in qualche arte. L' istituto però veglia sopra di essi, finchè han passato il ventunesimo anno dell' età loro.

Le ragazze separate interamente dai ragazzi, sono divise in tre classi, a ciascuna delle quali

presiede una maestra. Le più adulte vengono ammaestrate anche in lavori donneschi, e non solo in biancheria per uso dell'istituto, ma in manifatture da commercio. Una ragazza di 11 a 14 anni guadagna a un di presso 12 lire sterline; ed una di 7 ad 11 anni guadagna 2 lire e 13 scell. Arrivate all'età di 14 entrano in servizio. Egli è qui dove i presidenti v'impiegano la più diligente attenzione. Nessuna di esse può andar a servire un celibe, e i maritati che desiderano averne a loro servizio, debbono appoggiare la loro richiesta coll'approvazione delle mogli. Di rado anche vengono accordate queste ragazze per servigio di pigionanti.

L'interesse che m'aveva ispirato questo stabilimento; la conoscenza che contrassi col dott. *Stanger* e colla priora mad. *Johnston*, mi stimolarono a ritornarvi più fiate. Vi trovai da per tutto il più perfetto regolamento. Spiacquemi solo di veder due fanciulli per letto, e separati soltanto nelle infermerie, le quali erano quasi vote. In caso di malattie contagiose vi sono destinate alcune camere appartate. In somma nulla potrebbe andar meglio. È poi impareggiabile la cucina costruitavi secondo i principj dell'immortale conte *Rumford*, per cui si risparmiano 900 staja di carbone all'anno.

Non fu piccola raccomandazione per me presso mad. *Johnston* l'essere amico del sig. *Pictet*, il quale nella *Bibliothéque Britannique* tributò giusti elogj allo stabilimento ed a lei. Questa egregia e garbata donna m'invitò alle funzioni ecclesia-

stiche della prossima domenica. Quando adunque la ebbi accompagnata nella cappella, stupii alla vista di tanti fanciulli sani, ben nutriti e puliti, disposti allato dell' organo a foggia d'anfiteatro. Di quale giocondità m' inondò il cuore il sentire i più bei salmi con alternativa di cori e di pezzi a solo cantati da una giovine cieca! Dopo la funzione che durò più di 2 ore, un trattenimento niente meno piacevole si fu l' immensa quantità di magnifiche carrozze che di là ripartivano, spettacolo che solo può dare una Londra, una Vienna, una Pietroburgo. Mad. *Johnston* mi condusse poi nel refettorio, e fui presente al pranzo che terminò in breve (*). Questo consiste in carne e legumi a sazietà, e birra una volta per settimana; la cena in pane e formaggio.

(*) In generale non si può credere quanto sieno frugali gl' inglesi, e quanto poco tempo consumino a tavola le persone d' affari. Nelle case civili non si veggono mai più di due piatti, i quali d' ordinario consistono in arrosto freddo o caldo, e in pomi di terra. Tai limiti si oltrepassano nella domenica, ma piuttosto nelle bevande che ne' cibi. Risguardo alle prime però attesto che in quella classe di famiglie, colle quali ebbi grandissimo agio di conoscere i costumi e i rapporti, non è del tutto vero ciò che si va dicendo tra gli stranieri.

OSPITALE DELLE MADDALENE.

(*St. George's Fields, in Surrey.*)

Qualora le case degli esposti corrispondono al loro scopo, non giovano che per sovvenire l'infelice prole illegittima, e per ajutare le madri a celare il loro obbrobrio. Queste per altro restano d'ordinario, come prima, abbandonate da' loro amici e genitori, sicchè sovente non trovano altre vie per campare se non quelle del delitto. Aggiugnendo in tal modo ignominia ad ignominia.

L'oggetto di questo spedale si è di soccorrere queste donne e tutte quelle che vengon sedotte, o battono una carriera viziosa, ogni qual volta si pentano daddovero, e pensano a mutar vita. Rileverassi da quanto dirò che il conseguimento di questo scopo è possibile; che questo spedale non è del numero di quelli ove basta un pio desiderio, che per ciò dee risguardarsi come sommamente interessante la descrizione del medesimo, e che uno stabilimento di tal fatta merita essere imitato.

Dall' epoca dell' erezione di questo istituto, cioè dai 10 agosto 1750 fino ai 6 gennajo 1803 vi vennero ricevute 3496 donne che versavano nelle circostanze summentovate. Due mila dugento settantasette di queste riconciliatesi co' loro congiunti entrarono onestamente in servizio o trovarono altri soccorsi; cento furono licenziate per

indizio di pazzia e d'altre malattie incurabili, e 544 per mala condotta; 66 morirono, e 509 chiesero da sè congedo.

Nel 1791 s'investigò colla massima esattezza lo stato delle donne licenziate nello spazio di quattro anni, cioè dal 1787, e se ne trasse la notizia seguente:

Licenziate nello spazio di quattr' anni n. 246.

Si contennero morigeratamente .	n.	157
Mostrarono cattiva condotta . .	„	74
Pazze o carcerate	„	4
Morte	„	1
Ignote	„	10
		246

Anche lo spedale delle *Maddalene* fu fondato e mantenuto da' privati, ma confermato da un atto del parlamento, e favorito della protezione del re. Il deposito di 50 ghinee una volta per sempre, o di 5 ghinee all'anno procurano il diritto di governatore di questo spedale quando non manchi la buona riputazione. Quindi ebbero più volte la ripulsa persone offerenti le somme più generose.

I governatori si radunano quattro volte all'anno. Nella seduta dell'ultimo mercoledì d'aprile scelgono un comitato di 22 membri per la soprantendenza dell'istituto. Col medesimo incontro si

viene alla scelta degli uffiziali e de' servitori. Il presidente è a vita.

Io sono obbligato alla gentilezza di sir *Matthiew* membro del comitato per aver osservato quest' istituto col suo mezzo, dopo che le *Maddalene* (denominazione delle donne che ivi si accolgono) si erano concentrate in una stanza. Lo stabile è un quadrato. Il pezzo davanti che guarda una contrada, contiene la sala ove si radunano i governatori, l' archivio, la camera del cappellano e quelle della servitù. Evvi nelle altre tre parti del fabbricato la cappella e le abitazioni delle *Maddalene*. In mezzo alla corte un' urna sopra verdeggiante collinetta, dalle parti due cipressi, e qua e là urne eleganti. A chi entra in questo santuario tutto imprime una sensazione, cui non oso descrivere.

Il cappellano debb' essere ammogliato o vedovo; aver l' età almeno di 35 anni; celebrare le funzioni ecclesiastiche, ed istruire le *Maddalene* nelle massime di religione e di morale. Gli altri impiegati dell' istituto sono un cancelliere, una priora, tre donne assistenti, un economo, ed in oltre un medico, due chirurghi ed uno speziale. Gli ultimi quattro debbon essere d' oltre i 30 anni, e maritati o vedovi.

Il cancelliere è incaricato di tenere i registri e le corrispondenze, e di conoscere pienamente la costituzione del luogo, ond' essere nel caso di darne saggi consiglj a' governatori.

La priora debb' esser nubile o vedova, nè aver meno di 35 anni, nè più di 50. Essa non sorte

mai di casa, ed amministra gli affari interni. Veglia sulle assistenti e su tutta la servitù. Specialmente poi invigila sulle *Maddalene*, acciò si comportino bene, ed ubbidiscano alle leggi dell' istituto. Quindi visita e giorno e notte le loro stanze per vedere se fanno progressi ne' loro lavori. Il mastro di casa consegna a lei i generi in prezzo, ed ella li distribuisce per lavorarli e gliene rende poi conto. Il comitato esige dalla medesima settimanalmente un rapporto in iscritto sullo stato dello stabilimento.

Le assistenti debbono avere gli stessi requisiti della priora. Ciascuna di loro tre ha sotto di sè una classe di donne; le istruisce in lavori donneschi; invigila assiduamente su di esse; non le lascia mai d'occhio; guarda che non tengano discorsi inopportuni, e che conservino in tutto pulitezza ed ordine. Indaga le disposizioni e l'indole di ciascheduna, propone quando a questa quando a quella il travaglio più adattato, e di tutto ciò rassegna di settimana in settimana un' informazione al comitato colla così detta lista di condotta.

Il maggiordomo, ossia l'economo registra i rapporti della priora. A lui rivolgonsi quelle che bramano di entrare nell'istituto. Il comitato servesi di lui specialmente per prendere le necessarie informazioni, e per portare le ambasciate segrete o quelle ch' esigono un uomo esperto.

Il medico debb' essere membro del collegio reale de' medici di Londra. Il cancelliere lo avvisa ogni qualvolta richiedesi la sua assistenza. Del

resto ei visita l'istituto una volta per settimana senz' alcun appuntamento. Neppure i due chirurghi, ch' esser debbono membri del collegio reale de' chirurghi, sono stipendiati, ma intervengono alle sessioni settimanali del comitato.

Lo speziale necessariamente membro della società de' farmacisti, visita le ammalate, somministra i medicamenti e riscuote l' annuo stipendio di 60 lir. sterline.

D' ordinario si trovano nell' istituto da 60 a 70 *Maddalene*. Segue qui il modo della loro accettazione. S' escludon le gravide, le inferme e le licenziate altra volta da questo luogo. Qualsivoglia giovine sedotta, sia o no raccomandata, può presentarsi per esservi ricevuta. L' economo le dà un viglietto a stampa concepito con tal formola.

Al Comitato dell' Ospitale delle Maddalene.

Umile istanza di
dell' età di anni della parrocchia
nella contea o contrada di
colla protesta d' essersi resa colpevole d' una condotta sì vituperosa, che si presenta come oggetto della protezione di questo pio istituto. La supplicante nutre il più sincero pentimento de' suoi trascorsi, implora con umiltà di essere accettata nell' istituto, ed irrevocabilmente promette costumatezza e subordinazione alle leggi del medesimo. Ella poi, com' é di dovere, ringrazierà di continuo il cielo per una tal grazia ".

Questo memoriale è contrassegnato d'un numero, che si registra nel protocollo subito che vien consegnato alla petente o a un di lei procuratore. Le petenti non vengono già chiamate co' loro nomi, ma col numero del loro memoriale, acciocchè rimangano ignote agli stessi membri del comitato, caso che non fosse secondata l'istanza Prima di tutto vengono esaminate da una levatrice, e s'è d'uopo anche da un medico o chirurgo, per alienare il sospetto di gravidanza o di malattie. Indi il comitato sente le suppliche, e fa quelle sole interrogazioni, che lo pongano in istato di determinare, se le petenti sono ammissibili o no nell'istituto. S'elleno accennano amici o presentano commendatizie, si cerca parimente di trarne le necessarie informazioni. L'età in cui si accettano più volentieri, è dai 16 ai 20 anni. Quasi tutte sono di bassa condizione. Tosto che i membri del comitato si credono a sufficienza informati, si raccolgono i voti, dei quali ce ne vogliono due terzi di favorevoli, perchè sia concessa l'accettazione. In questo caso il cancelliere porge ad esse un viglietto d'indirizzo per la priora.

Niuna delle *Maddalene* sorte di casa senza il permesso scritto dal cancelliere, e sottoscritto dal presidente e da due altri membri del comitato. Questo permesso si limita a una sola giornata, e s'accorda soltanto ne'casi urgenti, e a condizione che sempre le accompagni persona stabilita dalla priora.

A nessuno, fuorchè al cappellano, è lecito

di visitare le *Maddalene* senza essere accompagnato dalla priora, o da una delle assistenti. Neppure i membri del comitato godono eccezione, nè v' entrano che in due o in più alla volta, o in compagnia del cancelliere. Ma il medico, i chirurghi, lo speziale non abbisognano che dell' accompagnamento succennato. Non possono le *Maddalene* ricevere o scrivere alcuna lettera senza farla passare per le mani della priora o del comitato.

Quelle di fresco accettate non si frammischiano subito colle altre, ma prima fanno in luogo appartato (*probatory ward*) la prova. Questa dura d' ordinario due mesi, dopo i quali il cappellano ne reca il rapporto alla priora, all' assistente e al comitato. Allora giusta le informazioni di buona o mala condotta della novizia, essa viene o unita alle altre o accommiatata. Qui per altro ha luogo qualche eccezione, massime se son donne di condizione civile che cerchino d' essere accettate, anzichè per espiare il male, per prevenirlo.

Le *Maddalene* sono distinte in tre classi specialmente secondo la nascita, l' educazione e l' abilità ne' diversi lavori.

Qualora bramino tener celato il loro nome, ne assumono lecitamente un altro. Guai a chi dimanda ad esse notizia delle loro famiglie o le rimprovera de' loro trascorsi.

Subito ch' entrano nell' istituto, si spogliano del loro vestito, che poi ripigliano quando s' assentano, e prendono l' uniforme d' un abito lungo di panno scuro.

S' alzano la state alle 6 ore; alle 7 orano, e poi colazionano; alle 8 pongonsi a lavorare; dall' 1 alle 2 pomeridiane pranzano, e poi si ricreano un' ora; alle 7 finiscono di lavorare; dalle 8 alle 9 cenano, indi tornano ad orare, e alle dieci a dormire.

Nell' inverno intimasi l' alzata all' alba; dalle 8 alle 9 preci e colazione, poi lavoro; alle 2 pomeridiane pranzo; alle 8 fine del lavoro, poscia cena e alle 9 riposo. Ciascuna ha un letto e un armadio da tenervi le sue masserizie. Vi riscontrai da per tutto la massima nettezza e regolarità. Il mangiare è semplice e signorile all' usanza inglese. Ognuna può passeggiare a qualsivoglia ora di ricreazione nel giardino. Ogni classe ne ha uno proprio. L' infermeria poi e le stanze per le convalescenti sono comuni a tutte e tre le classi.

Le *Maddalene* intraprendono i lavori adattati allo stato e alla capacità loro, e al mestiere o condizione cui presagiscono di applicarsi nell' avvenire. Alcune sono obbligate d' accudire alle faccende domestiche; altre a lavare. Merita d' esser veduto il lavatojo che fa molto onore al sig. *Matthiew* che lo progettò. Il fabbricato è formato da due ale che si uniscono in un angolo ottuso. Ivi è uno stanzino per una delle assistenti, da cui si veggono in ogni lato le due ale, dove si occupano le lavandaje. Ciascuna ha la sua vasca da lavare, sopra cui pendono due chiavi, una per l' acqua calda e l' altra per la fredda. A destra evvi un ripostiglio pel sapone, e nel fondo

un cavicchio, per dove sorte l' acqua dal lavatojo. Anche il mangano è ottimamente ideato. La macchina girasi sempre nella stessa direzione ed in guisa tale che da se stessa incanna e svolge la biancheria. La stanza, ove si soppressa, contiene molte tavole ed un fornello, in cui ripongonsi i ferri in tal maniera che, oltre di conservarsi puliti, acquistano un giusto grado di calore.

Quasi tutte le *Maddalene* si occupano in agucchiare, ma specialmente in lavorare e in acconciare le masserizie di casa e i loro abiti.

Un' istruzione non trascurata ed anche vantaggiosa all' istituto è quella del canto ecclesiastico. Ogni domenica si fa gran funzione nella cappella di questo ospedale, cui 'nterviene chicchessia mediante lo sborso di una monetina. Di fatti n' accorre sempre folla di gente. Si comincia con una predica, e poi si canta. Il signor *Matthiew* nel giorno in cui mi condusse, procurò che si facessero sentire le migliori cantatrici, e cantassero alcuni salmi posti in musica da *Staendl.* Che armonia! Fra le altre voci un soprano mi fece la più viva impressione. Tutte stanno dietro una grata attorno l' organo, ch' è suonato eccellentemente da una di loro. Le nasconde però una cortina di velo tirata da un lato all' altro, al di là della quale par di vedere ombre chinesi.

È indeterminato il quanto trattengansi per dovere nell' istituto queste infelici felicitate. Comunemente mai meno d' un anno. Non ne viene

giammai rilasciata alcuna (a meno che non lo esiga la sua mala condotta, e chiegga ella stessa il suo congedo) se prima l'istituto non siasi assicurato poter ella vivere onestamente nell' avvenire.

Accade talvolta che i seduttori stessi si pentano del loro misfatto, e chieggano presto o tardi la mano della sedotta. Quindi le *Maddalene* bene spesso incontrano buoni partiti. Ve ne ha già molte in Londra che girano in carrozza propria, e vivono quai modelli di virtù con intera soddisfazione de' loro mariti. L' aneddoto, che or narrerò, è verissimo. Un negoziante sedusse varj anni sono una giovine d' altronde onesta, ben educata e di condizione civile, e l'abbandonò poi inaspettatamente per intraprendere un viaggio verso le Indie Orientali. La povera giovine abbandonata si trovò per ciò in uno stato sì deplorabile che non vide altro rifugio per sè se non che l' istituto delle *Maddalene*. Vi entrò dunque. Ma non andò guari che il negoziante ne fu ragguagliato e talmente commosso, che scrisse tosto di volerla sposare ordinando ch' ella sortisse sul fatto, e che le si allestisse l' occorrente. La giovine gli rispose che si stimava felice di potergli porger la mano, ma che non sortirebbe se non venisse a prenderla egli stesso, mentre altrimenti non convincerebbesi della ingenuità de' suoi sentimenti e della sua virtù. In breve ritornò dall' Indie assai arricchito il negoziante per mantenere la parola, e si solennizzarono le nozze nello stesso istituto. Qual giorno

di gioja per que' cuori generosi che sostengono e reggono un tale stabilimento!

Parecchie *Maddalene* si riconciliano co' loro genitori e congiunti, i quali le ricevono di nuovo. Siccome il pacificamento trattasi d'ordinario da' membri del comitato, chiesi al sig. *Matthiew*, se generalmente si frappongano in ciò ardue difficoltà. Molto men di quel che si crede, rispose. Appena, soggiunse, i genitori vengono a sapere che le loro figlie si trovano nell' istituto delle *Maddalene*, e che ivi si comportano bene, cominciano d'ordinario a piagnere e a stender le mani verso di esse, dal che i benefici mediatori conseguiscono la più dolce ricompensa per le loro premure. Molte altre entrano nel servigio di qualcuno, ma si cerca di collocarle dietro alle necessarie informazioni in campagna piuttosto che nella capitale. Se dopo un anno di servigio ottengono da' loro padroni un favorevole attestato, l' istituto dà loro per ricompensa una ghinea e più secondo le circostanze. Il comitato in oltre provvede d' abiti decenti quelle che ne fossero prive nel sortire.

ASILO PER LE ORFANE.

Siccome gli orfani di genitori non attinenti a parrocchie, come di marinaj, di soldati ec., non possono aspirare a' provvedimenti per esse stabiliti; perciò cadde in pensiero a sir *Giovanni Fiedling* di prendere cura almeno dell' orfanità femminile, perchè esposta al più grave pericolo, e di fissare un piano per darne ricovero. Ciò avvenne in maggio del 1758. Al solito molti benefattori somministrarono al *Fiedling* de' mezzi per l' esecuzione del suo progetto. Ecco l' origine dell' asilo, che anche oggidì si sostenta a forza di largizioni spontanee.

Vivono in questo vago e ben architettato casamento 200 orfane, lontane da tutti i pericoli, e beneficate nello stesso tempo d' ogni ammaestramento adatto alla loro situazione attuale e futura. Vengono diligentemente istruite ne' principj di religione, nel leggere, nello scrivere, nel cucire e nelle faccende domestiche, e si cerca d' accostumarle a quell' ordine, a quell'industria che rendono felice ed utile la gente di servizio.

Perchè ricevansi nell' asilo, vi vogliono i seguenti requisiti:

1.° Le ragazze debbon' esser orfane, dei cui genitori e congiunti s' ignori 'l soggiorno, malgrado tutte le inchieste già fatte:

2.° Non possono essere minori di 9 anni o maggiori di 12.

3.° Nè more o mulate,

4.° Nè deformi o indisposte.

Subito che l' età e l' inclinazione lo permettono, vengono mandate ad apprender mestiere in qualche luogo o a servire in qualità di fantesche. In ambi i casi si mettono in opera le stesse cautele come pei fanciulli nella casa degli esposti, colla sola differenza che queste ragazze per legge non vanno a mestiere o a servire, che presso i seguaci della religion dominante.

SOCIETA' FILANTROPICA.

(*S. George's Fieldes.*)

Quest' istituto, fondato nel 1788 da una società filantropica, degno è dell' attenzione di tutti i filantropi. Esso è destinato ad allevare nella virtù la figliuolanza de' malfattori e malviventi, e a metterla in istato di guadagnarsi il vitto onestamente. Se quegl' infelici, i quali dalla povertà e dalle passioni furono violentati a calpestare le leggi, esigono ancora per diritto sotto un certo punto di vista la nostra compassione; meritano d' essere doppiamente compianti que' fanciulli che o sarebbero stati esposti fin dall' infanzia alla seduzione de' malvagi genitori, o ne furono già sedotti, appunto per non sapere che tener dietro alle di loro consuetudini. Quanto non abbonda de' secondi ogni stato, ogni città popolosa? Qual provvidenza più benefica, e più aggradevole in un savio governo, di quello sia prevenire il vi-

zio, e rimettere i traviati sul cammino della virtù! Questo fine contemplano le mire della società filantropica di Londra, debitrice della sua istituzione al sig, *Roberto Sounny*, e che tosto vantò fra' suoi membri più attivi l'egregio dottore *Lettsom*, e il dott. *Sims* presidente della reale società medica.

Una sottoscrizione arrecò le somme necessarie per erigere una casa corrispondente allo scopo. La stessa sorgente ne somministrò i mezzi pel mantenimento, che nel 1800 costò 2308 lir. st. I benefattori creano tra di loro un presidente, dodici vice-presidenti, un tesoriere e un comitato di 24 membri, i quali soprantendono agli affari dell' istituto e ne rendono conto in fine dell'anno. I fanciulli, che vi vengono ricevuti sono figli o di condannati a morte o in prigione, o di vagabondi e malviventi, o di colti sul fatto in ruberie o in altri simili attentati, senza che si possa o convincerli pienamente della loro reità, o punirli attesa l' età loro cadente.

Quest' istituto annovera comunemente 160 alunni. Non increscerà forse a' miei lettori di esserne ragguagliati un po' più estesamente d' alcuni.

Evvi una ragazza di 11 anni, il cui padre fu processato e convinto come malfattore e condannato alla trasportazione.

Un altra di 9 anni figlia d' un omicida giustiziato in Salisbury.

Un' fanciullo di 8 anni figlio d' un ladro, che avea commessi de' furti a Twickenham, dove fu decapitato.

Un altro della stessa età, che di per sè confessò d' aver rubato un orologio.

Un altro di 11 anni stato già prima in varie case di correzione, e che, come asseriva egli stesso, avea avuto parte nell' assassinio d' una casa.

Un fratello ed una sorella, il primo di 8, l' altra di 10 anni, il cui padre, avanti d' essere giustiziato, avea chiesta la grazia che i suoi figlj venissero assistiti ed educati dalla società filantropica, ed avea protestato d' esser vissuto da galantuomo, finchè gli venne fra le mani l' infame libro: *Tommaso Pain*, Dei diritti dell'uomo.

La detta società invigila specialmente a far istruire questi ragazzi nella religione e nel buon costume. Imparano poi a leggere, a scrivere, a conteggiare, e quel mestiero cui sembrano maggiormente inclinati. Quindi mantengonsi nell' istituto, come maestri, legatori di libri, stampatori, calzolaj, sarti, funaj e varj altri artigiani. Io visitai tutti i lavoratoj, e vi trovai un ordine il più esatto. Per eccitare tra loro la gara, si premiano quelli che si distinguono in diligenza ed abilità. Finito il loro tempo, i garzoni vanno ad esercitare il mestiere fuori dell' istituto.

Le ragazze vengono ammaestrate specialmente per far da fantesche, e pei lavori domestici, e passano al servizio, tosto che sono al caso d' adempiere il loro dovere. Se si comportano bene, la società fa loro un presentuccio.

L' istituto è diretto interamente dal bravo ed amabile sig. *Durand*. Finalmente restami a dire che tutti que' giovanetti vanno ben vestiti ed hanno ciera felice.

INDICE

Parigi

Londra.

Numero delle Partorienti		Nati	Nati vivi	Morti durante il parto	Morti avanti il parto	Somma totale dei morti	Confronto dei morti coi nati vivi	
Nell' anno VI.	952	961	925	2	34	36	1 a 26 2/3	Il che un anno coll'altro dà 1 a 25 3/5.
VII.	1364	1380	1333	3	44	47	1 29 1/3	
VIII.	1155	1166	1115	3	48	51	1 22 6/7	
IX.	1209	1222	1178	1	43	44	1 27 3/4	
X.	1496	1512	1449	15	48	63	1 24 —	
XI.	884	896	859	5	32	37	1 24 1/9	
Li primi sei mesi.	7060	7137	6859	29	249	278		

	Anno	Numero delle Partorienti	Ammalate	Guarite	Morte	Sortite senz' esser guarite
	VI.	95[illegible]	16	9	7	—
	VII.	136[illegible]	168	68	100	—
	VIII.	115[illegible]	229	109	120	—
	IX.	120[illegible]	68	43	25	—
	X.	149[illegible]	33	18	13	2
Li primi 6 mesi dell'	XI.	88[illegible]	66	21	42	3

RIASSUNTO.

Partorienti	N.°	7060.
Ammalate	»	580.
Guarite	»	268.
Morte.	»	307.
Non guarite e passate nell' Ospizio *Cochin*.	»	5.

NUMERO	FORME DI MALATTIE	Morte	Guarite	Rimaste nell' Ospizio non guarite	
306	Tra 580 puerpere ne furono assalite 306 da febbre puerperale . .	184	122	—	Quivi appartengono pure centoventinove donne guarite, delle quali non furono indicate le malattie nella presente tavola.
10	Peritonitide, ossia Infiammazione del peritoneo	9	1	—	
2	Infiammazione dell' utero	2	—	—	
5	Scarlattine	5	—	—	
13	Convulsioni, profluvj mucosi o sanguigni avanti e durante il parto .	11	1	1	
8	Emorragíe avanti e dopo il parto	5	3	—	
1	Lacerazione dell' utero durante il parto	1	—	—	
1	Rovesciamento dell' utero dopo il parto	1	—	—	
1	Conseguenze d' una gravidanza estrauterina	1	—	—	
4	Asma convulsivo	4	—	—	
6	Ascite	5	—	1	
3	Idrotorace	3	—	—	
15	Affezioni catarrali e pettorali	11	3	1	
5	Peripneumonia	3	2	—	
7	Febbre biliosa	1	6	—	
56	Febbri putride maligne e infiammatorie	53	1	2	
3	Conseguenze d' indigestione	3	—	—	
2	Ostruzioni di fegato ed itterizia . . . , ...	1	1	—	
2	Scorbuto	2	—	—	
1	*Intus susceptio* degl' intestini	1	—	—	
451	Somma . .	306	140	5	129

REGISTRO

Dei bambini abbandonati, che furono accettati nell' Ospizio della Maternità *dal* 1790 *fino a tutto il corso dei primi sei mesi dell' anno XI. E. F.*

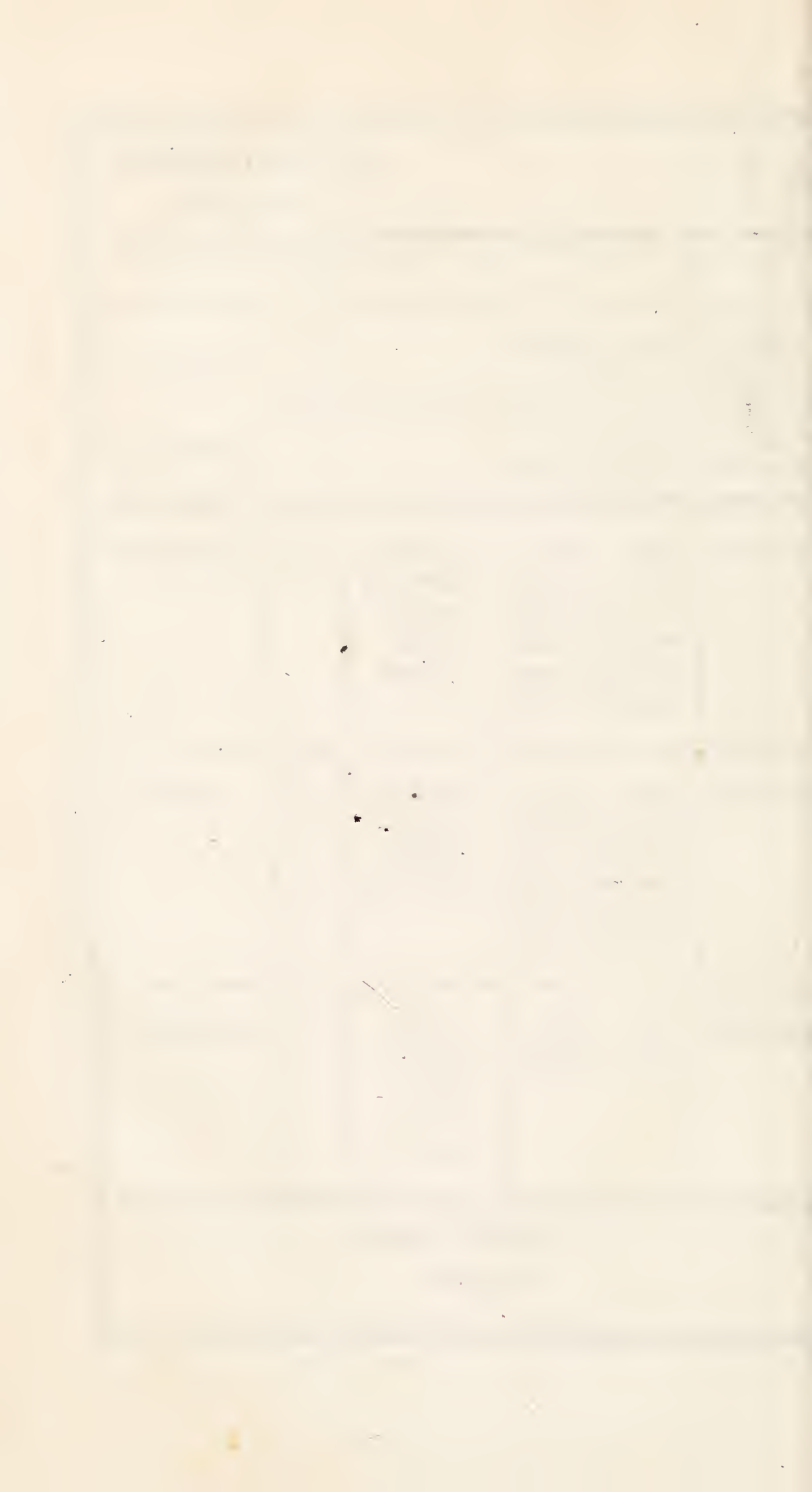
Anno	Accettati	Morti
1790	5,842	1,431
1791	5,140	1,428
1792 fino ai 22 Settembre inclusive.	3,622	1,505
1	4,441	2,528
2	3,637	2,425
3	3,935	3,150
4	3,122	2,910
5	3,716	3,176
6	3,513	3,047
7	3,777	2,927
8	3,742	2,393
9	3,741	2,097
10	4,450	1,620
I primi sei mesi dell' anno XI.	2,428	747
Somma totale	55,106	31,384

DIPARTIMENTO . . . .
SEZIONE . . . .

STATO DE' POVERI.

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
Nome e Cognome	Età	Patria	Abitazione, numero delle camere e prezzo della pigione	Condizione, se libero o matrimoniato	Professione antecedente	Mestiere attuale e lucro giornaliero	Forze fisiche, disposizioni a qualche genere di lavoro	Numero, sesso, età, occupazioni de' figlj	Sovvenzioni chieste ed ottenute	*Osservazioni*
Framena.	60	Parigi, Dipartimento della Senna.	Rue Grenelle Saint Germain, una camera per 80 franchi all'anno.	Nubile.	Fantesca.	Lavoratrice di calzette; guadagna dieci soldi al giorno.	Gracile ed indisposta.	. . . . .	Dodici libbre di pane al mese coll'aggiunta di altre quattro.	*NB*. Si può far menzione della cauzione offerta dal povero; perocchè ogni indigente dee stare sotto la sorveglianza o protezione di qualche vicino ricco, il quale testifichi della di lui buona condotta e morigeratezza; bisogna altresì indicare diligentemente la situazione de' figlj e de' parenti, onde si conosca chiunque ha mezzi, o l'opportunità di soccorrerli, o mantenerli.
Pietro.	60	Troyes, Dipartimento dell'Aube.	Rue Saint Dominique au grand Caillon, per due camere 100 franchi.	Vedovo.	Vetturale.	Messo, da 15 a 20 soldi al giorno.	Sano.	Tre figlj, ed una figlia di 12 anni, i quali non guadagnano nulla.	Dodici libbre di pane al mese, e due zuppe al giorno.	
Lodovica.	50	Metz, Dipartimento della Mosella.	Rue Cassette, n.° ...	Vedova.	Rappezzatrice.	Ammalaticcia.	Simile.	Una figlia di 13 anni, la quale non trae alcun guadagno.	Tre libbre di pane per settimana.	

Sottoscritto da . . . .

Parigi li . . . .

PROSPETTO comparativo del vajuolo naturale, del vajuolo innestato, dell'innesto vaccino in riguardo agli effetti di ciascuno sopra i singoli individui e sopra tutta la specie umana, pubblicato per ordine del comitato medico della Società Reale jenneriana istituita in Londra per l' estirpazione del vajuolo naturale.

	STORIE		SINTOMI CHE ACCOMPAGNANO E SEGUONO LE MALATTIE, E CHE SONO INDIPENDENTI SI DAL CONTAGIO CHE DALLA MORTALITA'.								
	Proprietà generali.	Mortalità.	Pericolo.	Eruzione.	Necessità di trattenersi in camera.	Perdita di tempo.	Spese.	Precauzioni indispensabili.	Trattamento medico.	Deformità.	Malattie succedanee.
VAJUOLO NATURALE.	Malattia conosciuta da 12 secoli come peste desolatrice del genere umano, che invola ciascun anno un infinito numero d' individui.										
	Contagioso, Talvolta Benigno, Il più sovente Violento, Doloroso, Nauseante, Pericoloso,	Di sei individui, che ne rimangono attaccati, ne muore uno. Ne viene attaccata almeno la metà del genere umano. Questa malattia adunque ne fa perire la 12 parte; in Londra 3000 all'anno, e in tutta la Gran Brettagna 40000.	Fra due individui riesce pericoloso almeno in uno.	Pustole frequenti, dolenti, prominenti.	Necessità di rimanere in camera separato dagli altri. Perdita di tempo. Spese più o meno considerevoli degl' individui, delle famiglie e delle famiglie e delle provincie intere.			Il più delle volte riescono inutili le precauzioni.	Il trattamento medico è accessorio durante e dopo la malattia.	Infossature, cicatrici, crepature che deformano la pelle, e specialmente la faccia.	Scrofole sotto varie forme; malattie della cute, delle glandule, delle articolazioni ec.; cecità, sordità ec.
VAJUOLO INNESTATO.	Contagioso, Il più delle volte Benigno Talvolta Violento, Doloroso, Nauseante, e Pericoloso.	Di 300 innestati ne muore uno. In Londra probabilmente di cento almeno uno.	Fra 13 o 14 uno almeno lo incontra pericoloso.	Eruzione più o meno copiosa.	Separazione necessaria, perdita di tempo, e spese sovente considerevoli.			Preparazione necessaria colla dieta e co' medicamenti, evitazione di certe stagioni del freddo e caldo eccessivo; di certe costituzioni fisiche gracili, e di certe età vecchi, bambini ec., di altre circostanze speciali individuali.	D'ordinario è indispensabile il trattamento medico.	Non si osservano le deformità che ne' casi di malattia grave.	Le malattie accennate di sopra, ma men frequenti.
	L' inoculazione del vajuolo non per anco generalmente adottata contribuisce a diffondere il contagio, e ad accrescere in generale la mortalità. In Londra questa mortalità accresciuta ascende (secondo le pubbliche notizie) a diciassette fra mille.										
INNESTO VACCINO.	Non è Contagioso, Comunemente Benigno, Innocente, Di rado Doloroso, Mai Pericoloso e Preservativo infallibile contro il vajuolo.	Giammai mortale.	Nessun pericolo.	Una sola pustola nel luogo innestato.	Nessuna separazione, nè perdita di tempo, nè spesa.			Nessun' altra precauzione necessaria, fuorchè quella concernente l' innesto.	Non si richiede alcun medicamento.	Nessuna deformità.	Nessuna malattia succedanea.
	Si osservò per una lunga serie d'anni, che il vajuolo vaccino scoperto accidentalmente preservava dal vajuolo naturale. Non pochi individui, coloro che abitano in luoghi abbondanti di mandre, e che soggiacquero al primo essendo fanciulli, rimasero fino ad età avanzata immuni dal secondo.										

REGISTRO DELL' INOCULAZIONE.

Inoculatore	SOGGETTO E CIRCOSTANZE DELL' INOCULAZIONE										DATA	FENOMENI E PROGRESSI DELL' AFFEZIONE LOCALE								STATO DI TUTTO IL CORPO	MIASMA VACCINO	OSSERVAZIONI MISTE
	Numero	Nome	Domicilio	Età		Braccio destro			Braccio sinistro		Giorno della inoculazione	Prima osservazione 4 giorno		Seconda osservazione 8 giorno		Terza osservazione 12 giorno		Quarta osservazione 16 giorno		Sintomi enunciati dal paziente o dagli amici del medesimo	Presa il giorno ottavo	
				Anni	Mesi	Metodo dell' innesto	Materia d' onde presa	Qualità della materia	Metodo dell' innesto	Materia d' onde presa	Qualità della materia	Braccio destro	Braccio sinistro	Braccio destro	Braccio sinistro	Braccio destro	Braccio sinistro	Braccio destro	Braccio sinistro			

REGISTRO DE' CONSULTI TENUTI INTORNO ALLA VACCINAZIONE.

DATA	NOME DELL' AMMALATO	LUOGO DI ABITAZIONE	ETÀ		STORIA DELLA MALATTIA	PRESCRIZIONI	OSSERVAZIONI
			Anni	Mesi			

REGISTRO DELLA DISTRIBUZIONE DEL MIASMA VACCINO.

DATA	NOME DEL RICORRENTE	DOMICILIO	STATO DEL MIASMA	SORGENTE	DISTRIBUZIONE	OSSERVAZIONI

REGISTRO de' Parti nel British Lying-In Hospital *dal* 1.° *Gennajo* 1750 *fino al primo di Giugno del* 1801 *inclusive.*

Anno	Numero delle partorienti.	Nati maschi.	Nate femmine.	Somma de' nati.	Madri che partorirono gemelli.	Nati morti.	Neonati morti.	Madri morte.	Proporzione di mortalità fra i figlj e le madri.	
1749 Dai 23 novembre fino ai 31 dicembre.	3	3	—	3	—	—	—	—		
1750	175	93	84	177	2	11	5	3		
1751	337	181	160	341	4	15	9	12		
1752	433	236	201	437	4	22	27	14		
1753	284	141	196	287	3	10	21	10		
1754	321	175	151	320	5	9	66	12	1 in 42 + $\frac{26}{78}$	1 in 15 + $\frac{108}{118}$
1755	370	190	185	375	5	8	34	9		
1756	370	188	184	372	2	8	10	3		
1757	478	262	219	481	3	12	22	7		
1758	521	277	254	531	10	6	16	8		
1759	472	153	226	479	7	12	14	6		
1760	417	228	206	434	7	11	58	26		
1761	390	197	198	395	5	20	31	12		
1762	397	199	199	398	1	8	38	7		
1763	414	209	212	421	7	15	32	10		
1764	366	191	178	369	3	15	17	7	1 in 50 + $7\frac{274}{94}$	1 in 20 + $\frac{46}{139}$
1765	560	311	258	569	9	12	20	9		
1766	588	293	304	597	9	25	17	10		
1767	571	303	272	575	4	7	10	4		
1768	588	301	288	589	1	5	2	3		
1769	561	292	280	572	12	14	13	7		
1770	472	225	249	474	11	13	9	28		
1771	541	266	282	548	20	17	14	4		
1772	596	310	286	606	8	25	17	4		
1773	627	336	298	634	15	19	14	4	1 in 53 + $\frac{19}{100}$	1 in 42 + $\frac{71}{134}$
1774	553	292	266	558	15	36	3	18		
1775	570	295	280	575	12	22	13	21		
1776	543	276	275	551	15	26	9	3		
1777	602	312	293	605	7	24	24	6		
1778	572	281	298	579	5	19	18	11		
1779	563	310	257	567	11	31	8	3		
1780	566	310	259	569	2	33	4	8		
1781	524	275	255	530	7	26	9	14		
1782	549	298	260	558	10	15	14	13		
1783	587	308	288	596	7	33	17	5	1 in 60 + $\frac{53}{91}$	1 in 44 + $\frac{83}{122}$
1784	550	283	272	555	5	24	10	14		
1785	435	231	212	443	5	24	16	6		
1786	597	333	276	609	8	35	19	9		
1787	564	290	283	573	3	36	18	9		
1788	578	296	287	583	7	25	10	10		
1789	599	296	308	604	4	42	12	1		
1790	622	317	313	630	3	34	5	7		
1791	621	325	303	628	6	39	2	1		
1792	610	312	306	618	9	29	4	1		
1793	590	300	297	597	—	24	12	1	1 in 288 + $\frac{1}{21}$	1 in 77 + $\frac{38}{79}$
1794	583	286	305	591	5	25	6	2		
1795	612	310	310	620	8	32	13	2		
1796	627	226	305	631	12	24	4	1		
1797	619	332	293	625	9	25	9	3		
1798	566	285	292	577	5	31	12	2		
1799	521	282	248	530	9	21	7	1		
1800	417	211	210	421	4	18	1	—	1 in 839 —	1 in 118 + $\frac{7}{8}$
	26201	13642	12871	26513	311	1073	795	391		

VIAGGIO
A PARIGI

E PER UNA GRAN PARTE

DELL' INGHILTERRA E DELLA SCOZIA

Per quanto concerne Spedali, Carceri, Stabilimenti di Pubblica Beneficenza e d' Istruzione Medica

DEL SIGNOR DOTTORE

GIUSEPPE FRANK

P. P. di Patologia e di Terapia generale nell' Università di Wilna, membro della direzione generale degli ospizj nella Lituania e del Collegio de' Medici di Venezia, membro corrispondente della Società de' Georgofili di Firenze, delle Scienze ed Arti di Strasburgo, delle Società Medica e Galvanica di Parigi, della Società Reale de' Medici di Londra, della Società Sydenhamiana di Halla, ec. ec.

TRADUZIONE DAL TEDESCO.

VOL. II.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIOVANNI PIROTTA

nella contrada di Santa Radegonda, n.° 964.

1813.

LONDRA

SOCIETÀ REALE D' UMANITÀ.

Mi riuscì di terminare la prima parte dell' opera con una conclusion non inutile a' miei benigni lettori, cioè colla descrizione di alcuni stabilimenti che guardano per iscopo la preservazione della vita morale, quali sono lo Spedale delle *Maddalene*, la Società filantropica ec. Ora io mi lusingo di cominciare la seconda parte con oggetti altrettanto interessanti, vale a dire colla descrizione di un istituto diretto immediatamente a salvare la vita fisica. Questo fu fondato nel 1774 dai dottori *Cogan* ed *Hawes*. Ne diè occasione una traduzione fatta dal primo in inglese delle *Memorie risguardanti la Società d' Amsterdam pel salvamento degli annegati*, alla qual opera egli aggiunse un suo eccitamento al pubblico di Londra, acciocchè imitasse un tal esempio. Egli si rapportò a quanto aveano prestato su ciò i magistrati di sanità di Milano, di Venezia e finalmente di Amburgo. Gli sforzi del dott. *Cogan* non riuscirono infruttuosi. Anzi la società nata a di lui insinuazione non solo si prefisse per iscopo il salvamento degli annegati, degl' intirizziti, de'

soffocati e di coloro che vengono percossi da un fulmine; ma ben anco si propose di prevenire tutte quelle circostanze e cause che possono esporre a questi pericoli. Al presente ella si occupa principalmente nel determinare i mezzi onde soccorrere i naufragati. Possa l' esito di sì benefiche mire corrispondere allo zelo, da cui è animata la società, che dall' epoca della sua origine fino al 1803 salvò da morte apparente 2798 persone.

Particolarizzare i mezzi impiegati a tal fine disconverrebbe allo scopo di quest' opera. E a dir vero noi possediamo tanti libri classici sopra tal materia, ch' io senza scrupolo rimando ad essi i miei lettori.

La società fondò sette ospizj parte nella capitale e parte nelle di lei vicinanze. Nel 1801 vennero ivi ricuperati 36 sommersi, cioè 13 uomini adulti, 15 donne ed 8 fanciulli. Innoltre la società medesima non mancò di fornire alcuni medici e chirurghi ne' varj circondarj di Londra degli strumenti necessarj per soccorrere prontamente simili disgraziati. Tali attenzioni e fatiche vengono rimunerate con medaglie d' oro e d' argento. Le sottoscrizioni spontanee suppliscono alle spese contemplate dalla società. I soscrittori si radunano due volte l' anno, e nominano un comitato che tiene sessione ogni due mesi. Solennizzano pure tra l' anno due giornate, nella prima delle quali si recita un sermone, e nell' altra si festeggia banchettando l' erezione dell' istituto: Io ebbi la compiacenza d' intervenire ad ambedue,

del che son debitore alla gentilezza del dott. *Hawes*, che me ne procurò il viglietto d' ingresso.

Ai 24 di aprile 1803 giorno di domenica si radunò un' infinità di gente nella chiesa di s. *Giacomo*. Gli occhi di tutti gli astanti erano rivolti ad un palco eretto nel centro del tempio, in cui stavano più di 30 persone ben montate, e di differente sesso ed età. Questi erano gl' individui salvati nel corso dell' anno mercè le benefiche cure della società. Ciascuno teneva sotto il braccio una bibbia superbamente legata e portante l' epigrafe: *Dono della società reale d'umanità*. Innanzi la predica si cantarono diversi inni analoghi alla circostanza. Finalmente salì in pergamo il vescovo di *Glocester*, il quale non solo si fece conoscere, come grande oratore, ma dimostrò eziandio profonde viste nella fisiologia. Egli dipinse con verità ed esattezza singolare i fenomeni che accompagnano le morti apparenti. Nella conclusione della predica parlò de' successi che fin allora aveano coronato i travaglj della società, e terminò con un' apostrofe assai tenera e toccante verso gl' individui salvati, due de' quali ne rimasero talmente commossi che caddero svenuti. Uno di questi era un giovinetto, che, dietro l' asserzione degli astanti, volendo ammazzarsi, n' era stato trattenuto da un membro della società.

Terminato il sermone furono intuonate di bel nuovo alcune odi, e in tal maniera si pose fine alla solennità. Prima però di sortir dalla chiesa

diedero tutti qualche contribuzion volontaria pel mantenimento dell' istituto.. Io non so esprimere la sensazione che ha fatto sopra di me una tal cerimonia, specialmente perchè non credeva di dover essere testimonio d' un' altra scena ancor più toccante, la quale accadde nel mercoledì susseguente, cioè ai 27 di aprile. Ora io parlo della festa annuale. Ella fu celebrata alla *Taverna di Londra* con un convito di dugento e più coperti. La tavola riuscì assai brillante; si cantò il *God save the King* (Dio salvi il re), e si fecero i soliti brindisi. Tutt' ad un tratto s' udì una marcia tratta dall' opera intitolata: *Il re Saule*, composta dall' *Haendl*; ed all' aprirsi delle porte comparve uno stendardo col motto: *Lodiamo Iddio e rendiamo grazie alle loro Signorie.* Vi tenevano dietro in ordine tutti quegl' individui, che aveano campato nell' anno antecedente mercè le beneficenze dell' istituto. Dinanzi ad ogni altro si presentò una donna, per quanto pareva, di condizione distinta, ed accompagnata da due membri della società. La seguivano molti fanciulli e donzelle, non che i genitori loro. La comitiva fece due volte il giro della tavola. Che spettacolo commovente, e quai sentimenti in tutti gli astanti! Ciascuno prorompeva in dirotte lagrime, e questo sfogo riuscì molto salutare. Tostochè allontanossi il detto seguito di persone, v' ebbe un zitto universale, il quale venne ben presto interrotto da un discorso assai patetico del conte *Stamford* presidente della società. Dopo lui il vescovo di *Glocester* tenne un' altra allocu-

zione. Ognuno può di leggieri immaginarsene il soggetto. Poscia si aprì di nuovo la porta, ed allora diversi socj introdussero quasi in trionfo una matrona alquanto attempata, e la avvicinarono al presidente. Ell' era mad. *Newby* ostetrice in capo nella casa delle partorienti della città di Londra, donna di cui ho fatta già onorevol menzione nella prima parte dell' opera. Il presidente le indirizzò la parola, e le dichiarò nello stesso tempo, che sendo stati salvati nel periodo di parecchi anni per le di lei attenzioni e cure dalla morte apparente molti bambini, la società d' umanità in pubblico attestato di riconoscenza avea concertato di presentarle una medaglia d'oro. Finalmente il dott. *Hawes* sciolse il congresso con un' orazione corrispondente ad una sì interessante e singolare solennità.

ASILO DE' SORDI-MUTI INDIGENTI.

(*Grange-voad* , *Bermondsey* .)

Quest' istituto contiene all' incirca quaranta fanciulli tra maschi e femmine, al mantenimento e all' istruzione dei quali si provvede colle contribuzioni di alquanti soscrittori. Certi alunni però pagano una somma considerevole. Cotesti sordi-muti non vengono accettati che tra i nove e i quattordici anni. I maschi imparano qualche arte o mestiere , e le fanciulle vengono ammaestrate negli oggetti di servizio domestico. Oltracciò e

gli uni e le altre s' applicano a leggere, a scrivere, all' aritmetica, non che alla geografia, e parlano quasi tutti in una maniera assai intelligibile. Il sig. *Watson* loro precettore osservò che i suoi allievi apprendono a memoria con maggior facilità e prontezza pronunciando ad alta voce le parole che a quest' uopo mettonsi sotto occhio, di quello sia ripetendole soltanto nel pensiero. I sordi-muti di questo istituto posseggono l' abilità d' intendere dai movimenti della bocca di chi parla. Il che non è sì facile specialmente riguardo agl' inglesi, i quali parlando, appena aprono la bocca. Prima di chiudere questi pochi cenni intorno a tal asilo, debbo commendare grandemente la pulitezza ed il buon ordine che da per tutto vi regna, e rendere al sig. *Watson* i più ingenui ringraziamenti per la cortese accoglienza, onde mi favorì.

SCUOLA DE' CIECHI POVERI.

(*St. George's Fields.*)

Questo stabilimento piccolo sì, ma del tutto conforme al suo scopo, e che appalesa a dirittura la massima semplicità in un col vero vantaggio, ripete la sua origine dalle sottoscrizioni e contribuzioni spontanee di alcune persone, che nel 1800 si unirono in una particolar società. I ciechi in quest' istituto non si dedicano che a quanto può loro giovare nell' avvenire per gua-

guadagnarsi il vitto in un modo non disdicevole. Il leggere e lo scrivere, come s'usa nella scuola de' ciechi a Parigi, lo lasciano a coloro che veggono. I maschi s'occupano in formar canicci e corbe, mentre le femmine attendono a filare e a cucire.

Fra gli oggetti, nei quali vengono quivi ammaestrati i ciechi, si annovera anche il canto ecclesiastico, ch' essi studiano sulle note musicali indicate da una certa macchina, di cui non ho potuto rilevare la struttura, mancando in quel momento il maestro di musica.

Allora quando io visitai quest' istituto, esso conteneva 23 fanciulli e 12 fanciulle. La maggior parte avea perduto la vista a cagion del vajuolo. Uno di loro era non solamente cieco, ma eziandio sordo-muto.

Quest' è nell' Inghilterra il primo stabilimento, cui io mi sia avvicinato senza presentare una commendatizia ai direttori. Tuttavia il sig. *Hill* e sua moglie m' accolsero con estrema pulitezza. Gli è vero però che non debbono avere alcun riguardo a far vedere l' eccellente istituto ch' essi governano.

SCUOLE DE' POVERI.

Ciascuna parrocchia di questa capitale ha una scuola particolare pei fanciulli poveri che a lei appartengono. In queste scuole s' insegna loro a leggere, a scrivere, a far conti, e s' insinuano loro i principj della religione e della morale. Una volta all' anno i fanciulli di tutte queste scuole si recano alla chiesa di s. *Paolo* per udire una predica. M' accadde vedere questo superbo spettacolo li 25 maggio 1803. Sotto l'immensa cupola di questo gran tempio era stato preparato un anfiteatro, e su questo stavano ordinariamente disposti e decentemente vestiti seimila fanciulli. Avanti e dopo il sermone cantarono unissoni i soliti salmi, il qual canto di seimila voci mi ha fatto una singolar impressione. Mediante l' istituzione di queste scuole parrocchiali, innumerevoli individui, i quali altrimenti rimarrebbono nell' ignoranza e crescerebbono a danno comune, divengono cittadini utili allo stato.

OSPITALE DI CRISTO.

(*Newgate Street.*)

Questo stabilimento non è propriamente che una casa di educazione per orfani e per altri fanciulli poveri. La sua denominazione però gli dà luogo in quest'opera.

Esso contiene più di 600 allievi, quasi tutti di sesso maschile, i quali vengono accettati nell' età di sett'anni e rilasciati verso i quindici. Coloro che mostrano un'inclinazione speciale alle scienze, ottengono i mezzi onde compiere gli studj nelle università. Gli altri si dedicano al commercio, e quindi attendono a leggere e a scrivere, e studiano le lingue e l'aritmetica. Vestono uniforme, e quanto al vitto non mangiano carne che quattro volte alla settimana. Ne' dormitorj, nelle sale di studio o nel refettorio regna la massima pulitezza. Pegli ammalati, che a quell' epoca montavano a diciassette, v' ha delle infermerie particolari.

L' ospitale di *Cristo* dipende immediatamente dal *lord Maire*. Le sue rendite ascendono a 30,000 lire sterline, parte delle quali serve a mantenere trecento sessanta fanciulli in una simile casa d' educazione a *Hertford*.

CASE DI LAVORO.

Chiunque conosce i principj che ho proposto nella prima parte di quest'opera concernenti i provvedimenti necessarj all' indigenza, vedrà a prima giunta i difetti degl' istituti, ch' io m' accingo a descrivere. Fatalmente in Londra il regolamento delle case di lavoro non corrisponde al loro scopo.

Ciascuna parrocchia di questa capitale ha una casa di lavoro, cui si rivolgono tutti i fanciulli poveri abitanti nel di lei circondario per ricevere dei lavori e delle sovvenzioni, se ai primi sono inabili. Avviene quindi non di rado che in tali case si trovino mille e più individui d' ogni età ora occupati in qualche travaglio, ora immersi nell' ozio. Che meraviglia adunque, se tra coloro, che vi sono in simili istituti, domini qualsisia vizio, la povertà e la dissolutezza (*)? Del pari si comprende ben di leggieri che in un luogo, dove si frammischiano tanti individui del più basso popolaccio d' una capitale, dove i sessi non sono dovutamente separati, dove convivono gli adulti co' fanciulli, il buon costume può soffrire grave danno. Povera gioventù! Chi lo crederebbe? Essa non è soltanto esposta al guasto della morigeratezza, ma ben anco ad una specie di traffico.

(*) *Towsend*, dissertation on the poor Laws.

Coteste case di lavoro vendono per così dire i fanciulli ad esse affidati. E dove? nel paese il più libero della terra. Nessuna legge fu tanto efficace da impedire il trasporto di questa gioventù dalle case di lavoro della capitale alle fabbriche di *Manchester*, di *Birmingham* ed altrove. Là non solo resta abbandonata, dimenticata e priva di qualsivoglia soccorso, o costretta a sottomettersi a travaglj insalubri, ma ben anco s'unisce a compagnie, le quali tanto le pregiudicano il fisico, quanto le corrompono il cuore. Ecco il perchè tante donne di partito, che inondano le contrade di Londra, sortirono dalle fabbriche di *Manchester* o di *Birmingham!* Ecco i bei frutti di tali case di lavoro, onde costano annualmente allo stato varj milioni di lire sterline! Ma ciò non basta; le case di lavoro di questa specie estendono ancor più oltre la loro maligna e nociva influenza. La gente di bassa condizione sicura di trovar ivi un asilo ne' suoi bisogni non pensa all' avvenire, e vive, come si suol dire, alla giornata.

Tra gl' istituti di simil fatta esistenti in Londra io mi limito a particolarizzare la

CASA DI LAVORO

posta nella parrocchia *Mary-le-bone*,

(*Paddington new road.*)

Furono gettate le di lei fondamenta nel 1775. Ha una circonferenza estesissima, e contiene so-

vente più di mille individui. Il mantenimento di questa casa costò nell'anno 1802. 42,000 lir. st., computate però le sovvenzioni concesse agl' indigenti nelle stesse loro abitazioni.

Coloro che s' ammalano nella casa di lavoro, vengono portati in uno spedale particolare appartenente alla medesima e capace di 200 infermi, i quali stanno separati a norma delle loro malattie. Le lettiere sono di ferro, e i letti stessi si trovano eccellentemente forniti.

Il dott. *Rowley* è medico di questo spedale. Egli compose diverse opere, e viaggiò, alcuni anni sono, la Germania, la Francia e l' Italia. Spiacemi di non poter dare a' miei lettori una precisa notizia del di lui metodo curativo, non avendo avuto che una sola volta l' opportunità d' intervenire alla sua visita clinica. Certo è però che il suo conversare riesce molto aggradevole e soddisfacente.

Il dott. *Hooper* funge il carico di medico residente nella casa di lavoro. Diverse produzioni, fra le quali un' *Enciclopedia medica*, ed un *Trattato sui vermi intestinali* gli meritarono una vantaggiosa riputazione. Egli coltiva sopra ogni altro ramo la notomia, e conosce appieno le opere di *Walther*, di *Soemmering*, di *Scarpa* e di *Loder*. Possiede innoltre un gabinetto anatomico-patologico, ch' io ho veduto con vero piacere. I suoi preparati dell'organo dell' udito non son punto inferiori a quelli di *Scarpa*. Dei frammenti patologici mi sorprese specialmente una dura madre tutta coperta di grossissime glandule scirrose, non

che una pseudomembrana injettata a meraviglia, ed ancor essa attaccata ad una dura madre. Il dott. *Hooper* fa disegnare ed incidere i pezzi più rimarchevoli coll' intenzione di pubblicarli in appresso. A tanti talenti egli unisce le più amabili maniere.

SOCIETA' PER MIGLIORARE LO STATO DE' POVERI.

Ben di leggieri si può comprendere che una nazione sì illuminata, com' è l' inglese, dee riconoscere di per sè stessa i difetti delle sue case di lavoro e di molti altri istituti pei poveri. Onde scemare, per quanto è possibile, alcuni disordini, formossi una società, la quale si propose per iscopo di provvedere in que' casi, ne' quali non basta o non vien ben diretta la pubblica assistenza. Per conseguenza ella ha preso in particolar considerazione le abitazioni degl' indigenti ed il mantenimento della lor prole. In tal guisa questa classe di gente si trattiene dal cercar sovvenzioni od asilo nelle case di lavoro, e la figliuolanza trovasi meno esposta all' universal corruzione.

DEGLI OSPITALI MILITARI IN GENERE.

Tutte le notizie, ch' io ho potuto ricavare, mi fan credere essere la polizia medica della milizia inglese non poco lontana da quel grado di perfezione, in cui ella si trova presso la maggior parte delle potenze europee. Certo è che su questo proposito non si è adottato finora alcun sistema universale. Ciascun reggimento segue in ciò quel piano che piacque meglio al suo comandante. Nè v' ha in tutta l' Inghilterra uno stabilimento destinato unicamente all' educazione de' medici e chirurghi militari. Non per questo io son persuaso che ogni stato dovesse erigere a tal uopo una scuola di simil fatta, com' è p. e. quella della monarchia austriaca; ma credo che quei giovani, i quali si dedicano alla miserabile professione di medico e di chirurgo militare, meritano tutta la possibile protezione ed assistenza del governo. In questa occasione io non posso a meno di accennar qual modello il piano di educazione dei medici e chirurghi militari prussiani. Cotesti alunni non ricevono a Berlino alcun' istruzione particolare, ma frequentano le lezioni che vengono date dai membri del collegio medico indistintamente a tutti gli studenti. Tuttavia acciocchè gli allievi militari s' avvezzino di buon' ora all' ordine ed alla disciplina, e non ispendano molto, abitano tutti nella stessa casa, e vivono sotto una competente direzione. Gli allievi della

Pepinière (denominazione dell' istituto) innanzi di cominciare lo studio della medicina debbono applicarsi ad altri rami di scienze ausiliarie e preparatorie. Per la pratica poi sì medica che chirurgica è loro accordato di visitare l' ospitale detto della *Carità*. Per cotal modo l' armata prussiana ha valenti ed esperti uffiziali di sanità. Sarei ingiusto se facessi il nome di colui, al quale dopo *Theden* la monarchia prussiana dee l' attuale eccellente regolamento per l' istruzione dei medici e chirurghi militari. Nello stesso tempo rendo al rispettabilissimo sig. *Georke* chirurgo generale pubbliche grazie per le molte attenzioni praticatemi, onde istruttivo ed aggradevole mi riuscisse il soggiorno di Berlino.

Giovanni Hunter non ommise sforzo alcuno per introdurre un miglior piano di polizia medica nella milizia inglese. Siccome egli dava lezioni a quasi tutti i giovani chirurghi di Londra, e parecchi ne istruiva anco nella pratica, era perciò in istato di conoscerne i più abili e di metterli al servizio militare. Oltracciò procurava di affidare i principianti a persone fornite di sufficienti lumi in medicina, e capaci per conseguenza d' ammaestrarli.

Dopo la morte di *Giovanni Hunter* venne decretato che nessun chirurgo potesse divenir medico militare, se non aveva ottenuto il diploma dottorale in una delle due università d' Inghilterra (*Oxford* e *Cambridge*), e se non era socio del collegio de' medici di Londra. Non si disapproverebbe forse tal regolamento, se non si sapesse che quelle due università non offrono molta op-

portunità per istudiare la medicina, e che per quel poco di profitto, che vi si può sperare, si ha da spendere tanto danaro e tanto tempo, che ne restano esclusi tutti gli studenti men facoltosi. E vorrebbesi poi che un benestante si sottomettesse di buon grado al servizio militare sì incomodo, sì poco lucrativo e sì pericoloso?

Quanto si è detto della polizia e della costituzione medica de' reggimenti, deesi dire altresì de' loro spedali, l' esistenza dei quali rimane costantemente precaria. Quindi io mi limito qui a descrivere un solo spedal militare rimarchevole e per la sua grandezza e per l' eccellente sua instituzione.

SPEDALE REALE DEGLI ARTIGLIERI IN WOOLWICH.

Alla descrizione di questo spedale deggio premettere alcune notizie, che non mi sembrano del tutto inutili.

La piccola città di Woolwich è lontana sette miglia inglesi da Londra, e giace a' piedi d' un colle sulla sponda del Tamigi. Oltre la sua situazione, è rimarchevole anco il deposito d' artiglieria marittima e terrestre, che ivi si trova. Continuamente partono da Londra dei *fiacri* verso Woolwich. Io vi andai il 18 maggio 1803, e appena giunto mi recai dal dott. *Rollo* medico dello spedale summentovato. Siccome egli era stato prevenuto del mio arrivo, ebbe la bontà

di sbrigarsi per quella giornata di tutte le sue faccende. Dopo avermi data una succinta idea dello stabilimento, ch'io volea vedere, mi condusse a dirittura nel medesimo. Lo spedale è situato sopra di un'eminenza salubre, per cui gode le viste più amene: lo che è di qualche rilievo massime pei convalescenti. Qual piacere non reca la contemplazione delle bellezze della natura a chi risorge da lunga e pericolosa malattia! Vi manca però la necessaria quantità d'acqua, e ciò senza dubbio dee attribuirsi alla situazione, alta sessanta piedi sopra il livello del fiume.

Il fabbricato consiste in un gran casamento ed in due ale l'una rimpetto all'altra. Nel maschio sono collocate le infermerie, e le due ale servono d'abitazione l'una ai convalescenti, l'altra ai chirurghi.

Questo spedale ha tre piani, ciascun de' quali viene incrocicchiato da corridori, e per ogni lato di questi trovansi disposte dodici camere, otto grandi e capaci anco di sei ammalati, le altre quattro piccole e destinate per un solo individuo. Nel pianterreno evvi la cucina, il lavatojo, l'abitazione degl'infermieri, e qualche infermeria di riserva.

Le lettiere son quasi tutte di ferro, e costruite in maniera da poter facilmente piegare una metà del letto verso la parete, onde i convalescenti possano procurarsi nella camera uno spazio maggiore. Non v'ha materassi, ma si cambia sovente la paglia de' pagliericci, e si brucia la vecchia. Le finestre e le porte sono eccellentemente fer-

nite di ventilatori. Affinchè questi nell' inverno introducessero aria calda anzichè fredda, si praticò il seguente artificio. Attraverso il fuoco della cucina posta, come si è detto, a pian terreno, passano dei tubi, i quali portano l' aria, che contengono, riscaldata ne' corridori del primo piano. V' entra pure immediatamente dell' aria calda per mezzo d' una canna posta dietro il cammino, che si trova in ogni infermeria. V' ha innoltre in ogni piano due cessi provveduti d' acqua e destinati per que' pazienti che possono muoversi da sè stessi. Gli altri ne' casi di bisogno usano una seggetta, che appena adoperata si porta subito via.

Nella parte posteriore dello spedale evvi una chiusura, dove gli ammalati, ossieno i convalescenti possono far del moto. Si voleva eziandio introdurvi giuochi ginnastici, ma temendosi da ciò dei disordini, se ne depose il pensiero.

In un luogo apposito non molto distante dallo spedale si conservano i cadaveri fino a tanto che è posta fuor d' ogni dubbio la morte dell' individuo. Lì d' appresso trovasi pure il gabinetto per le sezioni anatomiche. Il dott. *Rollo* ha fatto a sè stesso una legge rigorosissima di sparare tutti i cadaveri. In una stanza contigua, che può chiudersi ermeticamente, s' affumano da parte a parte la biancheria, le coperte e simili arnesi degli ammalati stati affetti da morbi contagiosi. Questi suffumigi si eseguiscono nella seguente maniera. In un crogiuolo, che contenga una terza parte di nitro e due di zolfo, si getti dentro un carbone acceso; ed allontanandosi sul fatto si

tenga chiuso l' ambiente per lo spazio di 24 ore. Questo spedale ha innoltre i bagni caldi e freddi, ed una camera coll' apparato elettrico.

Gli artiglieri infermi quando vengono accettati nello spedale, prima di mettersi nel letto ad essi destinato, ricevono un vestito particolare e la biancheria, la quale si muta due volte per settimana, e più spesso se abbisogna. Del pari essi debbono esser pettinati e farsi far la barba sovente. Sono assegnati varj dipartimenti secondo le diverse malattie, specialmente le esterne, le febbrili, le croniche di petto, le croniche d' altro genere, le veneree, e la psora. Il dott. *Rollo* ne tien sempre separati gli affetti da fratture complicate di gamba, per aver osservato che tali lesioni terminano infelicemente negli spedali, perchè gli ammalati contraggono febbri maligne, ogni qualvolta comunicano liberamente cogli altri pazienti. E per togliere ogni comunicazione tra i febbricitanti e i non febbricitanti, non che tra gl' infermieri degli uni e degli altri, s' instituì una guardia particolare. Soprattutto nelle stanze dei febbricitanti si osserva la massima pulitezza. Oltracciò e nelle infermerie, e ne' corridori si fanno i suffumigi d' acido muriatico ossigenato secondo il metodo del sig. *Cruikshank* chimico e farmacista di questo spedale (*).

(*) *Prendi* Ossido di manganese, *mezz' oncia*.
—— Muriato di soda, *un' oncia*.
—— Acido solforico concentrato, *sei dramme*.
—— Acqua, *un quarto d' oncia*.

Il numero degli ammalati monta d'ordinario a cento dieci, fino a censessanta. Il vitto è buono. L'intera porzione consiste alla mattina in una tazza di tè, ovvero in una minestra d'avena; a mezzogiorno in dieci once di pane, una libbra di brodo, altrettanto di carne con pomi di terra, od altri legumi, e mezza misura di birra. Il vino non si prescrive che in caso di necessità, e come medicamento.

I medici o piuttosto i chirurghi di questo spedale formarono a proprie spese una libreria medico-chirurgica ricca ormai di seicento volumi. Oltracciò procurano che tutti i pezzi più rilevanti, che si presentano nelle aperture de' cadaveri, vengano conservati nel gabinetto patologico.

Dopo aver passato alcune ore nella visita dello spedale degli artiglieri, il dott. *Rollo* mi condusse in giro per Woolwich, onde additarmi tutto ciò che concerne l'artiglieria. Io però cercava troppo d'approfittare della compagnia di questo valente medico e celebre scrittore per non badare a simili distrazioni, e pensava unicamente a volgere i discorsi su quegli oggetti, che in ispezialità fissarono la di lui attenzione e che gli meritarono tanto onore. Quindi ben presto si passò a discorrere del diabete, intorno alla qual malattia, come si sa, il dott. *Rollo* diè alla luce

---

Si distribuisca questo mescuglio in più vasi, affinchè si sparga egualmente per tutta la stanza il grato odore dell'acido muriatico ossigenato, senza che i vapori rechino verun incomodo.

un' opera classica. Dopo la seconda edizione ebbe l' opportunità di osservare diversi altri casi, i quali vieppiù confermano la di lui dottrina, e dimostrano che un vitto puramente animale, non che la più rigorosa astinenza dai vegetabili, quand' anche non curino del tutto il male, scemano però notabilmente la proporzione dello zucchero nell' orina, ovvero ne estinguono ogni vestigio.

Le mutazioni morbose dell' orina nel diabete ci portò alla considerazione delle alterazioni, cui soggiace questo umore escrementizio in altre malattie. Ci siamo entrambi lagnati che sì poche analisi chimiche vengano instituite a tal oggetto, e che i medici generalmente trascurino l' esame dell' orina. Abbiamo ricordato quindi incidentemente l' influenza della moda anche sulla medicina. Non è guari, che si pretendeva di riconoscere tutte le malattie dall' orina; ed oggi giorno, perchè i ciarlatani ed altri pseudomedici abusarono di cotesta semiottica, non le si bada pi. Il dott. *Rollo* desidererebbe che si notassero specialmente le modificazioni, cui va soggetta l' orina stessa sotto l' uso di parecchie sostanze medicamentose. Egli osservò che ogni qualvolta un ammalato prende per alcuni giorni una considerevole dose di nitro o di muriato ossigenato di potassa, la di lui orina si carica abbondantemente di questi sali. Lo che non avviene se dopo d' aver presi i detti sali l' ammalato vi soprabbeva dell' acido solforico allungato. Vide pure il dott. *Rollo* tingersi in nero l' orina sotto l' uso della corteccia d' angustura. Al qual proposito

gli partecipai una osservazione consimile. Mentre io sperimentava contro certe febbri intermittenti una specie di china denominata dagli Spagnuoli *China Guajana*, l' orina de' miei febbricitanti assumeva un colorito verdastro.

Poichè il dott. *Rollo* alla sua opera intorno al diabete vi aggiunse alcune riflessioni sull' azione dell' acido nitrico nelle malattie veneree, il nostro dialogo andò a cadere naturalmente su questo soggetto. Egli è ormai convinto che l'acido nitrico non basta per guarire radicalmente una malattia venerea. Crede però che usandolo alternativamente col mercurio richieggasi minor dose di quest' ultimo rimedio per ottenere l' intera guarigione della lue. Io non oso determinare il valore di sì fatta osservazione; tutta volta convengo che l' acido nitrico giovi benissimo nel trattamento delle malattie veneree, qualora gl' individui affetti abbiano di già preso varie preparazioni mercuriali senza il desiderato effetto, e qualora la loro costituzione fisica si trovi alterata e si manifesti una predisposizione scorbutica. Ecco dove a mio parere l' acido nitrico può agire con vantaggio; perocchè migliora talmente lo stato dell' ammalato, che svaniscono molti sintomi e senz' alcun nocumento si prende di mercurio quanto richiedesi per la perfetta guarigione. Abbiamo conchiuso quest' argomento colla seguente osservazione. L' acido nitrico dato nello spazio d' una giornata fino alla dose di mezz' oncia, anzichè scemare l' appetito, lo accresce, e non di rado promuove grandemente la secrezione dell' orina.

Il dott. *Rollo* mi fe' vedere finalmente una lettera scrittagli poco dianzi dal suo amico dott. *Scott* che si trovava nell' Indie Orientali. Questi lo assicurava d' aver adoperato con grandissimo vantaggio l' acido nitrico in luogo del mercurio non solo nella lue, ma ben anco nelle malattie del fegato. Egli trovò del pari utili nelle impetigini croniche i bagni tiepidi impregnati d' acido nitrico. E a questo proposito mi riferì ch' egli curava da lungo tempo la scabbia con bagnature d' acido solforico allungato.

Questi dialoghi per me cotanto interessanti vennero interrotti da un eccellente pranzo all' inglese, durante il quale il sig. *Witmann* stato medico della spedizione inglese in Egitto ci trattenne con piacevoli e curiosi racconti. Nulla certamente sarebbemi rimasto da desiderare in tal giorno, se avessi avuto il bene di conoscere anco il sig. *Cruikshank* celebre chimico, che a fine di ristabilirsi in salute s' era per alcuni giorni allontanato da *Woolwich*.

OSPIZIO REALE DEGL' INVALIDI IN CHELSEA.

Chelsea è un piccolo villaggio distante due miglia inglesi da *Westminster*. L' ospizio degl' *Invalidi* ivi esistente è bello e regolarmente fabbricato. Ha nella parte d' innanzi due gran prati circondati d' alberi, e di dietro un amenissimo giardino, lungo il quale scorre il Tamigi che provvede d' acqua tutto l' ospizio.

Allora quando *Carlo II* fondò questo stabilimento, tutta la milizia inglese non oltrepassava il numero di cinquanta mila uomini, mentre al dì d' oggi ne conta d' invalidi trentatrè mila. Quindi assai facilmente si comprende che l' ospizio di Chelsea, anzichè tanta gente, non può capire che cinquecento persone. Esso non riceve che i più impotenti ed i più infermi tra gl' invalidi. Ond' essere considerato tale, vi vogliono vent'anni di servigio militare.

Il vestito degl' invalidi in Chelsea è assai adattato. Non si può dire lo stesso riguardo al vitto. Tuttavia il pane è alquanto buono. I dormitorj, dove si osserva molta pulitezza, contengono sessanta individui per ciascheduno. Dai sani si separano gli ammalati, dei quali è medico il celebre dott. *Moseley* e chirurgo il sig. *Keat*. Il primo ebbe la bontà di condurmi in ogni angolo dell' ospizio, avvegnachè lo avessi veduto di volo anche poco innanzi mercè la gentilezza del sig.

Matthiew direttore. Deggio a questi due soggetti alcuni de' più bei giorni ch' io abbia passato a Londra. Il dott. *Moseley* m' aprì molte vie, onde potessi istruirmi. Ella fu ben cosa naturale che i nostri discorsi versassero specialmente sulle malattie dei climi caldi, intorno al qual oggetto il sullodato sig. *Moseley* pubblicò un' opera veramente classica. Egli combattè il pregiudizio di coloro, i quali credono non doversi mai o quasi mai salassare ne' climi caldi; e mi confessò a voce d' aver eseguita nella Giammaica quest' operazione col più felice successo anche ne' caldi i più cocenti.

SPEDALE REALE DE' MARINAJ INVALIDI IN GREENWICH.

Greenwich picciola città distante cinque miglia inglesi dalla capitale, giace sul Tamigi, il quale dal ponte di Londra fino a Greenwich è sì fattamente coperto di bastimenti, che l' alberatura loro, in istretto senso della parola, forma un bosco lungo cinque miglia.

Il magnifico palazzo destinato pei marinaj invalidi sorge sulla sponda del fiume, donde si sente lo strepito delle navi. Tranne la caduta del Reno presso Scaffusa, nulla più mi sorprese dello spettacolo, che mi s' offrì alla vista in tal luogo. Da una parte l' occhio si perde in un' immensa e fertile pianura, per cui serpeggia il Tamigi, e dall' altra s' arresta in un maestoso parco che

si estende verso un' eminenza, sulla cui sommità si scorge il celebre osservatorio reale di Greenwich.

Quest' ospizio è composto di quattro gran fabbricati, due de' quali formano il maschio, e gli altri due le ale. Tra queste evvi una piazza larga dugento settantatrè piedi, che da un lato ha il Tamigi, e nel mezzo la statua del re *Giorgio II.*

Ciascuno dei suddetti quattro fabbricati porta una denominazione particolare. Il *King Charles Building* comprende quindici sale capaci di trecentotrenta letti. Il *King Williams Building* ne contiene undici con cinquecento e cinquantanove letti. Il *Queen Anna's Building* ne ha ventiquattro e somministra spazio per quattrocento trentasette letti. Finalmente il *Queen Mary's Building* conta tredici sale e centoventi letti. Coteste sale sono abbastanza spaziose e ventilate, benchè ciascun invalido abiti in un tramezzo che rassomiglia ad uno stanzino della nave. L' interno di simili tavolati lo addobba ciascun invalido con ritratti di celebri ammiraglj, con rami rappresentanti battaglie navali, e talvolta anco con delle caricature.

Al momento, in cui io visitai questo stabilimento, il numero degl' invalidi in esso ricoverati ascendeva a duemila quattrocento e dieci; cui se si aggiunga la gente di servizio e d' amministrazione, la popolazione di detto istituto monta a tremila persone.

Ogn' invalido riceve di due in due anni un vestiario di panno turchino, un cappello, tre paja di calzoni di lana, altre tre paja di scarpe e

quattro camicie. Il vitto giornaliero consiste in sedici once di pane e due misure di birra; oltracciò nella domenica e nel martedì, ciascun invalido riceve una libbra di carne di castrato, nel lunedì, giovedì e sabbato altrettanto di vitello, e nel mercoledì e venerdì una minestra di fave, non che cacio e burro. In oltre è accordata una pensione settimanale di due scellini e mezzo ad ogni ufficiale, d'uno scellino e mezzo ad ogni sotto-ufficiale, e d'uno scellino ad ogni semplice soldato e marinaro.

Non tutti gl'invalidi della marina inglese si trovano in Greenwich. Più di tremila in qualità di pensionarj (*ont-pensioners*) abitano fuori dell'istituto con sette lire sterline all'anno. L'età non basta per essere dichiarato in istato d'invalidità, poichè la marina reale non provvede che ai marinaj feriti, ovvero impotenti. L'ammiragliato determina l'accettazione de' supplicanti.

A questo stabilimento appartiene uno spedale non molto distante, dove vengono trasportati gl' invalidi ammalati. Esso comprende sessantaquattro stanze capace ciascuna di quattro letti, alcune delle quali sono destinate pei mali interni, ed altre pei locali. Da per tutto vi regna il miglior ordine e la massima nettezza. N'è medico il dott. *Robinson* ormai avanzato in età, e che passò una gran parte della sua vita sul mare. Quanto di buon grado debbono farsi curare i vecchi marinaj da un uomo di tal fatta! Una commendatizia del *sir Walter Farquahar* m'aprì la conoscenza del dott. *Robinson*, che mi pra-

ticò moltissime gentilezze e s' affaticò non poco a mostrarmi ogni cosa. Lo interrogai se tra' marinaj invalidi domini qualche malattia particolare, e mi rispose che tutt' al più s' osservano tra loro molte ernie inguinali, e che nel rimanente soggiacciono durante l' inverno, come tutti i vecchi, a malattie di petto.

L' assistenza agl' infermi viene prestata da vedove di marinaj, le quali oltrepassino l' età di quarantacinque anni. Esse attendono pure agli altri servigj dello spedale, e sono in numero di cencinquanta. Ogni quattro stanze di malati hanno un' infermiera ed un' ajutante. E assegnato a ciascuna il vitto stesso degl' invalidi, e l' annuo stipendio di otto fino a sedici lire sterline.

Sì grandiosi ed interessanti provvedimenti si estendono anche ai figli de' marinaj, pei quali fu eretto un magnifico stabilimento a parte, nel quale s' allevano pel servigio della marina. Il loro numero ascende a censettanta. Imparano a leggere, a scrivere, ed alcuni elementi di matematica e di nautica. Queglino che più si distinguono, ottengono dopo i pubblici esami annuali dei premj consistenti in carte geografiche specialmente marittime, in istrumenti matematici ec. Gli allievi dopo tre anni di soggiorno in questo istituto passano al servigio della marina reale pel corso di sett' anni, indi rimangono in libertà.

ISTITUTO REALE DELLA GRAN BRETAGNA.

(*Albermale street, Piccadilly.*)

Ecco ormai terminata la descrizione degli spedali e degli altri stabilimenti di pubblica beneficenza esistenti in Londra. Prima però d' abbandonare questa capitale deggio parlare degli stabilimenti di medica istruzione, dei gabinetti fisici, anatomici e patologici, delle società letterarie, delle prigioni, e di altri simili oggetti.

Mi si conceda però di premetter quì alcune osservazioni sopra l'*Istituto reale della Gran Bretagna*, il quale avvegnachè non debba realmente annoverarsi fra gli oggetti, che richiamano principalmente la mia attenzione, nulladimeno può interessare talmente ogni colta persona, che non a torto io mi lusingo di far cosa grata a' miei leggitori dandone loro una succinta ed esatta idea in un con delle riflessioni da me fatte sullo stesso soggetto.

L' Istituto reale della Gran Bretagna dee la sua origine al sig. conte di *Rumford*. Quest' impareggiabile filantropo e profondo coltivatore delle scienze ne formò il piano, e lo mandò ad esecuzione mediante una sottoscrizione da sè aperta, allorchè nel 1800 si trattenne per qualche tempo a Londra. Lo scopo dell' istituto è doppio; primieramente esso è destinato a diffondere quanto

celermente, altrettanto universalmente fra tutte le classi de' cittadini qualunque utile scoperta e perfezionamento possa farsi nelle scienze ed arti; e secondariamente a somministrare o ad agevolare i mezzi più adattati per applicare le scienze al perfezionamento delle arti e delle manifatture.

Appena il conte *Rumford* avea pubblicato il piano d' un tale istituto, che un numero considerevole di distinti e ricchi cittadini di Londra vi si sottoscrissero a fine di darne esecuzione. In brevissimo tempo si annoverarono 387 soscrittori, dai quali risultò la somma di 8838 ghinee. Il re si degnò di chiamarsi *Protettore dell' Istituto*, per lo che questo ottenne il soprannome di reale.

Chiunque sborsa a principio e per una sola volta cinquanta ghinee a favore di tale istituto, entra nel ruolo de' governatori (*gouverneurs*), carica che rimane ereditaria nella di lui famiglia. Ciascun governatore ha due viglietti d' ingresso, che a piacere può dispensare ad altri. Chi paga dieci ghinee gode soltanto il diritto d' entrarvi, sua vita durante. Due ghinee procurano il medesimo privilegio, ma per un anno. Anche le dame possono prendervi parte o in una maniera o nell' altra.

I direttori, cioè il pien congresso dei soscrittori di prima e seconda classe, trascelsero per l' erezione dell' istituto una bellissima situazione in quella parte della città appunto, ch' è più frequentata dal così detto gran mondo. La casa fu posta nel miglior ordine. Nel vestibolo stesso

si vede una scala, che conduce al luogo dove si danno le lezioni, e sulla quale si scrive ogni giorno a lettere majuscole il soggetto delle medesime.

Tutto lo stabilimento si divide nelle seguenti sezioni:

1.° *Camera di conversazione.* Qui soltanto possono aver luogo discorsi socievoli. Non mancano carte geografiche e quanto occorre per iscrivere. Si dispensano anche minestre, zuppe, tè, caffè e simili a' prezzi già stabiliti.

2.° *Camera per leggere le gazzette.* L' istituto è associato a nove gazzette di Londra, ed inoltre a quelle di Edimburgo, di Dublino, e a molte straniere.

3.° *Camera per leggere giornali ed altre opere periodiche.* Se ne trovano quindici francesi, sei tedesche, quattro americane, ventiquattro inglesi ec.

4.° *Biblioteca.* Questa non esisteva per anco al momento del mio soggiorno in Londra; ma a tal oggetto era già disposta una somma ragguardevole, se non erro, di 10,000 ghinee.

5.° *Stamperia*, dove si stampano gli annali dell' istituto, i quali debbono comprendere ogni nuova scoperta.

6. *Sala pei modelli*, che diverrà oltremodo interessante, subito che l' istituto sarà in istato di far ammaestrare i giovani meccanici da esperti e provetti maestri.

7.° *Sala*, in cui conservansi parecchi strumenti per quelle arti e mestieri, che possono acquistare

maggior perfezione, mediante l'applicazione della matematica, della storia naturale e della chimica.

8.° *Cucina*, con fornelli economici, acquedotti e cammini di nuova ed utile costruzione. Essa dovea realmente contribuire a perfezionar l'arte culinaria, nè poteva punto disconvenire in un paese, com'è l'Inghilterra. Si aveva anche stabilito di dare ciascun anno un pranzo per giudicare degli esperimenti istituiti. Ma siccome taluni attribuirono a questo progetto un'apparenza ridicola, quindi esso restò ineseguito.

9°. *Gabinetto fisico*, considerevole non solo pel numero delle macchine, ma eziandio per la scelta ed esattezza, non che pel finissimo lavoro delle medesime.

10.° *Laboratorio chimico*, eccellentemente disposto, e fornito di tutto ciò che può abbisognare.

11.° Finalmente un *Anfiteatro*, che contiene comodamente trecento persone. Eppure le pareti son tutte ricoperte di panno verde finissimo. Lo sfondo è assai elegantemente ornato con delle colonne di finto marmo. Dietro al tavolino, presso cui siedono il professore e l'assistente, evvi un cammino per certe operazioni chimiche. Soprattutto merita riflesso ed imitazione l'illuminazione dell'anfiteatro. Chi non sa quanto sia necessario in alcune esperienze fisiche e chimiche l'allontanare dal luogo, dove s'instituiscono, la luce solare? La finestra curva posta nel mezzo del cielo di questo anfiteatro può esser coperta tutt'a un

tratto, di maniera che non v' entri più il menomo raggio di luce, e con altrettanta prontezza levato l' ostacolo ritorna il primiero chiarore. Nelle lezioni della sera, l' anfiteatro viene illuminato con lucerne arcantiche, che forse colla stessa facilità si potrebbero far isvanire a piacere, come avviene fino a un certo grado nella illuminazione de' nostri teatri.

Sì la qualità degli uditori, che l' importanza delle lezioni armoneggia perfettamente colla magnificenza dell' anfiteatro. Imperocchè colà si raduna il bel sesso di Londra, e quasi la metà dell' uditorio era composta di dame, non poche delle quali sembravano adattatissime a distrarre l' attenzione degli uditori dalle lezioni del professore. In tale incontro però io non posso a meno di appalesare il mio sentimento sopra di una circostanza che fece in me sovente una disaggradevole impressione. Non di rado le panche dell' anfiteatro erano già piene di gente, allorchè sopravvenivano parecchie signore. Chi lo crederebbe, che in una società sì scelta non vi fosse neppur uno che offrisse il suo posto o all' una o all' altra di queste dame?

Le lezioni si danno alternativamente da un'ora fino alle due pomeridiane (*), e dalle sette fino alle otto della sera. L' istituto stipendia due pro-

(*) A Londra questa porzione del giorno corrisponde quasi alla metà della mattina degli altri paesi. Niuno pranza avanti le 4 ore pomeridiane e i *dinners* di rado assai hanno luogo prima delle 5 e mezzo pomeridiane.

fessori, l' uno per la fisica matematica, l' altro per la fisica chimica. La prima è affidata al sig. dott. *Young*, e la seconda al sig. *Davy*.

Il dott. *Young* uomo di mezza età è universalmente stimato per la sua dottrina. Fra le altre, pochissimi inglesi sanno parlare al par di lui il tedesco. Le sue lezioni riescono assai interessanti e profonde, e se non destano alcun entusiasmo, ciò proviene perchè coloro, che le frequentano, appena intendono quel poco di matematica ch' è indispensabile per comprendere le leggi della meccanica, dell' ottica ec.

All' incontro le lezioni del sig. *Davy* eccitano giustamente un entusiasmo generale. Di rado si possono trovare uniti in una sola persona talenti sì singolari, zelo sì instancabile, spirito d' osservazione e d' investigazione sì fermo e sì imparziale, dicitura sì brillante e nitida, ed erudizione sì estesa, come nel sig. *Davy*. Questo giudizio, non è mio, ma di tutta Inghilterra; e dee sorprendere tanto più, quando si sappia ch' egli non ha per anco oltrepassata l' età dei 25 anni, e ne mostra appena venti. Che se a tanti pregi e qualità aggiungasi il carattere aperto ed amabile ond' è fornito, non esiterò certamente a dire che il sig. *Davy* è una delle persone più interessanti e della maggiore aspettativa che io abbia conosciuto. Col massimo piacere rammento tutte le sue lezioni, in ispezialità quelle, nelle quali parlò dell' applicazione della chimica alla natura vivente, e del processo della respirazione. A questo proposito egli dimostrò che il gas azoto,

anzichè parte inutile nel detto processo della respirazione, è assolutamente indispensabile pel mantenimento e conservazione del medesimo. Fece vedere che un animale a sangue caldo, ogni qualvolta inspira del gas ossigeno puro, ne consuma minor quantità di quello sia quando lo inspira mescolato con del gas azoto; e che il siero del sangue sotto una campana piena d'aria atmosferica, l'assorbe tutt'affatto ec. Trattò poi in sei importantissime lezioni successive dell'analogia, ossia identità dell'elettricità e del Galvanismo. Portò in campo e per l'una e per l'altro gli esperimenti, e provò in fine, che quest'ultimo altro non era che un'elettricità ordinaria sviluppata, mediante processo chimico. M'accadde pur anche d'essere testimonio oculare dei fenomeni che il sig. *Davy* scoprì nell'azione del gas azoto ossidato sul corpo umano. Tostochè il dott. *Mitchill* medico americano s'avvisò di sostenere che la causa prossima delle febbri maligne consiste nel gas azoto ossidato, il sig. *Davy* ispirando egli stesso il detto gas, fu il primo a sottomettere una tale ipotesi ad esperienze decisive.

E quanto non rimase sorpreso il sig. *Davy*, allorchè co' proprj sensi potè convincersi che il gas azoto ossidato appalesa un'azione totalmente contraria a quella supposta dal dott. *Mitchill*! Tanta e tale è l'azione confortante di questo gas che coloro, i quali ne ispirano una moderata quantità, vengono trasportati in una specie di beata estasi. Effetti sì sorprendenti io gli ho

veduti e nel sig. *Davy* e in parecchie altre persone. Quivi però io mi limiterò a descrivere le sensazioni cagionate in me stesso dall' inspirazione del gas azoto ossidato. Dopo aver evacuato possibilmente i miei polmoni d' aria atmosferica, ed otturate le mie narici colle dita della mano sinistra, ho avvicinato colla dritta alla bocca una vescica piena di cinque misure del suddetto gas, e fornita d' una lingua particolare. Il piacevole e dolce sapore del gas mi stimolò ad ispirarlo tutto senza rincrescimento. Fatte appena alcune respirazioni, m' apparve come si suol dire, verde e giallo davanti agli occhi; mi cominciarono le vertigini, e sotto un forte tintinnio d' orecchie, e improvviso offuscamento di mente, pareami vicino uno svenimento. Tuttavia non m' abbandonò la presenza di spirito. Allorchè i circostanti s'avvidero ch' io era diventato pallido, e che appena poteva reggermi in piedi, vollero levarmi la vescica dalla bocca. Sovviemmi però d' essermivi opposto con tutti gli sforzi possibili, i quali riuscirono frustranei. Toltami la vescica di bocca, sganasciai dalle risa; ma io non oso decidere se questo riso dipendesse dal gas azoto ossidato, o dalla sorpresa nel vedermi avanti a tanta gente. Comunque sia, se il gas azoto ossidato non destò in me la voglia di ballare, come ho osservato io stesso in molti altri, posso dire almeno d' aver provata, durante l' ispirazione del medesimo e poco appresso, una sensazione sì grata, che sovente mi compiaccio di procurarmi una sì fatta breve ebbrezza pneumatica.

STABILIMENTI D'ISTRUZIONE MEDICA.

Londra non ha nè università nè verun altro stabilimento pubblico per l'ammaestramento de' giovani medici e chirurghi. Ma da quanto ho riportato nella prima parte di quest' opera relativamente all' istruzione medica che si coltiva negli spedali di *Guy*, di *s. Tommaso* di *s. Bartolommeo* ed in altri, e da quanto riporterò fra poco, si vedrà chiaramente che a' danni di tale mancanza si è posto sufficiente riparo. Alcuni tra i più ragguardevoli medici e chirurghi della capitale danno nelle loro proprie abitazioni delle private lezioni, dalle quali i principianti possono agevolmente apprendere gli elementi della medicina teoretica. Fra questi maestri privati si distinguono specialmente i dottori *Crichton* e *Pearson*, non che i signori *Wilson* e *Carpue*.

Il dott. *Crichton*. Una lettera del mio rispettabile amico *Pictet* mi procacciò la conoscenza di questo soggetto quanto amabile, altrettanto interessante. Il dott. *Crichton* viaggiò quasi tutta la Germania e parla bene il francese ed il tedesco. Egli si acquistò fama di profondo scrittore, come ognun sa, con un' opera eccellente intorno alla patologia della manía. Siccome poi s' esercita grandemente nel trattamento di questa specie di malattie, e ne ha una pratica assai estesa, quindi a buon dritto possiamo aspettarci da lui un supplimento considerevole per la terapia della me-

desima. Il dott. *Crichton* coltiva altresì la chimica con molto trasporto. A tal fine s'è fatto costruire nella sua casa un piccolo laboratorio, cui è contigua una stanza per le lezioni di chimica e di terapia speciale, nelle quali manifesta una dicitura facile e chiara. Egli ha innoltre la fortuna di vivere con una sposa, che all'educazione più raffinata, alla cognizione delle lingue straniere, ai talenti musicali, e alla somma abilità nel disegno unisce uno studio particolare della botanica.

Anche il dott. *Pearson*, quel medesimo che s'occupa nella vaccinazione, dà nella sua abitazione lezioni di chimica e di terapia speciale. Egli è fornito d'uno stile quanto nitido, altrettanto elegante. Io ebbi la compiacenza d'udire una delle sue lezioni terapeutiche, in cui trattò appunto delle così dette febbri putride. Il dott. *Pearson* confutò fondatamente gli argomenti di coloro i quali derivano sì fatte febbri da vera putrefazione degli umori, e cercano quindi di dissiparle a forza di rimedj forniti, com'essi credono, d'una pretesa virtù antisettica. In una lezione di chimica parlò della riduzione dei metalli. Piacquemi assai il suo modo di sperimentare.

Il sig. *Wilson* insegna la notomia e la fisiologia in quel medesimo anfiteatro, dove un dì le insegnava il dott. *Guglielmo Hunter*. Mi toccò sentire una lezione sull'utero gravido, e vedere anche in tale incontro i bei preparati *in naturæ* che si trovano disegnati nelle opere di *Guglielmo*

Hunter. De utero gravido. Mi diede pena il vedere alcuni scolari che non li maneggiavano colla dovuta diligenza, del che avendo manifestato la mia sorpresa, un di loro mi rispose, che il gabinetto di *Guglielmo Hunter* dovea fra poco essere trasportato a *Glascow.* Il sig. *Wilson* segue un metodo eccellente nelle sue lezioni; peccato, che la mancanza di tempo lo costringa a trattare superficialmente alcuni oggetti di non lieve momento.

Il sig. *Carpue* tiene scuola privata di notomia ed ammaestra i suoi scolari specialmente nel disseccare. A questo proposito debbo ricordare che in tutti gli stabilimenti anatomici che ho potuto vedere a Londra, nè sovrabbondano, nè mancano cadaveri. Siccome ogni cadavere costa alquante ghinee, quindi i giovani lo mettono a profitto quant' è possibile. M' accadde d' osservare costantemente che la notomia viene appunto studiata colla massima diligenza là dove scarseggiano i cadaveri. Il sig. *Carpue* si è distinto anche riguardo al Galvanismo, e nel momento, in cui il prof. *Aldini* di Bologna instituì a Londra parecchie esperienze galvaniche, gli prestò tutta la possibile assistenza.

COLLEGIO REALE DI VETERINARIA.

(*St. Pancras.*)

Nulla dirò del locale di questo stabilimento, perchè andò fabbricandosi durante il mio soggiorno a Londra. Gli è perciò che più libero campo mi rimane, onde parlare di quel rispettabile ed illustre soggetto che vi presiede come direttore e come professore. Il dott. *Coleman* non solamente si rese celebre, come dotto e sagace veterinario, ma si fece conoscere anche come profondo fisiologo, con un' opera intorno alla morte apparente. Quella poi *Sull' unghia o sulla ferratura*, quantunque stimata assai, si è pochissimo diffusa. L' autore stesso mi confessò che avendola stampata a proprie spese non ricavò per anco la somma sborsata pei disegni e pei rami che le sono annessi. Egli ebbe la bontà di espormi la sua dottrina intorno alla ferratura de' cavalli, e di altri animali. Ignaro, com' era, del trattato di *Camper*, *Sulle scarpe*, intese da me con piacere, che i suoi principj non s' allontanavano punto da quelli del mentovato scrittore. Parecchi seguono ormai nella ferratura la teoria del dott. *Coleman*; almeno sovviemmi d' aver letto sopra le fucine di molti maniscalchi la seguente iscrizione; *Qui s' inferra secondo i nuovi principj della scuola reale di veterinaria.* Questi principj e queste regole consistono specialmente nel mantenere colla

ferratura la forma naturale cioè rotonda dell' unghia, e nel promuovere l' incremento e l' elasticità della medesima.

Mi trattenni poi a lungo col dott. *Coleman* sugli spedali veterinarj. Egli m' indusse assolutamente a credere che la loro instituzione o la disposizione non debbono punto diversificare da quelle degli spedali per la specie umana. Quindi in fra le altre preferì i piccoli ai grandi, ed inculcò che massime ne' mali contagiosi ciascun cavallo od altro animale abbia una stalla particolare; che il cavallo, massime quando è affetto da malattie nelle estremità, non debba star legato; che mediante la ventilazione si rinnovi spesso l' aria; che questa non cada immediatamente sopra l' animale infermo; che si osservi la maggior possibile nettezza ec. Tutte queste condizioni però non sono per anco realizzate nello spedale veterinario di Londra, ma bensì in quello di Berlino, rimarchevole ed interessante sopra qualunque altro di Europa. Poichè il sig. prof. *Rudolfi* mio amico ha già dato non ha guari un' estesa e fedele descrizione di quest' ultimo spedale, dirò solo, che nulla vi manca di quanto si può desiderare in uno stabilimento di tal fatta. Le stalle non son troppo grandi; parecchie non possono contenere che un solo cavallo; l' acqua vi abbonda, e nell' istituto istesso evvi un giardino comodissimo per far camminare gli animali infermi o convalescenti, al qual fine durante l' inverno serve una cavallerizza chiusa e coperta. Oltracciò nello spedale veterinario di Berlino non mancano nemmeno i bagni.

Ma la sperienza insegna che questi recar possono pochissimo vantaggio, perchè i cavalli non li tollerano, imperocchè se l'acqua arriva ad una certa altezza, essi cominciano a galleggiare. Cotesti provvedimenti si estendono altresì all' istruzione de' giovani medici veterinarj. I signori professori *Sick* e *Naumann* insegnano la teoria e la pratica. È assai vasto l' anfiteatro per le lezioni di notomia. I pezzi patologici più importanti, cadono sotto gli occhi nelle aperture degli animali, vengono conservati in un gabinetto, ch' è ormai molto considerevole. L'unico inconveniente che io scopra nello stabilimento veterinario di Berlino, si è ch' esso non ha il menomo rapporto cogli altri stabilimenti d' istruzione medica, e che dipende dal grande scudiere, nel quale difficilmente si può supporre una tendenza scientifica. Abbandono con dispiacere quella città, e ritorno all' istituto veterinario di Londra onde accennare alcuni dialoghi da me fatti col sig. dott. *Coleman* sopra diversi oggetti importanti.

Il primo concerne l'origine della vaccina. Ella è ormai cosa notissima, che la vaccina non proviene dalla vacca, ma dal cavallo, o per meglio dire da una certa malattia di quest' ultimo detta *giardone* (ted. *mauke*, ingl. *grise*). Il dott. *Jenner* nutre da lungo tempo questo sospetto, che venne confermato pochi anni fa dal dott. *Loy* in Inghilterra, e dal dott. *Sacco* in Italia. Il dott. *Coleman*, che per insinuazione del dott. *Jenner* aveva instituite parecchie esperienze su questo proposito, opina tutt' all' opposto ed asserisce, che i

giardoni de' cavalli non hanno alcun rapporto colla vaccina. Concorrono nello stesso sentimento e parere tutti i medici veterinarj, co' quali ebbi l' opportunità di parlare lungo il mio viaggio, e fra gli altri anche il celebre professor *Wollstein* di Altona. Il dott. *Coleman* appoggia la sua asserzione sugli argomenti qui appresso: i giardoni non si propagano per contagio da cavallo a cavallo, e a fronte d' ogni tentativo non si potè giammai trasportarli dal cavallo alla vacca o all' uomo. Gli è vero che talvolta innestando della marcia tratta dai giardoni, si manifestò al luogo dell' innesto un' ulcera, la quale però non aveva la menoma rassomiglianza alla vaccina, ned era capace di preservare dal vajuolo umano. *Coleman* è d' avviso che gli esperimenti del dott. *Loy* non persuadono, perchè la malattia da lui descritta sotto il nome di *giardone* gli è tanto ignota, quanto il nome dello stesso dott. *Loy*. Fin qui il dott. *Coleman*. Per altro il dott. *Malfatti* di Vienna m' assicurò d' esser rimasto persuaso dagli esperimenti veduti presso il sig. dott. *Sacco* in Milano, che l' origine della vaccina debba ripetersi dal giardone costituzionale de' cavalli.

Entrammo poscia in discorso sulla morte apparente sì in riguardo patologico che terapeutico, e ben presto arrivammo all' articolo *della vitalità* del sangue. Io confessai al sig. *Coleman* d' essermi sempre conformato all' opinione del sig. prof. *Blumenbach* di Gottinga contro quella di *Giovanni Hunter*, fino a tanto che l' esperienze del signor *Circaud* di Parigi m' obbligarono a credere l' op-

posto. Gli narrai che il sig. *Circaud* sottoponendo la fibrina del sangue all' influenza del galvanismo la vide contrarsi per uno spazio non indifferente. Il dott. *Coleman* seppe apprezzare l' importanza di queste esperienze, ma mi dichiarò nello stesso tempo, che dopo infinite prove instituite su tal proposito non abbisognava d' altre dimostrazioni per convincersi della vitalità del sangue. Allora io lo pregai a spiegarsi un po' più chiaramente. Quindi in fra le altre mi comunicò un' osservazione assai interessante, che non ben mi sovviene d' averla letta o intesa altra volta. Il sangue perde anch' esso più o meno la facoltà di coagularsi in molte malattie, nelle quali l' irritabilità delle fibre muscolari viene scemata ed estinta: circostanza, di cui non si può render ragione se non col derivare quest' ultimo fenomeno dall' estinzione dell' irritabilità della porzione linfatica del sangue e quindi dalla perdita d' ogni coagulabilità. Per esempio nelle febbri maligne, dopo la morsicatura delle vipere, dopo l' azione di altri veleni ec. si osserva l' abolimento dell' irritabilità nelle fibre muscolari, non che della suscettibilità di coagularsi del sangue. All' incontro le così dette malattie infiammatorie mostrano sovente il contrario, ed in tai casi sembra aumentarsi l' irritabilità e la coagulabilità, almeno ogni qualvolta si può dar qualche peso alla crosta infiammatoria del sangue. Io non oso esaminare queste osservazioni in tutta la loro estensione, nè pronunziare sopra di esse il mio giudizio. Ma se fosse vero che gli stimoli morbosi manifestando la loro azione sull'

irritabilità de' muscoli, influissero del pari sull'irritabilità e contrattilità della parte linfatica del sangue, ciò gioverebbe non solo per offrire un punto di conciliazione tra i patologi umorali e i solidisti, ma ben anco per fare un passo considerevole ed importante nella spiegazione di parecchi fenomeni patologici, p. e. dell' origine dei polipi ne' vasi sanguigni d' individui viventi in conseguenza di passioni violente. Da una tale ricerca teoretica il nostro dialogo passò ad un oggetto pratico, e si piantò la quistione, se il salasso sia o no indicato nelle asfissie. Io non ho potuto giammai darmi a credere che sì fatta operazione, qual mezzo cotanto debilitante, debba impiegarsi in uno stato, dove la debolezza è sì grande, che rimangono per fino sospese alcune funzioni della vita. Il dott. *Coleman* non fece valere quest' argomento che fino ad un certo grado, giacchè l' esperienza ha dimostrato che il salasso riesce talvolta utile nelle asfissie, e disse innoltre: Cosa fareste voi trovando la vescica orinaria in un tale stato di debolezza, che non fosse più capace di agire sull' orina, e di evacuarla? Io applicherei il catetere, gli risposi. Benissimo, soggiunse il dott. *Coleman*: Non è egli dunque possibile che in un asfissia cagionata da suffocazione, il cuore e le arterie indebolite sieno talmente sopraccaricate di sangue, che il salasso vi rechi quel vantaggio medesimo, che nel caso dianzi esposto s' è ottenuto dal catetere?

Con questi ed altri simili dialoghi abbiamo consumata un' intera mattina. Duolsemi grande-

mente, che la notabile distanza della mia abitazione dal collegio veterinario, e l' infinità d' oggetti, che richiamavano e dividevano la mia attenzione, m' impedissero di più approfittare della compagnia del sig. dott. *Coleman.*

MUSEO BRITANNICO.

(*Montagne-house, Great Russel-street, Bloomsbury.*)

Questo museo appartenente alla nazione contiene oggetti di varia natura, che difficilmente si possono trovar raccolti in un sol luogo. Avvi una *biblioteca*, la quale occupa dodici sale alquanto spaziose, e sta aperta a chiunque si dà la lieve pena di procurarsi il permesso di entrarvi. Il ramo della storia è il più forte; oltre di che la somma di 300 lire sterline, annualmente per l' acquisto di libri nuovi, viene impiegata specialmente a provvedere quelle opere che versano sulla storia dell' Inghilterra e dei di lei possedimenti. Alla biblioteca appartiene altresì una ricchissima collezione di manoscritti. Mi toccò vedere l' originale della famosa *Charta magna*, alcune lettere di propria mano d' *Arrigo IV* re di Francia, e simili. Il museo possiede in oltre un gabinetto di medaglie antiche e moderne in numero di 20,000 regalategli dal fu *Sir Hans Sloanes.* Contiguo a questo v' è la collezione Hamiltoniana delle antichità greche, romane ed etrusche. Alcune altre

stanze comprendono una gran porzione di rarità, che il capitano *Cook* trasportò dai suoi viaggi. Nè vi manca pure un copiosissimo e sceltissimo gabinetto di storia naturale.

Il sig. *Planta* segretario della società reale delle scienze in Londra è l'ispettore di questo museo. Egli mi condusse a vederlo, fortuna che deggio al mio amico sig. dott. *Domeyer* primo medico di S. A. R. il principe *Augusto* d' Inghilterra. Io lo aveva già conosciuto a Pavia fra gli uditori di mio padre, e colla massima compiacenza rinnovai ora la di lui conoscenza in Londra, dove mi ricolmò di favori e di gentilezze. Con esultanza gli vidi a lato una sposa quanto intenta ed adattata per rendere felice i suoi giorni, altrettanto capace d' imprimere nelle signore inglesi, un' idea vantaggiosa dei talenti delle nostre dame tedesche. Mad. *Domeyer* (nata *Gad*) s' è omai procacciata molta riputazione, come autrice di alcune eleganti e graziose produzioni, fra le quali ho letto con vero piacere le sue *Lettere sul Portogallo e sull' Inghilterra.*

MUSEO DI LEVER.

(*Black-Fryers-Bridge.*)

Sir Ashton Lever fu in addietro proprietario di questo gabinetto di storia naturale. Dopo la di lui morte se n'è procurata la vendita, mediante una lotteria, e toccò in sorte al sig. *Parkinson.* Quivi s' ammira soprattutto una ricchissima collezione di uccelli, il cui numero ascende a 5000, fra' quali se ne osservano 1600 specie differenti. Evvi pure un' infinità di prodotti marini, di pesci, di quadrupedi, d' anfibj, e molte rarità portate dal capitano *Cook.* Questo museo è aperto tutti i giorni. Il viglietto d' ingresso costa uno scellino. Peccato che diversi oggetti non sieno disposti in ordine scientifico, onde interessare il vero naturalista. Si veggono p. e. alcune scimie attorno un tavolino con carte da giuoco nelle mani, altre attente alla toletta, e simili tratti di poco buon gusto.

GABINETTO DI GIOVANNI HUNTER.

(*Leicester Square.*)

Dopo la morte dell' immortale *Giovanni Hunter* il parlamento comprò questo gabinetto, e lo donò al collegio de' chirurghi di Londra. Esso contiene diciassette mila preparati, fra i quali due mila patologici, e gli altri parte di storia naturale, e parte d' anatomia comparata.

Riesce alquanto malagevole ad un forestiere il vedere un sì superbo e magnifico gabinetto. Gli è vero che sta aperto due giorni per settimana; ma non vi può entrare se non chi viene introdotto da un membro del collegio chirurgico di Londra. Siccome poi quasi tutti i membri di questo collegio si trovano sopraccaricati di faccende, quindi non sono sempre a portata di soddisfare alle ricerche e al desiderio d' un medico straniero. E certamente senza la bontà del dott. *Baillie*, che mi raccomandò fortemente al signor *Cliff* direttore e soprantendente del gabinetto, sarei stato privato della compiacenza di vederlo. A ciò s' aggiunga la mancanza d' un catalogo stampato, che gioverebbe non poco ad un forestiere. Sembra che taluno voglia porvi rimedio; ma chi mai potrà estendere il catalogo d' un tal gabinetto secondo lo spirito d' un *Giovanni Hunter*? E' da dolersi che quest' uomo immortale non abbia preso in considerazione l' uso futuro di sì

preziosi suoi travaglj e lavori. Con tutto ciò di leggieri si comprende, sotto qual punto di vista egli gli abbia disposti. Il gabinetto abbraccia di tutti gli oggetti della natura vivente, e per conseguenza animali e vegetabili. Ora la serie comincia dal grado più incompleto dell' essere organico, e progredisce fino al più perfetto; ed ora trovasi disposta in ordine inverso, a misura che il semplice, ovvero il composto è in istato di spargere maggior luce sugli oggetti successivi. In quanto ai preparati patologici, se questo fosse il luogo adattato, ne potrei forse accennare alcuni dei più rimarchevoli, fra i quali merita d'esserne annoverata una serie che rappresenta la graduale formazione delle pseudomembrane, mediante la linfa coagulabile in quasi tutti gli organi del nostro corpo. A tal serie appartiene un caso, in cui per un' infiammazione della lingua originata dall' uso del mercurio, la lingua stessa diventò aderente alle gengive per mezzo d' una pseudomembrana. Io son d' avviso che cotesto esito della glossitide non sia stato giammai preso in considerazione. Vidi anche un utero doppio, ossia per meglio dire, due uteri uniti, l' uno gravido e l' altro no. Il gabinetto di *Giovanni Hunter* specialmente per ciò che concerne i preparati patologici va sempre più aumentandosi. Non è guari che il sig. *Home* ne somministrò un' interessante aggiunta relativa alle malattie dell' uretra.

GABINETTO DEL DOTTOR GUGLIELMO HUNTER.

(*Great-Windmill-Street.*)

Questo gabinetto riuscirà forse più importante e più giovevole del precedente al medico pratico, siccome risguarda più estesamente l'anatomia umana e la patologia. Non si può però vederlo senza dolerci che in un modo assai vituperevole s'avvicini al suo deperimento. La polvere distrugge ormai una porzione dei preparati secchi, e gli umidi mancano dello spirito di vino indispensabile alla loro conservazione. L'università di *Glascow*, dove debb'essere a momenti trasferito il detto gabinetto, rimarrà sorpresa nel vederlo in uno stato sì compassionevole. Questo gabinetto contiene inoltre una considerevole raccolta di minerali e di conchiglie, ed una preziosa biblioteca.

Fra i pezzi patologici di maggior rilievo, che qui si osservino, v'ha primieramente la testa d'una donna epiletica, che durante il parossismo cadde sul fuoco, e perdette una porzione di cranio, e che da quel momento in poi non soggiacque più a verun insulto epiletico, e morì di febbre in capo a due anni: in secondo luogo un'orribile carie scrofolosa dell'osso parietale, ove la sottoposta porzione del cervello n'era totalmente distrutta, e con tutto ciò il paziente

otto giorni innanzi la morte fornito di tutti i sensi esterni ed interni recossi da un parrucchiere per farsi arricciare i capelli: finalmente una pelvi femminile, in cui la *crista ossis ilei* era piegata, perchè la donna avendo sofferto da giovine un'incurvatura della spina dorsale s'avev' applicata una macchina non adattata. L'infelice perì sotto i travagli del parto, dopo d'essersi sottomessa all' operazione cesarea.

Presso il gabinetto di *Guglielmo Hunter* evvi un' altra simile collezione appartenente al dott. *Baillie*. In questa più d'ogni altra cosa io vi marcai le esattissime injezioni de' vasi linfatici, e fra i preparati patologici, osservai un caso della mancanza totale della vescica orinaria in un uomo, in cui gli ureteri si scaricavano in una cavità posta alla regione del pube; lo che accadde di vedere più volte anche a mio padre. Per altro il sig. *Baillie* m' interessava ancor più della sua raccolta. Egli è scozzese. Avvegnachè a prima vista apparisca alquanto austero, si mostra però molto gentile e manieroso nel conversare. La sua celebre opera — *Morbid anatomy* — gli costò mille lire sterline. A Londra non si può averne un esemplare per meno di otto lire. L' autore si pente ora di non averla scritta in latino. Del che lo confortai assicurandolo che la traduzione tedesca del sig. *Soemmering* e le annotazioni aggiuntevi dal medesimo fesero l'originale ancora più accetto ai tedeschi.

GABINETTO DI CRUSCHANK.

Il celebre *Cruschank* morendo lasciò un gabinetto anatomico patologico quanto copioso, altrettanto interessante, di cui ne divenne possessore il sig. *Thomas* suo genero. A dir vero, potea cadere in mano migliore. Imperocchè il sig. *Thomas* giovane alquanto volubile e superficiale sembra non farne alcun conto, e molto meno procurare ai forestieri l' opportunità di vederlo. Mi convenne rivolgermi al dott. *Hooper*, che ha qualche relazione col sig. *Thomas*. Noi ci siamo recati immantinente al gabinetto, che ci venne aperto dall' assistente. Il dott. *Hooper*, siccome era stato grande amico di *Cruschank*, conosceva quasi tutti i preparati, e poteva quindi meglio d' ogn' altro appagare la mia curiosità

In primo luogo deggio confessare, che questo gabinetto si trova nel miglior ordine. Merita particolar attenzione la serie degli organi de' sensi, non che la loro conservazione. Del pari sorprende l' esattezza e la dilicatezza nelle injezioni dei vari sanguigni e linfatici. S' ammira innoltre una numerosa raccolta di cranj di differenti nazioni disposti secondo le viste ed i principj del signor prof. *Blumenbach*. Fra i preparati patologici si distinguono in ispezialità i seguenti: 1.° Un idrocefalo. L' infante avea otto mesi allorchè cominciò la malattia, e morì nel sedicesimo. L' incremento dei capelli e lo sviluppo de' denti non

soggiacquero a verun' alterazione; ma la circonferenza del capo arrivò a cinquantadue pollici. La stessa cavità del cranio potè contenere ventisette pinte d' acqua. 2.° Un corpo, in cui tutti i visceri dell' addomine erano collocati in una situazione affatto diversa dall' ordinaria. 3.° Due reni, la sostanza dei quali è talmente distrutta, che appena ne rimane l' involucro esteriore. Questo preparato, che non è raro, rassomiglia a quello che io stesso ho somministrato al gabinetto patologico di Vienna. Cotesti avanzi dei reni non differiscono dall' intestino cieco, e gli ureteri, che loro stanno attaccati, acquistano a forza di distensione una capacità non minore a quella del colon. L' ammalato avea sofferto un notabile profluvio puriforme orinoso, e finì di vivere per consunzione. La escrezione d' orina che abbondò in maniera che si poteva supporla un diabete latteo, scemossi quattordici giorni soltanto prima di morire, ma non restò giammai interamente soppressa. Qual fenomeno in una tabe dei reni!

Avendo finora parlato dei principali gabinetti anatomico-patologici d' Europa, non posso a meno di farne quivi menzione d' un altro che mi fece stupire e fissare l' attenzione assai più di quanti n' ho accennato. Quest' è il gabinetto di *Walter* in Berlino comprato dal re di Prussia per cento mila talleri, mentre io mi trovava ancora a Londra. Allorchè le gazzette inglesi recarono questa notizia, io non era in istato, a dir vero, di parlarne, come avrei potuto in appresso, ap-

punto dopo che soggiornai per qualche tempo a Berlino, ed ebbi campo di persuadermi quanto vengono colà stimate, coltivate, e protette le scienze. Io credo, che non v' abbia come quella alcun' altra città, in cui la coltura dello spirito umano sia diffusa sì generalmente, dove esista sì gran numero di dotti per ogni ramo scientifico, e dove finalmente seguino e fra' letterati e fra tutte le classi di persone sì gentili e sode maniere. Ma non digrediamo più oltre dal nostro argomento. Anzichè de' vivi, deggio scrivere degli avanzi de' morti. Visse appunto tra' morti pel corso di quarant' anni il sommo anatomico *Walter*, ond' ergere quel suo impareggiabile gabinetto. E sembra quasi impossibile che un uomo solo abbia potuto mandare a fine una collezione sì prodigiosa. Fortunata la Germania, che nel suo seno possiede un luogo, dove si trovano svelati ed aperti alla conoscenza universale i più nascosti segreti della natura! Oltrechè tutti questi preparati son disposti nel modo più istruttivo, alcuni giovani medici e chirurghi hanno l' ispezione di particolarizzare quant' è possibile ai forestieri gli oggetti ivi esistenti.

SOCIETÀ LETTERARIE.

Società reale delle scienze. Lo stesso motivo, per cui menzionai nella prima parte l'istituto nazionale di Parigi, m' obbliga ad accennar ora la società reale delle scienze di Londra. Cotali stabilimenti, avvegnachè non appartengano propriamente allo scopo della mia opera, interessano però troppo, perchè non se ne abbia a riportare una succinta descrizione.

La società reale delle scienze tiene, durante l'inverno e la primavera, una sessione per settimana. Ciascun membro gode il diritto d'introdurre due forestieri, avvertendo però d'iscrivere i nomi loro antecedentemente, e di notificarli al presidente della società medesima. Nelle sessioni vengono d'ordinario lette delle memorie, le quali si pubblicano nelle *Transazioni*. La società non s' occupa guari della medicina, e delle opere di argomento medico, onde sovente viene molestata la società, non che il suo presidente.

I membri della società reale si radunano una volta per settimana nella *Crown and Ancher Tavern* e pranzano insieme. I forestieri non sono esclusi da questi *dinners* sì interessanti, purchè si facciano conoscere al presidente, ed introdurre da un membro della società. Ogn' individuo paga pel pranzo mezza ghinea.

Oltre questa opportunità per conoscere e trattare i dotti di Londra, si può trovarli eziandio

uniti ogni sera e specialmente nel sabbato in casa del sig. *Giuseppe Banks*. A tal uopo non richiedesi altro se non che il forestiere si presenti al sig. cavaliere con una commendatizia, o colla scorta di qualche amico e familiare del medesimo. Io ne aveva fra le altre lettere una del conte *Rumford*, il quale mi fornì d'altre simili per altri letterati inglesi e francesi, del che io deggio attestargli pubblicamente tutta la mia riconoscenza. E specialmente nel sig. *Carlo Bladgen* di lui amico, e segretario della società reale di Londra ho trovato un non debole appoggio.

Ai vantaggi d'una sì scelta conversazione nella casa del cav. *Banks* s' aggiunga quello d'una preziosa libreria e d' una copiosa collezione di piante, fra le quali ne rimarcai specialmente alcune medicinali rare, p. e. *China officinalis : China pubescens*, *China macrocarpa*, *China caribea*, *China corymbosa*, *China floribunda*, *China Brachycarpa*, *China angustifolia*, e qualche altra specie ignota. Vidi anche la *Quassia amara*, e la *Quassia simarouba* conservate nello spirito di vino.

Il cav. *Banks* tiene per bibliotecario il signor *Tryander*, e per custode dell' erbario il sig. *Koenig* giovine tedesco assai valente, che s' interessa ed ha tutta l' opportunità d' interessarsi pe' suoi patriotti in una maniera affatto particolare.

Società Linneana. Ella si raduna una o due volte al mese. Chi ne vuol divenir socio, oltre di possedere qualità scientifiche, dee sborsare trentadue lire sterline, colle quali però ottiene gli atti della società, che non si possono avere

in altra maniera, poichè si stampa sempre un numero d' esemplari corrispondente a quello dei socj. È stato stabilito, non ha guari, che i membri straordinarj non oltrepassino i sessanta, e che non se ne debbano più ammettere di nuovi, fino a tanto che non si riducono a questo numero. Il dott. *Smith* è presidente della società. Io intervenni ad una sessione della medesima, dove si è letta una memoria sull' erbario di *Linneo*.

Società reale di medicina. Ella è formata da alcuni dei più ragguardevoli medici di Londra. Si raduna una volta per settimana sotto la presidenza del dott. *Jacopo Sims*. Le malattie dominanti vi costituiscono d'ordinario il soggetto de' principali discorsi e discussioni. Durante il mio soggiorno a Londra regnava la *Crippe*, e perciò le sessioni tenute su questa malattia riuscirono oltremodo interessanti. La società si prefisse in allora di pubblicare delle osservazioni e riflessioni decisive sopra una tale malattia epidemica. Quindi invitò tutti i suoi corrispondenti nazionali e stranieri a fornirle molte notizie. Siccome poi una corrispondenza sì estesa richiedeva una spesa eccessiva, il governo dietro una supplica gli accordò in riguardo all' oggetto proposto franchigia di posta. Nel luogo, dove si tengono le sessioni, evvi pure una considerevole biblioteca a comodo dei membri della società. Il presidente è assai colto e gentile; viaggiò gran parte d' Europa, e di buon grado pratica a' forestieri quelle politezze, ch' egli ricevette ne' paesi stranieri.

Società del sig. Heaviside. Il sig. *Heaviside*,

che certamente dee risguardarsi per uno de' più rinomati chirurghi di Londra, dà il tè una sera per settimana nella sua casa, dove si uniscono molti medici e chirurghi. Questa conversazione riesce amena, specialmente perchè il padrone di casa esercita ospitalità ed affabilità senza limiti. Chi non vuol dialogare, trova ivi molti giornali medico-chirurgici, e tutte le opere nuove che su questo argomento vengono stampate in Inghilterra. Oltracciò si può avere un profittevole intertenimento nel gabinetto anatomico-patologico, dove appunto si raduna la società. Io ho consacrato non poche ore alla considerazione di questa raccolta interessante, in cui però i preparati patologici fissarono in ispezialità la mia attenzione. La serie delle malattie dell' utero è assai copiosa. Scorgesi ivi pure un caso di total mancanza dell' utero fin dalla nascita, in cui si riscontrarono appena alcune tracce di ovaje. Quest' espertissimo chirurgo mi narrò varj casi, e fra questi quello di un gran polipo che avea chiuso perfettamente l' orificio dell' utero, e che non ostante fu estirpato colla legatura. Del pari importante si è la collezione delle malattie del cuore e de' vasi maggiori. Ben volentieri avrei visitato più spesso questo privato gabinetto, se non fosse sopravvenuta una circostanza, che me ne allontanò per qualche tempo. Giacchè le gazzette hanno già pubblicato un tale avvenimento, che per altro non pregiudica punto all' onore del sig. *Heaviside*, siami permesso di darne qui una breve descrizione, perchè gioverà forse per far conoscere alcune leggi e costumanze dell' Inghilterra.

Il colonnello *Montgomery* ed il capitano *Macnamara* entrarono per un cane in contesa, la quale diede occasione ad un duello tra di loro. Il capitano *Macnamara*, che vi fu invitato dall' altro, ricevette da prima una ferita, ma ebbe poi campo d' uccidere il suo avversario. Siccome gl' inglesi duellanti sogliono tenere non lungi dal luogo del combattimento un chirurgo per ciascheduno, onde aver pronto soccorso ne' casi di bisogno, accadde perciò che il detto capitano *Macnamara* scegliesse a quest' uopo il sig. *Heaviside*, il quale anzichè fermarsi in qualche distanza onde far credere che l' accidente soltanto lo avesse là condotto, s' avvicinò fin dove sogliono starsene i patrini. La pubblicità del duello non potea quindi a meno di cagionare varj dispiaceri al sig. *Heaviside*, come di fatti avvenne. Egli fu trasportato nelle carceri di *Newgate*, e involto seriamente nel processo del capitano *Macnamara*. Allorchè lo visitai nella carcere, parve assai commosso dalla mia attenzione, e si lagnò meco specialmente che si dovesse giudicare il processo in un venerdì, giornata destinata unicamente per la definizione dei processi intavolati per punto d' omicidio. La pericolante salute del capitano *Macnamara* fecero differire di molto il giudizio. Finalmente arrivò il giorno atteso con tanta agonía ed impazienza. Un' infinità di gente si radunò nel luogo, dove si dovea giudicare di questo importante processo. Il capitano avea una ciera pallida e malaticcia, allorchè fu portato al tribunale. Chiese immantinente il permesso di sedere e di leggere la sua

difesa al giurì, composto di dodici offiziali di marina. Parve che questa difesa fosse opera del celebre avvocato *Erskin*. Il reo dipinse da principio la sua irreprensibile condotta negli anni addietro, i servigi prestati alla patria, e finalmente le circostanze dell' ultimo avvenimento. Confessò d' aver operato contro le leggi e di meritar per ciò castigo; ma sostenne altresì che non v' era per lui altra via, onde salvare il proprio onore, se non che quella d' accettare l' invito fattogli dal colonnello *Montgomery*. Protestò in fine ch' egli non desiderava di conservare la propria vita se non che per perderla nella prima battaglia contro il nemico, e per riparare all' errore commesso con azioni vantaggiose ed onorifiche alla patria. Un tale discorso aveva fatto una profonda impressione su tutti i circostanti, quando tutt' a un tratto alcuni membri dell' ammiragliato salirono la tribuna in qualità di testimonj, e dipinsero col più vivo interesse il nobile carattere ed il valore del capitano. Fecero in oltre menzione di parecchie battaglie navali, nelle quali il reo s' aveva segnalato. Dopo che questi testimonj ebbero a lungo perorato, il giudice compilò il processo di bel nuovo, e lo presentò con tutte le sue dilucidazioni al giudizio definitivo dei membri componenti il giurì. Questi conferirono tra di loro segretamente per alcuni minuti. Quanta era l' aspettazione degli astanti, altrettanto fu l'entusiasmo di ciascuno, allorchè il giurì esclamò: *Non è colpevole*. Gli amici abbracciarono l' assolto e lo accompagnarono a casa con immenso giubbilo. La

sentenza pronunciata a favore del capitano *Macnamara* portò seco anche la liberazione del sig. *Heaviside*, che ne ricevette da ogni parte le più vive congratulazioni.

Società del dottore *Gartshore*. Il dott. *Gartshore* uomo d'età alquanto provetta, si rese celebre con varj trattati, fra i quali merita particolare attenzione quello intorno la risipola maligna dei neonati. Oltracciò egli è benemerito per aver preso parte o direttamente o indirettamente nell'erezione di molti istituti medici di Londra, non che per aver contribuito all'educazione di parecchi medici e chirurghi. In que' giorni, in cui la società reale delle scienze non tiene sessione, nè v'ha pure unione presso il sig. cav. *Banks*, il sig. dott. *Gartshore* raduna settimanalmente nella sua casa una conversazione di persone colte ed interessanti per ogni riguardo.

La conversazione chimica settimanale del sig. *Pepys* chimico e grande amico del sig. *Allen* quachero s'occupa nella lettura de' giornali chimici, e nella ripetizione delle nuove esperienze chimiche e fisiche. Pochi chimici uguagliano il signor *Pepys* nell'esattezza e nell'eleganza degli esperimenti; e pochi laboratorj posseggono strumenti sì perfetti, come il suo. Peccato che la ristrettezza della località non permetta che un maggior numero di persone prenda parte in una conversazione sì istruttiva.

Club Edimburghese. Non pochi medici di Londra hanno fatti i loro studj in Edimburgo, ed ottenuto colà il grado dottorale. Questi si radu-

nano una volta al mese, e passano insieme la sera. Un *souper* mette fine alla conversazione. Edimburgo è quasi costantemente il soggetto dei loro dialoghi. Questo intertenimento mi giovò onde predispormi al viaggio verso quella città, e prevenirmi di alcune circostanze che altrimenti non avrei potuto rilevare. Mi compiacqui non poco di essere ammesso a quest' adunanza, lo che non vien concesso ad alcun forestiere, senza il consenso interamente unanime di tutti i membri. I dottori *Marcet* e *Yelloly* ebbero la bontà di presentarmi.

CARCERI.

S' avvicinava già il momento, in cui dovea partire da Londra, e non aveva per anco trovata l' opportunità di vedere colla dovuta esattezza le carceri di questa capitale. Il sig. conte di *Starhemberg* ambasciatore austriaco, oltre molte altre gentilezze mi avea praticata pur quella di procurarmi dal governo inglese il permesso di visitare le carceri di Londra, quando mi si offrì un' occasione ancor più favorevole. Mentre io pranzava un giorno dal sig. dott. *Lettsom*, cadde il discorso su gli oggetti che mi rimanevano da vedere nella capitale. Fra gli altri accennai le carceri, non che i mezzi, coi quali mi lusingava di poter appagare il mio desiderio. Uno de' commensali si rivolse verso di me e si esibì di condurmi per tutte le carceri incominciando subito il

giro nel giorno seguente. Il dott. *Lettsom* m' assicurò ch' io non potea certamente ottenere una guida migliore del sig. *Nield* risguardato da tutta l' Inghilterra pel padre dei carcerati, e per degno successore del filantropo *Howard.* Aspettai appena il fine del pranzo per accostarmi al sig. *Nield*, affinchè mi desse qualche saggio di quanto era riservato per l' indomani. Quindi alzati da tavola, il detto sig. *Nield* ben disposto a condiscendere alla mia impazienza, ed io, ci siamo ritirati in una stanza contigua. Là egli cominciò a dirmi che relativamente alle carceri mi toccherà ammirare alcune grandiosità e bellezze, e disapprovare non pochi difetti; che la capitale in questo riguardo sta dopo molte città provinciali, e che soprattutto dee compiangersi il destino di coloro che vivono nelle prigioni per piccoli debiti. » Le leggi d' Inghilterra, mi diceva il sig. *Nield*, si comportano assai amaramente verso i debitori in grande. Imperocchè se costoro provano d' essersi addebitati per disgrazie, resta loro aperta la via di un fallimento, dopo il quale possono ritornare sull' antica carriera e rimettere il credito loro. All' incontro il povero artigiano, l' operajo, il marinaro, cui o malattie od altre circostanze costringono a far debiti, se hanno a fare con un creditore alquanto inflessibile, per un solo scellino rimangono chiusi per anni ed anni in prigione. Quindi ognuno scorge quanto sieno inumane ed ingiuste le leggi inglesi verso i piccoli debitori. Impertanto nel 1772 si formò una società, di cui ho l' onore d' essere il tesoriere, destinata a

somministrar soccorso a coloro che sono carcerati per piccoli debiti. Dette occasione a questa unione una predica del sig. *Pimlico* rispettabile ecclesiastico, il quale colse un giorno l'opportunità di dipingere il destino e le miserie dei carcerati di tal classe. Dopo la predica si questuò per la liberazione d'alcuni di questi, e si ricavarono ottantuna lire sterline ed uno scellino, oltre cento lire sterline d'un incognito. Di qui ebbe origine la società, che nel breve spazio di quindici mesi dopo la sua instituzione ricevette sussidj per 2922 lire sterline, 11 scellini, e 10 pf., colle quali vennero liberate 986 persone, calcolato il civanzo di 29 lire sterline, 12 scellini e 6 pf. Alle dette 986 persone appartenevano 566 mogli e 2389 individui di sesso maschile. Risulta adunque che la beneficenza s'estese a 3941 individui. Al presente l'introito annuale della società monta a 1800 lire sterline all'incirca, le quali bastano a liberare 600 carcerati di tal fatta. I debitori, che aspirano a cotesta sovvenzione, mandano al *bureau* della società una supplica colle spiegazioni richieste dalla formola, di cui non mancano esemplari in tutte le prigioni. Questa supplica dee indicare il nome, l'età, l'abitazione, il mestiere del debitore, la qualità del debito, la cagione, per cui non può pagare, il nome del creditore e del tribunale, da cui fu pronunziata la sentenza. Oltracciò il debitore dee giurare e comprovare di non essere mai stato liberato per l'addietro dalla società «. Fin quì il sig. *Nield*. Ma per rendermi ancora più istruito intorno all'istituto,

di cui si parlò finora, mi regalò una sua opera scritta su questo proposito (*). Egli però non mi volle raccontare un aneddoto, che gli fa molto onore e ch' io non posso assolutamente tacere. Nel mese di febbrajo 1801 tutta la società rendette solenni e cordiali grazie al sig. *Nield* per le premure e pei travaglj, onde divenne benemerito verso la società nel corso dell' anno antecedente. Da lì a non molto tempo ricevette dalla posta interna della città (*pfennigpost*) una lettera anonima contenente una cedola di banco di 1000 lire sterline. Egli non volle risguardare questa rimessa come sua proprietà, e la mandò perciò alla società, la quale esaminato l'affare gliela rispedì dichiarandonelo legittimo possessore. Tuttavia il sig. *Nield* rimase fermo nella sua primiera proposizione, per lo che il regalo tornò a benefizio della società.

La prima carcere, ch' io visitai in compagnia del prelodato egregio filantropo, fu

---

(*) An account of the risa, progresses, and puesant state of the society fer the discharge and relief of persons imprisoned for small debts throughout England and Wales. *By Janies Nield*, esq. treasurer. London 1802.

NEWGATE.

Questa è destinata per la contea di *Middlesex*, e contiene da 700 ad 800 carcerati, fra i quali s' annoverano 200 debitori all' incirca. Quantunque il locale sembri assai vasto, tuttavia non basta per tenerne convenevolmente un sì gran numero. Oltremodo angusto è quel dipartimento assegnato a' debitori, perocchè non comprende che sedici stanze, cioè quattordici pei maschi, e due per le donne. E gli uni e le altre hanno altresì una piccola corte, dove si trattengono o si sollevano di giorno. Le stanze e le corti destinate pei malfattori son più spaziose, e quelle per le donne men comode e pulite. I carcerati debbono provvedersi di letto e di vestito, se ne vogliono avere, sicchè non pochi di loro son coperti di puri cenci. Il vitto giornaliero consiste in venti once di pane di frumento ed in una libbra e mezzo di patate; di più in un po' di carne, ogni qualvolta si percepisce una sufficiente limosina. I carcerati possono anche lavorare, purchè sieno forniti degli attrezzi necessarj. V' ha pei malfattori ammalati due infermerie, l' una per gli uomini, l' altra per le donne. I debitori poi, qualora s' ammalino, o vengono trasportati in queste infermerie, o restano fra i loro compagni sani, avvegnachè con tenuissima spesa si potesse provvedere anche per essi. Quattro soli erano gli ammalati, quando io vidi questa carcere; ed il sig. *Guglielmo Box*

chirurgo della medesima m' assicurò che di rado assai vi domina la febbre carcerale. Il sig. *Nield* disse (con ironia) doversi ciò attribuire specialmente alla diligenza del custode sig. *Kirby* ; imperocchè tale è appunto la nettezza e l' ordine che si osserva in ogni angolo del locale da potersi credere che s' è procurato di produrre e di seminare simili febbri, anzichè di prevenirle. Questo giudizio del sig. *Nield* mi parve alquanto piccante. Senz' aver veduto per anco alcun' altra carcere inglese, e in confronto di quelle di Francia e di Germania, *Newgate* dovea sembrarmi più che mediocre. Ciò che specialmente mi rincrebbe, si fu, trovandomi in una corte, di vedermi attorniato da diciotto o venti persone, parte condannate già a morte, e parte in aspettativa della medesima sentenza. Solo il pensiero, che noi mortali chi più chi meno siamo tutti nello stesso caso, solo questo pensiero mi ridonò fermezza e presenza di spirito. Ma ben presto corsi pericolo di confondermi di bel nuovo, allorchè entrai nella cappella appartenente alla carcere, nel cui mezzo evvi un cataletto. I condannati gli siedono attorno per ascoltare una predica particolare della morte. Buon Dio! Che durezza, che inumanità! Fra i carcerati m' accadde di abbattermi nel sig. *Astley*, il quale fu a suo tempo l' oggetto della curiosità universale. Costui avea servito con tutta fedeltà il banco di Londra per molti anni di seguito, talmentechè egli si procacciò una confidenza illimitata. Tutt' a un tratto si sospettò che avesse involato 400,000

lire sterline, nè se ne dubitò più, allorchè egli stesso confessò d'averle prese, onde commerciare privatamente co' censi provenienti dalle medesime. Considerai poscia attentamente le fisonomie di due individui, l'uno dei quali avea tirato archibugiata al re, e l'altro avea uccisa la sua amante. In entrambi si scoprivano molti di que' lineamenti che d'ordinario si rimarcano nelle facce de' maniaci. Questa stessa osservazione ebbi campo sovente di confermarla sopra altri famosi malfattori. In rei di tal fatta bisogna presupporre un parossismo di manía per intendere, come un uomo possa commettere certi delitti. Il sig. *Kirby* viene risguardato, come padre comune, dai carcerati, e gode l'estimazione di tutta Londra. Non si creda già, che nell'Inghilterra un custode di carceri sia una figura spaventevole, sucida, carica di chiavi, mentr'è rispettabile, rispettata e largamente stipendiata. L'appuntamento annuo del sig. *Kirby* monta a 450 lire sterline.

GILTSPUR STREET COMPTER.

Questa carcere è vicina a *Newgate*, ed è egualmente destinata pei debitori e pei malfattori. Ella contiene 54 dei primi e 15 dei secondi, oltre parecchi vagabondi, in tutti 100. Il vitto è pari a quello di *Newgate*, col di più d' una porzione di riso. In oltre i debitori vi vengono trattati un po' meglio dei malfattori. I primi godono maggior libertà, vivono in compagnia, e sono acquartierati in diverse camere a norma dello stato loro, mentre i secondi rimangon chiusi o separati in altre stanze. I carcerati poveri ricevono sussidj di danaro, di cibo e di vestiario dalle limosine della chiesa e dei benefattori. Un comitato di quattro tra i più vecchi carcerati presiede sotto la dovuta risponsabilità alla distribuzione di queste beneficenze. Cotesti carcerati possono anche lavorare, purchè si procurino da sè i materiali necessarj. Il locale non manca di quattro stanze ad uso d' infermerie, e d' un bagno; ed abbonda da per tutto d' acqua. Allorchè noi visitammo questa carcere, il custode trovavasi fuori di casa, e perciò un debitor carcerato fece gli onori di casa

FLEET PRISON.

(*Contea di Middlesex.*)

La prigione , di cui ora si fa cenno, serve unicamente pei debitori e ne contiene d' ordinario dugentotrenta, parecchi dei quali, presentata una sufficiente cauzione a' creditori, e fatto un regalo al custode ispettore, ottengono il permesso d' uscire, e d' abitare entro i confini d' un dato circolo chiamato *the rules*. Le celle pei carcerati corrispondono a' corridori angusti ed oscuri: v' ha in ciascheduna il suo cammino, ma in tutte non son più di 125. Oltracciò vi si vede una cappella, una cucina generale, un caffè, quattro cantine di birra e vino, un' infermeria, stanze a parte ben custodite pei più indomiti, ed una corte spaziosissima, dove i carcerati possono far moto e sollevarsi. A dir vero in questa prigione non vi si scorge molta nettezza. Quanto al vitto, i carcerati stessi debbono provvederselo, o riceverlo dai loro creditori. Per altro chi giura che tutta la sua facoltà non arriva a valere cinque lire sterline, e che non può assolutamente vivere da sè, partecipa delle limosine che si percepiscono nella prigione. Agli altri carcerati poi è permesso di procurarsi tutti i comodi possibili dietro una tariffa già stabilita. Per esempio un letto costa settimanalmente d' affitto due scellini e mezzo; una camera separata per un solo individuo paga setti-

manalmente tredici scellini. I carcerati stessi si lagnano della incongrua organizzazione di tale ergastolo e del poco buon ordine che vi regna. Uno di loro mi consegnò anzi un richiamo a stampa, di cui parecchi articoli, se poggiassero sul vero, non farebbero onore alla costituzione di questo carcere.

KINGS BENCH PRISON.

(*Borough of Southwark.*)

King's Bench Prison rassomiglia piuttosto ad una piccola città, che ad un carcere. L' ingresso mette in una bella e gran corte circondata da tre ariosi e signorili fabbricati, uno dei quali appartiene al direttore della carcere, detto *Marschall*, il secondo serve d' abitazione al segretario o cancelliere, il terzo viene appigionato a' carcerati ricchi e ragguardevoli. Di là si passa in un altro fabbricato, che comprende diversi appartamenti agiati e nobilmente forniti, che d'ordinario s' affittano per cinque ghinee la settimana. Nel mezzo v' ha due stanze d' arresto per coloro che sono stati sorpresi in atto di fuggire. Nella parte posteriore di quest' ultimo fabbricato trovasi un' altra corte, dove si vede un cancello di ferro che dà l' ingresso nella carcere generale. D'appresso evvi l' abitazione del portinajo, e sopra di essa una camera, per cui si paga di pigione settimanale una ghinea. Appena dentro della prigione si

scorge una casa isolata, detta *State-house*, che ha otto belle camere, ciascuna delle quali viene appigionata per due scellini e mezzo la settimana. Dirimpetto v'è una bettola, dove si vendono da 50 a 60 botti di birra al mese, e contigua a questa una taverna, dove i carcerati sogliono trattare i loro amici. I carcerati poi abitano un edifizio lungo 120 tese (*yards*), che in ciascuna delle sue estremità ha un'ala, ed una magnifica cappella nel mezzo. Nella parte d'innanzi v'è un cortile vasto e sparso di fontane, in cui i detenuti passano il tempo con varj esercizj ginnastici. Tutto l'edifizio comprende 224 camere abbastanza comode e bene assicurate da qualsivoglia pericolo di fuoco. In poca distanza abita un locandiere, dal quale per due scellini si mangia e si beve eccellentemente, benchè la casa gli costi d'annuo affitto 105 lire sterline. Ed un fornajo a lui contiguo paga annualmente per la sua abitazione 36 ghinee. La cucina pubblica della carcere è posta rimpetto al locandiere. I carcerati hanno diritto di farvi bollire od arrostire la loro carne *gratis* fino ad un'ora pomeridiana, e dopo questa debbono pagare pochi *pfennig*. In vicinanza della cucina si trovano botteghe di carne, e di vegetabili, e per fino un caffè, dove non mancano gazzette. È però severamente vietata in tutto il circondario della carcere la vendita de' liquori spiritosi.

King's Bench Prison capisce 500 individui, la maggior parte debitori. Gli altri sono autori di libelli o rei di simili delitti. In generale non

viene somministrata cosa alcuna. I poveri, i quali di rado arrivano al numero di 30, vivono di elemosine, come nel *Fleet-prison*. Chiunque entra nel *King's Bench*, dee gettare un po' di danaro nella cappella. Alcuni carcerati men facoltosi si ajutano con varie specie d' industria.

Il maresciallo (*Marschall*) ossia direttore della prigione, ch' è carica pubblica, sopravvegghia alla polizia interna della medesima. Quest' impiego restò lungo tempo ereditario in una famiglia, ma il re ne comprò il diritto, non ha guari, per la somma di 4,500 lire sterline. Quindi è riservata a S. M. la nomina di tale magistratura, il cui appuntamento annuo consiste in 2300 lire sterline, che compresi gl' incerti arrivano a 7900.

È permesso a chicchessia far visita ai detenuti dalla mattina per tempo fino alle 9 della sera, ed allora un servo della carcere va girando con una campana, e gridando ad alta voce: *Forestieri, donne, fanciulli, fuori*. In generale i detenuti sembrano contenti, nè fanno alcuna lagnanza della costituzione del luogo. Parecchi de' miei lettori si compiaceranno nel sentire, che il celebre dottore *Brown* stette per qualche tempo in questa carcere. Sicchè di leggieri si comprende, come i suoi scolari lo potessero visitare, e ricevere da lui delle istruzioni.

Finalmente deggio avvertire che anche *King's Bench* al pari di *Fleet-Prison* ha alcuni detenuti esterni, cioè persone, le quali, presentata la dovuta cauzione ai loro creditori, e pagata una piccola somma al direttore, ottengono la licenza

di abitare fuori della carcere, ma entro i confini d'un dato distretto, che qui è d' una circonferenza maggiore di tre miglia inglesi.

MARCHALSEA.

(*Sonthwark.*)

Carcere pei debitori dell' infima classe. Nel 1801 ve n' erano 34 insieme colle mogli e co' figli. Metà del locale crollò già da qualche tempo, e l' altra minaccia prossima rovina. Il disordine ed il sucidume sono estremi. E in Londra si soffre una prigione di tal fatta?

SURRY CONNTRY GAOL.

La carcere della contea di *Surry* contiene 50 debitori, e 150 malfattori, pei quali appunto ella è specialmente destinata. Non solo i due sessi, ma eziandio le due classi dei detenuti vivono separatamente. Si può dire che questa sia realmente una delle più belle carceri d' Inghilterra, e per conseguenza di tutta l' Europa. Fu fabbricata, organizzata e regolata interamente secondo i principj d' *Howard*. Tenterò ora di farne una succinta descrizione.

Diasi un gran semicircolo chiuso nel dinanzi da una linea retta. Il semicircolo rappresenta una muraglia che circonda la carcere, e la linea un'

altra muraglia, nel cui mezzo v' è la porta d' ingresso. Nello spazio intermedio sorge un fabbricato di forma semicircolare chiuso parimente nella parte anteriore da una casa tirata in linea retta. Il primo costituisce propriamente l' ergastolo, e la casa serve di abitazione all' ispettore e a tutte le persone impiegate nella custodia e nel servigio dei carcerati. L' ispettore è quindi a portata di tenere una perfetta sorveglianza su tutta la carcere. Da questa partono varie muraglie e quai raggi d' un circolo concentrarsi verso la casa senza però attaccarvisi, dal che risultano altrettanti separati cortili, che da due lati son chiusi dalle suddette muraglie, e da' cancelli di ferro nel lato che guarda la casa dell' ispettore, e che verso il fabbricato della carcere terminano nei portici posti al pian-terreno della medesima. In tal maniera i detenuti possono goder l' aria libera in tempo asciutto e piovoso. Tra la casa dell' ispettore e i cancelli di ferro evvi un piccolo spazio aperto e lastricato al par dei cortili. I carcerati occupano le stanze del pian terreno e del primo piano. Le prime hanno la porta sotto i portici. Ciascuno ne ha una. Tra la muraglia esterna, che circonda in qualche distanza la carcere, e il fabbricato semicircolare di questa evvi un giardino. Ecco utili provvedimenti non tanto per la sicurezza, quanto per la salute dei detenuti. Niuno può avvicinarsi alla carcere, nè alcun detenuto può fuggire, perocchè quando anche s' involasse dalla stanza, ch' è bene assicurata, assai difficilmente potrebbe scalare la muraglia esterna e sottrarsi

alla vigilanza delle sentinelle che tutta la notte girano attorno. Quantunque la detta muraglia esterna sia molto alta, è però abbastanza distante dalla prigione per non impedire il libero accesso dell' aria. Oltre di che il custode ha piena facoltà di permettere secondo le circostanze ai detenuti il passeggio pel giardino. A tutto ciò s' aggiunga l' ordine, la nettezza, e la disciplina che vi regnano, d'onde avvenne che dall' epoca della fondazione di questa carcere, cioè dall' anno 1798, nessun carcerato fuggì, e che fino al 1802 in un numero sempre costante di 200 individui non ne morirono che nove di malattia. Convien dire *morti di malattia*, perchè nella parte superiore della carcere v' ha un locale, ove ogn' anno se ne giustiziano parecchi.

POULTRY COMPTER.

(*Middlesex.*)

Questa carcere alquanto rovinosa è contigua alla *Manrionhouse*, e circondata da case particolari in maniera che non si può entrare che per un vicolo assai angusto. Serve egualmente pei debitori e malfattori. I primi montavano a 34, i secondi a 20. A fronte di tutte le attenzioni per conservar la mondezza e per procurare dell' aria fresca ai detenuti, tuttavia pare che vi disconvenga il locale a segno da non poter arrivare giammai all' adempimento di questo scopo.

LUDGATE.

(*Middlesex.*)

Questa prigione è destinata unicamente pei debitori, che per riguardo alla lor condizione non si frammischiano di buon grado ad altri carcerati. Ella contiene ecclesiastici, funzionarj pubblici ed altre persone di simil fatta, in tutto da venti circa. Io credei di dovere a questa classe di detenuti tanta estimazione per risparmiar loro la mia visita; del qual sentimento trovai pure il signor *Nield.*

CASA DI CORREZIONE.

(*Cold Bath Fields.*)

Ella fu eretta e regolata secondo il piano d'*Howard* nell' anno 1794. Cosa mai si può dire di più ad encomio d'un tale stabilimento? Si arriva alla porta, senza che si possa presentire dove conduca. E ciò accade in quasi tutte le carceri di Londra, perchè nessuna mantiene al di fuori sentinelle militari od altre persone armate. Questa casa di correzione ha otto piccoli cortili, ciascuno dei quali, oltre che abbonda d'acqua, è lastricato come conviensi. Questi cortili rappresentano tutti un paralellogrammo. Alcuni carcerati occupano le celle poste lungo un lato del mede-

simo, rimpetto al quale, cioè sull'altro lato corrispondente del quadrato v' hanno i portici, dove i detenuti anche in tempo piovoso possono passeggiare ed eseguire i loro lavori, i quali consistono nel fabbricare o accomodare delle gomene. Le donne vengono impiegate nell' acconciare e lavorare la biancheria necessaria alla casa, onde hanno a quest' uopo un lavatojo ed una stanza vicina. I maschi, oltre i lavori loro imposti per ciascuna giornata, debbono sbrigare le faccende domestiche più grossolane. Nell' inverno eglino travagliano in alcune determinate stanze fornite di stufe. Non si sente mai il menomo fetore per tutto il locale, stantechè si sono disposti da per tutto dei ventilatori; si usa la massima diligenza onde mantenere la nettezza, e i detenuti non si trattengono nelle stanze che di notte. Ciascun di loro ha la sua camera, a meno che uno straordinario concorso non ne costringa due a dormire insieme, lo che a dir vero accade assai di rado. Tal massima però porta alcune eccezioni in riguardo ad alcune persone, le quali hanno già tentato d' uccidersi, ed abbisognano dell' altrui assistenza, perchè attaccati di quando in quando da insulti epiletici. Ogni detenuto giace sopra un lettuccio formato d' un paglericcio e d' una coperta. La costruzione di questo letto quanto semplice, altrettanto ingegnosa, è tale, che ogni qualvolta l' individuo ha freddo, può piegarne la metà colla dovuta porzione di coperta e paglericcio sopra se stesso, nel qual modo la detta metà del letto serve di coperta.

I detenuti, che non sorpassano quasi mai il numero di 220, di rado vengono condannati a vivere in questa casa di correzione per più di due anni. V' hanno però esempj di sett' anni di detenzione. I condannati al momento della loro accettazione ricevono un vestito particolare di panno turchino. E l' uno e l' altro sesso dee portar calze gialle. S' invigila severamente e attentamente, onde ciascuno osservi la maggior possibile nettezza. Coloro, che vengono condotti alla casa di correzione solo per pochi giorni, conservano il loro vestiario, purchè sia abbastanza pulito.

Il vitto giornaliero consiste in una libbra di ottimo pane bianco coll' aggiunta per ogni terzo giorno di sei once di carne bollita senza ossa. Nel giorno intermedio si dispensa il brodo ottenuto dalla bollitura della carne, e vi si aggiunge un po' di riso. La birra non si somministra che per ordine del medico.

Sì pei maschi, che per le femmine evvi un'infermeria particolare, dove le lettiere son di ferro e comode quanto in qualsivoglia altro spedale. Presso l' infermeria delle donne trovasi pure una camera per le partorienti non che una stanza che serve d' abitazione alla levatrice. In tutta la casa di correzione non rinvenni che tre ammalati, mentre tutti gli altri aveano buona ciera.

Quelli tra' detenuti, che coll' avversione al lavoro, o altrimenti si comporta male, vien chiuso in una piccola stanza oscura e lontana. Oltrechè gli viene scemata la porzione consueta del vitto,

non ode nè vede più alcuno, fino a tanto che non desidera egli stesso la fatica, o ha terminato il tempo della sua condanna. I detenuti temono soprammodo questo castigo preferibile certamente alle inumane battiture usate anche oggi giorno nelle case di correzione in Germania.

Nel centro del fabbricato evvi la cappella. Nella parte superiore stanno le donne, e di sotto gli uomini, con tali e tante divisioni tra loro per mezzo d' inferriate, ch' essi non possano giammai unirsi, ed eccitare un tumulto. In questa casa di correzione non si è trascurato a dir vero alcun mezzo, onde prevenire qualsivoglia combriccola. A tal fine p. e. si son disposte in tutti i corridori delle ruote sopra pali, acciò gl' individui non possano passare che uno alla volta.

Un' indisposizione avea impedito il sig. *Nield* di condurmi nel giorno stabilito a vedere questa casa di correzione. Ebbe però la bontà di darmi una lettera per l' inspettore della medesima. Questo uomo ha una delle più truci fisonomie ch' io abbia mai veduto. La fama della sua umanità le conviene perfettamente. L' autore d' un' opera curiosissima, che manifesta molta verità ed imparzialità nelle sue asserzioni, là dove parla per incidenza di questo stabilimento, s' esprime nella seguente maniera: „ D' uopo è che l' inspettore d' una prigione regolata sul piano di quella, di cui si tratta, sia un uomo illuminato, ben educato, umano ed onesto. Voglia il cielo che il magistrato di *Middlesex* provvegga all' onor proprio e della patria tenendo sempre sott' occhio

questa verità! " Di fatti il giorno dopo che ho visitato questa casa di correzione (cioè il primo di giugno 1803), l'inspettore era stato chiamato in giudizio come accusato d'aver ammazzato due de' suoi detenuti. Fu però riscontrata per falsa un'accusa sì orribile, per cui il delatore restò punito con un' ammenda di 700 lire sterline.

NEW PRISON.

La così detta nuova prigione che nulla ha di rimarchevole, è contigua alla suddetta casa di correzione. Ella contiene da 80 a 90 individui vicini ad essere processati (*committed for full trial*).

BRIDWELL HOSPITAL.

(*Bridge-street*).

Tale è la denominazione di un ergastolo pei vagabondi e discoli condannativi dal governo per uno spazio or maggiore, or minore di tempo. Io ommisi di recarmivi, perchè gli si facevano diverse riparazioni, per le quali s'avea trasportata altrove una gran parte dei detenuti.

RELAZIONE D' ALCUNE SCORSE NELLE VICINANZE DI LONDRA.

Prima di terminare la descrizione di Londra e di passare a quella delle città provinciali d' Inghilterra debbo ragguagliare i miei lettori d' alcune scorse che ho fatte nei dintorni di questa capitale. Non farò però menzione di quelle, alle quali mi determinarono o un mio particolar desiderio o la buona compagnia, p. e. verso *Richmond*, *Twikenham*, *Windsor*, *Clapham* ec., o lo scopo di vedere gl' istituti dianzi descritti di *Chelsea*, di *Greenwich* o di *Woolwich*. Basterà ora ch' io ricordi i miei viaggetti d' *Epsom*, di *Plaistow* e di *Kew*.

Epsom è un piccolo luogo distante quindici miglia inglesi da Londra, dove si fa annualmente nel mese di maggio un famosissimo corso de' barberi. Uno spettacolo di questa natura, quantunque assai seducente per un forestiere, non mi vi avrebbe però sì facilmente attirato, se nello stesso tempo non mi fossi lusingato di vedere in tale incontro la sorgente, da cui si trae il celebre sale d' *Epsom*, ossia d' Inghilterra. Vi andai dunque li 27 maggio 1803 in compagnia del dott. *Boltmann*. La strada, oltre che assai amena, era tutta coperta di cocchj d' ogni genere, e di sollazzieri a cavallo. Noi vi arrivammo in due ore con una carrozza di posta. Terminato il palio, chiesi da diversi informazione

della salina, ma neppur uno mi diè notizia della di lei esistenza. Dopo varj inutili tentativi mi rivolsi finalmente allo speziale del paese, il quale scoprì ben tosto il motivo del mio abbaglio, e m' assicurò (lo che agevolmente avrei potuto rilevare anche antecedentemente) che in *Epsom* non si fabbrica alcun sale, ma che in distanza di due miglia esiste un' insignificante sorgente, delle di cui acque benchè scarsissime di sostanze saline usano sovente i villici di que' dintorni per purgarsi. A questo proposito mi risovvenne un caso comunicatomi dal dott. *Luigi Frank* nel tempo del suo soggiorno in Egitto. Avviatosi egli verso *Tebe* volse lo sguardo attentamente in quelle pianure credendo di rinvenirvi il celebre papavero, da cui si forma l' *Oppio tebaico*. Prese le dovute informazioni, trovò che il *Papavero sonnifero* non è proprio di quel paese, e che gli Egiziani fanno venir l' oppio dall' Asia. Di quì si scorge che la nomenclatura della materia medica abbisogna anche di correzioni geografiche.

A *Plaistow*, piccolo villaggio distante cinque miglia da Londra, avvi una fabbrica di prodotti chimici in grande, p. e. di varj preparati mercuriali, specialmente di sublimato, d' acido nitrico, d' etere vitriolico e simili. Ma più di ognaltra cosa eccitò la mia attenzione una raffineria di canfora. Questa fabbrica appartiene ad una società di quacheri, in ispezialità ai signori *Howard* ed *Allen* miei amici, i quali ebbero la bontà di mostrarmela con tutta l' esattezza, avvegnachè non potessero istruirmi intorno agli og-

getti che costituiscono i segreti particolari della fabbrica stessa. Il sig. *Howard* è non solo un espertissimo chimico, ma ben anco un eccellente botanico.

Kew. Il giardino reale in *Kew* è troppo noto, perchè non s' abbia a darne qui una descrizione. Non ve n' ha certamente alcun altro, che più di questo abbondi di piante esotiche. Peccato che gli manchi uno spazio conveniente. Alla custodia ed alla coltivazione non sono impiegate che sette persone, alle quali viene assegnato uno stipendio inferiore a quello dei giardinieri privati. Il sig. *Aiton* loro capo favorì graziosamente di condurmi pel giardino, e d' indicarmi anche alcune piante medicinali esotiche, infra le quali parecchie specie di china, la *Serpentaria virginiana*, la *Poligala senega*, la *Ferula assa fœtida*, il *Laurus camphora* ed altre simili.

Il sig. *Bauer*, uno de' più bravi miniatori di piante che abbiano giammai esistito, soggiorna quasi tutto l' anno a *Kew*, dove lavora specialmente per commissioni del sir *Joseph Banks*. Io vidi parecchi lavori di quest' abilissimo artista, fra gli altri i disegni di tutte le specie di *Erica* d' una straordinaria esattezza e bellezza.

Ecco terminata la descrizione di Londra senza aver ommesso, per quanto credo, veruno di quegli oggetti che appartengono propriamente al mio scopo. Io certamente non sarei stato al caso di vedere colla necessaria attenzione e nel breve spazio di tre mesi quanto una sì gran capitale offrivami da considerare relativamente alla scien-

za e all' arte di guarire, se non m' avessi interamente sagrificato allo scopo principale del mio viaggio, e se non avessi risguardato per accessorio tutto il rimanente, quando anche mi potesse interessare come uomo. Ciò che mi recò il maggior utile per toccar la mia meta, fu la condiscendenza di tutti coloro che poteano in qualche maniera giovarmi. Ned essa si limitò a Londra; perocchè tutti i conoscenti ed amici, che colà mi praticarono tante gentilezze, m' accompagnarono con un gran numero di commendatizie anche nell' interno dell' Inghilterra, non che per la Scozia. Ecco dunque a chi debbo principalmente il profitto di quest' ultima parte del mio viaggio. Ho ragion di sperare che i miei leggitori non la troveranno meno importante delle precedenti. Le città provinciali dell' Inghilterra a differenza degli altri paesi non sono già puramente copie della capitale, ma hanno molte originalità, e servirono più volte di esempio. Io le visitai nello stesso ordine, col quale vengo ad accennarle. Temo però di vedermi costretto a ristringere le seguenti descrizioni perchè composte di parti troppo minute e disgiunte. Se talvolta m' accade di entrare in digressioni, attribuiscasi ciò alla mia mira di rendere men arida e stucchevole la materia dell' opera. Notisi oltracciò, che l' interno della Gran Bretagna non fu sì spesso descritto da correr rischio di ripetere osservazioni trite sopra soggetti che vi s' incontrano. Per altro ho seguito con troppa fedeltà il mio assunto, perchè non resti a temere ch' io me ne allontani.

OXFORD.

Oxford è distante 54 miglia inglesi da Londra (*). Io abbandonai la capitale ai 5 giugno

(*) Il viaggiare in Inghilterra colla posta straordinaria costa eccessivamente. C' è dunque il costume di servirsi di carrozze pubbliche. A tutte le ore del giorno partono da' diversi determinati luoghi di Londra vetture di tal genere verso tutti i punti possibili del regno, e nello stesso modo ne ritornano altrettante alla capitale. Queste carrozze servono o pei viaggiatori, o pel trasporto di piccoli effetti, ovvero anche per lettere. Imperocchè la direzione delle poste in Londra ha fatto un accordo con tali vetturini, i quali s' obbligano di far avere al loro destino le lettere ne' tempi stabiliti. Cotesti carrettieri hanno innoltre il permesso di prender seco anco de' forestieri. Le carrozze di tal fatta (*mail coaches*), sulle quali sta scritto donde vengono e dove vanno, e che tutte portano una denominazione particolare alla foggia dei bastimenti, p. e. il *Telegrafo*, il *Vero Britanno*, e simili, non servono che per quattro persone, ciascuna delle quali paga all' incirca mezzo scellino per ogni miglio inglese. Oltracciò, se l' equipaggio oltrepassa il peso di dodici libbre, si dee pagare proporzionatamente un di più. Compresa la mancia del postiglione e della guardia, una persona sola in una *mail coach* viene a sborsare quanto due viaggiano nella Germania colla posta straordinaria con tiro da due. Egli è vero però che la celerità della *mail coach* contribuisce a scemare la somma delle spese. Imperocchè si corre a quattro ca-

1803 alle ore 6 della sera, ed arrivai in Oxford verso le 4 della mattina. Questa città ha in

---

valli, dei quali non s' arrossirebbe nessun principe. Il cocchiere li guida stando seduto in un luogo eminente; e di dietro, sulla cassetta appunto, dove vi si ripongono le lettere e la roba de' viaggiatori, siede la guardia, cioè un servo di posta ben armato, ch' esercita propriamente l' ufficio di *conduttore*. Sì il cocchiere, come la guardia portano un uniforme rosso bordato d' oro. La seconda tiene innoltre un corno piuttosto lungo, e lo suona per avvertire tutte le altre carrozze senza eccezione a tirarsi da parte, lo che eseguiscono con un' ammirabile prontezza. Le *mail couches* sogliono correre a segno che molti ne risentono, massime per l' aria che passa con gran violenza. Quindi si preferiscono i posti vicini al corriere. Nel cambio de' cavalli non si perde mai più di tre o quattro minuti. Dispiace solo, che questo cambio non succeda sì spesso, come abbisognerebbe; poichè i cavalli arrivano non di rado alla stazione in uno stato veramente deplorabile. Gl' inglesi stessi confessano di meritar rimprovero in tal proposito, e desiderano sinceramente che una legge determini la lunghezza delle stazioni a dieci miglia, all' incirca due leghe tedesche. Con altrettanta esattezza son fissati i luoghi, dove i viaggiatori debbono prendere la colezione, pranzare e cenare, talmente che si trova sempre preparata la tavola. Quando la carrozza si ferma, la guardia dice ai viaggiatori: Signori, io dò loro dieci minuti (tutt' al più un quarto d' ora) di tempo pel ristoro. Scorsi appena i minuti stabiliti, ella entra nella stanza, e soggiunge: Signori, i cavalli son pronti (*Gentelmans, the horses ane ready*). Passato il minuto, si sente un colpo di corno, e dopo un istante si parte. Le *mail coaches* non s' ungono mai strada facendo, ma talvolta si cambiano le ruote d' innanzi. M' è ignota la lor costruzione, ma si può supporre, ch' esse contengono il grasso o l' olio, e da esse gocciolino a poco a poco sopra la sala. = Oltre *la mail coach* v' hanno molte altre carrozze pubbliche a buon prezzo ed anche più comode. La maggior parte però di

qualche distanza un aspetto veramente maestoso, e lo dee specialmente alle sue innumerevoli torri. La di lei situazione poi è oltremodo dilettevole ed amena. Ella confina a mezzo giorno con una catena di colli, dai quali la separa il placidissimo fiume Ise Oxford: conta 10,000 abitanti. Per me l' oggetto più interessante di questa città fu

L' UNIVERSITÀ.

La massima parte d' Oxford è composta di grandiosi fabbricati pubblici ed appartenenti all' università stessa, fra i quali si distinguono quelli dell' università, il museo, la biblioteca Radcliffica, e ventiquattro collegi.

Tra i fabbricati dell' università s' annovera quello, che comprende le sale destinate per le lezioni, indi un magnifico teatro per le funzioni solenni dell' università, finalmente il locale della libreria, la quale per essere stata fondata dal sig. *Bodlejan*, è chiamata *Bodlejana.* Questa biblioteca, oltre che ricca assai massime di autori

---

queste van più lente assai della *mail coach.* Esse capiscono internamente (*the in-side*) sei persone, ed esternamente (*the aut-side*) dodici e più. Alcune hanno la forma di barchette capaci internamente di sedici individui e d' altri ventiquattro al di fuori. Eppure tutta questa gran caravana vien tirata da quattro cavalli soltanto, talvolta anche con un' incredibile celerità.

greci e latini, possede anco una copiosa collezione di manoscritti orientali. Di medicina v' è poco o nulla. Il dott. *Price* bibliotecario gode la riputazione di gran letterato. Io gli debbo molto per le gentilezze praticatemi. È assegnata la somma di 700 lire sterline all' anno per l' acquisto di libri nuovi. Alla biblioteca sta annessa una superba galleria ricca di non pochi quadri preziosi.

Il teatro, dove si eseguiscono le funzioni solenni dell' università, quali sarebbero le promozioni, le distribuzioni de' premj e simili, è superbo. Eretto nel 1669 costò in allora quindicimila lire sterline. E l' arcivescovo *Scheldon*, che le sborsò, assegnò eziandio il fondo necessario pel mantenimento di questo teatro.

Il fabbricato, che contiene il museo, è a dir vero assai sontuoso, ma il museo stesso sembra essere alquanto in disordine. E poi a che frammischiarvi medaglie, minerali, manoscritti, fossili, corna di diversi animali, modelli di vascelli, frammenti di vestiti degli abitanti delle isole meridionali ed altri oggetti confusi gli uni tra gli altri? Evvi anco un pezzo di calamita del peso di 145 libbre.

La biblioteca Radcliffica è una rotonda, che per la sua magnificenza e grandezza sarebbe ammirata anche a Roma. Le sole spese di fabbrica montarono a 40,000 lire sterline. Peccato ch'essa sia vòta di libri, e che per la di lei conservazione non le sieno state assegnate che 100 lire sterline.

Nei 24 collegi abitano gli studenti, i quali frequentano l' università. Nessun di loro viene ammesso fra i membri dell' università qualora non entri o nell' uno o nell' altro di questi collegi, i quali mantengono una disciplina veramente claustrale. Ogni studente ha la sua camera, ma mangiano tutti insieme nel refettorio. Alcuni vivono *gratis*, ed altri pagano una piccola pensione. Vestono uniforme, che consiste in un abito nero, e in un mantello dello stesso colore e senza maniche, e in vece di cappello portano una berretta quadrata col suo fiocco. Ne' vestiarj non si scopre alcun segno per distinguere i principianti da coloro che hanno già ottenuto gradi accademici. Gli studenti prima di sortire dai rispettivi collegi fanno le loro preghiere, e debbono ritornarvi la sera non più tardi delle ore nove. L' università tiene due impiegati, i quali influiscono anche sulla polizia di tutta la città. Chiamansi *proctors*, e vegliano sui costumi degli alunni. In tutta Oxford non si tollera la menoma occasione che possa recar distrazione alla gioventù. Sono ivi severamente proibiti i balli, i teatri, i giuochi e qualsivoglia bagordo. Nessuno degli studenti oserebbe certo lasciarsi trovare in una birreria, in un caffè ec. Perfino è tolta ogni familiarità tra essi e i cittadini.

Quest' ordine di cose sembra assai severo, e adattato a formar monaci, anzichè persone utili allo stato. Quanta diversità dalla maniera di vivere degli studenti nella maggior parte delle università! Confesso però ingenuamente, che se dovessi scegliere uno de' due estremi, preferirei il

primo. Quanti giovani morigerati e virtuosi non si corrompono del tutto nelle nostre università? Gli allievi di quella d'Oxford saran timidi ed inesperti; ma tuttavia più accetti dei discoli, brutali e viziosi di tante altre. Non debbo tacere un' osservazione, avvegnachè opposta al mio parere. Gli studenti di Pavia soggiornano parte in collegi, come in Oxford, parte presso i borghesi. Taluno s'avrebbe aspettato, che i primi colla loro vita di soggezione avrebbero sorpassati sì in diligenza come in acquisto di cognizioni i secondi, i quali godono tutta la possibile libertà. Eppure s'osservò il contrario. Mio padre considerò attentamente questa circostanza, e si persuase onninamente che in generale i collegiali approfittavano meno degli altri. E' pare adunque, che una certa violenza o soggezione in un' età, in cui si sviluppano colla massima energía le capacità intellettuali, pregiudichi ai progressi della gioventù nello studio delle scienze. Del resto conviene altresì dire, non essere totalmente plausibile la costituzione dei collegi pavesi, tranne il novarese. Per me io m'appiglierei alla via di mezzo, cercando d'eccitare nelle università specialmente le gare, il punto d'onore. Si dovrebbe sopra tutto procurare che agli studenti fosse accordato l'accesso nelle buone conversazioni e società; e quand'anche le distrazioni delle società recassero qualche nocumento, si pensi all' impossibilità di schivare tutto il male. L'esperienza parla a favore della mia opinione.

Io ho visitato quasi tutti i ventiquattro collegi d'Oxford. I principali sono i seguenti:

Christ-church College ha un magnifico locale che chiude ed interseca quattro cortili, e contiene dugento alunni, oltre alcuni canonici, i quali uffiziano la chiesa, coprono molte cattedre, e danno anche ripetizioni delle lezioni. Questo collegio possede eziandio una considerevole libreria ricca specialmente di classici.

Anche il *Trinity College* merita considerazione. Gli appartiene un amenissimo giardino.

Sohns College capisce un gran numero di studenti, mantiene una scelta libreria ed ha d' appresso un grandissimo e bellissimo giardino perfettamente modellato sul gusto inglese.

New College è uno de' più grandi. Vi si rimarca specialmente la libreria, non che la cappella, dove si trova un organo eccellente. Nemmeno a questo mancano il giardino e il parco diviso l' uno dall' altro da un gran prato, cui circonda un ruscello ed abbellisce un padiglione postovi nel mezzo.

Magdalein College promette nel suo aspetto somma grandiosità e magnificenza. Nella cappella si osservano varj quadri di buona mano; e nel gran parco situato dietro il collegio si va a caccia di salvatici.

Quindi agevolmente prevedesi che tutti questi collegi, i quali per la massima parte almeno s' estendono dal centro della città verso la di lei periferia, debbono procurare ad Oxford una forma quanto superba, altrettanto amena. E di fatto questa città, oltrechè salubre, è quasi unica nel suo genere. Non vi regna giammai alcuna ma-

lattia endemica ; circostanza assai importante per determinare un luogo, ove si dovesse instituire una università.

Il numero degli studenti, che frequentano questa università, monta ad 800, fra' quali appena 30 sono i medici, e gli altri o teologi, o legisti, o dedicati allo studio de' classici.

Ben facilmente s' intende il motivo di sì scarso numero di studenti medici, allorchè si rifletta che in questa università non ottengono il dottorato, se non quelli della chiesa anglicana, e che per compiere tutti gli studj vi vogliono almeno undici anni. Tal corso di tempo viene dedicato piuttosto alle scienze ausiliarie e predisponenti, di quello sia alla medicina stessa ; perocchè non si comincia propriamente lo studio della seconda che dopo i primi sett'anni, quando il candidato ottiene la dignità di *Master of arts* ; e da lì a non molto quella di *Baccalaureus*.

Tuttavia non si creda già che i medici studenti debbano consumare in Oxford gl' interi undici anni per esser promossi al grado dottorale. Le lezioni non si danno come nelle altre università in corsi di sei o di dieci mesi, ma in tre termini (*thermes*) differenti e divisi l' uno dall'altro da lunghissime ferie. Non di rado nel periodo d' un solo termine s' insegna un' *intera scienza*: p. e. la notomia nel *termine d' inverno* in trenta lezioni. Gli studenti, i quali sono puramente obbligati di applicarsi ad un ramo o all' altro della medicina durante uno o l' altro termine, d' ordinario approfittano delle ferie per recarsi a Londra

ovvero ad Edimburgo affine di sentire colà una serie regolare di lezioni.

I professori di mèdicina in Oxford ricevono stipendio dall' università, e di più un onorario di circa tre ghinee per ogni termine da ciascuno degli scolari. Ecco il catalogo de' membri componenti la facoltà medica d' Oxford, e l' indicazione della materia, di cui trattano.

Il sig. *Cristof. Pegges* insegna la notomia. Egli è una persona assai colta ed amabile. Viaggiò la Francia e gran parte della Germania, dove si trattenne specialmente a Gottinga. Corredò la sua libreria delle migliori produzioni mediche tedesche, e predilige cotanto la letteratura tedesca, che s' adoprò non poco per instituire in Oxford una cattedra di tal lingua. Ma s' ingannò nella scelta del soggetto che la dovea coprire. Il sig. *Pegges* mi condusse di poi nel teatro anatomico, benchè piccolo, assai comodo ed adattato. Il gabinetto anatomico-patologico contiguo racchiude diversi preparati che totalmente si confanno all' istruzione dei principianti. Nemmeno vi manca la stanza per le dissezioni, avvegnachè per l' impossibilità d' averne in Oxford, si facciano venire da Londra i cadaveri, di maniera che ciascuno di questi arriva a costare cinque ghinee. Al sig. *Pegges* bastano d' ordinario due cadaveri, uno maschile, l' altro femminile, per tutto il suo corso anatomico, il quale non s' estende mai a più di trenta lezioni sparse anche non di rado di principj fisiologici e patologici.

Il dott. *Williams* professore di botanica, mal-

grado tutta la mia attenzione, non ho potuto giammai rinvenirlo. Il giardino botanico affidato alla di lui sopravveglianza e direzione è piccolo, ma ben disposto e adattato all' intenzion medica.

Il dott. *Kidd*, uomo di raro merito, copre la cattedra di chimica. Egli legge in un anfiteatro capace di cento e più uditori. Disgraziatamente trovasi costretto di ristringere la chimica in poche lezioni, e di trasandare anco la farmacia, perchè la massima parte de' suoi uditori non appartiene alla classe de' medici. L' anfiteatro ha contigui un laboratorio chimico assai comodo, una biblioteca d' opere chimiche, ed una collezione di minerali.

Il dott. *Vall*, professore di clinica, studiò sotto il celebre *Cullen*. La sua pratica assai estesa gl' impedì di donarmi tanti momenti della sua compagnia, quanti me ne fece sperare la cortesia ond' egli mi accolse. Siccome poi son pochi coloro che frequentano la clinica, quindi l' istruzione al letto degli ammalati prende costantemente la forma d' un discorso confidenziale ed amichevole. La clinica occupa una parte dello spedale.

Ecco i membri della facoltà medica in Oxford. Non v' è alcun professore di chirurgia. Ognuno vede di per se i difetti di tale costituzione. I professori stessi ne convengono, ma si lusingano tuttavia di sopravvivere ad una riforma. Si sa p. e., che il dott. *Aldrich* della contea di Nottingam lascia dopo la sua morte ai professori di

notomia, chimica e pratica medica un assegnamento annuo di 130 lire sterline per ciascheduno, acciò con questa aggiunta eglino possano mettere su miglior piede i rispettivi istituti. Ma nulla certamente può valere senza un' intera e perfetta riforma. Sarebbe quindi desiderabile che il parlamento prendesse in considerazione un oggetto di tanta importanza, e desse all' università di Oxford un piano adattato allo spirito del secolo.

Io non cesserò di parlare di questa università senza far menzione del sig. *Duncan*, che si dedica col più brillante successo allo studio della storia naturale, ed è senza dubbio da annoverarsi fra le persone più interessanti, delle quali si possa fare la conoscenza in Oxford. Parimente il sig. *Bright*, giovine medico assai valente e parente del cav. *Pegges*, merita un mio pubblico ringraziamento per le molte gentilezze ch' egli mi praticò durante il mio soggiorno in quella città. Finalmente io non posso abbastanza decantare le finezze e l' ospitalità onde fui trattato. Infra le altre basterà il dire, che in un sol giorno mi trovai costretto di ricevere tre *déjeunés*, un *diner*, ed un *soupé*.

SPEDALE.

Lo spedale è fuori ed a settentrione della città. Fu fondato dal dott. *Radcliff* cotanto benemerito d' Oxford. Capisce 120 ammalati, ma d' ordinario non ne ha che 90. Comprende sei infermerie, quattro con diciotto letti per ciascheduna, e due con tredici. Oltre queste non mancano stanze per chi ama star separato. Le lettiere son di ferro, e i letti rimangono chiusi a piacere da cortine. Vi si osserva da per tutto molta nettezza e buon ordine. Non vi si ammette chi è attaccato da malattie veneree o da febbri contagiose. Io all' incontro sarei d' avviso, che questi mali appunto e più ancora le febbri contagiose meritassero di essere curate negli spedali. I medici di questo spedale sono, il sig. *Cristof. Pegges* ed il dott. *Wall*. Il farmacista poi è il signor *Walker*, il quale diede alla luce, non ha guari, un' interessante operetta intorno alla generazione del freddo artificiale.

CARCERE.

Questa carcere destinata per tutta la contea fu eretta secondo il piano d' *Howard*, ma non è per anco terminata. Trovasi nel mezzo la casa dell' inspettore cinta da un piccolo giardino. Da ambi i lati hannovi le prigioni, a destra pei malfattori, a sinistra pei debitori, la prima con sedici individui, la seconda con diciotto. Ciascuno de' due fabbricati ha i suoi cortili, dove possono passeggiare i carcerati, a ciascuno de' quali è assegnata la sua stanza.

A questa prigione s' unisce una casa di correzione posta dietro l' abitazione dell' inspettore e contenente diciassette individui.

I carcerati mostrano tutti buona ciera, prova del loro retto governo. Eglino s' occupano principalmente ne' lavori attinenti alla fabbrica, che da sè soli hanno quasi condotta a fine. L' inspettore manifesta molta saggezza ed umanità. Il sig. *Pegges* m' assicurò che quest' istituto gode tale salubrità, che talvolta non viene chiamato come medico nemmeno pel corso d' un anno intero. Tuttavia non vi manca un' apposita infermeria.

Essendomi trattenuto per tre giorni in Oxford, ed avendo anche fatta una piccola scorsa a Blenheim (*), risolsi di partire, allorchè il cav.

(*) Blenheim è una villa distante sette miglia e mezzo

Pegges venne in tutta fretta a significarmi, ch'era arrivato il dott. *Cheston* di Glocester, uno de'più valenti medici d'Inghilterra, colla disposizione di continuare immantinente il suo viaggio alla volta di Londra, e ch'io non dovea perdere un istante, se mi stesse a cuore di farne la conoscenza. Noi ci recammo tantosto dal sig. dott. *Cheston*, in cui trovai un medico alquanto attempato, ma appassionatissimo per la sua scienza. Un dialogo interessante che avevamo già incominciato, venne ben presto interrotto, essendo allestita la carrozza di viaggio. Il che mi rincrebbe tanto, che supplicai il sig. dottore di favorirmi il suo ricapito a Londra. E quantunque io mi fossi prefisso di passare colla posta straordinaria a Cambridge per la via di Bedford, tuttavia senza indugio mi posi in animo di ritornare a Londra, e di là recarmi a Cambridge. Una carrozza pubblica, detta *Oxford coach*, la quale parte quotidianamente da Oxford per Londra, mi trasportò colà nel breve spazio di ott' ore. Nella mattina appresso visitai incontanente il dott. *Cheston*, che alloggiava in casa d'un suo amico, cui facea corona un'amabile famiglia, la quale prevenuta del mio arrivo m'accolse co' tratti i più obbliganti e cordiali, e benchè semplice amico dell' ospite m'usò infinita ospitalità e gentilezza. Ma

---

da Oxford, e regalata dalla nazione inglese all' eroe Marlborough in attestato della sua riconoscenza. In essa s'ammirano parecchi quadri di *Holhein*, di *Rafaele*, e di *Rubens*.

per economizzare possibilmente il tempo io non approfittai di tante cortesi offerte (*). Quindi il dott. *Cheston* ed io ci siamo ritirati in una stanza, dove ricominciammo il discorso interrotto in Oxford. Esso versò specialmente sopra un oggetto, cui il dott. *Cheston* dedicò fin dalla sua prima gioventù un' intera attenzione, cioè alle malattie delle ovaje. Di fatti egli ha anche risolto di pubblicare intorno a questo ramo della patologia finora assai trascurato un trattato, che certamente riuscirà accetto ad ogni medico per essere il risultato d' una pratica assai estesa e l' opera d' un uomo fornito della più profonda penetrazione. Senza la tema di comparire indiscreto; oso riportar qui alcuni pensieri dell' autore. L' esperienza gli ha insegnato, che le malattie dell' ovaje sono più importanti di quello che generalmente si crede. Finora si è preteso di

(*) Che bel vedere una famiglia inglese in sul mattino! Innanzi che s' alzi dal letto alcuno dei padroni, i domestici hanno di già pulita la casa; operazione che comincia dal cortile e dalla strada, e si estende alle scale, alle porte, alle finestre, non che a tutti gli utensili, che ogni giorno pajono nuovi. Non minor nettezza appalesano gli stessi individui; perocchè al momento della colezione si presentano tutti forniti di biancheria di bucato, come se dovessero intervenire a qualche solennità. Oltracciò le dame mostrano un buonissimo gusto nel loro abito *négligé*, e molta saggezza e convenevolezza in quello de' fanciulli, i quali hanno una ciera sana ed aperta. In generale la specie umana in Inghilterra è assai bella. Durante la colezione, in cui si pratica un'estrema eleganza, e si consuma almeno un' ora di tempo, si leggono le gazzette.

riscontrare i mali, ai quali soggiacciono i detti organi, specialmente nelle donne che si avvicinano a quell' epoca, in cui suol cessare la mestruazione. All' incontro il dott. *Cheston* sostiene che tali malattie debbansi annoverare tra le più comuni delle vergini. Anzi non esita nemmeno un istante a credere che molte affezioni del suddetto viscere, le quali si manifestano soltanto in età provetta, ripetano l' origine loro da un' epoca assai più lontana. Le ovaje specialmente nelle coliche mestruali subiscono un grado di pletora non di rado prossimo a quello dell' infiammazione, opinione comprovata dal vantaggio che in tali circostanze si ottiene generalmente dall' uso delle sanguisughe e del metodo antiflogistico. (Da lungo io avea già osservato, che le coliche mestruali tollerano di rado l' oppio e meno ancora gli antispasmodici o gli stimolanti, e che perfino il bagno caldo e le fomenta calde sull' addomine, anzichè scemare, accrescono i dolori. Quindi m'era prefisso di usare un metodo semplicissimo in simili casi, e di limitarmi all' uso dei rimedj mucilagginosi ed oleosi. Cotesta pratica, avvegnachè più fortunata, non riuscì però affatto soddisfacente. Ma dachè mi sono appropriato le idee del dott. *Cheston*, ed ho cominciato a trattare antiflogisticamente le coliche mestruali, io non posso ammirare abbastanza la felicità d' un tal metodo. Dopo il ritorno del mio viaggio, e prima che s' effettuasse il mio destino per Wilna, continuai per lo spazio di nove mesi ad esercitare la pratica nello spedale generale civico di Vienna.

E siccome il dipartimento a me affidato racchiude per la massima parte donne ammalate, ebbi perciò frequente occasione d' esaminare colla guida dell' esperienza la dottrina del prelodato dott. *Cheston*. E per quanto ho potuto attenermi ai fatti da me osservati, la ho sempre trovata convenire perfettamente. In alcune tormentate dalle più violente coliche mestruali giovarono estremamente i piccoli salassi, e in soggetti i più deboli i blandi catartici. Non di rado portò grand' utile anche l' uso de' pediluvj.

Innoltre il dott. *Cheston* tiene per fermo, che la ripetuta pletora, e lo stato pressochè infiammatorio delle ovaje, che quindi ne deriva, formino la base di quasi tutti i mali cronici, ai quali sogliono soggiacere le donne nell' età loro alquanto avanzata. Ecco come s' esprime il dott. *Cheston* sulla loro origine. I vasi sanguigni infiammati trasudano della linfa coagulabile, la quale genera delle pseudo-membrane che prendono la figura di vesciche. Nello stesso tempo, ovvero quando va scemando l' infiammazione, i vasi sanguigni tramandano del siero, che riempie le dette vesciche, e in tal maniera si formano le così dette idatidi. (*). Anche molti pretesi aborti ne'

(*) Mio padre ha già da lungo tempo esposta una simile teoria delle idatidi. Egli si dà a credere, ch' esse provengano dalla linfa coagulabile del siero sortito o piuttosto separato; cioè quando la porzion superiore del siero si coagula e si trasforma in una pseudo-membrana, mentre che l' inferiore mantiene la sua fluidità.

primi mesi della gravidanza non offrono che semplici idatidi. Il dott. *Cheston* si duole altamente di non aver imparato che pochi anni sono a distinguere le idatidi inorganiche dalla tenia idatigena, perchè non poche delle sue osservazioni anteriori non riescono perfette o decisive. Finalmente egli m' assicurò d' avere sperimentato assai vantaggiose nell' idropisia delle ovaje, le fregagioni d' unguento mercuriale sulla superficie interna della coscia, come si praticano nel trattamento dei bubboni.

Provo grandissimo dispiacere per essermi dimenticato di comunicare al sig. dott. *Cheston* una particolare osservazione di mio padre sulle malattie delle ovaje. Eccola. La gonfiezza d' un'ovaja trae l' utero verso il medesimo lato, in maniera che la di lui figura s' altera totalmente, e la bocca viene a giacere obbliquamente nel lato opposto.

Consumate molte ore sopra questo ed altri oggetti un po' meno interessanti, mi congedai dal sig. dott. *Cheston*, e mi disposi alla partenza, che avvenne appunto alle sei ore della sera in una *mail coach*. Nella seguente mattina, cioè gli 11 giugno 1803, io mi trovai già a Cambridge avendo percorse cinquanta miglia inglesi nello spazio di dieci ore.

CAMBRIDGE.

Io che mi trovai favorito di tante commendatizie per quasi tutte le città d' Inghilterra e di Scozia, non potei rinvenirne per Cambridge che una col mezzo del sig. *Carlo Blagden* dal sig. maggiore *Rennel* (ch' io vidi solo alcune volte presso il cav. *Banks*) a suo fratello, il signor *Thakeray* chirurgo in quella città. Questo buon vecchio quanto vegeto altrettanto spiritoso, mi significò immediatamente d' essere stato prevenuto del mio arrivo, e d' aver già allestito nella sua casa quanto mi potesse occorrere per un lungo soggiorno. Mentre io andava rendendogli le ragioni, per le quali non poteva accettare sì cortese invito, entrò nella camera il di lui figlio, giovine aperto ed amabile, e parimente chirurgo, che mi accolse con non minore urbanità e gentilezza. Egli s' offrì immantinente di condurmi nello spedale. „ Andate pure con esso lui, mi disse il padre; non di rado mio figlio visita i miei malati; oggi poi visiterò io i suoi. "

SPEDALE D'ADDENBROOKE.

Tale denominazione proviene dal fondatore, il sig. *Addenbrooke*, il quale spese 4000 lire sterline per l'erezione di questo spedale, e di più assegnò alcuni fondi pel mantenimento del medesimo. Ma fin dalla sua apertura, cioè dal 1766, si riconobbe non esserne sufficienti i proventi, talmente che parecchi cittadini aprirono una sottoscrizione. Sì fatto spediente portò un introito annuo di 500 lire sterline e talvolta maggiore, somma, a dir vero, assai considerevole per una città sì piccola, com'è Cambridge, che appena conta 12,000 abitanti.

Lo spedale d'Addenbrooke è situato all'aperto nella parte meridionale della città. Il fabbricato rassomiglia perfettamente ad una magnifica abitazione civile. Nell'entrata rimarcai subito una portantina non rivestita internamente di panno, come sono d'ordinario quasi tutte, affine di prevenire per quanto è possibile l'infezione di chi è costretto di servirsene dopo altri attaccati forse da malattie contagiose. Non può dirsi certamente vano nè insussistente questo timore. E non ci accade vedere sovente ne' grandi spedali, che le stesse portantine o i letti portatili, appena terminato il trasporto d'un ammalato affetto da febbre contagiosa, servono immediatamente e senza riguardi per altri infermi? Talchè i secondi ricevono o possono ricevere il contagio ancor prima

del loro ingresso nello spedale. Del pari avviene nelle grandi città, che gli ammalati si portano allo spedale nelle carrozze di nolo dette *fiacres*, le quali comechè trovano non di rado sul fatto stesso persone da rimpiazzare, occasionano, ovvero accrescono il pericolo della contagione. Sarebbe perciò desiderabile, che la polizia fissasse quind' innanzi la sua attenzione anche sopra quest' oggetto cotanto interessante.

Lo spedale d' Addenbrooke ha quattro infermerie, due a pian terreno, e due nel primo piano, ciascuna con dodici letti. Le prime vengono separate dalla stanza appartenente alla direttrice, e le seconde da un tinello (*meeting-room*). Non vi mancano innoltre delle piccole stanze per coloro che debbono o vogliono star separati. Ogni letto è fornito di eleganti cortine.

Non solo nelle infermerie, ma anche in tutto l' ospizio si osserva la massima nettezza; al che contribuisce non poco l' abbondanza della biancheria. Ho trovato la cucina ed il refettorio nel miglior ordine, ed il pane non che la birra d' ottima qualità. Parmi anzi che fra tutti gli spedali inglesi, quello, del quale ora si fa menzione, somministri agli ammalati il vitto più adattato. Io ne vidi stampato il bollettino che serve per ciascun giorno della settimana. Eccone la traduzione:

DIETA LATTEA.	DIETA INTERA.

DOMENICA.

Mattina: una zuppa di latte.	Mattina: zuppa di latte.
Mezzo giorno: torta di farina con mezz' oncia di burro.	Mezzo giorno: mezza libbra di carne di manzo o di castrato allessa.
Sera: zuppa di latte, avena mondata cotta nel latte o nel brodo.	Sera: brodo, zuppa di latte, ed orzo.

LUNEDÌ.

Mattina: avena mondata cotta nell' acqua con mezz' oncia di burro.	Mattina: simile.
Mezzo giorno: torta di riso.	Mezzo giorno: mezza libbra di carne di manzo o di castrato.
Sera: zuppa di latte ed avena mondata cotta nel latte o nel brodo.	Sera: zuppa di latte, avena mondata cotta nel brodo.

MARTEDÌ.

Mattina, Mezzo giorno, Sera: come nella domenica.	Mattina, Mezzo giorno, Sera: come nella domenica.

MERCOLEDÌ.

Mattina: zuppa di latte, ovvero avena mondata cotta nel latte.
Mezzo giorno: torta di riso.
Sera: due once di formaggio.

Mattina: zuppa di latte, ovvero avena mondata cotta nel latte.
Mezzo giorno: torta di riso.
Sera: due once di formaggio.

GIOVEDÌ.

Mattina, Mezzo giorno, Sera: come nella domenica.

Mattina, Mezzo giorno, Sera: come nella domenica.

VENERDÌ.

Mattina: avena mondata cotta nell' acqua con mezz' oncia di burro.
Mezzo giorno: torta di riso semplice, o con latte.
Sera: un' oncia di burro.

Mattina: avena mondata cotta nell' acqua, una mezz' oncia di burro.
Mezzo giorno: torta di riso.
Sera: un' oncia di burro.

SABBATO.

Mattina, Mezzo giorno, Sera } come nella domenica.	Mattina, Mezzo giorno, Sera } come nella domenica.
Ogni giorno una pietanza d' erbaggi a mezzo giorno, quattordici once di pane, ed una pinta di birra leggiera per ciascun individuo.	Ogni giorno una pietanza d'erbaggi a mezzo giorno, quattordici once di pane, e mezza misura di birra leggiera.

In tal maniera ogn' individuo consuma nel corso d' una settimana

Di dieta lattea		Di dieta intera	
Pane	98 once.	Pane	98 once.
Burro	4 once.	Carne due libbre e mezzo.	
Latte	8 pinte.	Latte	4 pinte.
Formaggio . .	2 once.	Burro	2 once.
		Formaggio . .	2 once.

I somministratori notano la quantità e la qualità delle porzioni e dei cibi somministrati ne' loro libri rispettivi. I direttori dello spedale, che vengono sempre trascelti fra i benefattori, esaminano questi conti al fine d' ogni settimana.

Quattro medici e due chirurghi visitano alter-

nativamente gli ammalati di questo spedale, ma non ricevono alcun appuntamento. Bensì è stipendiato lo speziale che abita nel locale dell' ospizio medesimo.

Gli stessi curati assistono gratuitamente agl' infermi. Ve n' hanno quindici scelti fra gli ecclesiastici più ragguardevoli della città. Generalmente quì si procede con rigore riguardo all' adempimento dei doveri di religione. A tal fine si dispensano agli ammalati anco libri di preghiere e di morale.

Questo spedale ha un altro costume eccellente e affatto singolare. Esso mantiene una corrispondenza cogli spedali de' luoghi vicini, ond' essere informato colla dovuta sollecitudine de' cangiamenti e de' miglioramenti che si vanno introducendo negli altri stabilimenti di simil natura.

Con tutto ciò lo spedale d' Addenbrooke merita biasimo per due riguardi; primieramente perchè neppur esso accetta coloro che sono attaccati da mali venerei o da febbri contagiose; in secondo luogo perchè i direttori non permettono a' giovani medici e studenti di Cambridge l' ingresso nello spedale e s' oppongono all' erezione d' una scuola clinica. E come mai persone sì inclinate al bene de' loro concittadini rimangono talmente accecati da pregiudizj che combattono l' unico mezzo per procurare alla patria medici valenti ed esperti!

Quest' ospizio somministra delle sovvenzioni anche a degli ammalati abitanti al di fuori.

Ecco il catalogo di quanti furono accettati e guariti nello spazio di ott' anni.

Anno	Ammalati accettati nello spedale.	Ammalati provveduti e curati al di fuori.	Guariti.
1795	252	324	439
1796	367	404	450
1797	364	425	461
1798	336	402	446
1799	302	363	421
1800	388	395	446
1801	323	419	478
1802	309	412	721

UNIVERSITÀ.

L'università di Cambridge viene frequentata specialmente da' teologi e da' leggisti. Quindi assai di rado si danno lezioni mediche. Chiunque aspira alla laurea dottorale in medicina, dee compiere il suo corso di studj nello spazio di dodici anni. Nel rimanente la detta università è organizzata sul piano di quella d' Oxford.

I professori appartenenti alla facoltà medica sono i seguenti:

Il sig. *Isacco Pennington* insegna la medicina teorica e pratica.

Il sig. *Guglielmo Farisch* versa puramente sulla chimica tecnica. I medici di rado intervengono

alle di lui lezioni, le quali per altro vengono assai stimate.

Il dott. *Harwood* copre la cattedra d' anatomia umana e comparata, nel qual ultimo ramo egli si distinse come scrittore. Peccato, che la di lui opera non viene continuata come converrebbe. Il dott. *Harwood* ha per uditori tutti coloro che si dedicano allo studio della storia naturale.

Il sig. *Martyn* professore di botanica apre assai di rado la sua scuola. Il giardino annessovi non è indifferente, nè manca un fondo considerevole pel mantenimento del medesimo.

Il sig. *Wollaston*, che realmente non s' annovera fra i professori della facoltà medica, dà lezioni di chimica pura. Il laboratorio chimico, che confina col giardino botanico, è di pochissimo rilievo.

L' università di Cambridge ha diciassette collegi, l' istituzione dei quali non diversifica punto da quelli d' Oxford, dove però gli studenti godono minor libertà. I primi non mostrano tanta bellezza e magnificenza quanta i secondi. Lo stesso dicasi in generale della città di Cambridge in confronto d' Oxford.

Il sig. *Takeray* mi condusse in alcuni di questi collegi, fra gli altri nel *Sydney Sussex College*, dov' è stato allevato *Cromwel*, e nel *Pambroke Hall*, dove studiò il sig. *Pitt*. Nel *Kings College* s' ammira specialmente la cappella, dove si vede una statua di *Newton* coll' iscrizione: *Newton genus humanum ingenio superavit*. Quest' uomo immortale menò per qualche tempo i

suoi giorni nel detto collegio. Merita d' essere osservata anco la chiesa dell' università, dirimpetto alla quale evvi la biblioteca, dove non si trova alcun libro medico. L' università possiede innoltre un fabbricato, in cui v' ha una bellissima sala per le funzioni accademiche.

L' università di Cambridge al pari di quella d' Oxford distribuisce parecchi stipendj destinati per viaggi letterarj. Di sì fatto provvedimento ne partecipano coloro che hanno terminato i loro studj gloriosamente.

Coll' esame degli oggetti fin quì descritti si fece sera. Rimanevami però tempo da poter vedere la prigione. Ma il sig. *Takeray* e tutte quelle persone, che col suo mezzo imparai a conoscere, m' assicurarono essere sì piccola e malconcia ch' eglino sarebbero costretti a fare un gran torto al proprio patriottismo, s' io persistessi nella volontà di vederla. Oltre di che mi fecero credere di fabbricar quanto prima una nuova carcere. M' arresi alle loro insinuazioni, e partito nel dì susseguente alle ore cinque della mattina arrivai verso un' ora pomeridiana a Stamford piccola città distante trentaquattro miglia da Cambridge.

STAMFORD.

Stamford non ha per se stessa pregio alcuno che meritar possa l' attenzione d' un medico viaggiatore. Ma nella di lei vicinanza abita un soggetto, senza la cui conoscenza io non doveva abbandonar l' Inghilterra. Egli è il dott. *Willis.* Avendo in tutto il mio viaggio posto mente in particolar maniera agl' istituti pei maniaci, non avrei certamente trasandato quello cui presiede un uomo cotanto celebre pel trattamento delle alienazioni mentali, avvegnachè ci manchino notizie esatte del di lui metodo curativo.

Già durante il mio soggiorno a Londra impiegai ogni mezzo, onde procacciarmi una buona commendatizia verso di lui. E primieramente cercai di conoscere colà suo figlio medico, perchè con una sua lettera m' indirizzasse a suo padre. Ma la mia lusinga rimase interamente delusa. Il dott. *Willis* figlio m' accolse, è vero, colla massima gentilezza; si maravigliò però meco, ch' io facessi sì gran conto della conoscenza di suo padre ormai vecchio e pieno di magagne. E poichè io insisteva nella mia richiesta, mi volse improvvisamente le spalle, e mi piantò. Intesi in seguito esservi alcune contese tra padre e figlio. Del pari frustranei riuscirono i miei sforzi presso parecchie altre persone, e specialmente presso medici. Niuno

avea o volea avere corrispondenza col dott. *Willis*. Finalmente il dott. *Crichton*, cui io manifestai il mio desiderio, mi suggerì di rivolgermi al sig. *Walter Farquahar*, della di cui condiscendenza avea già avute infinite prove. *Sir Walter* non mostrò la menoma difficoltà di secondare la mia dimanda, e mi favorì sull'istante una commendatizia concepita appunto ne' termini ch' io avrei mai potuto bramare.

Giunto a Stamford, e presa avendo colà informazione del dott. *Willis*, rilevai ch' egli soggiorna nella contea di Lincoln in un piccolo villaggio detto Greatford distante sei miglia. Quindi risolsi di differire la mia gita colà fino al giorno seguente.

Li 14 giugno 1803 con una corsa di tre quarti d'ora arrivai alla casa del dott. *Willis*. Ella è posta nel centro d'un piccolo parco circondato da un limpido ruscello, che dinanzi ad essa forma un lago, e poi continua il suo corso. Le fanno ombra e corona parecchi alberi, ed in poca distanza evvi un casale.

Appena smontato lì dappresso, mi corsero incontro varie livree, e m' assicurarono che il dottore *Willis* era già in procinto di vestirsi. Gli feci subito presentare la mia commendatizia, ed intanto fui condotto in un' anticamera assai ben addobbata, dove ben presto mi venne portata la notizia, che il padrone avrà molta compiacenza di contrarre la mia conoscenza, purchè attendessi ch' egli terminasse alla sua tavoletta. Non rimasi a lungo solo, poichè ben presto entrarono nella

medesima stanza delle dame e dei signori, i quali mi fecero con gran garbo i lor complimenti. Dopo i consueti discorsi sul tempo, e sui vicini punti di vista, il dialogo divenne più interessante. Per quanto amena riesca questa situazione, disse uno della compagnia, e per quanto cortese sembri l' accoglienza, si dura però fatica ne' primi giorni ad assuefarsi all' ordine che quì si osserva. Da tal cenno riconobbi l' uomo, che formava lo scopo delle mie ricerche. Indi a non molto si rivolse a me una giovine dama d' elegante e vantaggiosa figura e cercò d' incoraggiarmi. « Già ben presto vi avvezzerete, soggiunse, anzi vi rincrescerà, al momento del suo ristabilimento, di dover abbandonare questo luogo. Nel dottore *Willis* troverete non solamente un medico, ma eziandio un padre, un amico «. Allora m' accorsi in qual conto fossi tenuto, e appena mi credetti capace di conservare la necessaria presenza di spirito. Frattanto andò crescendo la compagnia, e la curiosità avea già formato circolo attorno il forestiere. Senza voler negare punto lo stato, che mi si attribuiva, mi limitai a sostenere, che m' avea colà attirato la celebrità del dottore *Willis*. Con tutto ciò la società progredì a parlare sull' istesso tuono, talmente che non vi voleva meno della sopravvegnenza del dott. *Willis* per metter fine a questa strana conversazione, e per trarmi solennemente dall' imbarazzo.

Il dottore *Willis* giunto omai all' età di 85 anni è uno di que' vecchi che insinuano non solo la stima ed il rispetto, ma ben anco l' amore e

la confidenza. Egli è prosperoso e di piccola statura, e veste con qualche eleganza. Le di lui facoltà intellettuali manifestano ancora la massima energia; lo stesso dicasi riguardo agli altri sensi, tranne l' udito, ch' è notabilmente offeso. Egli m' accolse colla più obbligante urbanità, e mi fece sedere alla tavola già preparata per la colezione, durante la quale si parlò degli attuali politici rapporti dell' Inghilterra; discorsi, che non sembrarono punto interessare i pazienti commensali.

Avendomi esso fatte varie interrogazioni sullo scopo del mio viaggio, profittai della prima occasione per assicurarlo che il desiderio di fare la sua conoscenza fu uno de' principali motivi, che m' abbiano spinto a viaggiar l' Inghilterra. Ed aggiunsi che il nome di *Willis* era cotanto stimato nella Germania, quanto lo poteva mai essere in tutta quell' isola. Il buon vecchio mi prese quindi la mano, e mi disse: Quando voi v' appresserete all' età mia, vedrete chiaramente che la riputazione d' un uomo fondasi non di rado sopra di un solo felice accidente. Al che risposi d' aver costantemente rilevato mediante l' esperienza, che il vero merito va sempre accompagnato dalla modestia, e che sarà per me un conforto nella mia vecchiezza il poter addurre il dottore *Willis* qual nuova prova di cotesta verità. Alla quale espressione applaudirono tutte le persone che si trovavano presenti, e che fin allora sembrarono ammutite. Uno sguardo grave sì, ma riconoscente del dottore *Willis* richiamò tra esse il primiero silenzio. In tal istante entrò nella stanza uno dei

suoi figlj, cioè il dottore *Giovanni*, medico addottorato in Edimburgo, che assiste agli ammalati unitamente al padre, il quale non è già medico, ma ecclesiastico. Il figlio sembra fornito di molta penetrazione, nè certamente si dee dubitare ch'egli non conosca il metodo di suo padre. Accettai perciò con piacere il suo invito di fare un passeggio pel parco coll'intenzione d'approfittare possibilmente di questa opportunità per procurarmi un'idea giusta del metodo usato dal dottore *Willis* nel trattamento delle alienazioni mentali. Il giovine rimarcò immantinente il mio disegno, e mi chiese, se al mio ritorno in patria avessi deliberato d'occuparmi specialmente nella cura della manìa. Alla qual domanda, che mi pose in un impreveduto imbarazzo, risposi, che ciascun ramo della medicina divien per me tanto più importante, quant'è più oscuro. Egli intanto ravvisò il mio interno, e mi stimolò quindi a parlargli con franchezza e sincerità, dicendo che nè suo padre, nè desso facevan misterj dell' arte loro, ma provavano anzi la massima compiacenza nel comunicare le proprie esperienze a chiunque era in istato di ricavarne profitto. Ecco donde incominciò un discorso lungo tre ore, di cui presenterò quì a'miei leggitori un fedele estratto, qual sembra meritarlo l'importanza dell' argomento.

» La pratica del mondo e la conoscenza degli uomini costituiscono le principali condizioni, senza le quali nessuno può intraprendere con felice successo la cura de'maniaci. Bisogna conoscere

l' indole dell' animo in istato di sanità prima di accingersi a riordinarne le deviazioni morbose. Soprattutto importa d' essere esattamente istrutto del modo di vivere, e dei rapporti, in cui possono trovarsi tutte le possibili classi de' cittadini.

« Gli spedali ed altri simili stabilimenti, dove vivono uniti molti maniaci, massime se sono di condizione e di educazione diversa, s' oppongono al loro ristabilimento. Imperocchè la rozzezza e l' inurbanità degli uni dee naturalmente molestare ed attristare gli altri. Il cattivo esempio poi agisce con istraordinaria efficacia sopra i maniaci, talchè si dovrebbe porre ogni studio per ischivarlo, specialmente quando essi si trovano uniti. Oltre di che non è sì facile il persuaderli ed il correggerli delle scostumatezze e male creanze senza offendere il loro amor proprio o senso d' onore; qualità, cui non si può a meno di usare tutta l' indulgenza avendo a fare co' maniaci, e volendo trarne buon partito. L' esperienza ci ammaestra quanto giovi nell' educazion de' fanciulli una conveniente direzione del sentimento d' onore. Ma ne' maniaci diventa ancor più forte l' attività di quest' impulso.

» Primieramente il medico sappia conciliarsi l' amore, la stima e la confidenza del paziente. A tal fine ne studii il lato debole, che costituisce propriamente l' organo, pel cui mezzo può parlargli colla maggiore energía, ovvero anche dirigerlo nella miglior maniera. Nulla si perde, quando anche da principio si secondino le debolezze più evidenti; purchè si proceda coll' avver-

tenza, che l'ammalato risguardi la condiscendenza del medico non per debolezza, ma per prova della sua compiacenza e propensione. Piccoli regali di fiori e di confetture, la permissione di qualche maggior libertà, l'attenzione di procurargli un vitto migliore, e vestiti più belli, in generale qualsivoglia dimostrazione d'affetto, ecco i mezzi d'ordinario i più convenevoli, coi quali il medico può cattivarsi la grazia e l'estimazione de' maniaci.

„ Uno dei punti più importanti nella cura della manìa consiste nella disciplina che regnar dee tra gli assistenti e custodi di questi ammalati, agli occhi de' quali debbono comparire come servitori, e tollerar quindi tutto il tollerabile colla massima placidezza. Soprattutto si guardino dal contraddirli, e dal voler comandar loro sotto qualsivoglia pretesto. Non v'è cosa, che più riesca insoffribile al maniaco, o più s'opponga alla di lui guarigione, di quello sia il pensiero quanto umiliante altrettanto offensivo di dover ubbidire a gente di rozzi costumi e d'inferior condizione. Per lo che conviene a dirittura spiegargli che le persone incaricate di servirlo gli sono interamente sottoposte, e debbonsi risguardare come suoi servitori in istretto senso del termine. Ed a fine di prevenirne qualsisia malintelligenza, gioverà tratto tratto ricordare per incidenza che questa gente di servizio ha ricevuto dal medico certe istruzioni e certi ordini, che non debbonsi trasgredire senza uno speciale permesso. In generale l'ammalato non è mai abbastanza persuaso della piena facoltà

del medico; quindi gli si dee far credere che il suo benessere dipende interamente dal medico, ed anco, s' è possibile, che non v' ha persona al di sopra del medico «. (A questo proposito mi risovvenne il caso di quel celebre maestro prussiano, cui il gran *Federigo* visitò coll' intenzione di vedere la sua maniera d' insegnare. Il maestro con tutta franchezza ricusò a principio d' accogliere il monarca, nè vi condiscese fino a tanto che non venne assicurato di poterlo introdurre nella scuola senza essere obbligato a dimostrargli la menoma sommessione. Ed interrogato dal re del motivo di sì strana risoluzione, rispose: Maestà, se n' è ito il successo delle mie istruzioni, se i miei scolari s' accorgono esservi al mondo un uom più di me ragguardevole).

» Per le correzioni ed i castighi de' maniaci non s' adoperino mai generalmente le battiture ed altre violenze, le quali non altro fanno che accrescere il male, e recare agli animi le più dannose conseguenze. V' ha però alcuni casi di singolar malizia od irragionevolezza, dove riesce utile qualche sferzata, purchè venga dalle mani del medico, senza di che non farà la necessaria impressione. In niun caso però si dia tal facoltà agl' infermieri, ne' quali, oltrechè facilmente ne succederebbe l' abuso, il maniaco riconoscerebbe, anzichè propensione a correggerlo o ad avvertirlo, voglia di recargli molestie e vessazioni.

„ *La camiciuola di forza* è eccellente per tener a dovere i maniaci. Eglino la debbono risguar-

dare per un gran vitupero. Noi poi non sappiamo nulla di catene e di legacci.

„ Preme innoltre che il medico sappia, quali, tra le occupazioni predilette de' maniaci, sieno da permettersi, e quali da proibirsi. A misura che si sviluppa l'alienazione mentale, svanisce comunemente l'inclinazione a que' trattenimenti, cui l' ammalato mostrava per lo innanzi una tendenza particolare. Sottentrano in di lei vece altre passioni, che convien risguardare come sintomi morbosi, nè secondar punto sotto verun pretesto. E quando si osserva ricomparire una di quelle inclinazioni, che avean luogo in istato di perfetta salute, si può fondare un felice pronostico. "

L' argomento del discorso ci condusse ben presto alla teoria del dott. *Gall*, la quale, come si sa, ripete le inclinazioni e le capacità degli uomini e degli animali dalla struttura del cranio ossia del cervello. E siccome il dott. *Willis* non la conosceva punto, gliene diedi una succinta idea. Ecco qui appresso la di lui risposta.

„ Non di rado fissai molta attenzione alla singolare struttura del cranio, che m' accadde osservare in parecchi maniaci. Ma avendo poi riscontrata una simile conformazione in individui, ne' quali non s' è manifestata giammai la menoma traccia d' alienazione mentale, e dall' altra parte sendomisi presentati non pochi maniaci senz' alcuna particolarità nella struttura de' cranj loro, non credo perciò che dall' esame del cranio cavar si possano spiegazioni dei fenomeni della manìa,

Oltracciò la guarigione di qualche maniaco, nel cui cranio fuvvi ed è una deviazione dalla struttura ordinaria del cranio, dimostra ad evidenza che il male deriva da diversa sorgente. Finalmente consta da esperienze irrefragabili che la causa della manìa non è sempre da ripetersi dalla testa, ma bene spesso dall' addomine, ovvero da altre parti." (Intorno a ciò il dott. *Gall* potrebbe dire, che può esservi un consenso dell'addomine e d'altre parti con certi dati organi del cervello. Tuttavolta siccome quest' opinione non è ancora che un' ipotesi, e siccome il dott. *Gall* sarebbe forse costretto a negare i fatti summentovati, concorro perciò nel parere del dott. *Willis*, cioè propriamente parlando rimango nel mio. Lo che però non iscema punto l' alta estimazione, in che tengo l' abilità, lo spirito d' osservazione e la penetrazione del dott. *Gall*, alle cui viste sapremo sempre buon grado, in quanto ci guidano ad una serie d' esperimenti e di fatti assai interessanti. Converrebbe poi non conoscere personalmente quest' egregio e valente soggetto per non essergli sinceramente affezionato; e per non esitare nemmeno un istante a guarentire la purezza delle sue intenzioni). Torniamo ora al discorso del dott. *Willis*.

„ Fra tutte le specie consensuali di manìa la più frequente è quella che trae la sua origine dalle malattie del fegato. Nel sesso femminile, l' utero mostra un' influenza ancor più evidente. La manìa ereditaria dipende, anzichè da una malattia realmente sviluppata, da una semplice predisposizio-

ne. Quindi non è tanto rara, benchè più difficile, la cura della medesima. Per altro ne son frequenti le recidive più di qualsivoglia altra specie, e in generale non si possono evitare, se i guariti entrano di bel nuovo in quella serie di circostanze, che occasionarono da prima la malattia.

„ Di rado cessa o s' estingue la manìa tutt' ad un tratto; e quando anche l' ammalato sembri ristabilito, bisogna aspettarsi sempre qualche altro piccolo accesso. Nulladimeno queste apparenti recidive s' annoverano fra i segni migliori.

» Le più facili a curarsi son quelle specie di manìa, che si manifestano inopinatamente e compiutamente. A tal classe appartiene ancor quella che si osserva negl' individui d' abito di corpo apertamente infermiccio. All'incontro è difficile la cura in coloro che sembrano perfettamente sani; anzi n' è perduta ogni speranza, se vanno a voto i metodi ordinarj. Del pari incurabile divien la manìa originata dall' epilessia, ovvero dall' abuso del mercurio.

„ Non si può determinare il tempo necessario per poter dichiarare incurabile un ammalato di tal natura. Nemmeno l' intervallo d' un anno intero, durante il quale sia stato impiegato il metodo più confacevole, basta per pronunciare su ciò un sicuro giudizio. È falso falsissimo, che noi di dieci maniaci ne rimandiamo nove guariti, come asserirono varj giornali stranieri. Cotesta proposizione sarebbe troppo piccola per certe specie di manìa, e per altre è pur troppo esagerata.

„ Non vi ha da prediligere nè il trattamento puramente morale, nè il trattamento puramente fisico. Solo le peculiari circostanze determinano la preferenza dell'uno o dell'altro. Sovente però fa di mestieri che i rimedj fisici agevolino e sostentino l'azione dei morali.

„ In generale nella manìa il metodo debilitante deesi preferire all'eccitante. Quest'ultimo gioverà piuttosto nel principio del male, che nel progresso. I salassi assai di rado arrecano un vantaggio permanente. Bensì procurano del sollievo tutte quelle sostanze che tengono aperto il ventre, fra le quali specialmente annoveransi i sali medj e neutri, e fra questi il tartaro emetico a piccole dosi merita la preminenza. (A quest'asserzione si confa il parere di tutti i medici sperimentati). I vescicatorj alla nuca e simili riescono estremamente nocivi, nè si debbono usare che puramente come rimedj derivanti o come controstimoli, e a tal fine s'applicano alle polpe. Più di tutto s'è trovato nuocere l'oppio, principalmente perchè cagiona stitichezza, ed ove sia indicato da sintomi nervosi, gli si sostituisce felicemente il giusquiamo, il quale, come si sa, non sopprime il secesso. Noi non abbiamo alcuna esperienza intorno all'arnica. Ogni qual volta occorra corroborare, nulla val meglio della corteccia peruviana, di cui facciamo grand'uso. La digitale purpurea produsse in qualche caso mirabili effetti.

„ Ogni moto violento ed ogni riscaldo pregiudica nella manìa. I passeggi moderati appor-

tano giovamento, specialmente per le distrazioni che gli accompagnano e per l'aria fresca e nuova che si respira. "

Fra questi dialoghi ci siamo abbattuti in parecchi ammalati, i quali andavano a passeggiare nel parco. Quasi tutti erano abbandonati a sè stessi.

Avrei aggradito di trattenermi più a lungo col dott. *Willis*, ma il tempo non me lo permise. Mi svanirono dalla memoria alcune ricerche ch'io volea fargli. Non ebbi gran voglia di vedere gli ammalati, perchè dal discorso del sullodato dott. *Willis* rilevai che ciò non concedevasi di buon grado. Innoltre il numero non è sì grande come taluno potrebbe immaginarsi. I pazienti abitano parte nella casa stessa del medico, parte ne' vicini casali.

Preso congedo da entrambi i signori *Willis*, ripigliai la via di Stamford, dove impiegai quasi tutto il rimanente della giornata nel distendere in iscritto le notizie raccolte. Nel giorno seguente alle ore dieci proseguii il mio viaggio alla volta di York, città grande ed antica, distante cento e dieci miglia da Stamford, e vi arrivai nel breve spazio di venti ore.

YORK.

York è una città mal fabbricata, e priva di commercio, di manifatture, non che di stabilimenti scientifici. Ciò nulla ostante ella mi porse oggetti che mi potevano interessare. I signori *Pictet* e *Marcet* miei amici m' indirizzarono con una commendatizia al dott. *Belcombe*, uno de' medici più distinti di York, e nello stesso tempo mi prevennero che troverei in lui un uomo estremamente cortese e compiacente, e che tutta la sua famiglia m' accoglierebbe con vera gentilezza ed ospitalità. Nulladimeno la maniera, onde fui ricevuto, superò di gran lunga la mia aspettazione. Lo stile, che colà si pratica, sembra composto di tutto il bene, che si suole trovare separatamente negl' inglesi, ne' francesi e ne' tedeschi. Il dott. *Belcombe* visse parecchi anni coll' amabile sua sposa in Francia ed in Germania, s' addottorò in Gottinga e soggiornò per qualche tempo anche a Lipsia. Si trattenne poi a lungo in Ginevra. Di là passò in Italia, e fece la conoscenza di mio padre in Pavia. Ripatriato finalmente incominciò la sua carriera pratica in York.

Ella è certamente felice ventura pei viaggiatori, quando incontrano persone, le quali pa-

rimente abbiano viaggiato, perchè la pratica e la conoscenza loro relativamente agli oggetti da vedersi, contribuisce ad economizzare notabilmente il tempo. Tal fortuna appunto l'ho goduta specialmente in York, dove il dott. *Belcombe* m' assicurò, che cinque istituti meritavano la mia attenzione, cioè lo spedale, l'asilo pei maniaci, il ritiro dei quacheri pazzi, la scuola de' poveri, e la carcere. Noi ci recammo da prima nello

SPEDALE.

Questo fu fondato nel 1740 a forza di contribuzioni spontanee pei poveri della contea di York. Il fabbricato non mostra alcun lusso, ma racchiude quanto occorre al servigio degl' infermi. È diviso in tre piani, nel primo de' quali abitano gl' impiegati, e nel secondo e terzo gli ammalati. Il secondo comprende due infermerie con sedici letti per ciascheduna ed una stanza per le assistenti, ed il terzo altre due con nove letti per ciascheduna. Cotesta divisione dei due ultimi piani in due infermerie serve per la separazione dei sessi. Allo spedale è contiguo un anfiteatro abbastanza vasto, in cui s' eseguiscono le operazioni chirurgiche.

Le rendite dello spedale non permisero da principio che si assegnassero tutte queste sale ad uso d' infermerie; lo che si fece bensì gradatamente a misura che s' aumentarono i fondi. Io accenno questa circostanza a bella posta per di-

mostrare che non conviene lasciarsi atterrire in simili imprese, quando anche non possano avere da principio il loro effetto corrispondente. Suggerirei però di cominciar sempre queste pie instituzioni quant'è possibile in piccolo, avvertendo di dar loro una forma, una costruzione ed un' organizzazione suscettibile in seguito d'ingrandimento, onde far vedere al pubblico la possibilità ed il vantaggio del piano progettato, al quale, quando sia realizzato, niuno osa più negare quella sovvenzione ch'è in istato di somministrare. Per cotal modo va prendendo ogn'anno maggior vigore lo stabilimento, e con esso la persuasione universale della sua utilità, la qual persuasione forma lo stimolo più possente per le persone inclinate alla beneficenza.

Questo spedale, che ripete la sua erezione, non che il suo mantenimento dalle contribuzioni de' benefattori, ricoverò e curò 36,675 infermi dal 1740 fino al primo di maggio 1803. Nel 1802 oltre i 91 rimasti dall'anno antecedente n'entrarono 347 di nuovi, dei quali 243 guarirono, 92 migliorarono, undici vennero licenziati per la loro cattiva condotta, quindici morirono, e 77 rimasero nello spedale.

ASILO PEI MANIACI.

Il solo nome di quest' istituto eccita già la nostr' attenzione. E come suona bene agli orecchi l' espressione *d' Asilo* in confronto delle consuete denominazioni di *Casa de' pazzi* o *Torre de' pazzi*, e simili. Certamente l' impressione che sì fatte denominazioni esercitano sui cuori sensibili degli ammalati e de' loro amici e consanguinei, è più riflessibile di quello che d' ordinario si creda. Mediante la scelta d' un termine assai mite s' è già fatto un non piccolo passo a sollievo dell' umana infelicità.

L' asilo pei maniaci esiste fin dal 1777, nel qual anno venne costruito col solo scopo di accettare maniaci indigenti. Ma siccome questo stabilimento mancava di fondi, nè riuniva l' espediente delle sottoscrizioni, s' immaginò un progetto di farlo mantenere da sè stesso. Eccolo. Si sparse la voce che l' *Asilo* di York riceverebbe anche de' pazzi ricchi e benestanti, mercè un appuntamento annuo in danaro adattato alle facoltà di ciascheduno. Il concetto, che godeva già il detto istituto, mosse non pochi signori a mandarvi dei pazzi loro amici o parenti. Ne risultò quindi un guadagno, che s' impiegò sempre al mantenimento dei pazzi poveri. In tal maniera gli ammalati ricchi contribuiscono a spesare i loro compagni indigenti.

Non si potrebbe abbastanza lodare una tale

disposizione, se, per le idee relative di povero, benestante e ricco, non si occasionassero certe indulgenze o certi requisiti, che non sempre son fatti egualmente buoni dal pubblico. Perocchè il ricco crederebbe d'esser trattato con soverchio rigore, ed il benestante vorrebbe esser tenuto per miserabile. In oltre leggesi negli statuti dell'*Asilo* un regolamento del seguente tenore: „ Siccome sarebbe irragionevole che il medico trattasse gratuitamente dei benestanti, che d'altronde potrebbe annoverare fra' suoi clienti privati, gli si permette perciò di ricevere dai parenti di tai malati una moderata ricompensa ai loro travagli.“ Questa legge, avvegnachè giusta, porge ansa a varj richiami, i quali contribuiscono a propagare la voce (non so con qual fondamento) che l'*Asilo* di York debba risguardarsi piuttosto per uno stabilimento di speculazione che di beneficenza.

I pazzi ricoverati in quest'istituto, che d'ordinario montano a cento, vengono divisi in tre classi. La prima, che non ne comprende giammai più di venticinque, è destinata per coloro che pagano una somma più forte (a calcolo medio cento lire sterline all'anno), somma a dir vero assai mediocre in Inghilterra, quando anche le spese accessorie ne richiedessero una simile. La seconda classe comprende quegli ammalati che pagano settimanalmente otto scellini pel mantenimento e per le medicine. Tale appunto è la spesa in generale d'ogn'individuo. Alla terza appartengono i maniaci indigenti, che vengono accettati ed assistiti gratuitamente.

Dal primo di gennajo 1777 fino al primo di agosto 1800 furono ricevuti nell'*Asilo* 1347 pazzi, dei quali 665 guarirono, 307 ottennero qualche sollievo, 153 furono presi indietro dai loro amici, 120 morirono, e 112, cioè 67 maschi e 45 femmine rimasero nell' istituto.

Il dottore *Hunter*, che s' è acquistato una grande riputazione per la felicità con cui tratta le alienazioni mentali, e ch' è medico dell'*Asilo*, malgrado la sua età avanzata e la sua cagionevole salute, s' addossò il disturbo di condurmi a vederlo.

Andando all'*Asilo* si passa per un gran giardino, che per altro non gli appartiene. Il fabbricato non diversifica punto esternamente dalla forma d' una privata abitazione; circostanza alquanto importante secondo il dottore *Hunter*, in simili istituti. « V' hanno pur troppo degli oggetti inevitabili, diss' egli, che agitano l' infelice ammalato o i di lui congiunti, ogni qual volta s' avvicinano ad un luogo di tal fatta; sicchè converrebbe allontanare, per quanto sta in noi, tutte le impressioni ripugnanti e spiacevoli. E fra queste non deesi forse annoverare un' architettura stravagante o terribile delle case de' pazzi ». Quanto è ciò vero!

La situazione dell'*Asilo* è assai comoda ed opportuna. Ciascun malato ha la sua camera, e chi paga, ne ha per fino due. Hannovi poi altre stanze, dove si radunano e conversano i pazienti. Molti mangiano anche assieme. Si dà loro coltello e forchetta, come se non si dovesse temer

nulla. Le finestre stesse non sono custodite; del che avendo io manifestata la mia sorpresa al dottore *Hunter*, questi mi rispose di non averne per anco osservato alcun sinistro accidente, e di aver costantemente rimarcato che quanto più si mettevano in opera i mezzi di sicurezza e di forza, gli ammalati diventavano tanto più astuti e maliziosi. Il dottore *Hunter* di rado adopera la camiciuola di forza. Quindi è che quì non si parla nè di catene, nè di legacci, nè di altri simili ritegni. Un elegante ed ameno giardino confina colla parte di dietro dell'*Asilo*.

Avendo interrogato il dottore *Hunter* sull'azione di diverse sostanze medicamentose nella manìa, rilevai ch'egli disprezza tutti i rimedj così detti specifici cotanto vantati contro questa malattia, e confida piuttosto ne' rimedj generali, i quali producano un miglioramento di tutta la costituzione. M'assicurò in oltre che fa mestieri dirigere la principal mira al basso ventre ed in ispezialità al fegato, che per procurare un blando secesso giova ora il rabarbaro, ora l'aloe, ora il tartaro emetico, e che negl'infarcimenti del fegato riesce molto utile l'uso del sapone.

RITIRO PEI QUACHERI PAZZI.

La buona società dei quacheri in Inghilterra, ch'è composta di circa 50,000 individui, manda tutti i suoi pazzi in questo ritiro da essa eretto. Gli ammalati facoltosi pagano a norma delle loro sostanze, e gli altri vengono spesati a carico della comunità. Le sottoscrizioni o le contribuzioni spontanee somministrano le somme necessarie. Il numero de' quacheri pazzi monta a 50, fra i quali 33 donne e 17 uomini, numero riflessibile proporzionatamente a quello della società. E ciò reca stupore specialmente perchè i quacheri vivono regolatamente, e sanno vincere le loro passioni, a meno che le leggi della lor religione non contribuissero ad esaltare ed a confondere lo spirito umano.

Il ritiro de' quacheri pazzi è distante un miglio inglese da York, e posto sopra un' eminenza, da dove si gode un' amenissima vista. Il dottore *Belcombe*, che n' è il medico, mi condusse a vedere quest' istituto. La simmetria interna del medesimo non diversifica gran fatto in piccolo da quella dello spedale di S. Luca a Londra. Le finestre son doppie, immobili nella parte inferiore, e dall' alto al basso bene assicurate con delle spranghe di ferro.

In questo stabilimento si è preso in considerazione un oggetto trascurato negli altri luoghi di tal natura. Si sa, che lo strepito solito a farsi

da alcuni pazzi, non solo porta noja ai loro vicini quantunque separati o distanti, ma ben anco impedisce la quiete necessaria pel loro ristabilimento. A fine di prevenire sì fatto inconveniente, le stanze destinate pei maniaci furiosi hanno un gran foro nel cammino, acciocchè in esso possa perdersi il suono. Nel qual provvedimento io dubito che non s' abbia consultata l' acustica; e quantunque sieno discordi i pareri sul successo del medesimo, parmi tuttavia che meriti lode ed ulteriore ponderazione l' idea di scemare sì grande incomodo.

La camiciuola di forza, dovunque io l'ho veduta in uso, è legata nel dorso in maniera che le braccia s' incrocicchiano. Quì s' è trovato un altro spediente temendo che a lungo andare la posizione obbliqua delle braccia riuscisse grandemente incomoda. In vece d' adoperare la suddetta camiciuola, s' annoda attorno il corpo una cintola di pelle, che nella parte dinanzi ha due legacci, i quali stringono in croce ed assicurano le mani del paziente. Tal mezzo coattivo sarà forse di minor fastidio e disagio; ma se l'ammalato cerca di liberare con impeto le sue mani, non può a meno di pregiudicarsi. Il dottore *Belcombe* riguardo al trattamento della manìa conviene in moltissimi punti col professore *Pinel* di Parigi.

SCUOLA DELLE POVERE.

Parecchie dame di York aprirono una sottoscrizione onde instituire una scuola per le fanciulle povere. Queste vi vengono mantenute d'alimento e di vestito, ed ammaestrate non solo in tutti i lavori femminili, ma eziandio nella religione e nella morale, nel leggere e nello scrivere. Le fanciulle portano un uniforme bigio, per lo che la scuola ebbe la denominazione: *Grey-coats School*. Arrivate ad un'età conveniente, passano al servigio delle famiglie. Io ne trovai 42 nell'istituto. La direttrice loro è una donna alquanto attempata, ma saggia e zelante, talchè, alcuni anni sono, le dame che soprantendono a questa scuola le hanno regalato un bicchiere d'argento accompagnato da una lusinghiera iscrizione.

CARCERE.

Il signor *Pictet* nelle sue lettere sull'Inghilterra (*) dichiara apertamente, che s'egli si dovesse scegliere una prigione, darebbe la preferenza a quella di York. Di fatto ella è una delle più belle di tutta Inghilterra. La di lei situazione è salubre ed amena. Si arriva alla porta senz'ac-

---

(*) *Bibliothéque Britannique.*

corgesi, dove si entri; si picchia (come si usa in tutte le case private di quell' isola), e l'uscio viene aperto immediatamente e senza strepiti di serrature da un uomo, che non ha certamente faccia da carceriere. La corte, in cui si mette subito piede, è talmente spaziosa, che basta ai carcerati non solamente per passeggiare, ma anco per girare in carrozza. E sovvienmi d'averne veduto uno che si divertì per mezz' ora in un *cabriolet.*

Sorge a manca un magnifico fabbricato ornato anche con colonne, che serve di prigione pei debitori, e ch' è composto di due piani, ciascuno con undici camere larghe 16 piedi, ed alte 12. Dirimpetto havvene un altro ancor più grandioso detto *Corte di giustizia.* In mezzo a questi e faccia a faccia dell' ingresso evvi la cappella, contigua alla quale ma più a basso sta la prigione de' malfattori. A costoro sono assegnati degli altri cortili più piccoli e separati dalla corte maggiore, e gelosamente custoditi. Ogni malfattore ha catene e ceppi: di notte poi parte soli e parte in compagnia stanno rinchiusi in alcune celle oscure, che mi toccò vedere appunto verso la sera, nel momento in cui vi rientravano i carcerati. Il custode prima di chiuderli passa in rivista tutte le loro catene, ed eglino gli corrispondono augurandogli con maniera discreta ed amichevole una notte felice.

Questa scena mi toccò il cuore in una maniera particolare. Eccone il motivo. Quasi per tutto il corso della giornata io era stato testimo-

nio oculare della più perfetta felicità domestica in seno dell' amabile famiglia del dott. *Belcombe*. Penetrato da sì fatte sensazioni mi recai alla carcere senza aver prima pensato allo spettacolo d' infelicità che mi attendeva. Il contrasto di sì opposte situazioni, da una parte la virtù ricompensata da sè stessa, dall' altra il delitto punito dalle leggi, ecco dond' emersero i sentimenti, che mi gettarono in un sogno quanto terribile, altrettanto compassionevole. Del che mentre io andava comunicando la mia sorpresa al dott. *Belcombe*, il quale favorì d' accompagnarmi nella carcere, arrivammo, senz' accorgerci, alla porta. E l' avevamo appena abbandonata allora quando ci siamo abbattuti nella di lui famiglia, che col venirci incontro anticipò la nostra compiacenza di rivederla. Ci siamo trattenuti ancora per un po' di tempo sulle sponde del fiume Ouse prendendo l' aria nel fresco e dilettevole passeggio denominato *New Walk*. Eran suonate già le dieci ore pomeridiane, e vedevasi tuttavia il chiaro del giorno. Intanto che ho accompagnato a casa il dott. *Belcombe* e la sua famiglia, 'e passato con essa il rimanente della sera sopravvenne l' ora, in cui io dovea partire alla volta di Newcastle. Quanto grave fu il dispiacere, onde m' accommiatai da questa famiglia dopo quattro soli giorni di conoscenza, altrettanto grata e durevole rimembranza io conserverò della medesima.

NEWCASTLE.

Sul Tyne.

Viaggiando li 18 giugno da dopo la mezza notte fino ad un' ora pomeridiana, passai a questa ragguardevole citta mercantile da York, che n' è distante 81 miglia.

Il dott. *Rollo* di Woolwich mi favorì per colà due lettere commendatizie pei dott. *Clark* e *Trotter*, ed il dott. *Yelloly* di Londra, un' altra pel dott. *Ramsay* (*). Quest' ultimo, ch' è medico

(*) I signori *Divet*, *Dacat* ed *Achard* di Londra, ai quali professo tutta la riconoscenza pegl' infiniti tratti di singolar amicizia praticatimi durante il mio soggiorno in Inghilterra, mi graziarono un indirizzo ai signori *Lubren e Compagni* di Newcastle commettendo loro di somministrarmi anche del danaro, ove ne richiedessi, come di fatti avvenne per la somma di 50 lire sterline. Questi banchieri però in vece di pagarmele in ghinee o in cedole del banco di Londra, mi consegnarono cedole provinciali, cioè del banco di Newcastle. Su di che avendo io fatte alcune difficoltà, mi risposero e m' assicurarono che quelle cedole godevano lo stesso credito come se sortissero dal banco di Londra. Le ricevei perciò bonariamente appoggiato alla loro probità ed asserzione. Ma in capo a pochi giorni fallì il banco di Newcastle, mentre rimanevami ancora in saccoccia

giovane, non v'era, quando mi recai per visitarlo, nè si lasciò più vedere in appresso. Più fortunato posso chiamarmi in riguardo ai signori dottori *Clark* e *Trotter*. Ma pria che m'accinga a parlare di loro, farò menzione dello

SPEDALE.

Esso è fabbricato in un luogo salubre, e provveduto abbondantemente d'acqua. Manca però di giardino o d'un cortile, dove i convalescenti possano far moto. V'è contiguo il cimitero, vista melanconica pegli ammalati, quando anche s'eccettui il danno, che ne può derivare all'aria da una tale vicinanza. A questo spedale vecchio in gran parte s'è fatta, non ha guari, una considerevole aggiunta, dove specialmente s'ammira una simmetria architettonica favorevolissima alla ventilazione, non che la disposizione di certe stanze, nelle quali si radunano a mangiare gli ammalati capaci di sortire dal letto, e che dee lodarsi ed imitarsi negli altri ospitali. Imperocchè non solamente s'allontana in tal guisa il fetore dalle camere dove si dorme, ma ben anco si ha

---

la maggior parte di queste cedole. E siccome io non avea più alcuna lettera di credenza fino a Glascow, sarei stato imbarazzato non poco se un mio amico d'Edimburgo non mi prestava il danaro necessario per la continuazione del viaggio. Quest'aneddoto può servire d'avvertimento ad altri viaggiatori.

il vantaggio di mangiare senza nausea e schifezza. Come potrà mai prender cibo con appetito e piacere quel povero ammalato, che nello stesso tempo sente il vicino a scaricarsi? Molte altre incomodità di tal fatta spiegano abbastanza l' insuperabile avversione e ripugnanza di taluni agli spedali d' altronde provvidamente instituiti e saggiamente regolati. Conviene perciò, che nell' erigerne un nuovo si ponga mente a quanto può avvicinare simili stabilimenti al maggior grado possibile di perfezione.

Presso alla parte moderna dello spedale venne eretta una casa destinata unicamente ad accettare infermi attaccati da febbri contagiose; instituto, che per la sua vicinanza allo spedale universale occasionò in appresso ostinati e lunghi dibattimenti. L' oggetto di questi è troppo interessante perch' io non lo sottoponga alle riflessioni de' miei lettori, dei quali pochi certamente conoscono le produzioni uscite alla luce in Inghilterra su tal proposito e raccolte dal dott. *Clark* (*).

Nel momento in cui si stava allestendo la casa destinata a ricevere i febbricitanti contagiosi, i direttori del mentovato stabilimento ricevettero una lettera scritta da un certo *Horn* medico, la

---

(*) A collection of Papers, intended to promote an institution for the cure and prevention of infections fevers in Newcastle and other populous towns. Together with Comunications of the mort eminent physicians relative to the safety and importance of annening fever-wards to the Newcastle and other infirmaries. *By John Clark* M. D. — Newcastle 1802.

quale non solo li rese titubanti nel loro divisamento, ma sparse eziandio l'agitazione e lo spavento fra gli abitanti della città. Il dott. *Horn* espose, che la massima di stabilire una casa particolare pei febbricitanti contagiosi non potrebbe a meno di riuscire estremamente perniciosa agl'infermi del vicino ospitale, mentre potrebbe quindi succedere una propagazione del contagio per tutto il vicinato.

Il dott. *Clark*, che s'avea adoprato non poco per l'erezione della nuova casa pei febbricitanti di Newcastle, credendo d'essere stato attaccato personalmente dalla lettera del sig. *Horn*, ne restò altamente sdegnato ed offeso. Egli cercò da principio di confutare il suo avversario portando in campo il felice successo, che s'avea ottenuto dalle infermerie destinate unicamente per le malattie febbrili in Edimburgo, in Chester, in Liverpool, in Manchester, ed in Woolvich. Ma siccome queste ragioni non sembrarono abbastanza soddisfacenti, il dott. *Clark* chiamò giudici della sua quistione col dott. *Horn* i più rinomati medici dell' Inghilterra. A tal fine spedì loro i seguenti quesiti:

1.° V' hanno forse osservazioni ed esperienze, dietro le quali si possa destinare una casa contigua allo spedale generale esclusivamente per la cura delle febbri, senza mettere per ciò a repentaglio la sicurezza degli ammalati posti nel detto spedale?

2.° Non debbono forse risguardarsi come mancanti gli spedali delle città grandi e popolose,

qualora non abbiano delle infermerie particolarmente assegnate ai febbricitanti?

3.° Non sono forse esposti al contagio tutti quegl' individui che si trovano in uno spedale, dov' entrano febbricitanti per prendere medicamenti o consigli, o vi vengono accettati sotto l' apparenza d' un' altra malattia, e si frammischiano agli altri ammalati?

4.° L' allontanamento de' febbricitanti dalle abitazioni de' miserabili non è forse lo spediente più opportuno onde prevenire la propagazione del contagio per la città? E non accade forse lo stesso relativamente agli spedali allora quando si separano tali malati dagli altri?

Ecco il catalogo di que' medici che risposero affermativamente:

Percival, *Ferriar* e *Bardsley* medici dello spedale di Manchester; *Wardell* medico dell' armata; *Falconer* medico dello spedale di Bath; *Walker* medico dello spedale di Leeds; *Hamilton* e *Gregory* medici del regio spedale d' Edimburgo; *Saunders*, *Reynolds*, *Baillie* e *Blane* medici in varj spedali di Londra; *Rollo* di Woolwich, *Cleghorn* e *Miller* medici dello spedale di Glascow; *Lind* e *Currie* medici del regio spedale di Haslar; *Haygarth* di Bath; *Walther Farquahar* e *Lettsom* di Londra; *Briggs* di Kendal; *Faw* medico del regio spedale di Plimouth; *Currie*, *Bramepeth*, *Gerrard*, *Rutter*, *M'Cartney*, *Rerwick*, *Bostock* e *Lerin* medici dello spedale e del dipartimento dei febbricitanti di Liverpool; finalmente *Chilchrist* medico dello spedale di Dumfries.

Comunicherò qui a' miei lettori alcuni estratti delle risposte di questi medici, aggiungendovi alcune riflessioni toccanti una sì importante controversia.

Estratto d' una lettera del dottore Haygarth *al dottore* Clark.

Bath li 25 *settembre* 1802.

» Io ho sempre compianto tutte le quistioni mediche, specialmente quando concernono stabilimenti di pubblica beneficenza. L' oggetto stesso, ch' ella m' espone, è stato, non ha guari, trattato con una straordinaria altercazione anche a Manchester. E siccome restò allora perfettamente dimostrato con fatti autentici, che le febbri contagiose non possono corrompere l' aria del vicino abitato; mi lusingava perciò che i medici od altre persone fornite di penetrazione e di buon senso non ponessero più in dubbio quest' argomento.

„ Non appartiene all' autorità, ma alle prove di fatto decidere il quesito: se le infermerie destinate unicamente pei febbricitanti mettono a pericolo del contagio gli altri ammalati dello spedale.

„ Fin dal 1783 si destinarono nello spedale di Chester due infermerie per le febbri contagiose. Rimpetto a queste ve n' erano altre due pei mali non febbrili. Quantunque non si chiudessero giammai, o di rado; ciò non ostante non s' ebbe in verun incontro il menomo sospetto, che gli ammalati compresi nelle seconde, od altre persone dell' istituto rimanessero attaccati dal contagio delle prime infermerie. "

Estratto di lettera del dott. Blane *al dott.* Clark.

Londra li 26 *settembre* 1802.

„ Una lunga ed estesa osservazione ed esperienza mi persuade che ognun possa avvicinarsi senza pericolo agli ammalati di febbre contagiosa, purchè si provveda dovutamente alla nettezza ed alla ventilazione. In tal maniera non solo restano illese le persone delle vicine abitazioni, ma altresì egli è un fatto irrefragabile e superiore ad ogni raziocinio e ad ogni confutazione, che le infermerie de' febbricitanti fornite de' necessarj requisiti negli spedali marittimi ed in altri simili stabilimenti non hanno giammai comunicata l' infezione alle altre poste nel medesimo piano.

„ E siccome il più deciso vantaggio, che gli spedali porgano allo stato, si è quello d' accettare e curare i febbricitanti, si dovrebbe perciò destinarli particolarmente a quest' uopo.

„ Il contagio febbrile non merita d' essere paragonato, come s' usa comunemente, col vajuoloso. Il primo, anzichè un prodotto della malattia stessa, è puramente una conseguenza degli effluvj, che si generano, ogni qualvolta degl' individui si trattengono a lungo in un luogo impuro e mancante d' aria novella. Quindi avviene sovente, ch' emergano originariamente e si propaghino delle febbri senza l' esistenza di verun' altra, febbri capaci d' attaccare il contagio, a meno che non s' invigili alla più perfetta nettezza e ventilazione. “

Estratto d' una lettera del dott. Lettsom *al dott.* Clark.

Londra li 2 *ottobre* 1802.

» Quegli spedali delle grandi città, i quali non hanno infermerie destinate esclusivamente per le febbri, son talmente disapprovabili a mio parere, che pel pubblico bene non dovrebbero esser tollerati, poichè non formano che un semenzajo d' infezione. «

Quanto alle mie proprie osservazioni, pur troppo ebbi occasione nello spedale generale civico di Vienna di conoscer le leggi, dietro le quali suol propagarsi il contagio febbrile. E relativamente al soggetto in quistione la mia sperienza mi presenta i seguenti risultati:

Non m' accadde giammai di vedere il contagio comunicarsi dalla camera d' un ammalato ad un' altra. Le così dette camere da tallero (*) nello spedale generale civico di Vienna s' aprono in un corridore comune. E quantunque in alcune di queste vi fossero bene spesso persone aggravate da febbri le più contagiose, non accadde però mai che i vicini presi da altri mali ne rimanessero attaccati. Nello stesso spedale v' hanno due infermerie, l' una rimpetto all' altra alla distanza di sei passi, con 25 letti per ciascheduna, e destinate indistintamente e senza riguardo alle

(*) Son quelle appunto, nelle quali soggiorna un solo ammalato, che, per essere mantenuto di quanto gli occorre, paga un tallero al giorno.

malattie per coloro che pagano quaranta carantani al giorno. Del qual uso avendo io dimostrato il grave danno, e la facilità con cui propagavasi in tal maniera il contagio, diedi gli ordini necessarj, onde una delle dette infermerie servisse unicamente pei mali febbrili, l' altra pei cronici e locali. E siccome per lo innanzi bastavano tre infermieri pel servigio d' ambedue, ottenni che ciascuna n' avesse due in avvenire. D' allora in poi non si osservò più il contagio, avvegnachè siensi annoverati non di rado da dieci a dodici tifi dei più contagiosi e violenti nella infermeria de' febbricitanti. Un solo caso potrei addurre, che a prima giunta sembra eccettuarsi dalla mia asserzione. Un giovine francese, che per la natura del male ond' era affetto, stava nell' infermeria dei cronici, venne improvvisamente assalito da un gravissimo tifo. Feci immediatamente le più esatte indagini sull' origine di questa febbre. L' ammalato stesso confessò d' aver pochi giorni prima visitato un suo paesano nell' infermeria de' febbricitanti, e provato sull' istante medesimo un mal essere. Prevenni ogni ulteriore infezione separandolo senza indugio dagli altri. Quindi io sono pienamente persuaso, che l' assegnare alcune infermerie o stanze pegli ammalati attaccati da febbri d' indole contagiosa non possa assolutamente nuocere alle vicine abitazioni.

Tutto sta nella disposizione di queste infermerie. Il piano del dott. *Haygarth* (*), sul

(*) A Letter to Dr. *Percival* on the prevention of infections fevers, p. 105.

quale si formarono tutte quelle d'Inghilterra, prescrive le seguenti regole e cautele.

1.° Nelle infermerie de' febbricitanti si dee rinnovare tutti i giorni al tocco d'una campana l'acqua, il carbone, ed ogn'altra occorrenza.

2.° Nessun febbricitante e nessun infermiere di tali ammalati potrà allontanarsi dal suo recinto. Parimente resta proibito agli altri ammalati di entrarvi. La stessa inibizione vaglia pei forestieri, tranne quelli che sono accompagnati dallo speziale (ch' esercita la funzione di medico residente) o dal suo assistente.

3.° Ogni ammalato al momento del suo ingresso dovrà cangiarsi di biancheria, lavarsi mani e piedi con acqua calda, ed applicarsi delle fomenta alle estremità inferiori.

4.° Le evacuazioni degli ammalati si portino via dall' infermeria colla maggior possibile prontezza.

5.° Si laverà il pavimento due volte per settimana, ed ogni giorno quella porzione che circonda i letti.

6.° La biancheria sucida si getti immediatamente nell' acqua fredda, e poi si faccia il bucato.

7.° Le coperte e le altre masserizie del letto stieno esposte per alcune ore all' aria libera e fresca, prima che vengano adoperate da altri ammalati.

8.° Tutte le suppellettili e tutti gli utensili dell' infermeria de' febbricitanti portino un nome

od un colore particolare, onde per inavvedutezza non se ne servano altri ammalati.

9.° Tengansi aperte tutta la giornata molte finestre della suddetta infermeria, quando anche il tempo fosse freddo od umido. Alcune anzi nemmen di notte restino chiuse, quando è assai grande il numero de' malati, e mite la temperatura dell' atmosfera.

10.° I convalescenti non riprendano la loro biancheria o i loro vestiti, se prima non è stata per lungo tempo esposta all' aria.

Si potrebbe credere, che qualora si mettessero in pratica le accennate precauzioni per tutte le infermerie, diverrebbe quasi inutile la separazione de' febbricitanti dagli altri ammalati; parere, a comprovare il quale giova l' asserzione del dott. *Blane*, che possiamo avvicinarci senza pericolo a chiunque è attaccato da febbre contagiosa, purchè sia provveduto dovutamente alla nettezza ed alla ventilazione. Ma la sperienza parla al contrario. Per quanto pulite si conservassero le infermerie dello spedale generale di Vienna a me affidate, non si potè giammai prevenire il contagio, ogni qualvolta una circostanza o l' altra impedì di separare i febbricitanti dagli altri pazienti, quantunque i letti sieno distanti l' uno dall' altro tre piedi. Ma restai ancora più sorpreso nel vedere certi spedali, ne' quali malgrado la somma loro sporcizia ed impurità non si badava punto alla propagazion del contagio. In fra gli altri ce ne offre una prova lo spedale d' Amburgo (*Krankenhof*), dove più di mille amma-

lati occupano senza distinzione alcuna le camere basse e sucide. L' aria che probabilmente non si rinnova che poche volte all' anno, sente talmente di umido e di fetide esalazioni, che appena la può respirare chi n' è avvezzo. Eppure non vi regna mai la così detta febbre *nosocomica*, del che fui assicurato da diversi, e specialmente dal sig. dott. *Mumsen* il vecchio, il quale è medico di questo miserabile spedale.

Del pari il dottor *Blane* va tropp' oltre, ove attribuisce l' origine delle febbri maligne unicamente all' immondezza ed all' aria chiusa. Venga egli in Polonia, e vedrà come vivono qui i poveri ebrei. Fanciulli, adulti, pulci, cimici, pidocchi, lordume d' ogni sorta, tutto ciò in piccole camerette, nelle quali pel corso dell' anno non si cambia mai l' aria se non quando si chiudono o s' aprono le porte. Ciò non ostante que' miserabili vivono anni ed anni senza soggiacere a febbri maligne. Egli è vero, che se una volta n' emerge un' epidemia, si sparge non altrimenti che il fuoco presso alla paglia. Laonde il sucidume e l' aria chiusa possono agevolare l' azione del contagio; ma che lo generino a dirittura, come opina il dottor *Blane*, ciò viene abbastanza contraddetto dall' esperienza.

Che gli spedali delle città grandi e popolose, ne' quali non sieno destinate delle infermerie esclusivamente per la cura delle febbri, debbano risguardarsi per mancanti, come suppone il dottore *Clark*; e che, se non esistessero, il pubblico ne coglierebbe maggior vantaggio, quest' è un' asser-

zione, cui mi conformo appieno, e che non si può bastantemente inculcare. Quante volte non m'avvenne d'osservare nello spedale generale di Vienna che un solo individuo attaccato da febbre contagiosa comunicava l'infezione a dieci, a dodici, perfino a tutti coloro che si trovavano nell'infermeria? E quanto non s'accrescerà per tal modo la mortalità? Lo stesso dicasi riguardo ad ogni sorta d'impetigini e d'esantemi. Un ammalato, il quale, a meno che non sia dovutamente separato, possiede la facoltà di comunicare altrui il suo male, un tale ammalato relativamente alle spese, che cagiona, costa allo spedale come parecchi. L'economia dunque costituisce un nuovo stimolo per l'instituzione delle infermerie pei febbricitanti.

Per giudicare dei vantaggi di tali infermerie, non solo si consideri il contagio, che ha luogo tra ammalati, ma altresì quello che può effettuarsi dall'ammalato a danno del sano. Io non rammento senza la più viva commozione e tristezza il gran numero de' medici divenuti vittima del contagio nello spedale di Vienna: lo stesso pericolo sovrasta continuamente ai curati, non che agl' infermieri. A sì grande disordine sarebbe posto in gran parte riparo, tosto che non vi mancassero delle infermerie speciali per le febbri contagiose, e si affidasse l'assistenza di tali ammalati a quegli ecclesiastici, a que' medici ed infermieri, che avessero già superata la così detta febbre di spedale, e corrono perciò minor pericolo d'una nuova infezione.

Mentre io parlo del pericolo, in cui possono trovarsi i sani di rimaner assaliti dal contagio, non limito le mie riflessioni ai direttori d'anime, a' medici, agl' infermieri, ma le estendo anche a quelle persone, che per curiosità o per compassione frequentano o visitano gli spedali. Chi non vede, massime ne' giorni festivi, correre a sciami la gente delle grandi città verso gli ospitali, e trattenersi colà ore ed ore? Quanto riesca nociva sì fatta consuetudine, niuno lo sa con maggior certezza ed evidenza dell' autore di quest' opera. Un terzo almeno delle febbri, che al medesimo accadde di osservare nello spedale generale di Vienna, riconosce la sua origine dalle visite fatte colà dai pazienti ai loro amici. Siccome però quanto è malagevole il vietare l' ingresso in un pubblico stabilimento di questa natura, altrettanto è facile il proibirlo nelle infermerie particolari, si comprende quindi il vantaggio che si può ottenere dallo stabilirne alcune per le febbri. E la semplice iscrizione: *Infermeria per le febbri contagiose* basterà ad arrestare la maggior parte dei curiosi. Se poi v'ha taluno, il quale malgrado qualsisia esortazione, voglia esporsi al pericolo a fine d'informarsi più da vicino dello stato di qualche suo parente od amico, gli si conceda il permesso sotto certe condizioni e cautele.

Prima di terminare quest' articolo mi cade in acconcio di sottoporre all' esame un altro quesito, che finora, per quanto so, non è stato mai preso in considerazione. Si tratta di sapere se l'unione di varj individui attaccati da febbri contagiose in

un luogo comune possa ai medesimi recare o no verun nocumento.

L' esperienza soltanto può decidere una tal quistione, sulla quale la mia offre i seguenti risultati: Nell' infermeria summentovata dello spedale generale di Vienna destinata unicamente pel trattamento dei febbricitanti che pagano 40 carantani al giorno, il successo della cura non solamente non fu più pernicioso, ma anzi riuscì decisamente più felice che in tutte le altre infermerie del mio dipartimento. E quì m' appoggio ad un' osservazione continuata pel corso di varj anni, in cui però non trasanderò di ricordare, che quella infermeria ebbe sempre valenti infermieri, ed animati costantemente con regali all' esatto adempimento de' loro doveri. Un esito totalmente diverso io lo provai, allorchè mi corse per la mente il pensiero di separare le febbri dalle altre malattie in due infermerie assegnate agli ammalati gratuitamente accettati nello spedale. Le febbri cominciarono a manifestare un carattere insolito e violento; circostanza, da cui non oserei inferire la menoma deduzione, stante che l' esperimento non durò che un sol mese. Valse però assai, onde muovermi a condiscendere alle istanze delle infermiere di cotesti ammalati, ed a ristabilire l' ordine primiero. Elleno mi assicurarono di non poter prestare la dovuta assistenza a tanti individui sì gravemente infermi, e di rinunziare volentieri all' aumento di stipendio, ch' io avea loro procurato (da una straniera sorgente).

Nello spedale delle febbri a Londra la morta-

lità è evidentemente di poco rilievo (*). Trovasi verificata la stessa osservazione negli altri spedali destinati per la cura delle febbri contagiose, dei quali si darà in appresso la descrizione. Lo che m' induce a credere che l' unione di molti febbricitanti in un medesimo luogo non riesca loro punto nocevole. E quando anche succedesse il contrario contro tutta la probabilità, tuttavia l' istituzione di tali infermerie o spedali per le febbri avrebbe giovato troppo al pubblico, perchè non s' abbia punto a contemplare gli scapiti che possono derivarne a pochi membri della società.

Io non debbo passar quì sotto silenzio un avvenimento, che appartiene del tutto alla storia del presente soggetto. Allorchè mio padre nel 1790 ricevette la commissione di presentare un rapporto sullo spedale generale di Vienna, interrogò il direttore d' allora, se credeva o no opportuna la determinazione di alcune infermerie per le febbri contagiose, onde assicurare in tal guisa il rimanente dello spedale. Il sig. direttore gli rispose, che gli sembrava difficile od impossibile l' esecuzione del suo progetto, mentre non si troverebbe forse alcun medico, il quale assumesse la cura di que' malati, e che innoltre si correrebbe sommo pericolo nel riunire in un sol luogo tante malattie pericolose. Mio padre dette retta a queste dichiarazioni e ragioni, e le fece buone cinque anni dopo, sendo egli stesso direttore del

---

(*) *V. la Prima Parte.*

suddetto spedale, specialmente perchè temette di spaventare il pubblico coll' istituzione delle infermerie pei febbricitanti. Oggi giorno tutti questi riguardi non tratterrebbero mio padre dall' introdurre tal novità ne' grandi spedali, dopochè gli esperimenti e le osservazioni degl' inglesi ne lo hanno onninamente persuaso del vantaggio e della necessità.

I miei lettori brameranno forse di sapere, qual fine abbia avuto la contesa in Newcastle, e chi dei due, il dott. *Clark* o il dott. *Horn*, riportasse la palma. Siccome ciò avvenne solamente dopo la mia partenza dall' Inghilterra, io non sono perciò in istato d' appagare una tale curiosità. Era stato però conchiuso fino dal momento del mio soggiorno colà, che dovendo sospendere l' apertura della casa nuovamente eretta presso allo spedale, si verrebbe a stabilire un altro locale per l' accettazione e cura delle febbri. I principali abitanti di Newcastle s' aveano già obbligato di somministrare a quest' uopo delle somme ragguardevoli.

Il dott. *Clark* merita d' essere annoverato fra i medici più rispettabili d' Inghilterra. Benchè alquanto provetto in età, mostra tuttavia una ciera gioviale e prosperosa. Le sue occupazioni pratiche non gli permisero di donarmi la sua compagnia, fuorchè nel momento del pranzo, al quale fu invitato anche il dott. *Trotter*. Il dialogo versò da prima sull' uso de' suffumigj nitrici per estinguere il contagio. Il dott. *Trotter* confessò a dirittura di non prestarvi la menoma fede; ed il

dott. *Clark* concorse nel di lui parere, avvertendo però che almeno servono per dissipare i cattivi odori nelle camere degli ammalati; circostanza da non trascurarsi nelle dissenterie epidemiche. Io non so come il discorso cadde in seguito sulle malattie nervose; e quando arrivammo all' articolo del metodo curativo, il dott. *Clark* ci domandò, se realmente nella cura di queste malattie fossimo contenti degli stimolanti e de' corroboranti, come si dovrebbe supporre, poichè dipendono da semplice debolezza del sistema nervoso. Avendo noi risposto negativamente, il dott. *Clark* soggiunse aver egli trovato costantemente più utile il così detto metodo debilitante, ed essere senza dubbio imminente una gran riforma per questo ramo della terapia. Finalmente è d'avviso che il *Borsieri* n' abbia indicato il miglior trattamento. (*Borsieri*, come tutti sanno, s' attenne in ciò quasi interamente a *Tissot*). Si ragionò di poi sull' azione e sugli effetti de' principali rimedj, fra' quali del mercurio. Il dott. *Clark* mostrasi fermamente persuaso, che l' uso di questo rimedio non sia per anco esteso quanto converrebbe. Egli ne fa gran conto specialmente nelle asciti, nelle quali suole prescrivere un grano di mercurio gommoso per ogni dose. Non di rado lo unisce colla scilla. Io mi compiacqui oltremodo di poter comunicare a questo medico alcune mie esperienze tendenti a comprovare il vantaggio del mercurio in quelle idropisie dell' addomine, le quali provengono da infarcimenti del fegato.

Un desinare, cui m'invitò il dottore *Trotter*, presentò una nuova occasione per discorsi interessanti. In tale incontro egli mi procurò anche la conoscenza d'una coltissima signora, chiamata per nome *Miss Carr*, la quale attende senza intermissione allo studio delle scienze, conosce d'ogni parte la letteratura straniera, e sa accoppiare a qualità sì distinte una condotta, anzichè affettata, degnevole e manierosa. Il dottore *Trotter* ci fece portare il tè sopra di un superbo servigio di tavola speditogli in dono dai chirurghi della flotta del Canale con un'iscrizione assai lusinghiera. È già noto ch'egli abbandonò la carriera marittima, perchè restò malcontento delle novità, che si andavano introducendo negli oggetti medicinali della marina, e perchè ebbe motivo di aspettarsi qualche altro rammarico negli appuntamenti e nelle destinazioni che meritava.

Essendo stato assicurato non esservi in Newcastle, fuori dello spedale, alcun altro stabilimento medico degno di considerazione, approfittai dei pochi momenti, che mi rimanevano, per vedere il famoso ponte di ferro in Sunderland, una fabbrica di vetri, una miniera di carbon fossile, di cui si fa quì gran traffico, e diverse manifatture. Li 22 giugno partii in sul far del dì alla volta d'Edimburgo, dove giunsi in quella stessa sera.

EDIMBURGO.

Con gradevolissima ricordanza vengo a render quì conto del mio soggiorno di tre settimane in questa città ragguardevole. La situazione d'Edimburgo, il fabbricato della sua parte nuova, e le viste ch'essa porge, sono in istretto senso d'espressione incomparabili. Il tuono sociabile, che vi domina, è libero ed ingenuo, l'ospitalità senza limiti. L'università viene risguardata, come ognun sa, non solo per la migliore della Gran-Brettagna, ma altresì per una delle prime d'Europa. Neppur mancano in questa capitale della Scozia stabilimenti di pubblica beneficenza. Io trovai quì riunito in un sol luogo tutto ciò che mi doveva interessare al maggior grado e come uomo e come medico.

Edimburgo è divisa in città vecchia e nuova. La sua parte orientale giace fra due colli, la occidentale si estende fino ad un'altura che termina in un'erta rupe, sulla cui vetta sta il castello. La città nuova trovasi alle falde di questa rupe. Ella è formata di tre contrade parallele, ciascuna delle quali è lunga circa un miglio d'Inghilterra. Queste stesse vengono incrocicchiate

in egual distanza da cinque strade trasversali. Ogni strada è larga cento e più passi, e fiancheggiata da comodi marciapiedi. Le tre strade parallele finiscono ad ambe le loro estremità in due belle piazze. Le case son fabbricate tutte uguali. In una parola la città nuova rassomiglia perfettamente ad un reggimento di soldati a tre file, che sia diviso in compagnie.

La rupe, su cui è fabbricato il castello, porge la maggior varietà di belle viste. A levante si scorge la citta vecchia, e da vicino il porto di Leith: questa vista termina nel mare. A tramontana hassi la città nuova sotto di sè, e più oltre una ferace pianura. Di quì l' occhio scopre un bel braccio di mare, che s' interna molto fra terra. Di dietro sorge un alto monte. A ponente s' offre un' aperta e spaziosa pianura divisa dal colle, la quale s' unisce in maggior distanza con un monte. Quasi lo stesso a mezzodì, dove però la vista è più limitata. Non men romanzesca è quella che si gode dai due altri colli, cioè da *Salisbury-Craggs*, ed ancor meglio da Calton-Hill.

Quantunque il soggiorno d' Edimburgo sia gradevole specialmente d' inverno, ed io v' abbia passato solamente una parte dei mesi di giugno e di luglio, durante il qual tempo non poche famiglie si trasferiscono in campagna, tuttavolta non mi mancò l' opportunità e l' agio di procacciarmi una vantaggiosissima idea delle gentili e cortesi maniere, onde vanno adorni i più colti cittadini d'Edimburgo. Rammento con vera compiacenza d'essermi trovato per alcune sere in una

società di letterati, dove in fra gli altri feci la conoscenza de' signori *Mackenzies*, *Scott*, *Brougham*, *Sydney Smith*, e *Seffry*.

L' ospitalità viene recata senza la menoma affettazione. La cucina scozzese s'avvicina alla francese, massime in riguardo alle zuppe e minestre. La Scozia sovrabbonda di delicatissime e squisitissime fragole. Questo paese cede però in parecchi altri riguardi all' Inghilterra. In generale vi si desidera la nettezza, e il lusso sodo e decente degl' inglesi.

UNIVERSITA'.

La fondazione di questa università viene assegnata all' anno 1583. Per lungo tempo non servì che per insegnare la teologia. I primi professori di medicina furono il sig. *Roberto Sibbald* ed il dottore *Arcibaldo Pitcairn* instituiti l' anno 1685, i quali sedean là per sola apparenza, e si contentavano di dare alcune lezioni di notomia e di botanica, p. e. sulle piante officinali. Solo nel 1720 si cominciò ad insegnare compiutamente la medicina. Ecco l'epoca dello splendore di questa università. I nomi de' sommi uomini, che vi coprirono delle cattedre, ritornano troppo spesso alla memoria perchè quì s'abbia a ripeterli. I medici ricorderanno eternamente i *Monro*, i *Gregory*, i *Cullen*, i *Black* e tant' altri di simil fatta.

Siccome il fabbricato, dove si davano le lezioni

era in parte cadente, in parte troppo ristretto, si gettarono perciò da pochi anni le fondamenta per un nuovo locale architettato sopra d' un piano assai grandioso. Ma la mancanza de' fondi necessarj ne impedì il compimento. La facciata n'è veramente magnifica. Peccato, che non sia nella parte moderna della città.

Quest' università possede una biblioteca assai ragguardevole ed utile. Ogni candidato, che vuole approfittarne, paga al principio dell' anno scolastico due scellini e mezzo. La maggior parte però somministra spontaneamente delle somme maggiori. I candidati hanno il permesso di portarsi anche a casa dei libri, purchè ne depositino il loro valore.

Si danno ogn' anno due corsi di lezioni, cioè il corso d' inverno, e quello della state. Il primo è il più interessante, perchè durante la calda stagione molti professori non leggono.

L' ordine delle lezioni mediche è il seguente. Corso d' inverno dai primi di novembre fino agli ultimi di aprile.

Materia medica. Il dottore *Jac. Home.* Dalle 8 fino alle 9 ore.

Il dottore *Home* è figlio dell' autore di quella importante operetta intitolata: *Principia medicinae.* Siccome egli si trovava in campagna, io non ebbi il piacere di fare la di lui conoscenza. Esso, per quanto si dice, si mostra favorevole più d' ogn' altro professore alla dottrina di *Brown*, e tratta la materia medica in gran parte dietro i di lui principj.

Anatomia e Chirurgia. I dottori *Monro* padre e figlio. Da un' ora pomeridiana fino alle tre.

Nella prima metà di questo corso s' insegna la notomia, e nella seconda la chirurgia. *Monro* il padre apre d' ordinario ciascun corso, il quale viene poi proseguito dal figlio. Le lezioni del primo tengonsi in grandissimo conto. Esso, malgrado la sua età molto avanzata, si mantiene in una salute prosperosissima, ed è senza confini benemerito dell' università. Quindi si desidera universalmente che questo letterato possa vivere ancora lungamente. Nello stesso tempo esercita in Edimburgo, anzi in tutta la Scozia la più estesa pratica medico-chirurgica.

L' anfiteatro, che serve per le lezioni anatomiche, è spazioso e lucido. La tavola, dove si fanno le dimostrazioni, è disposta a guisa di leggìo; ottimo ripiego, che non ho veduto in alcun altro luogo. I preparati anatomici dopo le suddette dimostrazioni, vengono esposti per alcuni giorni in una camera vicina, dove si trattengono gli studenti e possono ripetere le lezioni. Questa consuetudine merita certamente d' essere imitata. La collezione de' preparati anatomico-patologici è imponente. Essi sono in gran parte opera del defunto dottore *Monro* e del di lui figlio. Fra i patologici si distingue soprattutto una serie di malattie d' ossa e di calcoli. Il dottore *Monro* giovane s' occupò specialmente ad arricchire il ramo della notomia comparata. Il signor *Tyfe* incisore, che contribuì non poco ai progressi di questo gabinetto, ripete con grandissimo applauso

le lezioni anatomiche. Il gabinetto corrisponde abbastanza al suo scopo, s'è destinato unicamente a somministrar materiali per le lezioni; ma richiede assolutamente una migliore disposizione, qualora serva ad appagare anche la curiosità. La camera delle sezioni occupa la parte più alta del locale, e perciò sarà molto incomoda.

Chimica e *Farmacia*. Il dottore *Hope*. Dalle ore 10 fino alle 11.

Poichè il dottore *Hope* il giorno appresso al mio arrivo in Edimburgo partì verso Londra, non provai perciò la compiacenza di godere a lungo il bene della sua conoscenza. Lo che mi rincrebbe specialmente perchè io ne avea concepita già in quel breve spazio di tempo una vantaggiosissima opinione, la quale poi venne confermata da quanto intesi più tardi a parlare di lui.

Instituzioni mediche, cioè fisiologia unitamente alla patologia e terapia generale. Il dottore *Duncan* vecchio. Dalle ore 11 fino alle 12.

Io mi riservo di parlare in appresso di questo degno professore, che insegna innoltre:

La Polizia medica e la *Medicina forense* una volta alla settimana.

Ostetricia. Il dottore *Jac. Hamilton*. Dalle ore 3 fino alle 4.

Anche questo professore trovavasi fuor d'Edimburgo. Vidi tuttavia l'istituto per le partorienti, ch'è assai piccolo, e in cui succedono annualmente trenta parti. Il dottore *Hamilton* dà anche lezioni sulle malattie delle donne.

Terapia speciale. Il dottore *Gregory.* Dalle 9 fino alle 10.

Quantunque il dottore *Gregory* non abbia mai salita la cattedra durante il mio soggiorno in Edimburgo, ciò nulla ostante la sua singolare bontà mi procurò frequente occasione di poter godere la sua grata ed istruttiva conversazione. Siccome però un soggetto di tal natura è superiore a' miei elogi, mi limiterò da viaggiatore a far conoscere in qual credito e riputazione sia egli generalmente tenuto. Le rare prerogative, e gli straordinarj talenti del dottore *Gregory* eccitano l' ammirazione universale. La scolaresca frequenta le di lui lezioni con vero entusiasmo, ed il pubblico lo apprezza per medico di soda e profonda pratica.

Una delle prime interrogazioni fattemi dal dottore *Gregory* fu, se io confidava molto nella medicina. Secondo le circostanze, gli risposi; in alcuni casi, soggiunsi, ne fo minor conto che per lo passato: quindi non procedo più con quell' attività, ch' io avea adottata nel cominciamento della mia carriera pratica. Il dottore *Gregory* concorse nel mio sentimento, ed asserì che ciò avviene in quasi tutti i medici.

Egli non considera il dottore *Giovanni Brown* per medico, e confessa apertamente di non aver mai letta la sua opera, e di conoscerne la teoria solamente per essere stato costretto come censore a leggere parecchie tesi vertenti sulla medesima. Approva il metodo di trattare i febbricitanti colle affusioni d' acqua fredda, proposto

dal dottore *Curry*, avvegnachè s'abbia contentato finora di farli lavare. Egli non esiterebbe punto d'impiegare questo stesso metodo nella scarlattina, come vorrebbe il prelodato dottore *Curry*. Ma su ciò ci tratterremo in progresso.

Il dottore *Gregory* non ha alcuna esperienza sull' uso della digitale purpurea nella tisi polmonare; sembra però persuaso, che tal rimedio produca non di rado sotto certe circostanze degli ottimi effetti. Egli opina che la nicoziana s'avvicini all' azione della digitale purpurea, ed agisca anzi con maggior prontezza. Loda poi la prima specialmente nella cinanche tracheale.

La tisi è frequentissima nella Scozia, e mostra quasi costantemente un' indole scrofolosa. Il dottore *Gregory* non reputa giovevole per questa malattia alcun altro spediente, fuorchè il soggiorno d' un clima più caldo, e l' allontanamento delle cause atte a produrre il catarro. In generale riconosce pei mali scrofolosi nocivo il freddo, ed utile il caldo.

Quanto ai suffumigj nitrici del dottore *C. Smith*, benchè sia persuaso della loro efficacia, apprezza tuttavia sopra ogn' altra cosa la nettezza e la ventilazione.

Fra tutte le opere mediche pubblicate recentemente in Inghilterra, preferisce il trattato di medicina pratica del dottore *Heberden*. Una certa produzione poi comparsa col titolo di *Pratica Edimburghese* consiste in un guazzabuglio compilato da alcuni poveri studenti. Il dottore *Gregory* mostrasi fortemente e giustamente sdegnato contro

gli autori di libri di tal fatta. Egli promette di dare in breve alla luce una sua opera, che porterà per titolo: *Prospectus medicinae practicae*; e si lusinga intanto, che il pubblico illuminato non giudicherà dalla *Pratica Edimburghese* nè i principj, nè il metodo de' professori d'Edimburgo. Nutrì lo stesso desiderio anche mio padre, riguardo un simil lavoro concernente la sua clinica di Vienna.

Io provai la massima compiacenza nel vedere in casa del sig. *Gregory* il ritratto del suo rispettabile ed immortal genitore. La conoscenza poi di madama *Allison* sorella del dottore *Gregory* il giovine, mi fece risovvenire l'opericciuola scritta da suo padre per lei, ed intitolata: *Il legato*, che so d'aver letto con grandissimo piacere, e che dovrebbe esser tra le mani di tutte le donne giovani.

Clinica. I professori di medicina in questa università hanno tutti il diritto d'insegnare la clinica, e tutti n'approfittano, tranne il dottore *Hope.* Nel corso d'inverno, la clinica è affidata a due, cioè tre mesi per ciascheduno, e in quello d'estate ad un solo. In tal maniera i professori coprono alternativamente questa cattedra. La sorte avea toccato appunto al dottore *Duncan* vecchio, mentre io mi trattenni in Edimburgo. L'istituto clinico fa parte dello spedale generale, del quale parlerò più estesamente in progresso. I medici principianti non ottengono il permesso d'entrarvi, se prima non hanno pagata alla cassa dello spedale una tassa, la quale si riduce nel primo anno

a tre ghinee, nel secondo a due, nel terzo ad una sola, e null' altro in appresso. Tali contribuzioni procurano agli studenti la facoltà non solo di frequentare la clinica, ma eziandio di accompagnare gli altri medici e chirurghi dello spedale nelle loro visite.

Le stanze destinate per la clinica sono basse ed anguste. Il numero degli ammalati d' ambi i sessi monta a venti. Il professore sceglie fra' suoi scolari due medici assistenti, l' uno pegli uomini, l' altro per le donne. Essi compilano le storie delle malattie, e le leggono poi in latino alla presenza del professore e degli altri studenti Presentano in oltre al professore una relazione dello stato dei pazienti. In tutte le malattie febbrili non solo si calcola la celerità e frequenza del polso con un orologio a secondi, ma ben anco il grado di calore con un apposito termometro Dopo ciò il professore fa alcune ricerche agl' infermi, e detta agli uditori la descrizione dei sintomi. Dipoi senz' altre spiegazioni prescrive i rimedj indicati. In questa guisa termina la visita. Si danno settimanalmente due lezioni; nella prima s' espongono alcune riflessioni e notizie intorno agli ammalati accettati nel corso della settimana antecedente, e nella seconda intorno a coloro che morirono o vennero congedati. Gli studenti tengono intanto sotto gli occhi le storie scritte nella clinica, e vi aggiungono le nuove osservazioni del professore.

Un tal metodo, che ha assolutamente non pochi vantaggi, sembra difettoso, in quanto che i

giovani medici non prendono la debita parte nelle occupazioni dell'istituto. Lo stesso avviene, come osservammo, nella clinica di Parigi. Fino a tanto che i detti giovani medici rimangono semplici uditori al letto degli ammalati, di rado possono prendere per le malattie quell' impegno, da cui non s'esimerebbero, ove s'ingerissero nella cura. E senza dubbio riesce di gran lunga più profittevole il metodo introdotto negli istituti clinici di Pavia, Vienna, Virtzburgo, Wilna ed altrove, secondo il quale a ciascun medico s' affida la cura d' uno o di varj infermi, sotto la direzione del professore. In tal maniera il giovine medico s' avvezza all' arte difficile d'osservare da se stesso, impara ad interrogare, come conviensi, gli ammalati, e a scrivere la loro storia, s' esercita nel ricettare, e finalmente ha l' opportunità di far conoscere al maestro le sue cognizioni e la sua abilità. Deesi però usar l' avvertenza di non commettere indistintamente l' ingerenza nel trattamento delle malattie a tutti gli uditori, ma solo a coloro che hanno già, come spettatori, frequentato pel corso d' un anno la clinica.

In Edimburgo mi piacque assai, che tutti gli scolari posseggano le storie delle malattie, ed approfittino delle lezioni per corredarle di riflessioni. Ciò può farsi in ogni clinica, e lo faranno già forse i più diligenti. Ne' summentovati istituti pochi certamente s' interessano a procacciarsi la descrizione di quelle malattie, che veggono a trattare. All' incontro in Edimburgo tutti gli uditori hanno l' obbligo di tenere un esatto giornale di quanto accade nella clinica.

Si opporrà forse, che la dettatura dei sintomi morbosi diventa lunga e tediosa. Sarebbe ragionevole sì fatta obbiezione, se si dovesse risguardare come tempo perduto, quello che s' impiega per imprimere profondamente, e render più vantaggioso al comune degli uomini un oggetto di tanta importanza. E certamente gioverà piuttosto accettare pochi malati nelle cliniche, e studiarli con attenzione e sodezza, di quello sia vederne molti, ed esaminarli e trattarli superficialmente.

Ora si dimanda, se meglio convenga dare l'istruzion clinica al letto stesso degli ammalati, ovvero dopo la visita in una lezione particolare. Per quanto pare a me, e l'uno e l'altro metodo ha il suo dritto ed il suo rovescio. Le istruzioni al letto degli ammalati fan certamente maggior impressione sugli uditori, e la vista di quelli desta nel professore alcune idee, che altrimenti svaniscono. Ma dall'altra parte se gli uditori, massime se son numerosi, si trattengono lungo tempo al letto degli ammalati, quanto incomodo e fors' anco pericolo pei primi, e quanta noja e fatica pei secondi! Innoltre se riflettasi che i vantaggi provenienti dall' immediata istruzione clinica, si limitano d'ordinario a coloro, che si trovano più vicini al letto dell' ammalato, e che i lontani veggono poco o nulla, o si stancano di stare lungamente in piedi, e poi si distraggono e chiacchierano, ne segue che per prendere il minor male si debba preferire l' istruzione pratica che si dà a parte. Tuttavia io son d' avviso che anche quì si possa battere una via di mezzo, espo-

nendo brevemente nella clinica stessa le riflessioni, che più da vicino appartengono all' arte d' osservazione, e che si riferiscono immediatamente ai sintomi; e riservando per argomento della lezione particolare ogni ulteriore dichiarazione, che non emana direttamente dallo stato attuale degli ammalati.

In questo istituto clinico riscontrai diverse affezioni croniche, p. e. un cancro dell' utero, un' idropisia, un penfigo, un'ostruzione della milza ec. V' eran però anche dei tifi. Fra gli altri osservai un marinajo di Danzica, attaccato da una così detta febbre navale. Finchè il calore si mantenne intenso ed urente, il dottore *Duncan* lo facea lavare con acqua fredda ed aceto. Sottentrata poi un' evidente lassezza, cominciò a somministrargli del vino di Porto. In generale i medici d' Edimburgo, usano ora nel tifo un trattamento meno stimolante, ed usano senza scrupolo abbandonare alcun poco la malattia a se stessa. Invigilano soprattutto alla nettezza ed alla ventilazione, in somma al regimine dietetico. Finchè la febbre appalesa una grande irritazione, s' allontana moderatamente il caldo dall' ammalato, gli si prescrive una bevanda acidula, e si cerca di tener aperti tutti i collutorj. Qualora la malattia termini in questa guisa, bene; ma se vanno mancando le forze, si ordina al malato un po' di vino. In un caso però di tal fatta non si prescrive che di rado l' aceto ammoniacale, o qualche preparazione antimoniale, o i vescicanti. Non s' ode mai a parlare di muschio o d'oppio. Rarissimo è parimente l' uso della can-

fora e della serpentaria virginiana. Gli ammalati tendenti alla convalescenza, prendono comunemente una decozione di china. Il successo d' un tal metodo non può essere più soddisfacente.

Quest' oggetto è talmente interessante, ch' io debbo consacrargli alcune speciali considerazioni.

Pria che divenisse sì universale il metodo stimolante nei tifi, io li vidi a trattare pel corso di molti anni co' soli emetici e purganti. Gli è vero, che questo secondo metodo nocque senza confronto più del primo, perchè gli ammalati si trovavano assai più affievoliti, morivano in maggior numero, e quando anche campavano, abbisognavano d' un lunghissimo tempo per ristabilirsi. Per certo adunque il trattamento eccitante corrisponde più felicemente all' aspettazione. Di fatto come mai tanti medici riflessivi ed esperti avrebbero abbandonato l' antico sistema ed adottato il moderno, se l' esperienza non gli avesse persuasi d' una più sicura riuscita? Ora poi s' avanza un' inchiesta totalmente diversa, cioè, *se un trattamento passivo delle febbri tifose potesse forse corrispondere ancor meglio all' aspettazione*; inchiesta, cui dee assolutamente rispondere la sola esperienza. Il metodo usato oggigiorno per tali malattie in Edimburgo sembra decidere affermativamente questo problema. A proposito io posso aggiugnere due fatti, che poggiano sul medesimo fondamento. Ho udito spesso a raccontare, che il fu dottore *Wuch*, medico primario dello spedale generale di Vienna, riusciva mirabilmente nella cura delle febbri putride, come chiamavansi in allora, col

non farvi niente. Egli prescriveva a'suoi ammalati alcune decozioni unicamente per formalità, ed aspettava pazientemente l'esito della malattia. Cotesta relazione non m'impose gran fatto, specialmente perchè andai tra me stesso dicendo, che se il caso fosse stato vero, certamente tutti gli altri medici dello spedale avrebbero seguito il di lui esempio, lo che non avvenne. Ma nulla mi sorprese tanto, e nulla mi rese tanto dubbioso sulla convenevolezza del metodo finora adoperato, quanto il seguente avvenimento: Il sig. *Heim* consigliere di Stato a Berlino, non è noto come scrittore; ma la sua riputazione di medico pratico fortunatissimo è talmente fondata, che non si può a meno di dare il massimo peso alle di lui asserzioni. Avendo io dunque inteso a Berlino da una voce universale, ch'egli trattava con singolar riuscita e fortuna le febbri, lo pregai di dirmi in generale, come si dirigesse nella cura di tali malattie. Questo medico perspicace, esperto, imparziale ed illuminato, mi rispose schiettamente e semplicemente: *Io non vi fo quasi nulla.*

Tali testimonianze non poteano a meno di fissare sempre più la mia attenzione. Ritornato a Vienna, nulla ebbi più a cuore che di rettificare possibilmente l'oggetto in quistione, al che lo spedale generale mi porgeva tutta l'opportunità. La mia coscienza però non mi permise di rinunziare interamente ad un metodo, del quale avea sperimentato tanti vantaggi, in confronto di qualsivoglia altro sistema. Io credo, che ogni medico debba prestare principalmente credenza a quanto

ha veduto co' proprj occhi, senza circoscrivere per ciò il suo orizzonte. Attenendomi a questa massima, cominciai a trattare con minore attività le febbri tifose. Ne' casi, dove un tal piano non arrecò alcuna cattiva conseguenza, lo continuai sino alla fine, ed accadde per fino che ad alcuni ammalati non prescrivessi in tutto il corso della febbre, che i rimedj più insignificanti. In altri però, ne' quali la febbre prendeva un aspetto imponente, ho seguito il mio antico metodo. Ecco la norma, dietro cui ho operato colla più scrupolosa attenzione ed esattezza per otto mesi continui. La mia chiamata a professore nell' università di Wilna, mi distolse per ora dalle ulteriori osservazioni, sopra un argomento, che richiede la più seria e minuta applicazione. Fu poi troppo breve lo spazio di tempo, durante il quale ho instituito le mie osservazioni, perchè da esse si possa trarne la menoma deduzione. Il carattere accidentalmente epidemico fa talvolta credere vantaggioso ed opportuno un metodo, il quale impiegato in altra occasione contro mali apparentemente simili, può cagionare le più terribili conseguenze. Pare anzi che la fama, ed il decadimento di tanti sistemi e metodi curativi, debbano appunto a sì fatta sorgente la loro origine. Un punto importantissimo nella cura delle febbri, si è la disamina delle forze vitali. E tuttavia non deesi risguardare, che come una ipotesi l'opinion di coloro, i quali derivano il tifo dalla costituzione astenica del corpo. Quest' asserzione concerne specialmente il tifo originato da contagio,

che a guisa del vajuolo, de' morbilli e della scarlattina tiene un periodo particolare, ed assume parimente diversi caratteri. Quindi si comprende il perchè nessun dato metodo possa riuscire in tutti i casi. E certamente le denominazioni di tifo, febbre nervosa, febbre astenica per contrassegnare certe febbri risultano in gravissimo danno, attesochè queste non manifestano costantemente la medesima indole. Si può dire in generale che la dottrina delle medesime sia attualmente molto imperfetta e confusa. Ma è ormai tempo d' interrompere una sì lunga digressione. Si torni adunque all' intrapreso proposito.

Corso d' estate dai primi di maggio fino agli ultimi di agosto.

Botanica. Il dottore *Rutherford.* Dalle ore 8 antimeridiane fino alle 9.

Il dottore *Rutherford* mostra un esteriore assai semplice, talmente che non si crederebbe mai ch' egli fosse un uomo fornito, com' è, di straordinaria capacità e di estesissime cognizioni. E versatissimo in tutti i rami della fisica e della medicina, e soprattutto nella chimica, che forma l' oggetto prediletto de' suoi studj. La enciclopedia britannica gli attribuisce la scoperta dell' azoto. (*Rutherford. Thesis de aere mephitico* 1772).

Egli è parimente il fondatore della scuola clinica d' Edimburgo, e dà non di rado lezioni cliniche, stimate all' ultimo segno. Egli le correda di bellissime osservazioni anatomico-patologiche, lo che non gli riesce difficile per la vastità delle sue cognizioni anatomiche.

Per certo questo letterato eserciterebbe una gran pratica nella città, se non ne venisse impedito da' frequenti accessi di podagra. Gode tuttavia la confidenza illimitata di non poche persone.

Io ebbi la bella sorte di sentire una sua lezione di botanica, e di veder poi seco lui il giardino botanico distante un miglio inglese da Edimburgo sulla strada che conduce a Leith. Esso è vasto ed in buon ordine. Infra le altre piante vidi a fiorire una superba *Ferula assa fœtida.*

Il dottore *Rutherford* si lusingava di succedere al dottore *Blak*, nella cattedra di chimica. Sendo caduta l'elezione nella persona del dottore *Hope*, si rattristò a segno, che da quel momento in poi cangiò perfino indole e maniere.

Storia-naturale. Il dottore *Walter*. Dalle 2 fino alle 3. Son già due anni, da che questo professore per una sua lunga e grave indisposizione non dà lezioni.

Lezioni private. Oltre le pubbliche si danno in Edimburgo molte lezioni private, alle quali è permesso a chi che sia d'intervenire. Si spera, che la mancanza di uditori farà desistere da tale occupazione coloro che indegnamente osano assumersi un incarico sì importante. Tra le lezioni private, le più costanti sono le seguenti:

Chimica. La insegnano il dottore *Guglielmo Thompson*, ed il sig. *Giovanni Murray*.

Il sig. *Davy* mi favorì una commendatizia pel dottore *Thompson*, chimico già rinomatissimo per le sue produzioni. Gli studenti ed amatori di chimica ne apprezzano grandemente le lezioni, delle

quali m' accadde di sentirne una, in cui parlò della combinazione dell' ossigeno col carbonio, ed espose, senza scartafaccio dinanzi agli occhi, con tanta chiarezza e perfezione la storia di questo soggetto, che non m' avrei aspettato una lezione più bella nemmeno dal sig. *Vauquelin*. Soprattutto m' interessarono le riflessioni del sig. *Thompson* intorno al gas carbonico ossidato.

Il sig. *Murray* ha una dicitura facile ed elegante, che s' avvicina a quella del sig. *Fourcroy*. Quasi tutti gli studenti, non che parecchie dame frequentano le sue lezioni. Nella state egli legge materia medica e farmacia.

Anatomia e Fisiologia. Il dottore *Barclay*, autore d' una nuova nomenclatura anatomica. Fannosi comunemente molti elogj alle sue lezioni, che tiene nel corso d' inverno.

Anatomia, Chirurgia ed Ostetricia. Il sig. *Carlo Bell*, giovine valente, e fornito non che di molti lumi, ma pure delle più gentili e colte maniere. Egli possiede un' interessante collezione di preparati patologici, sui quali sa accennare la storia delle malattie precedenti. Oltracciò ha lavorato colle proprie mani parecchi preparati di notomia e d' ostetricia in cera; talchè confesso di non averne veduto di più belli, cioè di più naturali, non eccettuati nemmen quelli di Firenze, di Vienna e di Parigi. Il sig. *Bell* è altresì bravo pittore.

Clinica chirurgica. Il sig. *Russel*.

Quest' uomo assai benemerito, quantunque porti il titolo di professor regio di chirurgia, tuttavia

non s' annovera fra i membri della facoltà medica. Due volte per settimana dà nello spedale la sua istruzione clinica, la quale viene generalmente stimata.

Egli ha due assistenti, il dottore *Brown* ed il sig. *Thompson*. Ebbi la compiacenza d'imparare a conoscere il secondo. Il sig. *Thompson* è versatissimo in ogni letteratura, e principalmente nella tedesca. Nutre anche grandissimo zelo per la sua scienza. Io mi compiaccio d' aver goduta per molte ore la di lui cara e preziosa compagnia.

Economia animale (Physica animalis). Ne dà lezioni d' ordinario il sig. *Allen*, che appunto s' era messo in viaggio poc' anzi. Io provai un vivo rammarico di non aver potuto fare la di lui conoscenza, perchè intesi da per tutto celebrato il suo nome.

Il numero degli studenti nell' università d'Edimburgo oltrepassa un migliajo; quello de' medici ascende per lo più a cinquecento. Questi ultimi prima d' ottener la laurea debbono attendervi per tre anni allo studio della medicina, a meno che non provassero d' averne coltivato alcuni rami in altre università.

Le spese, che s' incontrano per conseguire la laurea, montano a quindici ghinee. Ogni candidato dee scrivere o farsi scrivere una dissertazione; in che non s'occupano già i professori, come succede altrove; ma i candidati si rivolgono a certi medici, i quali procurano di guadagnarsi il vitto con questa fatica. Tal era il dottore *Giovanni Brown*, che lasciò un figlio piantato sullo

stesso piede. Parecchi giovani scrivono di per sè le loro dissertazioni in inglese, e le fanno poscia tradurre da altri in latino.

Due esami precedono la laurea. Il primo, che dura un' ora, lo fa separatamente, ed anco segretamente se così piace al candidato, ciascun professore nella propria abitazione. Il secondo, nel quale il candidato stesso spiega un pajo di testi Ippocratici, e giudica un caso di pratica, viene instituito nell' università da due professori.

La distribuzione della laurea ha luogo due volte all' anno. Io mi trovai presente a questa cerimonia, che si celebra nella biblioteca. I candidati, ventiquattro di numero, formavano attorno una tavola un semicircolo chiuso dall' altra parte dai professori. Questi fecero a ciascun candidato in lingua latina delle obbiezioni concernenti l'argomento delle rispettive dissertazioni. I professori parlano tutti bene, ma il dottore *Gregory* s'esprime costantemente con singolar eleganza. La pronunzia scozzese del latino differisce non poco dall' inglese, che appena può essere intesa da un forestiere. La prima s'accosta all' italiana, e la seconda alla tedesca. Dopo che i candidati hanno risposto alle obbiezioni, si distribuiscono le insegne dottorali secondo le solite cerimonie e formalità. Indi a non molto i professori passano l' uno dopo l' altro dinanzi ai nuovi dottori, e premono a ciascuno le mani in segno di congratulazione. I dottori poi ricevono immediatamente i loro diplomi sottoscritti da tutti i professori. Fra i giovani addottorati in quell' occasione si

distinse il dottore de *Roches* di Ginevra, il quale scrisse una bellissima dissertazione sulle proprietà medicinali del luppolo. A questo proposito io non posso a meno di manifestare la mia sorpresa nel vedere sì poco frequentata da' miei paesani l'università d' Edimburgo. Con cento ghinee si può fare colà un corso d' inverno. Quanti giovani medici tedeschi non consumano di più nel loro soggiorno di Parigi, dove certamente non possono approfittare altrettanto in medicina! Pare che alcuni di loro abbiano in sì fatta determinazione tutt' altra mira, fuorchè quella di procurarsi sode e reali cognizioni nella scienza od arte che si propongono di coltivare. Gli oggetti estetici e i trattenimenti piacevoli rubano loro la maggior parte del tempo per modo, che troppo tardi si conoscerà il fallo non senza grandissimo ed amaro pentimento. Sovvienmi d' aver sentite queste stesse riflessioni da un mio amico, il sig. dottore *Kapp* di Lipsia, che con vero rammarico avea avuto occasione di farle durante il suo soggiorno a Parigi. In Edimburgo la scolaresca vive con molta sodezza e proprietà, e mostra un sincero zelo per le scienze. Ha innoltre l' opportunità di godere la conversazione de' professori. Uno stimolo forte per animarla allo studio sono le società letterarie, che si formano nel suo seno, e fra le quali merita la preminenza

LA SOCIETA' REALE DI MEDICINA.

Ella è stata instituita nel 1737, e confermata solennemente dal re nel 1778. La sua costituzione non può esser migliore. Tien essa una sessione per settimana nel corso d'inverno. I membri ordinarj vengono trascelti fra que' medici studenti che maggiormente si distinguono. Essi pagano nel primo anno cinque ghinee, nel secondo una soltanto, e nel terzo dieci scellini; somma impiegata per supplire alle spese della società, principalmente per l'acquisto d'opere scelte, o di apparati chimici e fisici. Quindi la società possiede ormai una ragguardevole libreria, non che un gabinetto di fisica messo in ottimo stato. Ella s'occupa specialmente in discussioni, cui porge motivo la pubblica lettura delle dissertazioni mediche.

Io non posso terminare la mia descrizione dell' università d'Edimburgo senza far menzione d'uno de' suoi professori, il quale, avvegnachè non appartenga alla facoltà medica, non è tuttavia indifferente pegli stessi medici. Egli è il sig. *Dugaldo Steward* professore di filosofia già abbastanza noto per le sue eccellenti produzioni. Gli studenti frequentano con entusiasmo le sue lezioni e facilmente le intendono. Conosco pochissime persone, che nel trattare per grazia e soavità di costumi, e nel discorrere per grazia e coltura uguaglino il sig. *Steward*. E tanta è l'estimazione, in cui si tiene generalmente il carattere morale

di questo letterato, che la nobiltà d' Inghilterra e di Scozia si reputa felice, quando arriva ad affidare alla di lui sopravveglianza i figli, che si mandano in Edimburgo agli studj. Le sue virtù sono coronate dal più alto grado della felicità domestica. La sua sposa (sorella della moglie del mio amicissimo sig. co. *Purgstal* di Vienna) armonizza per ogni riguardo col carattere e colle qualità del consorte. Che bella avventura quando la filosofia vien predicata da tali apostoli!

COLLEGIO REALE DE' MEDICI.

Questo collegio non ha alcuna relazione coll' università, avvegnachè ne siano membri quasi tutti i professori. Que' medici, i quali desiderano d'esservi aggregati, debbono sborsare cinquanta lire sterline, se sono stranieri, e cento, se nazionali. Il collegio reale de' medici rappresenta propriamente la facoltà medica di questa capitale della Scozia. Tiene le sue sessioni in un magnifico locale. Mentre io mi trovava in Edimburgo, il dottore *Wright* vi copriva la carica di presidente. Questi avea lungo tempo servito nella marina reale in qualità di medico, e pubblicò di poi una memoria sulle piante medicinali della Giammaica, la quale venne inserita nella *Raccolta* del dottore *Simmons*. Il dottore *Wright* fu veramente il primo, che abbia proposte per le febbri le affusioni nell' acqua fredda.

COLLEGIO REALE DE' CHIRURGHI.

Neppur questo ha verun rapporto coll' università, ma costituisce la facoltà chirurgica d'Edimburgo. E già noto, che in questa città si coltiva la chirurgia in una maniera particolare. E chi non conosce i nomi dei due *Bell*, *Beniamino* e *Giovanni*?

Il primo si raccomanda assai con un amabile esteriore e con modi gentili. Egli è sopraccaricato di tante occupazioni pratiche, che difficilmente si arriva a godere la sua compagnia. Le poche ore che gli rimangono, le consuma nell' economia rurale, sulla quale ha dato alla luce un' interessantissima operetta. Possiede nella vicinanza d' Edimburgo una tenuta, che può vantare la più amena e romanzesca situazione. Con estremo piacere io passai un giorno in casa sua. Le malattie veneree in generale, e particolarmente quella specie, cui s' è data la denominazione di *Sibbens* (ossia *Yaws*), formarono l' oggetto principale del nostro dialogo. Su ciò mi spiegherò più estesamente in appresso.

Il sig. *Giorgio Bell*, uno de' suoi figli, batte la carriera del benemerito suo padre. Io debbo rendergli infinite grazie pei molti tratti d' amicizia e di gentilezza, praticatimi ne' giorni del mio soggiorno in Edimburgo.

Il sig. *Giovanni Bell*, uomo pieno di talenti e di fuoco, è rinomatissimo come chirurgo e come anatomico. La sua opera anatomica viene continuata da *Carlo Bell* suo fratello.

SPEDALE REALE.

Questo stabilimento dee la sua fondazione al suddetto collegio reale de' medici d' Edimburgo, il quale nel 1725 aprì una sottoscrizione a tal uopo, e ricavò in tal maniera più di 2000 lire sterline. I promotori dell' impresa scelsero immantinente tra di loro un comitato, che assumesse la direzione dello spedale. Si prese intanto a pigione una piccola casa per ricoverare alcuni pochi ammalati indigenti. Non si poteva fare di più, perchè non si voleva metter mano nel capitale. A grado a grado crebbero le contribuzioni spontanee. Nel 1736 i direttori presentarono al re un memoriale, con cui lo supplicarono di dichiarare lo spedale per istituto reale, onde come tale godesse i consueti privilegi degl' istituti reali, cioè la stabilità, il permesso d' avere un sigillo particolare, di comprar fondi, e simili. Esaudita prontamente sì fatta inchiesta, lo spedale fece progressi giganteschi, talchè fu mestieri di pensare immediatamente all' erezione d'un locale. Nel 1738 ne fu compiuta la metà. A poco a poco si vide la necessità di terminarlo interamente. I direttori non trascurarono verun mezzo che contribuir potesse a procurare il danaro necessario all' esecuzione de' lodevoli loro progetti. Per arrivare a questo fine s' instituirono per fino dei festini e delle accademie di musica, l'introito delle quali ridondava a benefizio dell' istituto. In seguito andò crescendo sempre più l' entusiasmo,

talmente che gli stessi artefici ed operai di qualsi-sia natura offrirono colle stesse mire tre giorni di lavoro gratuito. L' istituto ricevette i maggiori vantaggi dalla mediazione del sig. *Giorgio Drummond*, e dalla generosità del conte *Hopeton*.

La storia di questo spedale dimostra con quanta facilità vengono innanzi stabilimenti da principio assai piccoli, e trovano protettori, quando si sa a tempo e luogo approfittare della opportunità.

Il fabbricato nuovo ha tre piani, e consiste in un maschio lungo dugento dieci piedi, e in due ale con tre scale, la prima nel mezzo e le altre due negli angoli. Oltre le stanze destinate pegl' infermi v' ha una sala dove si radunano i direttori, ed un' altra, dove i medici conferiscono tra loro, finalmente una camera, dove si trattengono gli studenti mentre aspettano il professore di clinica. Quest' ultima disposizione è sommamente lodevole. In quegl' istituti clinici, ne' quali manca la suddetta stanza, gli studenti sono costretti a fermarsi nelle infermerie, e a corromperne naturalmente l' aria, lo che può recare gravissimo danno agli ammalati, e facilitare la comunicazione del contagio.

In questo spedale trovasi anche un bellissimo anfiteatro capace di dugento e più persone, ed inserviente sì per le operazioni chirurgiche, che per uso di cappella. A pian terreno vi sono due cucine, un tinello, un lavatojo, la spezieria, la dispensa, l' abitazione degl' infermieri ec. L' istituto dopo una disgrazia del 1768 fu munito di un conduttore.

Una metà dello spedale è destinata pegli uomini, l'altra per le donne. Gli ammalati montano in complesso a 228. Alle malattie interne è assegnato il primo e secondo piano, alle locali il terzo; distribuzione, che non si potrebbe facilmente approvare, se l'anfiteatro, dove s' instituiscono le operazioni chirurgiche, non fosse posto anch'esso nel terzo piano, e se le scale non fossero talmente larghe da permettere un comodo trasporto d'individui malconci per fratture o lussazioni. Con tutto ciò nell'erezione d'un nuovo spedale si badi bene a collocare gli ammalati chirurgici o nel pian terreno, o nel primo. Che se lo spedale è grande, si dispongano alcune stanze chirurgiche contigue all'ingresso, acciò coloro, che abbisognano d'un pronto soccorso, non perdano tempo a girare per le altre infermerie più lontane.

Innoltre in questo spedale stanno separati i mali febbrili dai cronici. Anzi in esso prima che in ogni altro furono instituite le infermerie pei febbricitanti, circostanza, che assolutamente fa molto onore ai direttori dello stabilimento. Evvi pure un' infermeria a parte per le partorienti e puerpere.

Le donne attaccate da' mali venerei non solo vengono divise dalle altre ammalate, ma formano eziandio due classi separate, la prima di quelle che si procurarono l'infezione colla dissolutezza, e la seconda delle mogli e delle balie, che ripetono l'origine della propria infermità le une dai mariti loro, le altre dai loro lattanti. Ottimo

provvedimento! Fra i danni, che la società può temere dagli spedali, massime dai più grandi, annoverar si dee certamente anche la depravazion de' costumi. Più e più volte mi lagnai che nelle infermerie dello spedale generale di Vienna colle femmine più abbiette e licenziose, trovinsi alla rinfusa ragazze di onesta educazione. Gli ecclesiastici, che quivi esercitano il loro ministero, attesteranno che un tale disordine formava bene spesso il soggetto de' nostri discorsi e dei nostri sforzi. Abbiamo proposte altresì alcune regole e cautele concernenti la separazione degli adulti dai fanciulli, le quali dimostrano almeno la nostra retta intenzione. Ma finchè l'ispezione e l'assistenza degli ammalati negli spedali resterà abbandonata a gente della più bassa e vile condizione, non sarà mai sperabile introdurvi la morigeratezza. Per riparare a sì fatta corruttela, nulla gioverà meglio dell' affidare sì geloso e caritatevole incarico a monache o ad altre pie donne.

Hannovi nello spedale due bagni, uno pe' suoi ammalati, l' altro pel pubblico. Quantunque non si confonda mai l'uso o la destinazion loro, tuttavia ripugna al buon ordine l' istituzione d'un bagno pubblico in uno spedale.

Si vede però da ciò, che questo stabilimento sovrabbonda d' acqua, talmente che a forza di tubi e canali ne viene portata per ogni angolo. Essa si trae da un serbatojo, che ne somministra a tutta Edimburgo; cosa degna da vedersi. Oltre il vasto cortile, evvi annesso allo spedale anche un ameno giardino, dove gli ammalati, o i convalescenti possono passeggiare.

Questo spedale accetta non solo gl' indigenti, ma ben anco marinaj e soldati, e del mantenimento di questi ultimi viene indennizzato dal governo.

A principio i membri del collegio de' medici visitavano gratuitamente lo spedale un mese per ciascheduno. Siccome però una tale disposizione apportava qualche non raro disordine, i direttori destinarono un medico stabile, cui spetta l' incombenza di visitare giornalmente gli ammalati non appartenenti alla clinica. Al presente copre quest' impiego l' egregio sig dottore *Jac. Hamilton.* Io lo accompagnai più volte nelle sue visite, lo che mi procurò l' opportunità d'osservare un caso, che sembra favorire apertamente la dottrina delle complicazioni di mali infiammatorj e nervosi.

Un bastimento di Danzica avea approdato poc' anzi al porto di Leith, con una febbre maligna sviluppatasi durante il vaggio. I marinaj che n'erano affetti, furono immediatamente trasportati parte nella clinica, parte nelle infermerie del dottore *Hamilton.* Fra questi trovavasene uno, in cui si mostravano riuniti tutti i sintomi della febbre maligna. Da principio gli si prescrissero blandi diaforetici. In un tratto comparvero tutti i sintomi della peripneumonia. Il dottore *Hamilton* sospese i precedenti rimedj, ed ordinò un salasso. Nel dì seguente non si vide più alcun segno di peripneumonia. Crebbe la prostrazione di forze, per cui s' applicò un vescicante. In pochi giorni l' ammalato si trovò in istato di convalescenza.

Anche i chirurghi visitavano alternativamente le

infermerie appartenenti alla loro cura. Ma per gli stessi motivi fu d'uopo sceglierne quattro, e a questi, tre mesi per ciascheduno, affidare il dipartimento chirurgico. A lungo andare neppure una sì cauta disposizione riuscì bene. Per lo che al presente sono stabiliti nello spedale due chirurghi, i quali hanno due assistenti. In capo a due anni gli assistenti diventano chirurghi ordinarj, e gli ordinarj vengono risguardati come consulenti. Quando sortono i consulenti, si eleggono due nuovi assistenti. Per cotal modo ogni chirurgo serve lo spedale sei anni, i due primi come assistente, i due secondi come ordinario, i due ultimi come consulente. Tuttavia non pochi si lagnano di questo regolamento, il quale dette ansa a serie quistioni, e per fino a molti scritti e libretti a stampa, e di più a due volumi in quarto (*). Io però son d'avviso ch'esso non meriti tanta disapprovazione, perchè in tal ma-

---

(*) Observations on the mode of attendence on the surgeons of Edinburgh on the royal infirmary, in a letter addressed to the royal college of surgeons by *Benjamin Bell*. Edinburgh 1800.

Appendix containing further remarks on the surgical departement of hospitals. By *Benjamin Bell*.

Outlines of a Plan for the regulation of the surgical departement of the royal infirmary, submitter to the consideration of the managers of that institution. By *John Thomson*.

An address to the members of the royal college of surgeons on the regulations of the surgical departement of the royal infirmary. By *Andrei Wardrop*.

Additional memorial to the managers of the royal infirmary. By *James Gregory*. Edinburgh 1803.

niera gli ammalati vengono continuamente assistiti da' chirurghi giovani preferibili generalmente ai vecchi. Bensì il corso di sei anni è forse troppo breve; imperocchè come mai può avere la città tanti valenti chirurghi in maniera, che un cambiamento sì frequente non debba o presto o tardi introdurne qualcuno mancante della dovuta abilità? Parmi che lo stabilimento ricaverebbe maggior profitto, qualora gli assistenti, gli ordinarj ed i consulenti rimanessero nel loro posto per sei anni continui. Io non posso terminare le mie considerazioni sullo spedale di Edimburgo senza far menzione, come ho promesso di sopra, d'una malattia, la quale in Europa fu creduta per l'addietro soltanto propria della Scozia settentrionale, e di cui m'accadde vedere alcuni esempj nel suddetto spedale. Parlo del

Sibbens ossia *Yaws*. Il sibbens è una vera malattia venerea, la quale ha la particolarità di propagarsi non solamente col coito e cogli altri soliti mezzi, ma ben anche colla biancheria e cogli abiti degl'infetti, ovvero mangiando collo stesso cucchiajo, bevendo collo stesso bicchiere e fumando tabacco colla stessa pipa. *Gilchrist*, *Beniamino Bell* e *Swediaur* ne pubblicarono delle descrizioni. I di lei sintomi non differiscono punto da quelli della lue, solo che questa si manifesta con precedenti mali locali negli organi genitali, mentre il sibbens scoppia senza essere accompagnato o preceduto da affezioni degli organi medesimi. Fra gli ammalati di tal fatta, che osservai nello spedale d'Edimburgo, esaminai una

donna, la quale senz' aver sofferto per lo innanzi alcun male locale, era tormentata da dolori osteocopi e da ulceri nella cute, nella bocca e nella gola. Le ossa del naso erano già quasi interamente distrutte. La cura consisteva nell' uso del sublimato corrosivo, da cui si sono ottenuti degli ottimi effetti.

Finora, come dissi, s' è creduto, che il sibbens non regnasse in verun altro paese dell' Europa, fuorchè nella parte settentrionale della Scozia. È già noto generalmente, che pochi anni addietro è stata osservata nel Canadà una malattia corredata dei medesimi sintomi. E non ha guari si è inteso, che un' altra somigliantissima infesti nell' Europa, oltre la Scozia, alcuni paesi dell' Ungheria bassa, non che la Dalmazia, dove è conosciuta sotto il nome di *Scherlievo*. Mio padre si riserva a pubblicarne in appresso un' estesa descrizione. Intanto io penso di far cosa grata a' miei lettori comunicando loro le seguenti notizie.

Nel 1800 si manifestò nella Dalmazia una malattia, la quale venne da principio risguardata, anzichè per una sifilide, di cui portava quasi tutti i caratteri, per una lebbra, stantechè non solo il coito, ma altresì le più minute circostanze d' accomunamento bastavano per diffondere ed attaccare il contagio. Parecchie migliaja d' individui n' erano già stati infetti, allorchè il dott. *Cambieri* protomedico di Fiume dichiarò questa malattia detta dagli abitanti *Scherlievo*, d' indole venerea, e della stessa forma del sibbens degli

scozzesi. I di lui rapporti furono dalla corte comunicati a mio padre, il quale concorse perfettamente nell' opinione del sullodato dottore *Cambieri*. Quindi si propose di curare questa nuova affezione col mercurio sublimato, di destinare degli spedali e di prendere tutte le misure atte a prevenire l' ulteriore propagazione, di maniera che nel breve periodo di tre anni restò interamente estirpata. In tale incontro il dottor *Cambieri* opinò, che il sibbens, ossia lo *Scherlievo*, costituisca quella stessa malattia venerea, quale si appalesò per l' Europa nella sua origine. Si sa che il coito non è la sola, nè debb' essere stata la principal maniera, onde si comunichi la lue, se si rifletta all' improvvisa e velocissima sua diffusione per tutta l' Europa.

DISPENSERÌA.

Il piano di quest' istituto non diversifica punto da quello della dispenserìa di Londra, di cui si diede la descrizione nel primo volume. La dispenserìa d' Edimburgo fu instituita dal dottore *Duncan* nel 1776, e ripete in gran parte il suo mantenimento dalle volontarie contribuzioni dei privati. N' è medico il dottore *Duncan* giovine, figlio del benemerito professore. Io l' ebbi tra i miei uditori nell' università di Pavia, e mi compiacqui grandemente di rinnovare in Edimburgo la sua conoscenza. Egli si è dedicato specialmente allo studio della polizia medica. E siccome possiede perfettamente la lingua tedesca, è quindi

in istato d'approfittare, come conviensi, degli scrittori classici, che la Germania può in questo ramo vantare. Sarebbe desiderabile che questo giovine pieno di destrezza e di lumi avesse campo d' operare e di distinguersi in una sfera più ampia. Egli è molto avanzato anche nella farmacia. La nuova edizione da lui pubblicata del *Dispensatorio* Edimburghese ne porge una prova. Peccato che le circostanze non permettessero di vederlo oggi o domani nel numero dei professori. In Edimburgo le cattedre son quasi ereditarie; sistema che non può certamente aver sempre giovato. Ma il volerlo cangiare nel momento appunto, in cui è chiamato al suo posto un giovine dotto e valente, ciò recherebbe viemmaggior danno all'università.

ORFANOTROFIO.

Andrea Gardner fondò nel 1732 questo stabilimento, che ricevette la denominazione di *Orphan Hospital*. Oltre le sottoscrizioni ed i legati, donde si ricava l'introito più considerevole, esso possiede fondi per l' annua rendita di mille lire sterline circa, somma certamente da se sola non bastevole per allevare 150 fanciulli, i quali vengono accettati nell' età di sett' anni, e licenziati di diciannove dopo essere stati istruiti chi in un mestiere e chi nell'altro. Il locale d'altronde assai adattato, giace in una bassura. In generale però questo istituto non corrispose all'aspettazione, ch'io ne avea, da che *Howard* lo collocò

fra i migliori orfanotrofj d'Europa. Egli ne lodò all'ultimo segno l'ordine e la nettezza, ed io confesso di non aver veduto in verun altro tanto sucidume e tanta indisciplinatezza. Parecchi edimburghesi mi spiegarono una tale contraddizione coll'assicurarmi che il solo orfanotrofio cadde nel massimo disordine soltanto dopo la morte del sig. *Tommaso Tod*, il quale n'era direttore a' giorni d'*Howard*; circostanza, di cui dovrebbero arrossire gli attuali amministratori. Quindi si arguisce quanto può alternarsi lo stato di simili istituti, e quanto dipenda esso non di rado da una sola persona.

OSPITALE D'HERIOT.

Questo stabilimento deve la sua origine al sig. *Giorgio Heriot* orefice, il quale oltre le 60,000 lire sterline legate a' suoi eredi lasciò una somma imponente, onde instituire in Edimburgo un orfanotrofio. Il magnifico fabbricato a tal fine eretto nel 1628-1650 costò allora 30,000 lire sterline, e tuttavia sopravanzarono all'istituto 3,000 lire sterline di rendita annuale.

La disposizione di questo orfanotrofio non può esser migliore. Soprattutto vi si ammira la massima perfezione in tutto ciò che appartiene alle stufe di tutte le stanze ed al fuoco della cucina, lo che è unicamente opera del genio filantropico ed illuminato del benemerito sig. conte *Rumford*, il quale ne concepì l'idea, e ne diresse personalmente l'esecuzione. Da quell'epoca in poi,

oltrechè si ottenne un effetto più corrispondente, si arrivò a risparmiare annualmente perfino 70 misure di carbone (ciascuna di 1200 libbre). La cucina rassomiglia affatto ad un gabinetto. Una sola cuoca basta per servire cento e venti persone, ed appena sembra occupata. In questa cucina nè si vede fuoco o fumo, nè si sente l' odore delle vivande. Con un semplicissimo ordigno la cuoca può dare ad ogni pentola quel grado di calore che crede necessario. I vapori acquosi s'impiegano parte per cuocere i pomi di terra, parte per raccogliere acqua calda, quando si condensano. In somma non si può abbastanza lodare per ogni riguardo una cucina costruita come questa. E senza badare all' economia, si rifletta solo quai vantaggi ne risultino per la salute di chi lavora in cucine di tal fatta in confronto dei danni, che provano d' ordinario i nostri cuochi, come m' accadde d' osservare anche nello spedale generale di Vienna. L' inappetenza, il tremore delle membra, la risipola, le cefalee e simili altre affezioni erano le solite conseguenze dell' azione immediata del fuoco, e del bere, cui si danno di leggieri coloro, che lavorano presso al fuoco. Al che si aggiungano le deformità della faccia, della cute, e delle mani cagionate dal fuoco medesimo; sovente unico ostacolo, per cui le donne non vogliono prendere alcuna ingerenza nella cucina. Ma se questa fosse costruita secondo il piano di *Rumford*, le dame più dilicate potrebbero esercitarvisi senza pericolo di nuocer punto alla faccia ed alle mani loro. Il pubblico do-

vrebbe ormai fissare la sua attenzione sopra un oggetto cotanto interessante ed utile, ed approfittare dei lumi sparsi e degli spedienti proposti dall' immortale conte di *Rumford*.

Il numero degli alunni di questo orfanotrofio ascende a 120. Imparano a leggere, a scrivere, l' aritmetica ed un po' di latino. Coloro che si applicano o al commercio o a qualche mestiere, ricevono al momento della sortita 30 lire sterline, o se si dedicano alla carriera accademica per un quadriennio, dieci lire all' anno; somma che dugento anni sono avrà forse bastato ad uno studente.

OSPITALE DI GILLESPIE.

Il signor *Jac. Gillespie* negoziante d' Edimburgo lasciò la maggior parte della sua facoltà, affinchè fosse eretto un ospizio pei vecchj dell'uno e dell' altro sesso, non che instituita una scuola per cento fanciulli. Il locale è posto sopra un' amena e salubre eminenza, ed ha nella parte dinanzi un cortile spaziosissimo ed un giardino. Da per tutto rimarcai molta pulitezza, se si eccettui la cuoca e la cucina. I circa quaranta vecchj, che vivono colà, hanno una stanza abbastanza comoda per ciascheduno, e mostrano la maggior contentezza. Ecco le condizioni, sotto le quali l' istituto accetta i ricorrenti: Buona condotta, povertà, mancanza di altre sovvenzioni, e l' età di 50 anni almeno. Vengono preferiti 1.° coloro che hanno servito altre volte in casa

del sig. *Gillespie*; 2.° chiunque porta il cognome di *Gillespie*; 3.° i nativi d' Edimburgo e de' suoi sobborghi; 4.° gli abitanti di Leith e di qualsivoglia altra parte della contea di Mid Lothian; finalmente ogni scozzese.

La scuola riceve indistintamente cento fanciulli poveri, purchè sieno arrivati all' età di sei anni, e non oltrepassino i dodici. Questi fanciulli imparano a leggere, a scrivere, a far conti, ed a' principj della religion patria.

Oltre le pie instituzioni fin qui descritte ve ne sono alcune altre tendenti del pari alla pubblica beneficenza, fra le quali l' originalità del caso non mi permette di passare sotto silenzio il legato del capitano *Guglielmo Horn*. Questi ordinò alla sua morte, che fossero depositate nelle mani del magistrato 3500 lire sterline, e che il censo di tal somma venga annualmente distribuito verso le feste di Natale ai poveri artigiani, che in que' giorni rimangono senza alcun guadagno. Coloro che hanno famiglia numerosa, ricevono cinque lire sterline, e gli altri dieci scellini.

ASILO DEI CIECHI INDIGENTI E LABORIOSI.

Questo stabilimento comprende 27 ciechi del sesso maschile e dieci del femminile, la maggior parte dei quali ripete la propria disgrazia dal vajuolo. I loro lavori consistono in paniere, cesti, tappeti e simili. Le contribuzioni volontarie de' cittadini bastano per supplire alle spese dell' i-

stituto. Alcuni di que' ciechi han fatto già nel loro mestiere una grande fortuna. Tra gli altri un certo *Dennis Maqueer* d'Irlanda abilissimo ed ingegnosissimo allievo di quest' istituto appena ripatriato ne fondò uno simile in Belfast, dove insegnava a quindici ciechi, i quali guadagnavano giornalmente uno scellino, mentre egli ritraeva da' suoi lavori perfino mezza corona al giorno. Scrisse, non ha guari, una lettera a *Jacopo Hunter* altro cieco dell' asilo di Edimburgo, invitandolo a recarsi presso di lui in Irlanda, e promettendogli per soprappiù uno scellino e mezzo alla settimana.

CARCERE.

Questa carcere occupa il centro della città, ed è per ogni lato circondata da case private. Contiene 60 individui, parte debitori e parte malfattori, alcuni dei quali si mantengono a proprie spese. Tanto sucidume e disordine regna in questa prigione, che perfino in Germania potrebbe essa annoverarsi fra le peggiori e più rozze. In una stanza, dove si trovavano malfattori, l' aria era talmente corrotta, che appena ho potuto trattenermi colà un solo minuto. Gli ammalati non si separano mai dai sani. Insomma non si può negare che una tal carcere non torni in sommo obbrobrio e disonore d' Edimburgo.

CASA DI CORREZIONE.

All' incontro la casa di correzione detta *Bridewell* è la più bella d' Europa. Ella fu fabbricata in un' eminenza, che domina sulla città. Colla prima pietra fondamentale gettata l' anno 1791 vennero sotterrati alcuni vasi di vetro, uno de' quali racchiudeva parecchie monete del regno coniate in questi ultimi anni, e gli altri contenevano i nomi de' magistrati attuali, un esemplare dell' almanacco e delle quattro gazzette d' Edimburgo.

L' edifizio colla sua forma rotonda e colle sue finestre bislunghe rassomiglia ad un castello gotico cavalleresco. Lo circonda una muraglia altissima, in tale distanza però, che tra l' uno e l' altra vi rimane uno spazio assai vasto. L' ingresso n' è assicurato con un forte cancello. La porta mette nelle stanze dell' ispettore. Oltremodo strana e curiosa si è la disposizione interna, talmentechè i miei lettori per formarsene un' idea s' immaginino un gran teatro a tre ordini di palchi. Nel luogo della scena evvi l' abitazione dell' ispettore, e sopra di essa nell' ultimo piano quella del chirurgo. I carcerati poi nel corso della giornata stanno a lavorare divisi a due a due ne' palchi del semicircolo, i quali non differiscono da quelli del teatro, se non perchè un' inferriata li chiude dall' alto al basso. Quindi l' ispettore con un colpo d' occhio li vede tutti: e siccome tutti indistintamente s' occupano in filar lana, o lino,

l' aspetto loro offre uno spettacolo singolare. Anche essi godono una bellissima vista. Le finestre della casa dell' ispettore son tutte ornate di vasi di fiori. Dietro i palchi avvi un corridore semicircolare, nel cui lato opposto s' aprono altrettante stanze, dove dormono parimente a due a due i detenuti. In tal maniera non manca l' opportunità di pulire e di ventilare di notte il palco e di giorno la stanza. La platea serve per refettorio, non che per cappella. Bridewell sovrabbonda d' acqua, talchè essa basta anco per lavarne in ogni piano i cessi. Per riscaldarlo poi furono adottati i principj e le regole del conte *Rumford*. Due gran tubi, che partono da due forni per condur fuori il fumo, attraversano la maggior parte del locale.

Prima di terminare la descrizione d' Edimburgo, deggio far menzione d' un medico, che merita tutta la mia considerazione, cioè del dottore *Cheyne*, che abita nel vicino porto di Leith. Il modo, con cui questo giovine medico ha incominciata la sua carriera, fa credere e sperare, ch' egli si distinguerà sempre più, e confermerà la buona riputazione, in cui sono generalmente tenuti i medici scozzesi. La prima parte d' un' opera, che il dottore *Cheyne* ha intrapreso di scrivere sulle malattie de' bambini, racchiude di-

verse riflessioni assai interessanti, e merita assolutamente di venir tradotta in altri idiomi.

Parecchi de' miei lettori non senza ragione aspetteranno da me alcune relazioni intorno al dottore *Giovanni Brown*, poichè questo famoso riformatore della medicina menò gran parte de' suoi giorni in Edimburgo. Io cercherò di appagare, per quanto sta in me, la loro curiosità, e di dar loro in tal guisa una prova della sincerità, con cui mi sono sempre prefisso di esporre i miei sentimenti. E siccome ebbi l'opportunità di trattare non solo co' figli e con varj amici del dottor *Brown*, ma altresì con parecchi de' suoi avversarj dotti e valenti, perciò coll'esame de' giudizj pronunziati sì dagli uni che dagli altri ho potuto senza difficoltà avvicinarmi meglio alla conoscenza della verità.

Il dottor *Giovanni Brown* menò certamente a' suoi giorni gran romore in Edimburgo, massime tra i giovani studenti. Si sa che quasi tutti i professori si dichiararono suoi nemici. La condotta di *Brown* verso *Cullen* viene generalmente tacciata d'ingratitudine, perchè dopo d'aver ricevuto innumerevoli beneficj da questo illustre professore, ruppe improvvisamente con lui ogni amicizia. Alcuni procurano di giustificar *Brown* col dire, che *Cullen* negli ultimi anni lo trattò sempre in ischerzo, lo che *Brown* non poteva tollerare. Infra le altre si pretende, che, facendo istanza *Brown* per ottenere una cattedra nell'università d'Edimburgo, *Cullen* abbia esclamato: « Che? Il nostro *Gianni* vuol divenir professore! »

Il dottore *Brown*, se s' eccettui la sua inclinazione al bere, si diportò costantemente da sollecito e savio padre di famiglia. Ma sfuggiva la compagnia delle persone colte; motivo per cui non era personalmente conosciuto ne' circoli.

Niuno (tranne forse il dottor *Gregory*) mette in dubbio i talenti e la capacità del dottore *Brown*. Tuttavolta il suo sistema non ha fatto mai fortuna nella Gran Brettagna, il che quivi accade generalmente d' ogni teoría medica. Lo stesso *Cullen* non gode che la riputazione di medico pratico. Anzi questo sommo medico non ebbe tema di dire e di sostenere in parecchie occasioni, ch' egli avea inventata la sua teoria, di cui già non si fece mai conto, col solo fine d'occupare lo spirito de' giovani medici, come bisogna gettare un barile per intrattenere la balena (*thene must be a tub to amuse the Whale*). I medici inglesi comunemente non apprezzano, che quegli scrittori, i quali presentano i veri risultati dell' esperienza, od almeno senza pompa ne somministrano dei materiali. Quindi la teoría dell' eccitamento non ebbe voga colà, e soggiacquero al medesimo destino le teorie gastriche e biliose, che furono tempo fa in tanto pregio per tutta la Germania, quanto ne hanno oggidì nella Francia. Almeno i medici inglesi non tengono in alcuna stima le opere di *Stoll*, e fra tutti gli autori medici sistematici dell' ultima metà del secolo passato preferiscono *Borsieri*, ch' è stato anche tradotto in inglese dal figlio maggiore del dottor *Brown*.

Il dottor *Brown* non ebbe clientele, se s' eccettuano quelle, che può aversi procacciato finchè visse presso il *Cullen*. Ridotto finalmente a mal partito si determinò d' abbandonare la patria e di trasferirsi nella Germania. Ecco a questo proposito un aneddoto comunicatomi fedelmente dai suoi figlj. Il dottor *Brown* durante l' ultimo soggiorno a Londra fece conoscenza di alcune persone appartenenti alla legazione prussiana, le quali valsero a raccomandarlo alla corte di Berlino. E tanto riuscì una tale mediazione, che di fatto fu egli chiamato a Berlino. Ma un singolare accidente fece cadere la lettera d'invito nelle mani d' un altro *Brown*, il quale non tardò punto a recarsi in quella capitale.

GLASCOW.

Ai 9 di luglio del 1803 in sei ore e mezzo passai da Edimburgo a Glascow piccola città distante 42 miglia inglesi.

Un viaggiatore corre gravissimo pericolo d' opinare ingiustamente, ogni qualvolta da un gradito soggiorno si trasferisce in una nuova città, specialmente se s' abbatte in un alloggio, dove non venga servito bene e con discrezione. Troppo influisce una tale circostanza nel giudizio dei viaggiatori relativamente ai pregj or d' uno or d' altro paese. Un felice e comodo alloggiamento dà una vantaggiosa vernice a tutti gli oggetti, laddove niente piace, se il viaggiatore riceve disgustoso trattamento. Persuaso di tutti questi riflessi mi vidi nella necessità di superare me stesso per non giudicare troppo sinistramente di Glascow. Perocchè oltre la disgrazia d' incontrare un miserabile albergo, il caso portò, che fossero in campagna tutte quelle persone, per le quali io teneva delle commendatizie. E qui non solamente usano di villeggiar nella state i cittadini oziosi; ma perfino coloro, ai quali gli affari non permettono di allontanarsi per lungo tempo, abban-

donano la città alla sera del sabato, e vi ritornano nel lunedì susseguente. Siccome poi m'accadde di arrivare a Glascow appunto in giornata di sabato, ebbi la mala sorte di non trovar alcuno, fuorchè il sig. *Cumin*, se non erro, professore di lingue orientali in quella università. Oltrechè un tal soggetto non potea prendere il menomo interesse per un medico sconosciuto, concorse a mio danno un' altra circostanza. Un mio amico mi favorì una commendatizia per questo professore. Naturalmente io dovea credere, ch' essa fosse stata direttamente scritta da lui. Ma il fatto stava diversamente. Egli me la procurò da una terza persona, la quale senza conoscermi mi raccomandò al suddetto sig. *Cumin*. Io non posso per ciò avermene a male, se questi mi fece una fredda accoglienza. Nulladimeno si diè la pena di condurmi allo spedale, e di pregare lo speziale, acciò me lo mostrasse.

OSPITAL REGIO.

Questo spedale gode grandissimo concetto in tutta l' Inghilterra, e viene risguardato generalmente come un modello d'altri simili istituti. Tale è pure l' elogio, che ne fa il sig. *Pictet* nelle sue interessanti lettere accennate anche altrove (*). Io nodriva quindi una brama quanto intensa altrettanto ragionevole di vederlo e di esaminarlo.

(*) *Bibliothéque Britannique.*

Lo spedale di Glascow sorge isolato sopra un' eminenza posta in un angolo della città. Il fabbricato n'è realmente magnifico e la sua facciata rassomiglia in piccolo all' ospizio degl' invalidi di Parigi. Nella parte dinanzi ha un piccolo recinto chiuso da cancelli di ferro. Quattro sono i piani senza computare il sotterraneo. L' ingresso mette in un superbo vestibolo. Qual rincrescevol contrasto tra l' architettura di questo locale, e l' immondezza non che il disordine che vi regna !

Primieramente fui condotto nel piano sotterraneo, dove vidi la spezieria, il laboratorio chimico, il bagno, la cucina, ed una stanza per mangiare.

La spezieria è oscura ed angusta, ed il laboratorio, che a dir vero sovrabbonda d' acqua, capisce poche persone.

Pel bagno v' hanno due stanze, una pel caldo, e l' altra pel freddo, ma piccola ed umida. La conca n' è murata, nè serve che per una sola persona. L' acqua vi cade dall' alto con grande impeto. Non ho potuto vedere la stanza del bagno caldo, perchè mancava la chiave. Quegli ammalati, che non possono muoversi, fanno il bagno presso al loro letto in un tino portatile di latta, che ha la forma d' una scarpa; forma incomoda e difficile sempre pegl' individui deboli, ovvero affetti da reumatismo.

La cucina è spaziosa, ma disposta in maniera che sembra non aver mai esistito un conte *Rumford*. Oltre la cattiva costruzione dei fornelli e

dei cammini, vi rimarcai da per tutto una tale immondezza che m'indusse nausea.

Le due ale del fabbricato contengono quattro infermerie per ciascheduna, cioè una per ogni piano, otto in tutte. Nel maschio, il primo piano è occupato da una sala di conversazione, il secondo dall'anfiteatro per le operazioni, il terzo dall'abitazione dell'ispettore. Ciascuna infermeria comprende dodici letti, distribuiti a due a due negli spazj lasciati dalle finestre, delle quali ve n'hanno tre per ogni lato. Anche la porta, che a destra e a sinistra mette dal maschio nelle infermerie, è posta dirimpetto al cammino, ed ai lati del medesimo se ne aprono altre due, che per un corridore danno l'ingresso a quattro piccole camere, due delle quali servono pegli ammalati più inquieti, una pel cesso, l'altra pel lavatojo essendo provveduta a tal fine abbondantemente d'acqua. Al suddetto corridore corrisponde pure una scala, poichè oltre la maestra esistente nel maschio, havvene un'altra bellissima nell'estremità di ciascun'ala. (Il che, a mio parere, per la distanza dall'abitazione dell'ispettore, potrebbe dar mano a dei contrabbandi.)

Le lettiere sono di ferro, ma col piano di tavole. Ogni letto ha pagliericcio, materasso, buone lenzuola, non che coperte di colore. Bensì rincresce quel segno di sporcizia, che si osserva sul muro, dove l'ammalato poggia la testa per mancanza d'un convenevole riparo. Generalmente nessuna infermeria può vantar molta nettezza. Le tabelle, che indicano la dieta, erano tanto sozze

che appena si potevano leggere. Alle porte evvi qua e là appiccata della biancheria sucida, qualche lucerna ec. Anche le infermiere mostravano poca pulitezza. Una di queste era tutta scapigliata. In alcune infermerie si sentiva per fino l' odore di tabacco fumato.

Il terzo piano è destinato per le malattie esterne o locali. Nel corso dell' anno si fanno molte operazioni nel summentovato anfiteatro capace di 200 spettatori. Del che m' assicurò con ciera orgogliosa non solo lo speziale, ma ben anco la raccolta degli atti pubblicati dai direttori dello spedale. Nel 1802 di 324 individui affetti da mali locali ne furono 52, sui quali si praticò qualche operazione. Il numero degli ammalati montò in quell' anno ad 820, dei quali 528 guarirono, 72 migliorarono, 41 morirono, 91 rimasero per l' anno seguente, e parecchi partirono dallo spedale, o perchè desiderarono di ritornare alle loro famiglie, o perchè non poterono più trattenervisi per la scostumatezza, o per malattie incurabili.

La visita medica e chirurgica ha luogo dalle due ore pomeridiane fino alle tre. I direttori dello spedale eleggono ogn' anno due medici e quattro chirurghi. Ciascuno dei primi serve gratuitamente per sei mesi di seguito, e ciascuno dei secondi per tre mesi.

In questo spedale la dieta viene cangiata secondo le circostanze, perocchè si provvede in ogni stagione ciò che si trova a miglior mercato. Coloro, ai quali è assegnata la porzione intera, ricevono d' ordinario tre volte alla settimana della

carne di manzo, e negli altri giorni delle uova o del formaggio, ovvero anche aringhe, ed altro pesce, quando ve n'ha in abbondanza. Ai deboli, ed ai febbricitanti in vece di questi cibi si somministra del brodo.

Dal sin quì detto si rileva, che lo spedale di Glascow è ben lontano da quello stato di perfezione, in cui taluni lo suppongono. Gli è però innegabile, che basta una più esatta ispezione per riparare alla maggior parte de' suoi difetti, come sarà forse avvenuto di già a quest'ora. Poichè avendo io manifestata con tutta la franchezza la mia opinione ai direttori, eglino non solo mi ringraziarono, ma altresì m'assicurarono di porne in opra ogni mezzo onde rimettere in ordine ed in fiore lo stabilimento loro affidato.

UNIVERSITA'.

L'università di Glascow non comprende alcuna facoltà medica. La medicina viene insegnata da due professori soltanto, cioè dal dottore *Freer*, che legge la medicina teorica, e dal dottore *Taffray*, che dà lezioni di notomia e di botanica. V'ha innoltre in questa università un'altra classe di professori detti *lecturers*, perchè non hanno la menoma ingerenza negli affari dell'università medesima. Tali sono al presente il dottore *Millar* e il dottore *Cleghorn*. Il primo insegna la materia medica, il secondo la chimica. Il dottore *Millar* studiò sotto *Brown*, e di fatti s'annovera fra i più zelanti di lui seguaci e difensori.

Siccome tutti i summentovati professori, eccettuato il dottore *Cleghorn*, si trovavano in campagna, perciò io non potei fare la lor conoscenza. L' università non è aperta che dal mese di novembre fino a quello di maggio. Il dottore *Cleghorn* viene meritamente annoverato fra i medici più ragguardevoli della Scozia. Egli sagrificò una parte del suo tempo prezioso per ragguagliarmi di varj oggetti importanti. Infra le altre mi comunicò la seguente osservazione. Glascow può dirsi una città assai salubre, e quantunque ella sia circondata da paludi alla distanza di tre miglia, tuttavia non vi regnano mai febbri intermittenti. Eccone la ragione addottami dal dottore *Cleghorn*: l' esperienza ha dimostrato che le paludi non generano le dette febbri, dove, come appunto s' osserva intorno a quelle di Glascow, abbonda la torba, la quale assorbe in se stessa tutta l' umidità dell' atmosfera.

In una passeggiata, che feci col dottore *Cleghorn* fuori della città lungo il fiume Clyde, vidi un lavatojo pubblico, dove ognuno può lavare o far lavare la sua biancheria con tenuissima spesa. Un tale stabilimento, oltrechè assai comodo, potrebbe anche riuscire non poco utile, qualora se ne interessassero persone intelligenti. Imperocchè con un forno costruito secondo le regole di *Rumford* si risparmierebbe una notabile quantità di legna, ed un fuoco solo basterebbe per riscaldare quanta acqua si vorrebbe, senza computare i vantaggi, che si ricaverebbero dai vapori e dal fumo, non che dal minor numero di persone oc-

correnti al lavoro. Poco lungi dal locale inserviente a questo lavatojo si trova sulla stessa sponda del fiume una casa fornita di tutti i provvedimenti necessarj per ricuperare gli annegati. Nella parte superiore della facciata si legge: *Humane Society House;* e a basso con un'iscrizione particolare viene indicata la profondità di certi luoghi del fiume, onde coloro, che vogliono farvi i bagni, si tengano lontani da ogni pericolo.

Dopo che avea già veduto alcune fabbriche di mussoline, di lavori d' acciajo ec., mercè la gentilezza del dottore *Cleghorn*, abbandonai Glascow gli 11 luglio 1803 dopo mezzogiorno. Quantunque il mio disegno fosse di recarmi direttamente a Liverpool, ciò nulla ostante non ho potuto accordare la *mail coach* che fino a Carlila distante circa settanta miglia inglesi da Glascow. Verso sera giunsi a Moffat picciola cittadella celebre pei suoi bagni sulfurei. Non ebbi però tempo nè opportunità di vederli, nè di parlare co' medici del luogo. Alle cinque della mattina mi trovai in Carlila, dove mi trattenni un' ora soltanto, e proseguii quindi il viaggio alla volta di Liverpool in una carrozza bislunga fatta a guisa di naviglio, e detta perciò *loug coach.* Quantunque vi rimanessero 120 miglia, tuttavia compreso il mio equipaggio la spesa non oltrepassò quindici scellini. Alle 10 dello stesso giorno arrivammo a Penrith, borgata allegra ed amena, e di là passammo a Lancastro città mercantile attorniata a levante da colli, e a ponente confinante col mare. Nel dì seguente (li 13 luglio) partii alle

sette, ed alle undici vidi Preston picciola città, dove in quel giorno medesimo facevasi il palio (*race*), e dopo mezzogiorno entrai in Liverpool. A misura che andai avvicinandomi a questa città, mi parve sempre più ferace il terreno, avvegnachè abbia veduta dovunque un' eguale amenità. Da Carlila in poi rimarcai lungo la strada un' infinita quantità di digitale purpurea.

LIVERPOOL.

Quest' è la seconda città mercantile dell' Inghilterra. Tutto ciò, ch' io sono per dire intorno ad essa, farà vedere che le ricchezze, onde abbonda, vengono colà impiegate alla conservazione e al miglioramento di provvide e benefiche istituzioni. Innanzi però ch' io m' accinga a descriverle, siami permesso di far menzione del dottore *Jacopo Currie*, mercè la cui bontà ebbi campo di vederle e di esaminarle. Quest' egregio medico gode somma riputazione presso gli stranieri per le sue opere, e presso i suoi nazionali per le sublimi sue qualità non solamente di medico, ma altresì di filantropo. E quanto egli è benemerito di Liverpool, altrettanto gli son rispettosi e riconoscenti gli abitanti di questa città. Io mi reputo ben fortunato per aver passate tre intere giornate in compagnia d' un uomo sì esimio e della sua famiglia, e per aver veduto seco lui gli oggetti più interessanti.

Il primo dialogo tra noi intavolato versò sul trattamento del tifo colle affusioni o bagnature d' acqua fredda. Il dottore *Currie* m' assicurò, che gli si presentavano ogni giorno nuovi esempj comprovanti l' utilità del suo metodo nelle circostanze

da lui determinate, quali sono appunto le seguenti: Primo stadio della malattia, cute urente, senso di calore universale, polso elevato e pieno, e nessun sospetto o segno d' infiammazione degli organi interni.

Ecco il processo di questo metodo. Si leva l' infermo interamente nudo dal letto, e si colloca in una cassa quadrata di legno, sopra cui sta appeso un gran secchione d' acqua. Col mezzo d' una cordicina si dà la volta al secchio di modo che tutta l' acqua cade all' improvviso sull' ammalato, il quale viene di poi immantinente asciugato e posto nuovamente a letto. Per la semplice bagnatura bisogna prendere una spugna imbevuta d' acqua fredda, e fregarla alcune volte da un luogo all' altro sopra tutta la superficie del corpo, avvertendo d' asciugarlo prontamente e di ricoprirlo.

Quasi tutti gli ammalati provano, dopo l' affusione o la bagnatura, una piacevole sensazione. Va scemando immediatamente il calor morboso della pelle, e non di rado s' estingue del tutto. Il polso diventa più molle e più lento, e si manifesta bene spesso un' abbondante traspirazione, dietro la quale d' uopo è sospendere qualsivoglia applicazione dell' acqua fredda.

Mentre io mi trovai a Liverpool, non v' ebbe alcun malato in cui si potesse impiegare il nuovo metodo, di cui per altro avea già veduto gli ottimi effetti presso il sig. dottore *Dymsdale* nello spedale delle febbri a Londra. Per lo che appena ripatriato risolsi di farne alcuni esperimenti nello

spedale generale di Vienna, dove però mi convenne preferire la bagnatura all' affusione, onde evitare un maggior romore. Oso lusingarmi d' un benigno compatimento da' miei lettori, se entro ora in una digressione per esporre la storia di diversi ammalati, ne' quali ho impiegato un tale trattamento.

Caso I. *Giuseppe Stoll* d' anni 24, di costituzione robusta fu improvvisamente assalito li 5 aprile 1804 da' brividi, ai quali ben presto tennero dietro il calore, il dolor di testa, la sete, ed anco il vomito per una volta soltanto. Ai 7, secondo giorno della malattia, entrò nell' ospitale coi seguenti sintomi: cute urente ed arida, faccia rossa, occhi splendenti, superficie seminata di petecchie rossigne, polso frequente, pieno, ma non duro. Cominciò a prendere dell' acqua semplice corretta con elisire acido d' *Haller* e rob di sambuco.

Gli 8 aprile, terzo giorno della malattia.

La febbre come jeri. Il polso più irritato. Scoppiò un' emorragía dal naso. Si continuò l' uso della suddetta mistura, e si fecero ogni tre ore le bagnature fredde.

Li 9 aprile, quarto giorno della malattia.

Dopo la quarta bagnatura il paziente provò notabile sollievo. La rossezza della faccia, la sete, il calor della cute erano già svaniti. Nessuna

emorragía dal naso. Preludj di sudore. Si sospende la bagnatura, e si ordina l' aceto ammoniacale.

Li 10 aprile, quinto giorno della malattia.

Pochissima febbre, dolor di testa e petecchie, come ne' giorni antecedenti. L' ammalato proseguì a prendere la mistura salina.

Gli 11 aprile, sesto giorno della malattia.

Polso quasi apiretico. L' infermo si lagna di qualche confusione nelle sue idee. Del rimanente non viene alterata punto la cura.

Li 13 aprile, ottavo giorno della malattia.

Febbre e petecchie svanite. Si ommette qualsisia medicamento.

Ai 24 d' aprile l' ammalato suddetto sortì dall' ospitale in perfetta salute.

CASO II. *Anastagio Brendo* d' anni 23 senza causa evidente fu sorpreso li 25 marzo 1804 da febbre accompagnata da cefalea ed emorragía di naso, e condotto all' ospitale in capo a due giorni.

Li 28 marzo, terzo giorno della malattia.

Faccia rossa, polso frequente, pieno e duro, pelle arsiccia ed urente, e stitichezza di ventre. Per medicamento un' oncia di sal d' Inghilterra.

Li 29 *marzo, quarto giorno della malattia.*

Tre scarichi, la febbre come jeri. L'ammalato andò prendendo una decozione di altea, finchè si appalesasse più chiaramente l' indole della malattia.

Li 30 *marzo, quinto giorno della malattia.*

Sortirono cinque once di sangue dal naso, violento dolor di testa, faccia rossa, occhi splendenti, molta sete, lingua arida nel mezzo, calore intenso alla pelle, polso pieno, alquanto duro e frequente fino a cento battute per minuto, numerosa quantità di petecchie per tutto il corpo. Si ordina la bagnatura fredda da replicarsi ogni due ore; per bibita la limonea, per medicina alcune once d' acqua con elisire acido d'*Haller* e rob di sambuco, non che un grano di digitale purpurea da prendersi ogni due ore.

Li 31 *marzo, sesto giorno della malattia.*

La mattina. Aspetto migliorato; la rossezza della faccia, la lucentezza degli occhi, la sete diminuite. Il calore della cute svaniva sotto le bagnature, ma ritornava immediatamente. Cessata ogni emorragía dal naso. Polso molle e frequente fino a 120 battute. *La sera.* Leggiera esacerbaione. Si risolse di persistere nello stesso piano cura.

Il primo di aprile, settimo giorno della malattia.

Febbre assai minorata. Le petecchie sussistono ancora. La lingua divien sempre più molle.

Li 2 aprile, ottavo giorno della malattia.

L' ammalato dormì placidamente gran parte della notte antecedente. Il calore della cute simile al naturale. Polso molle con 104 battute. Dolor di capo sedato. Si ripetono gli stessi rimedj, ma si sospendono le bagnature.

Li 3 aprile, nono giorno della malattia.

Come jeri.

Li 4 aprile, decimo giorno della malattia.

Petecchie quasi interamente svanite. Polso alquanto debole, ma appena febbrile. Sopore. Vien prescritta l' infusione d' arnica con acqua di melissa.

Li 5 aprile, undecimo giorno della malattia.

Il paziente ha fronte serena dopo d' aver placidamente dormito quasi tutta la notte. Non si scopre più alcun vestigio di petecchie. Il polso dà 88 battute. Qualche principio di tosse. Agli altri rimedj si sostituisce una decozione di lichene islandico.

Li 6 aprile, duodecimo giorno della malattia.

L' ammalato trovossi libero di febbre. Andò poi a poco a poco riacquistando le sue forze, talchè abbandonò l' ospitale il dì 26 d' aprile.

Caso III. *Antonia Badouskin*, giovine nubile d' anni 22, d' aspetto avvenente e di vigorosa costituzione si trasferì ai 29 di febbrajo del 1804 nello spedale generale per farsi curare da una malattia convulsiva. Ai 25 marzo si manifestarono in lei le conseguenze del contagio nosocomiale. Ella venne assalita da febbre, da dolor di capo e da somma debolezza. Nel terzo giorno apparvero da per tutto le petecchie. La cute era secca ed urente, il polso irritato e frequente fino a 110 battute, la faccia rossa, ed il dolor di testa violento. Si eseguirono immantinente le bagnature fredde.

Li 28 marzo, quarto giorno della malattia.

Il calor della pelle scemato; il polso un po' meno irritato; le petecchie si mantengono. Ma comincia il sudore, e si ommette perciò la bagnatura fredda, e si ordina in vece la mistura salina.

Li 29 marzo, quinto giorno della malattia.

[Ca]lor quasi naturale; polso alquanto debole. Qual[che] dolore nel petto, e leggiera tosse. Gli altri sin[to]mi nel medesimo stato.

Li 30 marzo, sesto giorno della malattia.

Nessun altro cangiamento fino ai quattro d'aprile.

Li 4 aprile, undecimo giorno della malattia.

La tosse divenne più forte e più molesta. L'ammalata andò prendendo ogni tre ore un grano di zolfo dorato d'antimonio soprabbevendovi un bicchiere di decozione di melissa.

Li 5 aprile, duodecimo giorno della malattia.

Tosse minorata; febbre e petecchie quasi interamente svanite.

Li 6 aprile, tredicesimo giorno della malattia.

Miglioramento progressivo; l'ammalata è affatto libera di febbre.

Li 7 aprile, quattordicesimo giorno della malattia.

Perfetta convalescenza. Ai 17 di maggio la suddetta giovane si trovò talmente ristabilita che ritornò alla sua casa.

S'io credessi di non annojare i miei lettori potrei riportare altri otto casi di simil natura in undici ammalati, ne' quali ho sperimentato [illegible] bagnature fredde, ottenni costantemente il [illegible]desimo felice successo, di maniera che il [illegible] ebbe un

corso non solamente più mite, ma anche più rapido. Non oso decidere, se la tosse osservata nel caso ultimamente descritto debba o no attribuirsi all' applicazione dell' acqua fredda. Certo e che bisogna usare la massima circospezione nell'introdurre questo nuovo metodo, che dovrebbe essere limitato ai casi indicati dal dottore *Currie*.

Non si creda però che l' uso del freddo nel tifo sia una scoperta de' moderni. Senza far menzione d' *Ippocrate*, basta leggere *Celio Aureliano*, *Bilger*, *Hahn* di Breslavia, i quali ne parlano. I medici napoletani trattano da gran tempo simili febbri col ghiaccio. *Moneta* poi dà anch' egli dei suggerimenti concernenti questo rimedio.

Il dottore *Currie* porta ancora più oltre l' applicazione del suo metodo, perchè non esita punto a prescriverlo anche nella scarlattina. Allorchè egli mi comunicò una tale notizia, rimasi sbigottito. Ma quale obbiezione mai si può fare ad un' esperienza, e ad un' esperienza di medico sì rispettabile? Il dottore *Currie* m' assicurò d' aver salvato colle affusioni d' acqua fredda non pochi individui attaccati da scarlattina. Anzi nella stessa sua famiglia ne ottenne il più felice successo. Avendolo interrogato a quale specie di scarlattina potesse convenire il metodo suddescritto, mi rispose co' seguenti termini: » Io divido la scarlattina in benigna, violenta, ed in quella che viene accompagnata dalla cinanche cangrenosa. La prima si abbandona alla natura. La maligna, ch' è la terza, esige i consueti antisettici, ossia gli stimolanti. Dunque l' affusione dell' acqua fredda non

può giovare che in quei casi, nei quali la scarlattina si manifesta con infiammazione alla gola, calore alla cute e polso irritato e pieno, detta perciò nella nostra lingua *scarlàtina sthenica gravior* «.

Se si riflette, quanto poco abbia finora giovato in diverse epidemie di scarlattina la medicina; se si riflette, che le affusioni d' acqua fredda non pregiudicano nemmeno nelle febbri accompagnate da petecchie, e che anzi riescono talvolta utilissime nel vajuolo, non si può a meno di secondare la proposizione del dottore *Currie*. Chiunque per altro s' accinge a sperimentare un tal metodo, lo consiglierei a legger prima la terza edizione della di lui opera, in cui versa colla massima estensione sopra quest' oggetto, ed accenna altresì alcune guarigioni di tetano operate dalle medesime affusioni d' acqua fredda.

Finalmente prevengo con vera compiacenza il pubblico, che il sullodato dottore *Currie* s' occupa da parecchi anni in un' opera *intorno al calore animale*, la quale dee fra poco vedere la luce. Ella conterrà un tesoro delle più pure e più utili osservazioni. L' autore inventò pei suoi esperimenti un piccolo termometro portatile con una piegatura nella parte inferiore da introdursi nella bocca degli ammalati, mentre l' altra porzione del termometro medesimo, sulla quale è indicata la scala, si tiene verticalmente ed in qualche distanza, sicchè il medico può instituire le sue osservazioni senza avvicinarsi gran fatto agl' individui, che ne formano il soggetto.

Senza dubbio oltrepasserei i limiti proprj di quest' opera, se mi proponessi di ragguagliarne i lettori di tutti i discorsi medici interessanti tenuti col dottore *Currie*. Gli è per ciò che pongo mano alla descrizione degli stabilimenti di beneficenza esistenti in Liverpool.

OSPITALE ED ASILO PEI PAZZI.

Quest' istituto, che ripete la sua origine non che il suo mantenimento da una sottoscrizione, venne aperto nel 1749. Alcuni anni sono andò in qualche decadenza, nè sarebbe risorto, com' è oggidì, se non si fosse riacceso un nobile e generoso entusiasmo negli abitanti di Liverpool, fra' quali si segnalò il sig. *Shaw* fu maire di questa città, il quale regalò allo spedale 300 lire sterline tratte da quella somma, ch' egli ricevette dalla città stessa per dar festini e conviti.

Il fabbricato di questo spedale, che occupa un lato d' una pubblica piazza, comprende un maschio, due ale dinanzi, e quattro di dietro. Nelle prime abitano invalidi, marinaj, e vedove con orfani di soldati e marinaj defunti. Il maschio, e due delle ale posteriori servono pegli ammalati ordinarj, e le altre due pei venerei. Finalmente evvi di dietro una casa destinata per ricetto dei pazzi.

Gli ammalati contenuti nello spedale montano a cento, i pazzi dell' asilo a settanta. I primi vengono ricevuti gratuitamente; i secondi pagano la dozzina.

Lo spedale di Liverpool può vantarsi d'una nettezza particolare. Oltre le solite precauzioni usate in tutti gli spedali ben regolati, si praticano quivi anche le seguenti. Le seggette, tosto che l'ammalato se n'è servito, si portano via. Si fa lo stesso degli orinali. Quelle cassette poi, nelle quali gli ammalati tengono le loro bagattelle, debbono star sempre aperte. (Anzi sarebbe meglio bandirle totalmente). In oltre i letti voti e destinati per infermi, che possono venire, hanno le coperte col lenzuolo superiore rovesciate in lungo sull'altra metà, onde ognuno si persuada della loro mondezza.

Le stesse lodevoli disposizioni s'ammirano nell' asilo dei pazzi, i quali hanno una stanza per ciascheduno, la loro sala di conversazione, una corte per passeggiare, e simili.

OSPITALE DELLE FEBBRI.

Io non ne vidi che le muraglie, perchè fabbricavasi appunto allora. Esso non ha la menoma comunicazione con altri fabbricati. Questo spedale è destinato non solo pei tifi, ma ben anco per le scarlattine. Il dottor *Currie* ne fu il promotore. Le sottoscrizioni suppliscono alle spese dell'erezione, e suppliranno a quelle del mantenimento.

DISPENSERÌA.

Questa dispenserìa, che ha un locale troppo basso ed alquanto infelice, è stata instituita l' anno 1778 sul piano di quella di Londra. Le sue rendite non bastano attualmente alle spese giornaliere; talmente che nel 1801 restò un debito di 1550 lire sterline e 5 scellini. Il dottor *Bostock*, persona di garbo e di maniere, è il medico dell' istituto, che dalla sua origine fino al primo di giugno 1801 somministrò assistenza e sovvenzioni a 268,810 ammalati. Nel 1800 trovavansene inscritti 25,808, fra i quali 2603 febbricitanti, 90 tisici, 511 venerei ec. In complesso ne morirono 153, ne guarirono 14,865, ne migliorarono 760, 20 furono mandati allo spedale, e 10 privati dei consueti sussidj per la loro mala condotta.

SOCIETÀ DEGLI AMICI DE' FORESTIERI.

Siccome i succennati stabilimenti di beneficenza son destinati specialmente per gli abitanti di Liverpool, e rimangono privi di qualsisia sovvenzione que' poveri estranei, che non possono a meno d' essere numerosi in questa città assai mercantile e frequentata; quindi si formò una società di benefattori, il di cui scopo consiste nel pre-

star soccorso ai forestieri indigenti. L'attenzion principale è diretta verso le vedove e gli orfani dei medesimi. I commissarj della società vanno dovunque in traccia di questi infelici; ed ogni forestiere, cui sia nota l'esistenza di tale istituto, è sicuro di trovarvi soccorso. Dal primo di gennajo 1801 fino al primo di maggio 1802 parteciparono d'un beneficio sì opportuno 2200 persone. Non si può leggere senza commozione il rapporto, che i commissarj presentarono alla società dopo il suddetto intervallo. Eccone uno squarcio: » Qual piacere e conforto non v'avrà recato la vostra bontà e generosità inverso gli estranei indigenti! Voi foste i veri amici della necessità; voi avete restituito utili operaj ed artigiani al pubblico servigio e alle loro desolate famiglie, e salvato dall'inedia tante vedove e tanti orfani; nè voi obbliaste di vestire i nudi, e di far trasferire degl'infelici, che stavano coricati sulla fredda terra, in un letto comodo e salutare. «

A fronte di tutto ciò i detti commissarj confessano d'aver non pochi motivi di temere che sieno sfuggiti alle loro sollecitudini due forestieri, e che questi abbiano cessato di vivere per miseria e per mancanza totale della necessaria assistenza.

Ecco la massima principale di questa ammirabile e lodevole società:

Let not that infidel Fear of future want counteract and shut up thy Bowels from thy poor Brother, for thongh he be never Sike to pay, yet God becomes his Surety; and enters Bond with

him, and will most assunedly pay thee with increase (*).

Possa questa società crescer vieppiù d' anno in anno ad onore della nazione inglese.

Instituto per sovvenire le partorienti maritate nelle loro abitazioni, sotto la denominazione

LADIES CHARITY.

Le signore di Liverpool non tollerarono, che al sesso maschile soltanto fosse riservato il piacere, che si prova nel prestar soccorso ai poveri ed agl' infelici. Per la qual cosa parecchie tra loro nel 1796 mandarono ad effetto il piano proposto da lungo tempo d' aprire una sottoscrizione per lo scopo sopraindicato. In tal modo s' ottenne un introito di circa mille lire sterline, colla qual somma da principio si distribuirono delle sovvenzioni a tutte le partorienti povere e maritate. Ma in seguito fu d' uopo circoscriverle, sicchè venne stabilito di non somministrarne a quelle che partoriscono per la prima volta, nè a quelle che non contano almeno un anno di soggiorno a Liverpool; le prime, perchè non avendo altra prole possono supplire alle spese del parto, e le seconde, perchè si rilevò esservi alcune della campa-

(*) *Trad.* Guarda bene che un vile timore di futuro bisogno non ti chiuda le viscere verso il tuo povero fratello, perchè egli, quantunque non sia mai per compensarti, ha per suo mallevadore Iddio, il quale t' assicura d' un lucro sovrabbondante.

gna, che al momento si ritirano in città per partecipare della *Ladies Charity*.

La direzione di questo istituto è affidata ad un comitato di sette dame e d'altrettanti cittadini. Una dama copre la carica di presidente (*lady patroness*). La società, onde facilitar le sue benefiche mire, divise la città in sei circondarj, in ciascuno dei quali abita una levatrice ed un ostetricante. Quella assiste ai casi ordinarj, e riceve un determinato pagamento, ed il secondo interviene gratuitamente ne' parti difficili. Le dame, che formano il comitato, visitano sovente le partorienti nelle loro abitazioni, e procurano alle medesime la biancheria necessaria, alcuni alimenti, in ispezialità del tè e simili.

Tali notizie non me le ha già favorite il dottor *Currie*, ma la sua degna consorte, la quale è una valente e saggia cooperatrice dell' istituto.

Chiunque paragonar voglia il suddescritto stabilimento con altri simili di Parigi e di Londra, ne darà certamente ad esso la preferenza. Non si può negare che a Parigi non si presti una generosissima assistenza alle partorienti ed alla lor prole; ma appunto per questo motivo le dame parigine trovansi costrette di limitarla a poche. All' incontro a Londra si prendono in considerazione infinite partorienti, ma non si accorda loro che la levatrice, o tutt' al più un chirurgo. A Liverpool si batte la via di mezzo. Tuttavia esempj sì luminosi servano ad eccitare all' emulazione le signore degli altri paesi; e voglia il cielo che resti appagato un mio desiderio sì giusto!

SCUOLA DEI CIECHI INDUSTRIOSI.

Un liverpolese zelantissimo promotore dell' inoculazione, essendosi abbattuto in un gran numero di ciechi rimasti in tale stato dal vajuolo; s' immaginò d' instituire nel 1790 una scuola a benefizio loro. In tal modo ebbe origine il primo istituto de' ciechi in Inghilterra; che servì poscia di modello per quello di Londra sopra descritto. I ciechi abitano qua e là per la città; ma tutti i giorni si recano alla scuola, dove si trattengono anche a mangiare. Imparano a far fruste, cesti, panieri, corde ec., alcuni anche la musica ecclesiastica, in ispezialità a cantare e a suonar l' organo: lo che però potrebbe forse trascinarli o presto o tardi a far circoli nelle bettole o nei festini.

Il mantenimento di questa scuola si trae parte dalle sottoscrizioni, parte dalle limosine; parte dalla rendita di tutti i lavori dei ciechi.

ORFANOTROFIO

sotto il nome di *the Blue Coat Hospital.*

Provvidissimo stabilimento! Esso contiene 200 orfani, fra' quali 150 maschi. Portano tutti un vestiario turchino, per cui l' istituto ha la denominazione di *Blue Coat Hospital.* Il locale sembra dentro e fuori un palazzo. La pulitezza non può esser maggiore. Soprattutto si usa la massima attenzione per tener lontano qualsisia suci-

dume e sporcizia dal capo de' fanciulli. S'insegna loro a leggere, a scrivere, a far conti; e di più, queglino che si dedicano alla marina, vengono istruiti nella nautica. Le fanciulle poi apprendono i soliti lavori femminili e domestici. Ho rimarcato sì negli uni che nelle altre una ciera sana e serena.

Mi piacque oltremodo il lavatojo. Si stende la biancheria sucida sopra spranghe di legno, le quali si adattano in certe stufe. Il fuoco di queste serve altresì per riscaldare altri ambienti.

CASA DI LAVORO.

Essa è formata su quel piano imperfetto ed inordinato, che s'è generalmente adottato in Inghilterra per tutti gli stabilimenti di simil natura. Quanto vantaggiosa può dirsi la sua località, altrettanto si dee abborrire la confusione che vi regna. N' avrà forse colpa l' ispettore, della cui condotta m'accadde di concepire un' idea affatto disfavorevole.

LA NUOVA CARCERE.

Si trova in qualche distanza dalla città sulla sponda del mare. Il fabbricato è vastissimo, nè corrisponde punto alla popolazione della città, talmente che rimarrebbe quasi sempre voto, com' io lo vidi, se tratto tratto non contenesse prigionieri di guerra. Peccato, che non si badi tampoco a farvi le necessarie riparazioni, perchè

questa prigione dee assolutamente annoverarsi fra le più belle di quante siano state costruite in Inghilterra secondo il piano d'*Howard*. Tutto il recinto vien chiuso da un' altissima muraglia. Poco lungi dall' ingresso evvi una casa, la quale serve d' abitazione pel carceriere e per alcuni dei detenuti. Attorno alla medesima ve ne sono altre cinque, le quali formano una specie di semicircolo, e costituiscono altrettante carceri isolate, ma unite tra loro col mezzo di ponti. Ogni carcerato ha la sua stanza particolare.

I condannati di Liverpool abitano nella carcere vecchia, la quale a dir vero non merita la menoma considerazione.

Finora ho descritto quegli stabilimenti, che appartengono immediatamente allo scopo della mia opera. Ora siami permesso di far breve menzione d' alcuni altri, che vi hanno tuttavia qualche relazione; e per tali debbono risguardarsi il giardino botanico e l' ateneo.

IL GIARDINO BOTANICO.

Parecchi liverpolesi amatori della botanica presentarono ai loro concittadini il progetto d' aprire una sottoscrizione per instituire un giardino botanico. Il sig. *Guglielmo Roscoe* banchiere si fece capo di questa intrapresa. Egli è un soggetto fornito di gran lumi, e del più ardente zelo pel bene universale. Di fatti quasi tutti gl' istituti dianzi accennati debbono gran parte del loro avanzamento alla di lui generosità. Innoltre è au-

tore d' un' opera generalmente assai stimata, che porta il titolo: *Vita di Lorenzo de' Medici.*

Anche il dottore *Currie* cooperò non poco a convalidare un tal progetto. La sottoscrizione richiedeva pel primo anno dodici ghinee, e due sole negli anni successivi. Il primo introito montò a 3564 ghinee, ed in avvenire se ne percepirono 594 all' anno. Questo giardino botanico fu aperto li 3 maggio 1803, nel qual incontro il signor *Roscoe* tenne un elegante e sublime discorso intorno ai pregj della botanica, ed ai vantaggi che possono ridondare alla città di Liverpool da questo nuovo giardino botanico.

Esso è situato in un' amena pianura poco distante dalla città, ed ha una forma quadrata. Io lo vidi in uno stato d' infanzia che promette i più felici risultati. Se si riflette agli assegni, che possiede, e specialmente all' opportunità di procurarsi, attesa la sua posizione marittima, dei vegetabili da ogni parte del mondo, si può di leggieri prevedere, che un giorno non la cederà a qualsivoglia altro giardino di tal natura.

I direttori s' occupano al presente nell' erezione d' una biblioteca botanica. Hanno già fatto l' acquisto dell' erbario di *Forster*, e cercano tutti i modi possibili per ingrandirlo.

Stante che non si trovò alcuno in Liverpool, che s' assumesse il carico d' insegnar la botanica, i direttori del giardino invitarono il dottore *Smith* presidente della società Linneana in Londra a trasferirsi in quella città per dar quivi un corso di lezioni. Egli vi aderì. In una lezione, cui ebbi

il piacere d'intervenire, espose e spiegò il sistema sessuale, e trattò questa materia cotanto delicata con una particolar finezza e chiarezza adattata ai suoi uditori, fra' quali ho rimarcato buon numero di signore.

A T E N E O.

Da lungo tempo si facevan lagnanze, che una città sì ricca e popolata com'è Liverpool, non avesse una libreria pubblica, nè verun altro luogo, dove potessero riunirsi i coltivatori delle lettere e delle scienze. Finalmente nel 1797 venne proposto di riparare a questa mancanza coll'erezione d'un ateneo, di cui si progettò e si pubblicò quasi nello stesso tempo il piano. Si stabilì il numero degli associati a 150, ciascuno de'quali dovesse pagare dieci ghinee al momento della sottoscrizione, e poi due all'anno.

Il solo fabbricato costò 4000 lire sterline. A pian terreno evvi una sala spaziosissima destinata alla lettura delle gazzette politiche e dei giornali scientifici. La biblioteca occupa il primo piano. Da quanto puossi rilevare dal catalogo recentemente stampato, essa è ormai ricca ed abbondante, in ispezialità di classici e d'atti d'accademie.

I direttori di questo ateneo vedendo che senz' alcun nocumento si poteva accrescere il numero degli associati, aprirono una nuova sottoscrizione per 75 viglietti ciascuno di 20 ghinee, la quale restò esaurita nel breve spazio di 48 ore. Da lì ad un anno si pensò d'aggiugnerne altrettanti

imponendo a ciascuno l' esborso di 30 ghinee, e tuttavia in meno di 24 ore non fuvvi più alcun vano.

Siccome il numero di 300 membri non bastava a comprendere tutte quelle persone, che volevano entrare nell' ateneo, perciò gli esclusi si radunarono, e determinarono di fondare un istituto consimile dandogli il nome di *liceo*. A tal fine fu eretto con incredibile celerità un magnifico palazzo, e non andò guari che la società del liceo si trovò talmente numerosa, che dichiarò solennemente di non poter accettare altri associati. Una tale determinazione occasionò la formazione d' un terzo stabilimento di simil fatta, che s' intitolò *Union-Coffe-house*, la cui tendenza però sembra, anzichè scientifica, mercantile.

Giudichino ora i miei lettori, a qual apice sia arrivata una nazione, le di cui città provinciali posseggono tante ricchezze, e sanno farne un uso sì utile e sì lodevole.

MANCHESTER.

Questa città cotanto celebre per le sue manifatture di lana e di cotone è distante 36 miglia inglesi di Liverpool. La strada attraversa una fertilissima pianura, e vien battuta del continuo da carrozze e vetture d'ogni genere.

Manchester possiede alcuni buoni stabilimenti; ma nessuna città ne abbisogna più di lei. La miseria della gente impiegata nelle fabbriche arriva a tal segno, che la più attiva e generosa sovvenzione diventa un' assoluta necessità. Felice quel paese, che ripete principalmente dall' agricoltura le sue ricchezze. Quando anche lo statista notasse parecchie eccezioni in sì fatta proposizione, non la disapproverebbe però almeno in riguardo alla sanità pubblica. Lo splendore, che una città acquista dalle sue manifatture lo compra a prezzo della salute de' suoi abitanti. Gli artigiani costretti per la scarsezza delle loro mercedi a vivere in miserabili ed angusti tugurj, dove respirano sempre la medesima aria; a mantenersi costantemente in posizioni incomode, e ad occuparsi bene spesso di giorno e di notte in lavori estremamente nocivi alla salute, a quali

conseguenze non s'espongono? Corrono lo stesso pericolo l' onestà e la morigeratezza loro. Ecco i pregj d' una città che dee tutto il suo lustro alle manifatture.

OSPITALE, DISPENSERÍA ED ASILO PEI PAZZI.

Un solo fabbricato capisce tutti questi istituti. E quantunque si trovi nel centro della città, ned occupi per questo un' eminenza, pure gode una felice situazione, e di più mostra una simmetria grandiosa. Nella parte dinanzi si vede un recinto circondato da una fossa d' acqua corrente, ed assicurato da' cancelli di ferro. Nel circondario dello spedale a destra dell' ingresso evvi un bagno, che viene assai frequentato dagli abitanti di Manchester, ed apporta quindi allo spedale medesimo somme ragguardevoli. Dai 25 giugno 1801 fino ai 24 giugno 1802 l' introito montò a 256 lire sterline, 11 scellini e 3 pence.

L' infermeria contiene da 80 a 100 ammalati, numero non corrispondente a quello dei veri ammalati poveri di questa città, di maniera che parecchi non vengono accettati. A questi però provvede la dispenserìa mandando il medico alle loro abitazioni, e somministrando loro non solo medicamenti, ma ben anche delle altre necessarie sovvenzioni. Non di rado i direttori mancano del danaro occorrente per supplire a tutte le spese. Per tal motivo alcuni anni sono, si rivolsero ai ministri delle parrocchie, acciocchè procurassero

di proteggere e soccorrere l' istituto. Mercè gli sforzi di queste pie persone e la generosità del pubblico, si ricavò la somma di 4925 lire sterline, 17 scellini e 6 pence. Bensì frustraneo riuscì il memoriale presentato al governo, onde fosse dichiarato esente da ogni dazio il vino di Porto pegli ammalati indigenti.

Una parte del fabbricato comprende quegl' infermi, che pagano 7 scellini per settimana. I pazzi, la dozzina dei quali costa da tre a cinque ghinee al mese, abitano nell' asilo, la cui località non è certamente la più vantaggiosa. Sarebbe perciò desiderabile che si avesse adottato il progetto del dottor *Ferriar*, il quale suggerì di convertir l' asilo stesso in un' infermeria pei febbricitanti e di costruire fuori della città un nuovo spedale pei pazzi.

RICETTO PER LE FEBBRI CONTAGIOSE.

A tal fine si comprò una casa privata non molto distante dallo spedale. Essa comprende diverse piccole stanze, che si tengono sempre pulite e ben ventilate. Si sono introdotti anco i suffumigj d' acido nitrico. Finora non si comunicò mai il contagio da questo stabilimento alle case vicine. Quindi il pubblico, che da principio disapprovò altamente cotesta istituzione, ora si mostra talmente persuaso dell' utilità d' uno spedale per le febbri, che per costruirlo non si durò punto fatica a trovare ragguardevoli sottoscrizioni.

Dal rapporto letto ai 3 di giugno 1802 dal burò della sanità di Manchester si rileva, che nel corso di sei anni, cioè dachè sussiste il suddetto istituto per le febbri, non s' è mai comunicato il menomo contagio agli abitanti delle case vicine, e che nel medesimo spazio di tempo partirono guariti 3000 individui stati attaccati da febbri pericolose, oltrechè in tal maniera se n' è allontanato dall' infezione un doppio numero. Il burò di sanità, tostochè si sviluppa qualche febbre sospetta in un indigente, lo fa trasportare immediatamente nell' istituto, e prende relativamente alle persone rimaste nella di lui abitazione tutte le misure opportune per prevenire le ulteriori conseguenze ed alterazioni della salute. Si praticano le stesse cautele per la scarlattina, alla quale, se regna epidemicamente, viene assegnata una sezione particolare dell' istituto.

SOCIETA' DEGLI AMICI DE' FORESTIERI.

Questa società ebbe origine li 7 novembre 1791, e s' occupa interamente nel prestar sovvenzioni ed assistenza a tutti i forestieri indigenti o ammalati. Ella pianta per massima, che per quanto grande sia la miseria dei poveri del paese, non può mai paragonarsi a quella degli estranei sotto le stesse circostanze, perchè questi, oltre d' essere incogniti ed abbandonati, non possono sperar soccorsi dagli stabilimenti di beneficenza destinati pei nazionali, e ne' casi di malattie non

sanno come procacciarsi i necessarj sussidj. La società dà fuori annualmente più di 700 lire sterline.

RIPOSITORIO.

L' indigenza sembra da per tutto ingegnosa; e in Inghilterra tale è pure la commiserazione. Ho già a momenti riempiuto quasi due volumi colla descrizione di varj stabilimenti di beneficenza sparsi per quella grand' isola. Eppure (chi 'l crederebbe?) mi rimane ancora a parlarne d' un altro di nuovo genere, della cui relazione mi sapranno certamente buon grado i cortesi lettori.

Chiunque ha scritto intorno ai provvedimenti della povertà, o versato nell' amministrazione dei medesimi, non può a meno di piangere l' impossibilità di rinvenire i mezzi, onde sovvenire nel modo il più acconcio, senza offendere nella dilicatezza que' poveri di buona nascita e di civil condizione, i quali troppo arrossiscono del loro stato, nè osano perciò renderlo palese. Alcuni appoggiati alla massima: *La povertà non è vergogna*, sono d' avviso, che tali persone non meritino alcun soccorso, perchè la sola superbia li trattiene dal procurarselo. Ma i ricchi piuttosto che gl' indigenti dovrebbero tener a mente la succennata massima. Guai a quella nazione, i di cui cittadini non cercano di nascondere la propria miseria, e la vogliono anzi far valere come un diritto contro i facoltosi. Il senso di vergogna, che cerca di coprire la mendicità, è

assolutamente indispensabile pel mantenimento del buon ordine nello stato. Si rinfaccia a taluno di voler comparire a spese del proprio stomaco; io però non trovo ragione di biasimare questa specie di ambizione finch' essa dipende non da lusso, ma da decoro. All' incontro ho opinato sempre sinistramente di certi benestanti, che spendono alquanti fiorini in un sol pranzo, e portano poi un vestito lacero e sucido. Quindi ben lungi dall' approvare alcun mezzo, che sollecitar potesse la classe civile degl' indigenti a scoprirne la propria situazione, tengo per principio inamovibile, che si debbano adottare soltanto le misure opportune a mettere quest' infelici in istato di rendere più sopportevole la loro miseria, e a trattenerli dalla necessità di manifestarla.

La vera mendicità non si trova già nella plebaglia, ma in coloro ch' esercitano gl' impieghi pubblici più meschini. Finchè si mantiene l' equilibrio tra le rendite e le spese per quasi tutte le classi de' cittadini, gl' impiegati restano al di sotto, perchè lo stato non può assolutamente aumentare il loro stipendio in proporzione del prezzo sempre più crescente delle vettovaglie e degli altri bisogni. Innoltre la educazione più raffinata, che ciascuno procura a se stesso ed alla propria famiglia, non può a meno di rendere ogni giorno più penosa e misera la situazione delle persone, delle quali ora si parla. Confessiamolo ingenuamente, il malinteso incivilimento, o la sforzata coltura di tutti gli stati apportò una violenta scossa, massime in Germania, all' ordine sociale.

Non son già per questo divenuti più felici i diversi membri della società. Imperocchè cotesta educazione e finezza crea dei bisogni, ed ove manchino i mezzi di soddisfarli, nasce l'infelicità. Anche in questo riguardo io loderò mai sempre la costituzione dell'Inghilterra. Ogni classe di cittadini resta nei limiti ad essa assegnati dall'ordine dello stato. Non può oltrepassarli e sottrarsi nello stesso tempo al biasimo universale, se non chi va fornito di qualità sublimi e di talenti straordinarj. Gli è vero che nessuna classe ha colà un interesse particolare d'innalzarsi sopra le altre, mentre tutti indistintamente dal mendico fino al lord debbono ubbidire ugualmente alla legge, e perciò l'ineguaglianza dello stato si riferisce piuttosto alla forma che alla realtà.

Per aprir dunque una sorgente di sovvenzione pegl' indigenti bennati senza offendere la loro dilicatezza, gli abitanti di Bath fondarono un istituto sotto il nome di *Ripositorio*, imitato dappoi da quelli di Manchester. Lo scopo del medesimo consiste nel procurare alle donne di buona condizione, ma povere, l'opportunità di vendere il loro lavoro senza appalesarsi. Una società di dame sopravvegghia alla direzione, e provvede con sottoscrizioni particolari alle spese necessarie dell'istituto. A tal fine s'è trovato in un sito comodo della città un locale adattatissimo, dove si vendono ricami, manichini, merletti, calzette e simili altri lavori, ciascuno de' quali è contrassegnato da un numero e dal prezzo. Il numero sta registrato nel protocollo col nome della

lavoratrice, ovvero, se questa ama di rimaner incognita, con un segno corrispondente. Il ripositorio viene aperto due volte per settimana. E siccome pel desiderio che si ha di vendere i suddetti lavori, si valutano a buon prezzo, quindi ognuno va a comprare piuttosto nel ripositorio che altrove.

Le lavoratrici percepiscono il ricavato, tranne la ventesima parte che rimane all' istituto per essere distribuita ad altre indigenti, specialmente ne' casi di malattia, di puerperio ec. Parècchi cittadini mandano anche all' istituto dei materiali greggj, perchè li lavorino persone dal medesimo contemplate.

Dai 9 di marzo 1801 fino ai 9 aprile 1802 l' istituto ebbe da vendere 10637 articoli lavorati, dei quali avendone venduti 9433, ricavò 1475 lire sterline e 18 scellini. Ne rimasero indietro 1204 pel valore di 323 lire sterline.

CARCERE.

Questa carcere fabbricata, non ha guari, s'annovera fra le più belle d' Europa, ed è destinata unicamente per malfattori, dei quali ne contiene d' ordinario 130. Ha due piani soltanto e la figura d' una croce. Nel centro, cioè dove si uniscono le quattro ale, a pian terreno evvi l' abitazione del carceriere, nel primo piano la cappella, e nel secondo una sala vota. I carcerati occupano le stanze terrene, non che quelle del primo piano di tutte e quattro le ale. Ciascuno

sta separato. Il secondo piano serve per l'infermeria. Gli spazj tra le quattro ale diventano tanti cortili, dove i detenuti vanno a prender l'aria e a passeggiare. I detti cortili restano chiusi da una muraglia che arriva dall' estremità d' un' ala a quella dell' altra, e che sostiene un portico, dove i carcerati medesimi in caso di tempo cattivo attendono ai loro lavori, i quali si riducono a pareggiar la lana, o far corde, e simili. Ogni qual volta si riceve nella prigione un nuovo condannato, si misura esattamente la di lui statura, e si registra nel protocollo una precisa descrizione della di lui figura. Poscia gli si levano di dosso i suoi vestiti, e dopo averlo pulito, gli si consegna un uniforme particolare alla marinaresca cucito ad alternative liste di panno turchino e giallo, acciocchè si possano riconoscere immantinente i fuggitivi. Se non erro, parmi che anche le pareti interne delle stanze non sieno già imbiancate, ma dipinte a strisce di differenti colori; saggio provvedimento per iscoprire vie meglio qualunque danno potessero fare i detenuti. La nettezza e l'ordine, che regnano in questo stabilimento, superano ogni nostro elogio; al che specialmente si dee forse attribuire il benessere che godono quegl' individui. Nemmeno l' infestò giammai la così detta febbre carcerale. Il cibo basta per non guastare la loro salute. Del rimanente vengono sforzati al lavoro e trattati come meritano. Nessuno perciò s' immagini che i carcerati in Inghilterra sieno tenuti troppo agiatamente. Anzi, se s' eccettuino le misure e dispo-

sizioni necessarie al mantenimento dell' ordine e della loro salute, non s' usa certamente nelle carceri degli altri paesi tanta severità e durezza, quanta nelle inglesi.

Manchester ha la fortuna di possedere infra gli altri due medici quanto rinomati, altrettanto stimati in Europa; io intendo di parlare dei signori dottori *Percival* e *Ferriar*.

Il primo tocca ormai un' età avanzata. A fronte del continuo ed esteso suo esercizio di medicina, coltiva ancora con assiduità ed amore le scienze e l' amena letteratura, e possiede una ricca e copiosa libreria. Per conoscere quanto egli sia benemerito della sua nazione, basterà il dire che o immediatamente o mediatamente ha contribuito all' origine di parecchi stabilimenti di beneficenza, che m' accadde d' osservare per l' Inghilterra. E a questo soggetto appunto si riferirono in gran parte i discorsi, ch' ebbi la compiacenza di fare con lui nei tre giorni della mia fermata a Manchester. Il dottor *Percival* ed il dottor *Haygarth* di Bath ridestarono in me quel genio e spirito filantropico ispiratomi già dai dottori *Lettsom*, *Clark* e *Currie*.

Il dottor *Ferriar*, uomo di mezza età, non solamente mi accolse con tratti i più obbliganti d' affabilità e d' amicizia, ma si diè altresì la

pena di accompagnarmi nella visita di tutti gli stabilimenti poc' anzi descritti. I nostri dialoghi versarono specialmente sull' azione e sugli effetti della digitale purpurea, intorno al qual oggetto si sa che il dottor *Ferriar* dopo il dottor *Withering* ha scritto certamente meglio d' ogn'altro. Io mi compiacqui estremamente nel sentire che le mie esperienze relative a questo rimedio s' accordavano perfettamente con quelle del dottor *Ferriar*, il quale è persuaso sempre più, che la digitale giovi soprattutto nell' idrotorace, in ispezialità dei vecchi e dei bevitori.

Il dottor *Ferriar* è anche membro della *Società letteraria di Manchester*, di cui sono stati già pubblicati alcuni atti.

Mi rincrebbe oltremodo di dover abbandonare questa città senza poter fare la conoscenza dei signori *Henry* (padre e figlio negozianti distinti e dotti chimici) perchè si trovavano assenti.

BIRMINGHAM.

La popolazione di questa città egualmente celebre per le sue manifatture ascende a circa 70,000 abitanti. Il numero degli stabilimenti di pubblica beneficenza vi è però proporzionatamente minore che nelle altre città d' Inghilterra. Non pertanto la miseria è la stessa, come si rileva specialmente da un' operetta scritta da un anonimo sullo stato dell' indigenza in Birmingham (*). La difficoltà, onde non si estendono, nè si moltiplicano i suddetti istituti, deriva in parte dallo spirito di contrarietà, che qui più che altrove domina tra i diversi partiti di religione. Que' pochi però, che vi esistono, si trovano in uno stato perfetto. Fra questi s'annovera primieramente

L' OSPITALE.

Esso contiene d' ordinario cento ammalati. Il maschio del fabbricato non ha alcuna comunica-

(*) The present situation of the town of Birmingham respecting its poor.

zione colle due ale destinate pei venerei. In generale vi viene accettata qualsivoglia infermità, fuorchè la manìa. Nessun paziente può rimanere nello spedale più di due mesi, a meno che un attestato del medico o del chirurgo non dimostri la probabilità della guarigione col raddoppiamento del tempo prescritto, nel qual caso si considera un tale ammalato come nuovamente accettato. Il maschio ha due piani. A pian terreno evvi la spezieria, non che il bagno, e sotterra la cucina e la dispensa. Le infermerie, cinque di numero, comprendono da 24 a 30 letti per ciascheduna. Le lettiere sono di ferro, e i letti hanno le loro cortine assai eleganti. Le coperte poi sembrano tappeti. Il pavimento è tanto pulito e lucido che par ricoperto d' una vernice, benchè non lo sia. Cotesto lustro dipende unicamente dal frequente spazzolare.

Quegli ammalati, ai quali è concessa la porzione intera, ricevono giornalmente della carne. Si ordina poi senza riguardo il vino e qualsisia rimedio dispendioso.

I medici ed i chirurghi non visitano che una volta per settimana gli ammalati. Tra i primi conobbi, col mezzo di una commendatizia del dottor *Currie*, il dottor *Giovanni Johnston*, che mi accolse con amorevolezza e cortesia senza pari. Mi praticò le stesse gentilezze e dimostrazioni d' affetto il suo fratello maggiore *Eduardo* parimenti medico, che si trovava in campagna poco lungi dalla città. I dottori *Johnston* nascono da un padre, che prima di morire esercitò con gran-

de riputazione la medicina pratica in Worcester. Il dottor *Giovanni* diè alla luce, non ha guari, un' operetta assai interessante, in cui provò che suo padre usò col più felice successo prima di *Guyton Morvean* i suffumigj muriatici per estinguere il contagio febbrile, e reclamò perciò contro il plagio dell' illustre chimico francese. Egli è pure autore d' un libro sulla manìa in riguardo alla medicina forense, e d' un altro sui veleni minerali. Soprattutto predilige lo studio della polizia medica (fenomeno raro fra i medici inglesi!), per la quale si applicò e s' attenne specialmente agli scrittori tedeschi.

Il sig. *Kennedy* è primo chirurgo. Io ebbi un giorno la compiacenza d' accompagnarlo alla visita degli ammalati. Parecchi, su cui aveva egli eseguite delle operazioni, mostravano le più lusinghiere disposizioni per la guarigione.

BLUE COAT CHARITY SCHOOL.

Questo istituto serve per ricoverare, mantenere ed educare i fanciulli orfani, poveri ed abbandonati. I maschi imparano a leggere, a scrivere, a conteggiare; le femmine a cucire e ad esercitarsi in altri lavori domestici. Il numero de' primi ascende a 150, quello delle seconde a 40. La rendita annuale non oltrepassa 1327 lire sterline, derivante in parte da sottoscrizioni, in parte da' censi di legati ec.

La direzione dell' istituto è affidata ad una donna saggia ed amorevole, che sa mantenervi l' ordine, la pulizia e la disciplina.

CASA DI LAVORO.

Ecco il migliore stabilimento nel suo genere di quanti n' ho veduto per l' Inghilterra; il che certamente dee attribuirsi alle cognizioni ed all' attività del suo direttore. E quantunque anche in esso siasi seguito il piano degli altri, e contenga più di 300 individui, nientedimeno vi rimarcai eccellenti disposizioni e tutta la possibile nettezza.

Il locale è diviso in tre dipartimenti; nel primo abitano le persone atte al lavoro; nel secondo vi stan quelle, le quali comechè non inferme, tuttavia o per l' età o per debolezza non possono sottomettersi a verun travaglio, ma abbisognano anzi d' un' assistenza particolare; il terzo è destinato per infermeria, dove vengono trasportati i veri ammalati delle suddette due classi. La spesa settimanale di ciascun individuo costa due scellini.

Le carceri di Birmingham meriterebbero un' intera riforma. *Howard* ne ha già indicati i difetti.

Io non posso passare sotto silenzio un' interessante conoscenza, che ho qui incontrata mediante una commendatizia dell' egregio sig. cavalier *Landriani* di Vienna (a cui son debitore di molti altri appoggi di simil fatta). Parlo del sig. *Watt* valente chimico e celebre meccanico. Egli abita

in un suo amenissimo podere distante due miglia inglesi dalla città. Tutti sanno, che la macchina da fumo inventata da *Savary* al principio del secolo passato fu corretta dal sig. *Watt*, ed accomodata da lui a tutti quegli usi, pei quali ora viene generalmente impiegata in Inghilterra. Innoltre lo stesso sig. *Watt* in compagnia del sig. *Boulton* inventò una nuova macchina, con cui si può coniare in brevissimo spazio di tempo un'infinità di monete. Questa macchina non solo serve per le monete usuali, ma ben anco per quelle picciolissime di rame, settecento delle quali pesano appena una libbra, e che si battono per la Compagnia delle Indie Orientali. Mentre io mi trovai a Birmingham, la macchina non era in azione. Per altro non l'avrei già veduta anche senza una tale combinazione, ed a fronte della somma affabilità onde mi trattò il sig. *Watt*. Imperciocchè questi ed il sig. *Boulton* hanno risolto di non mostrarla a chicchessia non già per farne un segreto, ma per risparmiare, quant' è possibile, il tempo; motivo per cui in Inghilterra il forestiere non può quasi mai vederne gli oggetti più rimarchevoli. E per forestieri intendo non solamente i veri estranei, ma altresì i nazionali, mentre a tutti indistintamente è vietato l' ingresso nelle fabbriche e nelle officine.

BRISTOL.

La strada da Birmingham a Bristol lunga 90 miglia passa per Worcester e Glocester, due città dove certamente avrei dovuto trattenermi per più riguardi, se il tempo me lo avesse permesso.

Bristol per ricchezza commerciale gareggia con Liverpool. Oltrechè possiede 300 vascelli mercantili destinati a mercanteggiare nell'estero, esercita più d'ogn'altra piazza un traffico grandissimo con Londra.

Il sig. *Davy* mi praticò la gentilezza d'indirizzarmi con una sua lettera al sig. *Clayfield* di Bristol, ragguardevole negoziante, che s'applica nelle sue ore d'ozio allo studio delle scienze fisiche. Questi mi ricevette colle più gentili e cortesi maniere, e mi ricolmò di favori durante il mio soggiorno in quella città.

SPEDALE.

Il fabbricato, in cui s'è seguito un disegno veramente magnifico e di gusto italiano anzichè inglese, non è per anco compiuto. Le infermerie contengono circa 30 letti, alcuni dei quali son

doppj, cioè servono per due ammalati. Quest' ospitale, che d'altronde sembra bene organizzato, è l'unico in Inghilterra, che presenti un sì detestabile e ripugnante spettacolo. Del rimanente non si ha che dire intorno alla ventilazione, alla pulitezza, all'ordine che vi regna. Gl'individui attaccati da' mali esterni stan divisi da quelli che soffrono febbri od altre affezioni interne. Le operazioni chirurgiche vengono eseguite in una bellissima ed apposita sala. Ma qui non sono ancora instituite delle infermerie a parte pei febbricitanti contagiosi. Il numero degli ammalati ascende d'ordinario a 140. Le rendite dello spedale consistono in capitali proprj od in sottoscrizioni. Il sig. *Turner* gli regalò, non ha guari, mille lire sterline, e fecero altrettanto le sue tre sorelle. Un tale esempio fu imitato anche da un anonimo.

Il sig. *Tommaso Webb Dyer* farmacista di questo spedale, persona di garbo e d'importanza, non solo si distingue come chimico e come botanico, ma eziandio come medico. Pochi particolari posseggono una libreria pari alla sua. Oltracciò sa molte lingue, e si mostra versatissimo nella letteratura straniera.

Egli nella lue fa grand' uso dell' acetito di mercurio, preparazione efficace, oltrechè meno atta a produrre la salivazione o la diarrea. In vece d'oppio prescrive sovente i semi di canape (*Cannabis sativa*), perchè questi sedano i dolori senza lasciare in seguito una notabile debolezza.

INSTITUZIONE PNEUMATICA.

Quest' istituto fu eretto parecchi anni sono, allora quando si sperava d' aver trovato nell'applicazione di diverse specie d' aria un rimedio quanto attivo, altrettanto sicuro contro le affezioni de' polmoni. È stato poi convertito in una dispenserìa, da che svanì una sì buona lusinga; e serve al presente anche per fare alcune esperienze pneumatiche e chimiche.

Vi presiede con grandissimo zelo il celebre dottore *Beddoes*, che ne fu realmente il fondatore. Io nodriva sommo desiderio di conoscere personalmente questo medico, su cui sono sì disparate le opinioni de' nazionali e degli stranieri. A tal fine m' avea già procurato varie commendatizie, e infra le altre una del sig. *Edgeworth* suo suocero, che vidi più volte in un colla sua amabile famiglia a Parigi in casa di madama *Lavoisier*.

Il dottore *Beddoes* non abita già in Bristol, ma in un villaggio vicino detto Clyfton. Tutti i suoi conoscenti m' aveano prevenuto, che egli mi sembrerebbe alquanto burbero a prima giunta. Entrato nella di lui casa, gli feci presentare pel domestico le mie commendatizie onde predisporlo in qualche maniera verso di me. In capo a mezzo quarto d' ora eccolo con due libri sotto il braccio. La prima parola, ch' egli mi proferì, fu: Qual *Frank* siete voi? perchè son molti di questo nome. E prima anco di sentire la mia risposta, mi pose sott' occhio una dopo l' altra opere

che aveano in fronte il nome di *Frank*, dicendomi: Questa è forse vostra? La prima fu la materia medica di *Salomone Frank*. Lo negai. Di poi seguivano alcune mie produzioni concernenti il sistema Browniano. Tostochè mi riconobbe, s' intavolò un discorso appunto intorno a *Brown*. Ben presto ci siamo convenuti nell'indicare i punti del sistema che meritano elogio o disapprovazione. Allorchè si passò a ragionare sulla letteratura medica straniera m'accorsi, che il dottore *Beddoes* sa il tedesco quanto l' inglese, e conosce perfettamente i nostri più accreditati scrittori. Tra tutte le teorie moderne di medicina preferisce quella di *Reil*. Nel suo discorso, che diventava sempre più interessante, sembrò acceso di quel medesimo fuoco, che appalesa in tutti i suoi scritti. Egli è ancora persuaso di quanto ha pubblicato relativamente all' utilità di varj gas e della digitale purpurea nella tisi polmonare, e si riserva di dare alla luce parecchi altri esperimenti intorno al medesimo oggetto. Confessa d' avere osservato degli ottimi effetti dall' ispirazione del gas azoto ossidato nelle paralisi. Propone il gas idrocarbonico nell' ernie incarcerate, onde far cadere in asfissia l' ammalato, e tentare intanto la riposizione degl' intestini. Nelle malattie scrofolose preferisce il muriato di calce a qualsivoglia altro rimedio. Sostiene innoltre che non v' ha l' *angina pectoris*, ogni qualvolta si trovano ossificate le arterie coronarie; che la materia puriforme non differisce dal pus in riguardo ai principj chimici; che l' acqua minerale d'Hottwell (luogo vicino

a Bristol) guarisce talvolta radicalmente il diabete ec. Ecco un sunto dei discorsi del dottore *Beddoes*. Ora darò alcune notizie sopra Hottwell.

Si dice che questa sorgente sia stata scoperta da alcuni marinaj, i quali bevendo della sua acqua minerale si liberarono da varj incomodi scorbutici e da ulcere inveterate. Al principio del secolo diciassettesimo divenne celebre per la guarigione di parecchi diabetici. La temperatura dell' acqua d' Hottwell monta a 76 gradi di *Farh*. La sua analisi porge della selenite, del muriato di soda e del carbonato di calce. Hottwell, siccome viene oggigiorno frequentato da un' infinità di gente, non manca di quanto abbisogna ai comodi della vita. Oltracciò la situazione della sorgente non potrebbe essere più amena e più dilettevole. Ella scaturisce a piedi d' una rupe in vicinanza al fiume Avon, che ha flusso e riflusso, e capace di portare navi da guerra di 70 cannoni in caso di marea alta. Chiunque si reca in cima alla rupe gode il sorprendente spettacolo di veder passare sotto ai suoi piedi navi e vascelli d' ogni genere.

Bristol oltre i summentovati istituti ne possiede varj altri pei poveri ec. Non andai però a vederli, tra perchè non offrono alcuna particolarità, secondo che mi venne riferito, e perchè mi stava a cuore di consacrare specialmente al sig *Beddoes* tutto il tempo, che poteva spendere in quella città. Per lo stesso motivo tralasciai di osservar le prigioni, essendo stato anche prevenuto, che di esse sarei rimasto totalmente scontento.

Il sig. *King* svizzero, cognato del dottore *Bed-*

does è un distinto e valente chirurgo. Egli eseguì, non ha guari, l' estirpazione d' un occhio canceroso. La situazione dell'ammalato prometteva una pronta e felice guarigione. Il sig. *King* mi comunicò la seguente osservazione. Un epiletico, che soffriva ogni settimana due parossismi preceduti costantemente da una particolar sensazione negli apici della mano dritta restò perfettamente guarito col mezzo d' un setone applicato nel braccio del lato medesimo.

BATH.

In tre ore passai da Bristol a Bath, città posta in un bacino e circondata da feracissime colline, donde sortono le sue acque minerali tanto celebri. Io credo che non siavi città più bella di Bath. Soprattutto vi si ammirano due piazze, l'una detta *Circo*, l'altra *Crescente*. Quest' ultima è formata da un semicerchio di trenta fabbricati magnifici, e gode le più belle viste e sulla città e sopra un prato, attraverso il quale scorre il fiume Avon, non che sui colli vicini.

Il sig. *Warner* ministro ha scritto la storia di Bath. Quest' opera viene generalmente risguardata per classica. Fu appunto il sig. *Warner* che mi porse tutta l' opportunità per rendermi gradevole ed istruttivo il soggiorno di quella città. Io conobbi quest' amabile e ragguardevole soggetto a Birmingham, nè posso testificargli abbastanza la mia riconoscenza per tanti tratti di gentilezza e d' amicizia praticatimi a Bath.

Il primo oggetto, ch' eccitò la mia attenzione, furono i bagni, ossia le acque minerali descritte diversamente da molti, e specialmente dai dottori

Lucas, *Charlton*, *Falconer e Gibbes* (*). Ellene scaturiscono da tre sorgenti, chiamate Kings-Bath, Hot-Bath e Cross-Bath. L'analisi del dottore *Gibbes* è la qui appresso.

1) Temperatura media, cioè quella del *Kings-Bath* arriva a 114 gradi. Quella dell'*Hot-Bath* è maggiore. Quella del *Cross-Bath* non ascende che a 96.

2) Tenuissima è la quantità dell' acido carbonico e del gas azoto contenuta nell' acqua. Il gas acido carbonico basta a soprassaturare il carbonato di calce. Si sviluppano dalla sorgente i seguenti gas, i quali compariscono sulla superficie dell' acqua in forma di vesciche:

a — Gas azoto . . . . . . 080.
b — Gas acido carbonico . . 015.
c — Gas ossigeno . . . . . 005.

3) Ferro in piccolissima dose ed infinitamente diviso.

4) Solfato di calce in proporzione di 40 al residuo secco.

5) Carbonato di calce soprassaturato . . 020
6) Argilla 015
7) Allumina 005
8) Muriato di soda e solfato di soda . 020

I principj secchi e consistenti formano all' incirca la 660.ma parte dell' acqua.

(*) A treatise on the *Bath Waters*. By *Georg Smith Gibbes*. Bath 1800. A second treatise on the *Bath Waters* comprehending their medicinal powers by *G. S. Gibbes*. Bath 1803.

V' hanno nella città quattro bagni pubblici; cioè *Kings-Bath* , *Queens-Bath* (ambedue uniti), *Hot-Bath* e *Cross-Bath.* Essi occupano dei magnifici locali, nei quali si vende anco al minuto l' acqua minerale da bere.

Quest' acqua presa per bibita produce in alcuni certi movimenti febbrili, in altri un refrigerio gradito, ed in taluni un eccitamento accresciuto, come i liquori spiritosi. Il dottore *Falconer* è d' avviso che le dette acque conferiscono, ogni qualvolta s' accresce la secrezione dell' orina. Il dottore *Gibbes* per altro non ammette senza qualche eccezione una tale dottrina. La bibita delle acque minerali di Bath giova specialmente nelle affezioni reumatiche e podagrose, nelle paralisi, nelle coliche saturnine, nelle convulsioni, negli infarcimenti del fegato, nelle impetigini, massime nell' erpete e nella lebbra. Talvolta però se ne usano i bagni. Il dottore *Gibbes* concorre nel sentimento di *Marcard* sull' azione de' bagni caldi.

Le acque minerali di Bath riescono nocevoli, ove si osserva una tendenza o predisposizione all' emorragie ed infiammazioni.

Nessun' altra città in Inghilterra abbonda quanto Bath di divertimenti al tempo dei bagni, e specialmente nell' inverno. Nè mancano gli opportuni provvedimenti, onde gli stessi poveri possano ritrar vantaggio dalle sorgenti. A tal uopo è destinato

L' OSPITAL GENERALE.

Fu fondato nel 1738 a forza di sottoscrizioni. Più d'ogn' altro vi contribuì il signor *Riccardo Nasch*, a cui Bath dee molto. Sono esclusi da questo spedale gli abitanti del paese. Solo vi si accettano quegli ammalati, ai quali viene ordinato il bagno. Prima però di riceverne alcuno, un comitato di medici esamina la storia della malattia, e giudica se i bagni gli convengono, o no. Gli ammalati debbono innoltre presentare un attestato d' indigenza firmato dalla competente autorità. S'incomincia la cura coll' acque minerali, e se queste non recano alcun giovamento, si passa ad altri rimedj. Quindi riflette giustamente il dottore *Gibbes* che non tutti coloro, che vengono licenziati dallo spedale, possono attribuire all' acque minerali il loro ristabilimento. L' ospitale però non ha bagni, e quindi anche i suoi ammalati debbono servirsi dei pubblici.

DISPENSERÌA ED ASILO.

Siccome i poveri della città non partecipano del suddescritto instituto, si mossero per ciò alcuni particolari ad erigerne uno apposito nel 1747, il quale fu poi ingrandito e perfezionato nel 1792. Fin d'allora gli si appose la denominazione di *Dispenserìa ed Asilo della città di Bath*. Gl' infermi poveri, che amano di rimanere a casa, ricevono da questo stabilimento i mezzi necessarj per entrare nei bagni.

OSPITALE DI BELLOT.

È stato instituito a beneﬁzio di dodici poveri tra maschi e femmine. Ogni ammalato ha la sua stanza, ed un permesso speciale di fare i bagni. Pel suo mantenimento riceve settimanalmente uno scellino e mezzo. Questo stabilimento sta aperto sei mesi dell' anno, nè accetta che forestieri muniti dei dovuti attestati di povertà e di malattia.

OSPITALE PEGLI ACCIDENTI IMPROVVISI.

Alcuni cittadini di Bath aprirono nel 1778 un tale instituto per ricoverarvi que' poveri, i quali soggiacciono a lesioni e ad accidenti improvvisi. A tal fine vi alberga stabilmente un chirurgo.

INSTITUTO PER LE PUERPERE.

Questo rassomiglia in piccolo a quello di Liverpool. Dicasi lo stesso della Società degli amici de' forestieri.

Bath ha la sorte di possedere alcuni dei più ragguardevoli medici dell' Inghilterra. Io provai la compiacenza di conoscerli tutti e di approfittare della compagnia loro per tre giorni di seguito.

Il dottore *Falconer* non ha scritto solamente intorno le acque minerali di Bath, ma altresì sull' influenza del clima come causa di malattie, sugli effetti delle passioni, e sul polso. Fra tutte preferisce l' ultima. Innoltre farà inserire fra poco in qualche giornale medico di Londra una sua memoria sopra l' ischiade, nella quale secondo le sue osservazioni il piede del lato affetto mostra ne' suoi muscoli una rilassatezza particolare. In oltre la natica sana è divisa dalla coscia con una piegatura semicircolare; laddove, quando è ammalata, non segna alcuna linea o confine, ed è anzi assai più larga. Il dottore *Falconer* ha ridotto in un quadro i fatti raccolti sopra tale oggetto. Eccolo

Casi d'ischiade

trattati nello spedale di Bath dal primo di maggio 1785 fino ai 7 aprile 1801.

Età	Guariti	Stato mediocre	Miglioramento notabile	Nessun cangiamento	Incongruente	Irregolare	Morti	Somma
Sotto i 10 anni		5	8	1	9			23
Dai 10 fino ai 20	30	24	32	9	34		2	131
20-30	20	48	28	13	34	2	1	146
30-40	22	29	18	2	24	3		98
40-50	21	30	15	7	16	3		92
50-60	8	25	6	1	5	2	2 dal vajuolo	49
Dai 60 in poi	2	7	4			3	1 dal vajuolo	17
Somma	103	163	111	33	122	13	6	556

Il dottore *Parry* gode l'estimazione di tutta l'Inghilterra. La sua opera sulla così detta *Angina pectoris* contiene dei fatti quanto curiosi, altrettanto importanti (*). Almeno per togliere l'equivoco della denominazione, egli vorrebbe che la malattia in quistione si chiamasse quind'innanzi *Syncope anginosa*.

Egli mantiene la sua famiglia con molto decoro, e dà a' suoi figli una rara educazione. Uno di questi, giovine colto ed amabile e parimente medico, parla perfettamente il tedesco. Le figlie poi si distinguono nella musica. Io non farò qui alcun cenno dei favori ricevuti in quella casa, perchè non avrei espressioni bastanti per descriverle.

Anche il dottore *Haygarth*, di cui ho già fatto più volte onorevol menzione, esercita la medicina in Bath, dove si trasferì da Chester sei anni sono. Egli è zelantissimo pel ben pubblico Ognuno può immaginarsi che i nostri discorsi versassero sugli stabilimenti di beneficenza e sul contagio. Io vo superbo d'aver conosciuto un soggetto sì ragguardevole.

Il dottore *Gibbes* s'è renduto celebre anche presso gli stranieri, come chimico. Si sa quanto interessanti sieno state le sue sperienze sullo spermaceti (*Matière acido-cireuse*). Esso ne aprì poi una fabbrica, che da qualche tempo trovasi in decadenza. Seppe estrarne fin dai bestiami morti

---

(*) An Inquiry in to the symptoms and causes of the *Syncope anginosa* illustrated by dissections. Bath 1799.

d'intere province. Io vidi dei campioni di spermaceti preparato coi muscoli di cavalli, e tuttavia poco o nulla inferiore alla cera. Il processo n'è un arcano. Si sa per altro che consiste nella putrefazione delle sostanze animali senza il concorso dell' aria, e di più che le sostanze, dalle quali si vuol cercare lo spermaceti, si lasciano marcire nell' acqua.

Ciò m'induce a formare delle congetture sull' origine degli steatomi nel corpo umano. V'ha la massima verisimiglianza che questi derivino da una specie di putrefazione dei muscoli o di altre parti del nostro corpo.

Il dottore *Gibbes* è anche medico pratico. Ne' nostri dialoghi ci siamo trattenuti specialmente sui sostituti della china. Egli preferisce ad ogn' altro la corteccia del *salix latifolium*, la quale nella tisi, ove occorra un corroborante, riesce meglio della china peruviana. Il sig. *Guglielmo White* farmacista nello spedale di Bath ha scritto una memoria assai interessante sopra la detta corteccia di salce (*). Il dottore *Gibbes* mostrasi innoltre grandemente istrutto nella letteratura straniera. Io mi ricorderò sempre con piacere del tempo che ho passato in sua compagnia.

(*) Observations and Experiments on the Braadleaned *Willow Bark* illustrated with cases *by W. White*. Bath 1798.

PORTSMOUTH.

Partii da Bath il 27 luglio 1803 onde recarmi a Portsmouth per la via di Salisbury e Southampton. Da quest' ultima città a Portsmouth si va per mare, nel qual tragitto lasciai a destra l' isola di Wight, e vidi la flotta dell' ammiraglio *Speathead.* Appena giunto a Portsmouth mi recai dal dottore *Lind* uno dei figli di quel celebre medico, che ci lasciò un' opera classica sullo scorbuto. Quantunque io m' abbia a lui presentato senz' alcuna lettera commendatizia, tuttavia egli mi accolse colle più gentili e cortesi maniere, e s' offrì immantinente di condurmi a vedere il rinomato stabilimento pei marinaj infermi detto

L' OSPITALE D' HASLAR.

Parecchi, fra' quali specialmente il sig. *Hunczowschy* n' hanno descritto il fabbricato. Desso sorge sulla sponda del mare, il quale durante la marea entra nelle sue volte, e ne lava le cloache. Esternamente rappresenta un quadrato non totalmente chiuso nella parte di dietro. Le due ale laterali sono doppie, vale a dire alla due esterne ne cor-

rispondono internamente altre due parallele poste in qualche distanza l' una dirimpetto all' altra.

Lo spedale d' Haslar è destinato esclusivamente pei soldati e marinaj pubblici. Benchè vi sieno sempre preparati 2100 letti per altrettanti ammalati, pure, quando visitai quest' instituto, non ne trovai che 300. Nessuna infermeria contiene più di 20 letti, due dei quali si possono innalzare per metà con delle viti, onde procurare all' ammalato una posizione più alta a norma de' suoi desiderj, come si richiede in molte malattie di petto, specialmente nell' idrotorace. Ve ne sono poi degli altri pegl' individui che non possono, nè debbono muoversi. Eccone la costruzione: sopra il solito lenzuolo inferiore ve n' ha un altro obbligato ad un telajo di legno. Ai quattro angoli di questo sono accomandate delle funi, che vanno a riunirsi sopra il letto per mezzo di quattro girelle, e che tirate al loro punto d' unione sollevano il lenzuolo teso coll' ammalato che vi giace sopra rimovendolo dall' altro lenzuolo vicino al materasso. Siccome poi nel mezzo del primo lenzuolo v' è un' apertura, il paziente scarica il ventre per quella via; e finch' esso sta così alzato, si governa o si cambia il letto, e poscia si torna a calare.

Lo spazio voto, che d' ordinario rimane in questo spedale, permette l' esecuzioni delle seguenti lodevoli cautele. Non si collocano mai vicini due ammalati pericolosi, ma tra l' uno e l' altro resta libero un letto. Quindi tutti gl' infermi hanno a loro disposizione due letti, comodo inesprimibile,

specialmente per chi è obbligato al letto da lungo tempo. Di più ogni qualvolta un' infermeria ha la debita quantità di ammalati, quando anche ne vada perdendo, non ne riceve di nuovi, e li manda in vece ad altre infermerie. Tosto che poi resta vota, viene ventilata ed imbianchita. Certo che per imitare un' usanza sì utile e sì importante conviene che lo spedale sia grande e possa supplire a tutte le spese ch' esige sì fatta disposizione. Sarebbe desiderabile tuttavia che a questa si ponesse mente nell' erezione di qualche nuovo stabilimento di tal genere.

Nello spedale d' Haslar, come ognuno può immaginarsi, si separano le malattie a norma dell' indole loro, e con tanto rigore, ch' è per fino vietata qualsisia comunicazione tra le diverse infermerie massime in riguardo a quelle delle febbri, del vajuolo, de' morbilli e della scarlattina. Coteste riserve si estendono non solo agli assistenti, ma ben anco ai convalescenti di affezioni contagiose, i quali, siccome vanno a passeggiare in un cortile comune anche ad individui in niun modo sospetti, rendettero necessaria la precauzione di mettervi una guardia, che tenga sempre lontani gli uni dagli altri, e di prescrivere che i primi portino nella loro biancheria e nel loro vestito scritta a lettere majuscole, secondo il caso, una delle seguenti parole: *febbre*, *vajuolo*, *morbilli*, *rogna*. Ogni ammalato, specialmente chi è attaccato da febbre, appena ammesso, se le circostanze lo permettono, dee fare un bagno, dopo il quale riceve la biancheria ed il vestito dallo spedale.

Gli ammalati vengono visitati quotidianamente da due medici e da due chirurghi, gli uni e gli altri aventi il titolo di primarj, perchè hanno sotto di se degli assistenti, ai quali non incombe che di esaminare certi mali cronici, e i convalescenti per darne poi la relazione. La dieta non può essere meglio regolata; e si usa anzi l'avvertenza di ricondurre i convalescenti al loro vitto ordinario, di maniera che l'intera porzione consiste ne' soliti alimenti de' marinaj: circostanza, cui si dovrebbe por mente in tutti gli spedali, onde scegliere pei convalescenti i cibi adattati ai costumi della bassa gente d'ogni paese.

Non m'accadde d'osservare in questo spedale alcuna malattia particolare. Lo scorbuto è realmente bandito dalla marina inglese. N'offrono degli esempj tutt'al più i vascelli, che ne' viaggi lunghi soffrono gran disagj. Nè si creda che ciò dipenda dall'uso de' cavoli salati, perchè i marinaj inglesi non hanno potuto mai avvezzarvisi. Bensì regna tra loro sovente il tifo. Il dottore *Lind* dedicò a questa malattia una singolare attenzione, e dopo avere sperimentato quasi tutti i metodi curativi, n'espose in quadri le sue deduzioni. Il trattamento del tutto inattivo non ebbe a dir vero infelice riuscita, ma giovò meno di molti altri. Non trovò egli mai utile nè la canfora, nè il muschio. La corteccia peruviana arrecò talvolta dei buoni effetti. Il salasso risultò sempre in gravissimo danno. All'incontro s'ottennero i maggiori vantaggi dall'uso d'un blando emetico e catartico in principio, e degli antimoniali in un

co' vescicanti nel progresso del male; metodo costantemente seguito dal sullodato dottore *Lind.*

Dopo d'aver veduto questo spedale m'apparecchiai al ritorno verso Londra, di dove Portsmouth è discosta 70 miglia. In quella capitale io mi trattenni alcuni altri giorni, e finalmente ai 10 d'agosto 1803 mi posi in viaggio alla volta di Harwich, dove non avendo trovato nave corriera, m'imbarcai sopra un bastimento mercantile, che mi trasportò in nove giorni al porto danese d'Husun. Io non so descrivere i sentimenti, che andai provando a misura che perdeva di vista la bella Inghilterra. Eternamente rimarrà impresso nel mio cuore il soggiorno, ch'io feci in quell'isola, nè cesserò giammai di porgere al Cielo i più sinceri voti per la felicità dei di lei abitanti.

FINE.

INDICE

Londra